

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535 / 61.61.11

L'Unità

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535 / 61.61.11

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Una campagna referendaria ad armi impari

ENRICO DEBARIO
A GUARDARE le reti Fininvest viene spesso voglia di alzarsi dalla poltrona, prendere un fazzoletto e asciugare le lacrime che sgorgano dallo schermo. C'è una sfilata continua di persone note che, seriamente, ci annunciano una fine imminente: la fine della libertà e del loro posto di lavoro. Poi assistiamo al ripulito di una storia aziendale fatta di mille professioni, oggi destinate ad essere distrutte. C'è un No che occhieggia, campeggia, sussurra, urla, implora. Sullo sfondo si intravedono moderni macchinari che un domani potrebbero non esserci più: bottino di un pirata australiano o preda di guerra dei comunisti. Io non so se il Garante guardi la televisione. Non so neanche se esista davvero questa figura lontana, magra, spagnolesca - *El Garante Máximo de la por condicio en el medio televisivo* - che ogni tanto compare nelle cronache minacciando sanzioni alle quali è il primo a non credere. Ma, se esiste, concorderà sul fatto che la campagna elettorale per i referendum televisivi non si sta svolgendo ad armi pari. Se il Garante vede la stessa tv che vedo io, concorderà che esiste una campagna per votare No da parte delle reti televisive oggetto del contendere e non esiste una campagna per il Sì. Tutto qui.

Sinceramente, era prevedibile che sarebbe finita così. Come era prevedibile che i quesiti per cui siamo chiamati a votare l'11 giugno si sarebbero persi per strada, travolti dagli avvenimenti politici. Gli italiani, con una campagna elettorale così impari, finiranno per votare (se voteranno) per il posto di lavoro o il licenziamento di un Zanichelli, per la libertà o la galera di Marcello Dell'Utri, pro o contro le Toghe Rosse; pro o contro il diritto di farsi qualche fondo nero manovrando intorno ai piloti di off shore; per la permanenza sulla scena politica di Silvio Berlusconi o per il suo ostracismo. Ventuno anni fa fummo chiamati a votare per la per-

SEQUE A PAGINA 2



Ragazzi bosniaci piangono sulla tomba di un loro amico ucciso nell'attacco serbo a Tutin

Lisa Asorud / Ap

Pronti i rinforzi per l'Onu L'Europa s'indigna ma spera in Milosevic

«Più forze» ai caschi blu in Bosnia; «rinforzi così non può durare». L'Unione europea s'indigna e punta i piedi: la Francia è inquieto, ma tutti sperano ancora in una svolta diplomatica. I ministri degli Esteri dei Quindici «avevano» i sensi sulle conseguenze alle quali si espongono. Occhi puntati sulle proposte del «no di contatto» riunito a l'Aja. Kozzyrev parla di «nuova fase» per l'intesa con Milosevic. Ma i serbo bosniaci continuano a dettare le loro condizioni alle Nazioni Unite: riconosce il nostro Stato e noi libereremo i caschi blu trasformati in «scudi umani» (sono ormai 374 i soldati e i funzionari ostaggi). I leader di Pale non sembrano impressionati dalle «navi da guerra che intasano il Mediterraneo (sono partite le navi Usa dalla Sardegna con duemila

Caccati
«L'Occidente toglia l'embargo delle armi ai musulmani»

ragimes) né dal governo di Londra che ha deciso di inviare in Bosnia altri soldati, un migliaio (altri cinquemila sono stati allentati). Forse temono di più l'isolamento in cui si sono cacciati, con la Russia che li condanna e con Milosevic che potrebbe ormai scaricarli definitivamente. Attesa anche per il rapporto di Boutros Ghali - previsto per oggi, poi rinviato - al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il segretario generale presenterà 4 opzioni, tra cui anche il ritiro. Stamane Consiglio atlantico a Nordwijk.

DE GIOVANNARELLI
A PAGINA 2

R. GICONTE T. FONTANA F. LUPPINO
S. POLACCHI S. SERGI ALLE PAGINE 3 4 5

Nuovi orari I ministeri in subbuglio

Riforma delle pensioni Venti milioni alle urne

ROMA. Nuova organizzazione del lavoro per il pubblico impiego: al via ieri l'orario spezzato. Una «grande sfida» per «portare l'Italia in Europa», dice il ministro Frattini. Ma la direttiva non piace ai sindacati e nei ministeri è polemica. Ieri i dipendenti del Tesoro, ad esempio, hanno organizzato una «spaghettata di protesta» davanti alla sede di via XX Settembre. Oggi, intanto, parte la grande consultazione dei sindacati sulla riforma delle pensioni. Tra lavoratori dipendenti, pensionati e disoccupati sono oltre 20 milioni le persone chiamate alle urne da Cgil, Cisl e Uil. 45 mila i seggi che resteranno aperti sino a dopodomani, oltre 120 mila i dirigenti sindacali coinvolti nella macchina elettorale. Quanto alla manovra per il '96 (importo 30-35 mila miliardi) i tempi si fanno sempre più stretti: già oggi il presidente del Consiglio Lamberto Dini illustrerà le linee del documento di programmazione economico-finanziaria.

R. CARATI A. PACOMETTO E. RISARI
R. WITTENBERG ALLE PAGINE 17 18 e 19



L'INTERVISTA

Cofferati «Un'occasione da non perdere»

ROMA. «Un'esperienza senza precedenti, punto di non ritorno nell'esercizio della democrazia sindacale. Un risultato positivo anche in vista dei referendum dell'11 giugno». Sergio Cofferati e la grande consultazione sulla riforma delle pensioni. L'opposizione delle fabbriche del nord? «Segnalano esigenze non soddisfatte».

PIERO DI SIENA
A PAGINA 2

Il capo di Publitalia interrogato per 6 ore. «Usai un assegno di Prandelli per ristrutturare la villa» Dell'Utri resta in carcere: non so nulla Borrelli: «Fondi neri per decine di miliardi»

Il potentissimo «capo» di Publitalia Marcello Dell'Utri rimane in carcere. Questa è la decisione presa dai giudici dopo le sei ore di interrogatori ai quali è stato sottoposto ieri presso la Procura torinese, assieme ai due funzionari di Publitalia arrestati con lui. Gli avvocati del braccio destro di Berlusconi dicono che si è difeso bene, sostenendo di essere all'oscuro del giro di fatture false organizzate da un suo collaboratore, il vice-presidente Prandelli. Ammette solo di aver usato un assegno datogli da Prandelli per ristrutturare la sua villa. I legali presenteranno oggi l'istanza di scarcerazione. E ieri, parlando di un altro «fronte» giu-

Elezioni comunali
Centrosinistra vince in Val d'Aosta e Sicilia
P. G. BETTI
R. FARKAS
A PAGINA 2

diziario che vede coinvolta la Fininvest, e in particolare la richiesta di commissariamento di Publitalia, è intervenuto il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli: «Siamo intervenuti perché c'è il sospetto che siano stati creati fondi neri per decine di miliardi... Occorreva riportare la legalità». Borrelli ha negato che sia stata trattata meglio la Cogefar-Fiat: «Allora non vi erano i presupposti per procedere». Sul «caso Publitalia» deciderà il presidente Giuseppe Tarantola, lo stesso giudice del processo Cusani.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 9 e 10

SABATO FILM
-4-
SABATO 3 GIUGNO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«L'avevo promesso»
Giornale + Videocassetta 5000 Lire

Alla «Sanatrix» di Roma per altri 2 manca il test Hiv Avevano l'epatite C due donatori di sangue

ROMA. Arrivano le prime sconcertanti conferme su quelli che finora erano soltanto sospetti. Conferme che gettano un'ombra sinistra sul mondo del malaffare legato al traffico del sangue sporco scoperto dai magistrati romani. Dall'elenco della «Sanatrix», la clinica romana dove è stato chiuso il centro trasfusionale, emergono dati allarmanti: due dei 54 donatori sono stati trovati positivi alla epatite C, mentre altri due addirittura non sarebbero stati sottoposti al test Hiv. Cifre destinate ad aumentare, secondo indiscrezioni trapelate dalla Procura, dove il pm Gian-

«Guerra» alla prostituzione
Rimini Telecomare su «Juciole» e clienti
ANDREA GUERRANDI
A PAGINA 14

franco Amendola continua gli interrogatori ai 40 indagati per violazione della legge del '90 sul sangue. Amendola ha inoltre scoperto «per caso» che un paziente della «Sanatrix», ricoverato nel '91 per un intervento chirurgico, contrasse, proprio nella clinica, l'epatite C. L'uomo si sottopose prima dell'intervento ad analisi cliniche che risultarono negative al virus. Per questo avviò un procedimento civile per ottenere un adeguato risarcimento danni, mai arrivato.

M. ANNUNZIATA ZERANELLI
A PAGINA 11

Savater: «Caro González salva il Psoe, dimettiti»



OMERO CIAI A PAGINA 15



CHE TEMPO FA Maggioritario?

C'ERA UNA VOLTA il proporzionale. Partiti con una funzione puramente aromatica (come la salsa Worcester in certi cocktails) erano determinanti: il Pli, il Psdi, il Pri, per non dire del più piccolo partito socialista d'Europa, quello di Craxi, che col 15 per cento dei voti riusciva a rompere l'85 per cento delle scatole. Poi venne il maggioritario, e tutti pensammo che finalmente le grandi coalizioni avrebbero fatto il gioco politico senza farsi ricattare dalle bizze dei piccoli. Difatti, il voto a ottobre è in forse perché Mario Segni ha bisogno di un annetto o due di tempo per riorganizzare il suo 4 per cento dei voti; il centrosinistra (40 per cento) si è seduto a riflettere sulle strategie migliori per non irritare la suscettibilità di Sempreduro Bossi e di Bertinotti; infine un appassionante discussione sul costituente, glorioso parlamento mantovano (con sedi distaccate anche a Vladana e Goltio) sta squassando dalle fondamenta lo scenario politico nazionale. Esopo riveduto e corretto: è il bue che si sgongia per non umiliare la rana. Molto delicato, a suo modo anche nobile. Quanto al maggioritario, forse era solo una battuta di spirito. (MICHELE SERRA)

Con l'Unità a solo 7.000 lire

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO IL LIBRO SU STEVEN SPIELBERG

L'Unità

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Un grande esperimento democratico»

Dopo 42 mila assemblee sulle pensioni si vota in 45 mila seggi aperti in tutta l'Italia. «Un'esperienza senza precedenti - dice Sergio Cofferati - che segna un punto di non ritorno nell'esercizio della democrazia sindacale...»

PRIMO PIANO

ROMA. Da oggi, per tre giorni si vota. Fino al primo giugno milioni di lavoratori e pensionati (difficile dire quanti) diranno il loro sì o il loro no all'accordo sulle pensioni...

«Non sul tappeto. Quindi probabilmente è un fatto impetibile. Non credo che sia un fatto impetibile. Certamente, l'affollamento delle assemblee testimonia del valore che per i lavoratori hanno le questioni legate alla previdenza...»

«Non dovrebbe esserci preoccupazioni per un risultato a favore dell'Intesa. Ma non per questo mancano le incognite. Intanto non è semplice dire quanto alta sarà la partecipazione, poi le aree di dissenso verso l'accordo, benché circoscritte, nel corso delle assemblee che sono servite a illustrare l'intesa...»

«Non credo che sia un fatto impetibile. Certamente, l'affollamento delle assemblee testimonia del valore che per i lavoratori hanno le questioni legate alla previdenza...»

Nel corso di questa settimana ha partecipato a decine di assemblee dove ha potuto verificare direttamente quale è stato il livello di partecipazione e di discussione. Quali impressioni ne ha tratto?

«È stata innanzi tutto una mobilitazione senza precedenti. Non è mai accaduto nella storia del sindacalismo italiano un coinvolgimento così ampio di lavoratori nella discussione su un accordo...»

La stampa ha nei giorni scorsi soprattutto tenuto d'occhio la discussione nelle grandi fabbriche, ma questa è una novità fino ad un certo punto. Come avete coinvolto gli altri lavoratori?

«Intanto, questa è la prima volta anche nelle grandi fabbriche che ho visto una partecipazione così ampia, e soprattutto con i lavoratori che rimanevano tutti fino alla fine. È abbastanza normale, infatti, che alla fine le assemblee di solito si svuotino...»

Una mobilitazione così ampia è legata all'importanza delle questioni sul tappeto. Quindi probabilmente è un fatto impetibile.



Andrea Cerassi

«Insofferenza per la soluzione data alle pensioni di anzianità si riflette poi un disagio che va ben al di là dei problemi legati alla previdenza...»

«L'esigenza stessa della riforma e la necessità di assicurare un equilibrio finanziario alla previdenza pubblica sono apparse molto forti tra i lavoratori...»

«Ma che ci fossero esigenze del lavoro industriale che non hanno risposta nel momento in cui c'è stato l'accordo vol'averato presento? Certamente. Ma io continuo a pensare che le questioni previdenziali vanno tenute distinte dalle condizioni di lavoro...»

«Eppure le contrarietà così forti che emerso in molte realtà industriali soprattutto del nord le riflette? Non c'è dubbio. Si tratta, innanzitutto, di una fascia di lavoratori fortemente sindacalizzata e politicizzata...»

«La decisione della Banca d'Italia è stata a mio parere inopportuna e intempestiva. In quanto all'inflazione essa ha un'origine nella lievitazione dei costi delle materie prime ma anche nei comportamenti speculativi di molte imprese che hanno provocato l'aumento di prezzi e tariffe...»

«E se questi comportamenti non fossero ripristinati che cosa accadrebbe? Che l'intero impianto dell'accordo sul costo del lavoro - e non solo il punto relativo al rapporto tra dinamica salariale e aumento del costo della vita - verrebbe messo in discussione...»

«Una risposta che le tendenze generali dell'economia rendono ancora più urgenti. La ripresa dell'inflazione e la decisione della Banca d'Italia di surriscaldare il tasso di sconto...»

L'INTERVENTO

Dalla storia socialista in Italia deve nascere un vero partito laburista

VALDO SPINI

NON CREDO sia giusto lasciare senza uno sviluppo il tema posto da Giorgio Ruffolo: che fine hanno fatto i socialisti? Ruffolo ha infatti il merito di avere sollevato un tema ed un problema, quello dei socialisti, sul quale sembrava essere caduto il più completo oblio...»

PERSONALMENTE SONO sempre stato del parere che il Psi dovesse compiere quello che avevano fatto la Dc e il Pci. Cambiare nome, nella continuità dei valori fondamentali, chiudere un libro e cominciare a scrivere le pagine di un altro che fosse - senza equivoci - del tutto nuovo...»

«Quello che possiamo dire noi laburisti è che abbiamo sempre detto di avere scelto questo nome sia per aggregare oggi volontà di partecipazione politica dell'area laica e socialista...»

LA FRASE



Alberto Gastagna

«Per una lira, lo vendo i sogni miei...»

Lucio Ballisti

DALLA PRIMA PAGINA

Una campagna ad armi impari

«manenza o per l'abrogazione della legge sul divorzio. Mi ricordo che Amintore Fanfani batté le piazze della Sicilia in comizi affollati di maschi, annunciando che, se avesse vinto il divorzio, le loro mogli sarebbero scappate di casa...»

«Non è credibile che la situazione possa cambiare nei dieci giorni che ci dividono dal voto. Il Garante non interverrà e la Fininvest ha annunciato un finale in crescendo...»

«(che peraltro non si sente) viene essenzialmente un razionale appello al rispetto delle regole, che furono infrante quando Berlusconi entrò in politica...»

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

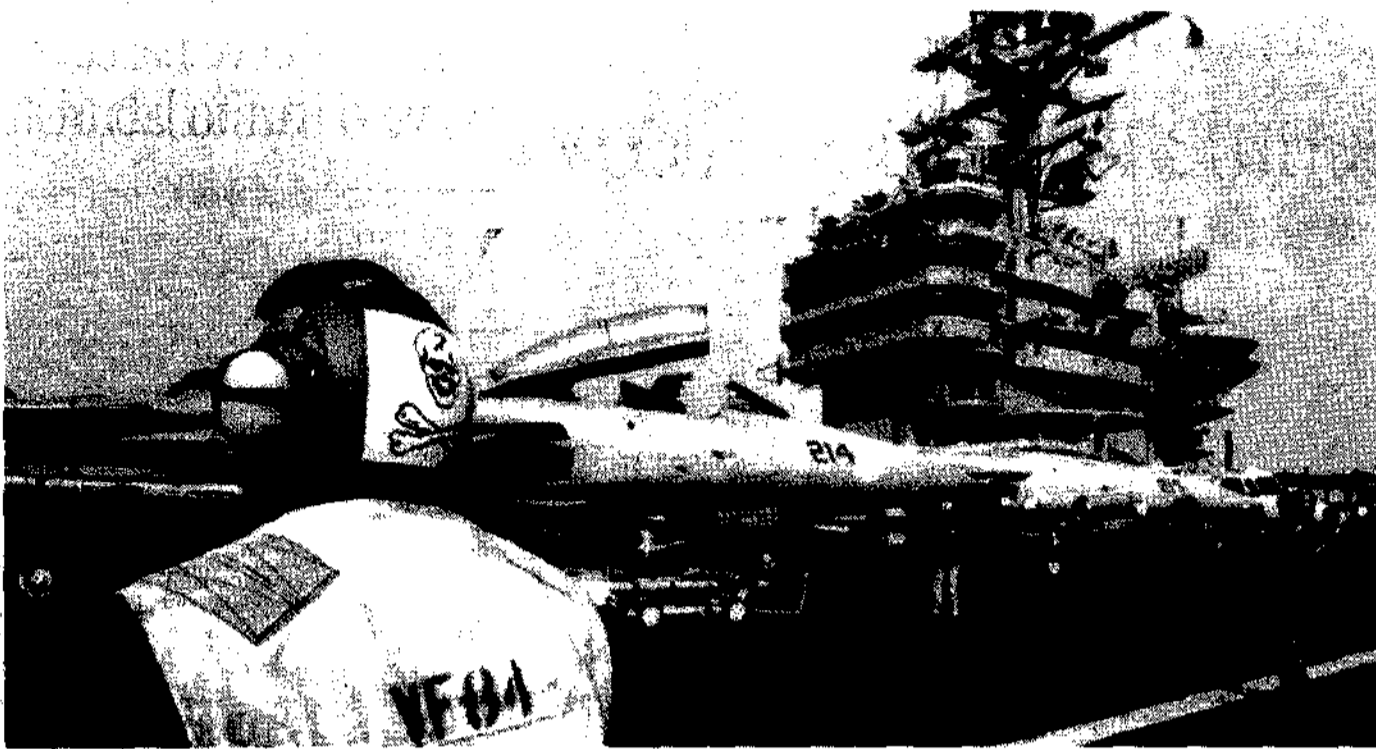
[Enrico Deaglio]

LA GUERRA DI BOSNIA.

La Ue chiede il rilascio degli ostaggi e più poteri
Ma il testo resta vago, la Francia inquieta pensa al ritiro

Le carte di Mosca

Alla riunione del Gruppo di contatto si è presentata una delegazione russa... La Russia non può più tollerare le barbarie contro le forze di pace dell'Onu...



Un momento delle operazioni a bordo della portaerei Roosevelt

Cristiano Laruffa/Agf

L'Europa alza la voce ma tratta con Belgrado

Si a caschi blu più forti, Londra invia mille soldati

BRUXELLES. Sul filo della trattativa. Ma anche sul filo di una rottura drammatica. L'Europa mostra fermezza, si indigna per i bombardamenti e per la cattura degli ostaggi...

Caschi blu più forti in Bosnia altrimenti così non può durare. L'Unione europea punta i piedi, la Francia è inquieta, ma tutti sperano ancora in una svolta diplomatica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Una di queste, quella esibita dal ministro francese, Hervé de Charette, alla sua prima europea, il quale getta, con una suspense studiata, una frase che fa dice lunga sul cambiamento d'umore che viene da Parigi.

di poter dire di più. Cosa promette la Francia di Charette? Nubi nere s'affollano sulle cruciali decisioni dei Quindici. Ma anche dei Sedici della Nato che stanno si incontrano a Nordwijk, in Olanda, dopo le decisioni della nottata, se ve ne saranno, assunte dal Gruppo di contatto.

Nato, il «1104», chiamato «Storzo risoluto». Ma chi se la sente, oggi come oggi? Nessuno ne parla. Anche se i francesi, ad ogni piè sospinto, minacciano di andarsene. Il russo Andrej Kozyrev, che ha strigliato i serbi di Pale, arrivando a parlare di «barbarie» contro le forze dell'Onu, consiglia di non abbandonare la Bosnia e, anch'egli, invita a guarda alla possibilità di concludere l'intesa con Belgrado.

do. Altrimenti? Altrimenti, si intuisce, Parigi non ci sta più. E forse per questa ragione che la Gran Bretagna si affrettava a far sapere che finirà per raddoppiare il suo contingente? Nella riunione dei Quindici affiorano, delle differenze di non poco conto una volta di fronte al dilemma: rafforzamento senza esito, o ritiro definitivo. Il ministro

Hurd conferma che arrivano in Bosnia altri 1.200 uomini, altri cinquemila sono pronti a volare immediatamente verso il teatro di guerra. E con una precisazione non di secondo piano: queste truppe, se obbediranno, certamente, alle disposizioni delle Nazioni Unite, ma saranno sotto la diretta dipendenza dell'Comandi di Sua Maestà.

Londra raddoppia. Sul tavolo dell'Unione europea pesa la posizione francese. Il ministro di Charette insiste che deve avvenire «un cambiamento profon-

L'INTERVISTA Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari accusa i Grandi d'impotenza

«L'Occidente li ha lasciati soli ora non resta che armare i musulmani»

Sono sconvolto. Avevo conosciuto personalmente Irfan Ljubijankic quando assieme ad una delegazione del Comune di Venezia eravamo andati a Sarajevo nel dicembre scorso. Avevamo parlato a lungo e mi aveva fatto una grandissima impressione, più di ogni altro politico che avevo incontrato a Sarajevo. Mi aveva colpito per la sua civiltà, la lucidità di analisi, la caratura democratica. Credo che i fascisti serbi abbiano colpito a ragion veduta. Sì, Ljubijankic era il politico più autenticamente legato alla storia multietnica, multireligiosa, democratica, civile di Sarajevo e della Bosnia. Per questo è stato abbattuto. Perché meglio di ogni altro incarnava una memoria di civiltà e una speranza di convivenza tra diversi che si vorrebbe distruggere. A parlare è Massimo Cacciari, sindaco di Venezia.

sibilità di prevenire lo scoppio della guerra se l'Europa avesse mostrato un minimo di preparazione politica a ciò che poteva succedere dopo la caduta dell'Unione Sovietica, prima, e di tutto il sistema politico dell'Est europeo, compresa la Jugoslavia, poi. Ljubijankic era lucidissimo nell'individuare la completa cecità europea sulle conseguenze dell'esplosione di quel sistema politico. E una volta scoppiata la guerra, aveva sottolineato nel vostro incontro, le possibilità di intervenire per porvi fine sarebbero state molto ridotte. E i fatti gli hanno dato drammaticamente ragione. Ed ora la situazione, se è possibile, si è ulteriormente aggravata. Non c'è da meravigliarsi di ciò. Sono stato a Sarajevo nei giorni della tregua. Ma anche allora nessuno si faceva illusione che dalla tregua, peraltro più volte violata, si sarebbe potuto arrivare ad una vera pacificazione. Perché, e di questo mi aveva parlato il ministro degli Esteri bosniaco ucciso, era evidente che non vi era alcuna unità

politica tra le potenze occidentali e senza una unità politica non si poteva intervenire, né dal punto di vista economico né tanto meno da quello militare. Prima dello scoppio della guerra esistevano le condizioni per impedirla, ma furono vanificate da posizioni politiche contrastanti da parte delle potenze occidentali e, soprattutto, dalla totale incapacità di costoro di leggere la situazione post-socialista reale. Basta rileggere le dichiarazioni dei nostri politici per avere soprassalti di vergogna.

suo fallimento politico nella ex-Jugoslavia. Ed ora che la guerra è scatenata è difficilissimo avere una soluzione lì che non sia quella del campo di battaglia. In Italia c'è chi ha denunciato il raid Nato, perché pericoloso e perché rischiava per bruciare del tutto il ruolo dell'Onu... Ed è tragicamente possibile che abbia ragione. Questo pacifismo d'accatto, purtroppo, impotente e imbecille, incapace di analisi, incapace di prevenire o di reprimere, che sin dal primo giorno si è battuto perché alla fine l'Europa, le potenze occidentali non facessero nulla, nella situazione concreta, ed è questa la tragedia, è possibile che abbia ragione. Perché è possibile che ormai, in una situazione come quella del conflitto nei Balcani, l'intervento repressivo vero e proprio, non un bombardamento alla settimana tanto per gradire, abbia effetti ancora più tragici, imbarbando ulteriormente le posizioni dei serbi, degli assaltatori, quando è evidente, ovviamente, che non è possibile andare lì con gli eserciti, perché si creerebbe un altro e più sanguinoso Vietnam



A sostegno del non intervento Nato, viene portata la tesi secondo cui nel mattatoio dell'ex Jugoslavia è praticamente impossibile distinguere l'aggressore dall'aggresso. Questo è assolutamente inaudito. Nello sfascio del socialismo jugoslavo e del sistema di potere federalista era inevitabile che le diverse repubbliche che avevano una perfetta autonomia, dal punto di vista della tradizione e della cultura, avrebbero cercato con tutti i mezzi di realizzare la loro piena indipendenza. Questo valeva per la Slovenia, come per la Croazia come per la Bosnia. E qui ricompare la lucida analisi di Ljubijankic: ma come hanno fatto gli europei, diceva, a non capire che immediatamente, nel momento stesso in

cui è entrato in crisi il sistema jugoslavo occorreva intervenire pesantemente, dal punto di vista economico, commerciale, con tutti i mezzi pacifici che allora sarebbero stati utilissimi per governare il trapasso. Perché tutte le repubbliche avevano posto sul tappeto la questione dell'autonomia in modo netto e radicale. I capi attuali degli eserciti che si fronteggiano in Bosnia quattro anni fa erano seduti nello stesso Parlamento. Tuttavia si continua a sostenere che non c'erano i mezzi allora da parte delle grandi potenze occidentali per obbligati ad una trattativa. E questo oltre che falso è vergognoso. A quel punto, di fronte a questa latitanza politica, la Bosnia ha posto la questio-

E la Francia? Hervé de Charette non annuncia «rafforzamenti» ma il governo Juppé, se verranno fornite assicurazioni, potrebbe farlo. Tutto dipende, e se ne parla nel comunicato dell'Unione europea, da come si intende operare per ridare «libertà di movimento» ai caschi blu, di assicurare una migliore sicurezza in modo da assolvere alla loro missione. Ma ciò che più sembra interessare ai francesi è un ridislocamento delle truppe. Il ministro francese lo dice apertamente: «Siamo vulnerabili sul terreno. È una situazione che segnaliamo da tempo, tutta l'organizzazione deve essere ripensata e modificata». De Charette aggiunge: «Bisogna concentrare le forze e rafforzare il potenziale in modo da garantire sicurezza totale all'impegno». Ecco le condizioni dell'Unione. Che, guarda caso, potrebbero anche soddisfare ad una delle condizioni per quel ritiro su cui tutti giurano di non volere. Proprio perché una «concentrazione delle truppe» permetterebbe migliori condizioni per un abbandono delle posizioni, sia degli uomini sia dei mezzi. La ricerca di una soluzione diplomatica non ha, naturalmente, fatto dimenticare la questione degli ostaggi. L'Unione europea, su questo punto, non è disposta ad alcuna mediazione. «Sugli ostaggi non c'è alcuna trattativa», è il messaggio per i serbi di Bosnia. Il loro rilascio deve avvenire «immediatamente e senza condizioni». La minaccia europea rimane nel vago. Ma ha l'aria di essere molto seria. Susanna Agnelli conferma che le conseguenze sarebbero «molto gravi».

ne della sua autonomia allo stesso modo in cui l'avevano posta la Croazia e la Slovenia. Con tutti gli stessi, identici diritti di queste repubbliche. E perché per Croazia e Slovenia è subito scattato un «muro protettivo» radicale da parte delle potenze occidentali e altrettanto non è avvenuto per la Bosnia? Ed oggi, a coloro che hanno la spudoratezza di affermare che non si possono distinguere assaltatori da assalti, dico solo: ma andate a Sarajevo e vediamo se avete ancora il coraggio di sostenere la vostra aberrante, cialtronesca tesi. Purtroppo non è altrettanto vergognoso dire che in questa fase interventi militari pesanti potrebbero sortire un effetto opposto a quello auspicato. E allora, cosa resta da fare? Mettere in condizione i bosniaci di difendersi, di difendere il loro Paese, il loro diritto all'autodeterminazione. Un Occidente che non è stato in grado di capire alcunché di quello che si profilava dopo la caduta del socialismo reale, che non è stato capace di fare alcuna politica di prevenzione, che non è stato in grado in quattro anni di decidere una linea unitaria di repressione, perché condizione indispensabile per un efficace intervento repressivo era l'unità politica tra le forze europee, che almeno questo vergognoso Occidente metta in condizione i bosniaci di difendersi completamente, togliendo loro ogni forma di embargo militare. L'Occidente è stato solo capace di fare da spettatore, ma che almeno lo sia di un «duello equo».

LA GUERRA DI BOSNIA.

Karadzic e Mladic giocano al rialzo con i 400 «scudi umani»
Funerali all'alba a Tuzla per le vittime dell'ultima strage

■ ZAGABRIA. L'anchorman della Tv di Pale legge con voce impostata, come si conviene nelle occasioni importanti, solenni, l'ultimo bollettino di questa guerra non dichiarata tra i serbo-bosniaci e la comunità internazionale. Elenca le nuove, pesanti, condizioni che Radovan Karadzic e Ratko Mladic dettano alle Nazioni Unite. I quasi 400 caschi blu saranno liberati solo se l'Onu riconoscerà la repubblica serba di Bosnia. Fino a quando non ci sarà questo passo ufficiale la porta della trattativa, del dialogo, resterà chiusa.

Altro che «liberazione senza condizione degli ostaggi» come chiede l'Unione Europea. I serbo-bosniaci alzano il tiro. La posta in gioco a questo punto è davvero alta. I soldati dell'armata di pace delle Nazioni Unite trasformati in «scudi umani» sono una preziosa carta nel gioco d'azzardo di Karadzic. E il comando generale serbo-bosniaco accusa i caschi blu di tradimento del mandato Onu e aggiunge che «non accetterà modifiche» al mandato stesso senza una sua preventiva approvazione. Reclama, inoltre, «piena sovranità» territoriale e aerea sull'autoproclamata repubblica dei serbi di Bosnia. Ma fino a che punto sono disposti a spingersi i leader di Pale? E le Nazioni Unite, l'Europa, si preparano alla fuga o si avventureranno in un conflitto militare dalla durata e dagli esiti inimmaginabili? L'Adriatico è ormai affollato da navi di guerra.

Pensare ad una marcia indietro dei serbo-bosniaci, in questo momento, sembra comunque difficile. A meno che la comunità internazionale non sia disposta a gettare sul piatto della bilancia un'offerta allettante: un piano di pace che consentirebbe ai serbo-bosniaci di mantenere una consistente fetta del territorio bosniaco conquistato con le armi. Ma non è detto - come dice un diplomatico occidentale a Zagabria - che il governo di Sarajevo sia disposto a pagare questa salatissima cambiale.

Né l'annuncio del governo di Londra di inviare in Bosnia altri sei mila uomini sembra impensabile più di tanto a dirigenti di Pale. Nella sede dell'Onu a Zagabria ieri mattina c'era molta incertezza sul carattere di questa spedizione. I soldati inglesi arriveranno sotto le bandiere dell'Onu, o si muoveranno in modo autonomo? Il portavoce delle Nazioni Unite, Eckhard Dick, che Londra non ha ancora comunicato ufficialmente la sua decisione. E aggiunge: «Tutti gli Stati che hanno dei caschi blu trattenuti come ostaggi in Bosnia hanno il diritto di intraprendere azioni militari unilaterali per garantire la loro difesa. Allo studio ci sono diverse opzioni. Nessuno prederà iniziative senza coinvolgere l'Onu. Tuttavia gli Stati coinvolti hanno il diritto di intervenire».

Chiusi nei bunker
Da giorni, Radovan Karadzic non si fa vedere in giro. Da Pale, la cittadina a sedici chilometri da Sarajevo che i serbi secessionisti hanno eletto come capitale, è scomparso anche il comandante dell'esercito Ratko Mladic. Sarebbero rinchiusi in due bunker. E da uno di questi rifugi sotterranei che nel pomeriggio parte l'ordine per la Tv di Pale di sospendere la messa in onda delle immagini con i caschi blu incatenati ai possibili obiettivi dei raid aerei della Nato. Perché? Poco prima di mezzogiorno, Mladic ha una lunga conversazione telefonica con il generale Smith, comandante delle forze Onu in Bosnia. L'ufficiale delle Nazioni Unite protesta per il trattamento riservato



Una cerimonia funebre a Tuzla celebrata di notte per paura di nuove aggressioni. In basso il leader serbo Radovan Karadzic

Farko Bandic

Baratto serbo sugli ostaggi
«Liberiamo i prigionieri se ci riconoscete»

I serbo-bosniaci dettano le loro condizioni alle Nazioni Unite: riconoscete il nostro stato e noi libereremo i caschi blu trasformati in «scudi umani». No. I leader di Pale non sembrano impressionati dalle navi da guerra che intasano il Mediterraneo, né dal governo di Londra che ha deciso di mandare in Bosnia sei mila soldati. Forse temono di più l'isolamento in cui si sono cacciati. Con la Russia che li condanna e Milosevic che potrebbe scaricarli definitivamente.

Sarajevo. Le pressioni internazionali sono fortissime. A pronunciarsi sarà forse già domani il Parlamento di Belgrado.

Se dovesse arrivare il disco verde, per Karadzic e compagni sarebbe un colpo non indifferente. Anche se il leader serbo-bosniaco non si stanca di ripetere che chi rischia di più è Milosevic. I falchi di Belgrado non tarderebbero a presentargli il conto. Il leader di Pale spera che si ripeta quello che ieri è avvenuto a Knin, la città della Krajina proclamata capitale dai serbi ribellatisi alla Croazia. Il governo secessionista è stato infatti dimesso perché il premier Mikelic è stato accusato di opporsi all'unificazione dei serbi di Croazia con quelli della Bosnia. Mikelic era considerato un moderato, vicino a Milosevic.

Anche ieri, comunque, in diversi punti della Bosnia, compresa Sarajevo, sono state lanciate granate contro le abitazioni civili. E tanto per tenere sotto pressione le Nazioni Unite le milizie di Karadzic hanno sequestrato cinque cingolati leggeri e una ventina di blindati dei caschi blu francesi. Uniformi, automezzi con le insegne delle forze di pace potrebbero essere usati per azioni militari.

Sapoli al buio
A Tuzla, la città bosniaca colpita dalla strage del bar, almeno quattromila persone hanno partecipato ai funerali di questa settanta giovani uccisi l'altra sera. C'erano le au-



torità cattoliche e quelle musulmane. Le bare di fortuna, ricavate con tavole di legno, sono state tumulate quando era ancora buio. Alle quattro del mattino. Per evitare altre granate. Perché in questa sporca guerra non c'è risposta neanche per i morti. Una funzione veloce, straziante. Con volti stravolti dal dolore, con giovani e vecchi ancora sotto choc. Poi tutti a casa. Per evitare di fare da bersaglio alle granate che puntuali cominciano a cadere sulla città quando il sole non è ancora alto.

DAL NOSTRO INVIATO
NICCOLO CICCONTI

dai serbo-bosniaci ai suoi uomini, chiede garanzie sulla loro sorte. Mladic promette che da ora in poi non saranno più ammanettati, anche se i caschi blu catturati resteranno comunque presso i punti che la Nato potrebbe voler bombardare. Come dire, non subiranno più l'umiliazione delle catene e tuttavia continueranno a fare da «scudi umani». Il capo dei militari serbo-bosniaci ripete al generale Smith che Pale non ha ostaggi, bensì prigionieri di guerra. «Occidente deve bloccare immediatamente e senza condizioni la guerra nella Bosnia. Erzegovina e riconoscere ai serbi gli stessi diritti degli altri popoli della ex Jugoslavia».

A briglie sciolte
Trovare una via d'uscita da questo pantano diventa sempre più difficile. Anche Mosca che ha sempre mostrato più che comprensione nei riguardi dei serbi di Bosnia adesso usa un linguaggio inedito.

Kozyrev, ministro degli Esteri di Eltsin dice che «la Russia non può tollerare più la barbarie contro le forze di pace delle Nazioni Unite». Secondo il Cremlino, dopo i raid aerei della Nato, il leader di Pale «non come dei cavalli che si muovono a briglie sciolte, non sanno più quello che fanno. In queste condizioni i serbi non tratterà più con i dirigenti serbo-bosniaci».

A Belgrado è invece arrivato Zoriv, inviato speciale di Eltsin. E su Milosevic si concentrano le attenzioni, le pressioni, delle cancellerie di mezzo mondo. L'inviato di Mosca chiederà aiuto al leader serbo ma per poter ottenere qualcosa di concreto dice Mosca occorre che le Nazioni Unite tolgano immediatamente l'embargo e considerino Belgrado come un partner affidabile. La Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) potrebbe in queste ore decidere una svolta clamorosa: riconoscere la Bosnia, anche se non il governo di

I partiti chiedono decisione. D'Alema: «Più forza ai caschi blu. Pressioni su Belgrado: riconosca la Bosnia»

Italia indignata: «Ritirarsi? Una sciagura»

STEFANO POLACCHI

perché interrompa ogni aiuto e sostegno a Karadzic e riconosca esplicitamente il diritto della Bosnia a esistere come Stato sovrano e negli attuali confini».

Preoccupazione e indignazione anche da parte di An. Maurizio Gasparri, numero due di via della Scrofa, chiede «che si stimoli un coinvolgimento maggiore delle grandi potenze, e specialmente della Russia, per costringere i serbi a cessare la guerra e a trattare». Per l'esponente di An «non c'è dubbio che il mandato delle forze Onu debba essere rafforzato e che i caschi blu debbano essere messi in condizione di difendersi, anche con le armi, in una situazione che è sempre più apertamente e tragicamente di guerra». E chiude sorridendo con un classico della politica: «I profeti armati vinsero e quelli disarmati ruinono». Già in prima mattinata, ieri, Pietro Fassino (pds) e Ottaviano Del Turco (si), insieme ai rappresen-

tanti dei gruppi progressisti e dei «Democratici» di Segni, hanno chiesto che il governo richieda in Parlamento sulle iniziative che intendesse assumere. Richiesta avanzata anche dal presidente della commissione Esteri Mirko Tremaglia e accolta pienamente in aula dal vicepresidente della Camera, Raffaele Della Valle, che si è detto «favorevole a una necessaria iniziativa politica straordinaria» dell'Italia. Fassino indica il doppio obiettivo di rafforzare le truppe Onu e di ottenere da parte di Belgrado (capitale dei serbi) il riconoscimento della Bosnia.

Il rafforzamento della presenza Onu «per impedire che i signori della guerra abbiano il campo libero» è anche la richiesta di Forza Italia, per bocca del suo responsabile Esteri Livio Caputo. Il partito di Berlusconi chiede che si agisca su un doppio binario: «da una parte approfittare dell'acuirsi della crisi per cercare di ridurre anche con incur-



Prodi

«L'uso delle armi ha limiti enormi. Moltiplicare almeno gli sforzi di pace»

Caputo

«Doppio binario. Raid aerei e premi a Belgrado se apre alla trattativa»

Gasparri

«Stimolare le forze internazionali e armare l'Onu che deve difendersi»

LA LETTERA

È finita la strada del negoziato

GIORGIO LA MALFA

Caro direttore,

ho visto che l'articolo di Adriano Sofri sulla Bosnia e il suo esplicito riferimento «a un impiego giusto e netto della forza» sta suscitando una discussione. Io desidero intervenire a sostegno della posizione di Sofri.

Di fronte all'aggravarsi della situazione in Bosnia è indispensabile partire da alcuni fatti ormai acquisiti. Essi sono: l'evidente fallimento dei tentativi del Gruppo di Contatto di individuare e fare accettare ai serbi una soluzione equilibrata del problema croato e soprattutto bosniaco; l'adozione da parte dei serbi di strategie sostanzialmente terroristiche, come quelle minacciate a suo tempo da Saddam Hussein, nella convinzione della debolezza e delle divisioni della comunità internazionale; il sostanziale rifiuto da parte della Russia di esercitare un'influenza moderatrice sulla fazione serba.

Essendo questi i fatti, i paesi dell'Europa occidentale e quelli della Nato debbono ormai prendere atto che la strada del negoziato con i serbi è fallita. Non vi sono concessioni territoriali che possano costituire un punto di equilibrio salvo il riconoscimento del fatto compiuto, cioè che l'occupazione di oltre un terzo della Croazia e di oltre due terzi della Bosnia da parte dei serbi, venga accettata e subita dalla comunità internazionale.

In queste condizioni, a mio avviso, non vi sono che due strade possibili, ambedue piene di rischi per i paesi europei e per gli Stati Uniti: o Nato e Unione europea indicano i confini territoriali della ex Jugoslavia lungo le linee indicate nei piani del Gruppo di Contatto per la Bosnia e la Croazia, chiedendo il rispetto assoluto delle zone protette della Bosnia e delle vie di accesso a queste aree e fanno tutti i passi necessari per fronteggiare con le armi ogni violazione da parte dei serbi di questa soluzione; oppure l'Onu dà immediatamente il via al ritiro dei caschi blu e degli osservatori, e contemporaneamente si elimina l'embargo delle armi nei confronti della Bosnia e della Croazia e lo si mantiene in pieno nei confronti della Serbia.

Nel primo caso, forse è possibile evitare le guerre perché i serbi a loro avviso sanno valutare molto bene il rischio che corrobberanno se sfidassero la decisione dei paesi democratici di difendere il diritto internazionale, ma non è detto che non ci sia un coinvolgimento militare diretto delle truppe dei paesi europei e degli Stati Uniti. Nel secondo caso, la guerra vi sarebbe e sarebbe sanguinosa ma non è detto che i serbi si sentano così forti da volerla fare a tutti i costi.

È chiaro che ambedue le strade possono portare ad un coinvolgimento diretto dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti; tanto più se la Russia ritenesse di dover correre a sostegno dei serbi. Ma comunque prima o poi ci si troverà di fronte a questo dilemma, come avviene sempre quando si ha a che fare con regimi dittatoriali. E se non lo si affronta oggi, lo si dovrà affrontare domani, in condizioni peggiori.

Ciascuna di queste due opzioni presenta rischi, vantaggi e svantaggi, che vanno soppesati molto attentamente, ma ciascuna di esse rappresenta una politica. Non scegliere né l'una né l'altra non vuol dire una politica, ma soltanto aspettare il peggio che verrà.

L'Italia - ha detto nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Susanna Agnelli in una intervista - non può considerarsi estranea al problema solo perché non fa parte del gruppo di contatto. A me è parsa questa una dichiarazione coraggiosa. Mi auguro che il governo italiano, nelle riunioni di questi giorni, indichi l'una o l'altra strada e che soprattutto si dichiari pronto e si prepari a fare la propria parte. Nel frattempo è bene che il dibattito politico su questi temi si sviluppi e si approfondisca.

gli aspetti assistenziali che per quelli diplomatici». Proprio per questo, dice Prodi, «il nostro paese ha più che mai l'esigenza di avere un governo stabile». E un appello alla ragionevolezza, una richiesta al governo «di coinvolgersi in ogni iniziativa diplomatica che possa evitare alla ex Jugoslavia la follia della violenza totale» viene dalle Acli, secondo cui «l'indifferenza del mondo davanti al massacro delle popolazioni assediata si sta trasformando in complicità».

Durissimo il monito dei delegati del Parlamento italiano all'assemblea della Nato a Budapest: «l'utilizzazione degli osservatori disarmati delle Nazioni Unite quali scudi umani è atto di barbarie». La dichiarazione è sottoscritta, tra gli altri, dai deputati Carmelo Inconava, Giuliano Boffardi, Giorgio Tremaglia, Valdo Spini, Mirko Tremaglia, Furio Gubetti e dai senatori Gian Giacomo Migone, Paolo Riani, Claudio Regis, Tino Bedin, Giuseppe Franzosi e Rocco Loreto: chiedono che «i soldati Onu siano in grado di rispondere a qualsiasi aggressione» e che «si eserciti la massima pressione su Belgrado e sui serbi di Pale (capitale dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia), perché riconoscano la Bosnia ed accolgano il progetto di pace del Gruppo di Contatto».

LA GUERRA DI BOSNIA.

Rinviata all'ultimo minuto la relazione del segretario generale Nella bozza diverse opzioni: dallo status quo al ripiegamento

Silurato in Krajina il premier Mikelic vicino a Belgrado «Troppo moderato»

Il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba della Krajina croata ha destituito il primo ministro, il moderato Borivoj Mikelic, in carica dall'aprile del 1994, riferiscono fonti di stampa serbe. Mikelic era ritenuto vicino al presidente della federazione serbo-montenegrina Slobodan Milosevic e il suo siluramento può ulteriormente indebolire le speranze di risolvere la moda pacifica il conflitto tra i serbi di Krajina e le autorità di Zagabria. La decisione assunta dalla maggioranza del parlamento di Knin è il risultato delle critiche rivolte a Mikelic per l'umiliazione subita lo scorso primo maggio quando le truppe di Zagabria, con una azione rapida e improvvisa, riuscirono a conquistare una parte strategica del territorio che i ribelli serbi controllavano sin dopo la guerra del 1992: la Slavonia occidentale, zona vitale per i collegamenti tra Zagabria e Belgrado. Mikelic fu criticato per non essere riuscito ad ottenere lo sperato aiuto militare da Belgrado. La sua destituzione sarebbe patrocinata dal presidente della Krajina, Milan Martić, notoriamente un «falco».

LE FORZE MILITARI

Table with 3 columns: SERBI, BOSNIACI, CROATI. Lists military equipment like tanks (T-72, T-55), artillery (D30, M16), and aircraft (Jastreb, Super Galeba).



Table with 3 columns: FORZE ONU, FORZE NATO, and other military assets. Lists aircraft like F-16, F-15, and F-18, and other units.

LO SCENARIO

Le Nazioni Unite faranno marcia indietro

I piani sono pronti e dietro le quinte i potenti dell'Occidente stanno preparando il ritiro dei caschi blu che - dicono gli strateghi militari - avverrà in tempi rapidissimi. 50.000 militari sbarcheranno a Spalato, Zara e Ploce con carri armati ed armi pesanti. Tra Zara e Bihac e tra Ploce e Sarajevo saranno creati «corridoi sicuri» per la ritirata dei caschi blu che richiederà «dieci, quindici giorni al massimo». L'Italia fornirà navi, traghetti ed aerei da trasporto.

TOMI PONTARA

ROMA. Morire, o continuare a morire per Sarajevo? La drammatica sequenza di stragi e ricatti obbliga le potenze occidentali a minacciare punizioni e a inviare truppe di rinforzo. Ma dietro le quinte si preparano i piani per il ritiro dei caschi blu. Anzi i piani sono già pronti ed il rafforzamento della macchina militare europea ed americana nel Mediterraneo potrebbe non precludere ad un'intensificazione della pressione militare nei confronti delle bande di Karadzic, quanto piuttosto essere l'inizio di una missione di scorta ai caschi blu in ritirata.

al passaggio delle truppe dell'Onu. In tal caso i soldati della missione potrebbero essere ammassati in Ungheria e penetrare quindi in Serbia e Bosnia con il lasciapassare di Milosevic.

Secondo gli strateghi militari l'operazione di ritiro potrebbe avvenire in pochi giorni «dieci o quindici al massimo» se gli americani metteranno in campo i soldati già imbarcati sulle navi che incrociano nel Mediterraneo. Se invece Washington intende schierare in Bosnia i soldati che si trovano nelle basi americane dislocate in Germania, l'operazione richiederà all'incirca «un mese di tempo».

A Mogadiscio, per fare un esempio, americani, francesi ed italiani sono tornati in forze solamente al momento dello «sganciamento» delle truppe Onu dalla Somalia. Il ritiro dei caschi blu potrebbe avvenire in tempi brevi, brevissimi - spiega a L'Unità un autorevole fonte militare - nessun paese intende mantenere più i caschi blu in Bosnia». Per l'operazione potrebbero essere impiegati 50.000 soldati, metà dei quali americani. L'Italia diventerebbe la «piattaforma» di lancio della missione e potrebbe contribuire all'operazione non solo assicurando le basi agli aerei, alleati, ma anche fornendo navi ed in particolare traghetti «civil» per il trasporto delle truppe. I reparti americani non dovrebbero necessariamente sbarcare in Italia e quindi essere trasportati nei territori della ex-Jugoslavia: le navi americane, inglesi e francesi potrebbero attraccare nei porti di Zara, Ploce ed in particolare Spalato. «A quel punto i marines americani sarebbero i primi a scendere a terra per creare una «testa da sbarco» - spiega una fonte militare - poi toccherebbe agli altri reparti attrezzati con tank ed armamenti pesanti».

Dai porti croati dell'Adriatico i militari della missione si muoverebbero lungo due direttrici con l'obiettivo di creare «corridoi protetti»: la strada che da Zara raggiunge la Krajina, e quindi Knin e Bihac, e le vie di comunicazione che da Ploce conducono a Mostar e Sarajevo. In tal modo le forze militari alleate creerebbero «una cornice di sicurezza» attorno ai 20.000 caschi blu in ritirata.

I militari della missione potrebbero contare sull'appoggio di una «riserva elitransportata», cioè squadroni di elicotteri pronti a colpire in caso di aggressione (i micidiali Cobra ed Apache americani, già sperimentati nella guerra del Golfo, verrebbero usati per questo scopo). L'Italia potrebbe mettere a disposizione anche aerei adatti a trasportare le truppe. Ma vi è un'altra eventualità legata ad alcune condizioni politiche e cioè l'assenso dei governi di Zagabria e di Belgrado

Nel frattempo, in attesa cioè che si risolva la crisi innescata dal sequestro degli osservatori o che venga deciso il ritiro dei caschi blu, gli strateghi prevedono altre iniziative militari dei serbi «che lamentano una carenza di effettivi da schierare su un fronte per loro troppo ampio e usano per questo l'artiglieria». Tra gli esperti militari vi è la convinzione che nell'interno bosniaco Onu e Nato abbiano «pasticcato» le regole. «In particolare - scrive su Informazioni della Difesa il generale Carlo Jean, presidente del Centro Alti Studi per la Difesa - occorre distinguere nettamente tra operazioni di peace-keeping (mantenimento della pace Ndr) e quelle di peace-enforcement, (imposizione della pace Ndr). La confusione ha prodotto risultati disastrosi a Beirut, a Mogadiscio ed ora li sta producendo in Bosnia. Ci sono due modi per intervenire in un conflitto. Alleviando le sofferenze della popolazione con interventi solo umanitari i conflitti si prolungano, anche se diminuisce il livello di violenza... o aggiungendo la violenza militare delle forze di intervento a quella esercitata dalle fazioni in lotta... in tal caso i conflitti si accorciano e possono anche essere risolti». Nel caso della Bosnia, dietro le quinte, l'Occidente sta imboccando la «terza strada» e cioè l'abbandono del campo.

Quattro carte per Boutros Ghali Rapporto sulla missione Onu: in tavola anche il ritiro

Il segretario generale delle Nazioni Unite si appresta a presentarsi al Consiglio di sicurezza a New York il suo rapporto sui caschi blu in Bosnia. C'è grande attesa. Boutros Ghali, quasi certamente, chiederà un nuovo mandato per le forze dell'Unprofor che consenta loro una migliore autodifesa. Ma, secondo le prime indiscrezioni, tra le opzioni possibili che saranno messe sul tavolo ci sarà anche quella del ritiro generalizzato del contingente Onu.

La prima due possibilità sono quelle, attualmente, più temute al Palazzo di vetro. La terza è quella su cui a parole sembra puntare la maggioranza. La quarta è quella che gli eventi di ieri fanno presagire. Ma cosa cambierebbe rispetto alla condizione odierna, denunciata da molti, e che ha lasciato i contingenti in balia delle parti che si stanno confrontando sul campo, di cui i 394 ostaggi sono l'emblema testimonianza? La missione di peace-keeping così come è stata concepita si basa su tre capisaldi fondamentali: l'imparzialità delle forze Unprofor, un lavoro diplomatico per far avvicinare le parti, la possibilità di usare le armi, ma solo per autodifesa (tecnicamente i caschi blu non possono sfondare alcuna linea per rispondere all'attacco omicida di un cechino). A questo si è aggiunto, in un secondo tempo, l'uso di raid aerei delle Nazioni con il doppio consenso di Bruxelles e New York in caso di violazioni delle sei zone protette, denominata operazione «Deny Flight». Difficilmente dalla riunione di oggi uscirà una decisione che autorizzi i caschi blu ad usare le armi come strumento di offesa. Nella



Quanti sono ora i caschi blu

I caschi blu in Bosnia sono 24.096. 5.088 sono di stanza a Sarajevo (di cui 3.088 francesi, 895 ucraini, 496 russi, 427 egiziani e 77 britannici). In tutta la regione i francesi sono 4.534, il contingente maggiore, 3.517 sono gli uomini forniti dalla Gran Bretagna, poi i greci, 3.539, e i pakistani, 3.041. Presenti anche i turchi, 1.461, 1.395 spagnoli, 1.229 olandesi e 785 canadesi. La maggiore concentrazione di caschi blu è nella Bosnia centrale.

«Determined effort». 25 mila uomini saranno forniti dagli americani. Sono previste cinque fasi dal preposizionamento in Croazia e nel sud dell'Italia, al dispiegamento di truppe in ex Jugoslavia attraverso il porto di Spalato e gli aeroporti di Zagabria e Sarajevo, rimpatrio vero e proprio passando attraverso la ex Jugoslavia. L'operazione durerà dai tre ai sei mesi. Costo, due miliardi di dollari.



L'ipotesi del dietro-front

Si chiama piano 40104. Duemila pagine in cui la Nato spiega come ritirare i 24 mila caschi blu della Bosnia. Serviranno 40 mila uomini, decine di navi da guerra, aerei ed elicotteri. L'operazione si chiamerà

«Determined effort». 25 mila uomini saranno forniti dagli americani. Sono previste cinque fasi dal preposizionamento in Croazia e nel sud dell'Italia, al dispiegamento di truppe in ex Jugoslavia attraverso il porto di Spalato e gli aeroporti di Zagabria e Sarajevo, rimpatrio vero e proprio passando attraverso la ex Jugoslavia. L'operazione durerà dai tre ai sei mesi. Costo, due miliardi di dollari.



Se restano le truppe di pace

Questo terzo scenario è tutto condizionato dalla decisione odierna. Tre le possibilità sino ad ora ventilate. Ridisporre i caschi blu, ritirarli parzialmente oppure lasciare le cose come sono. Il

ridisporre i caschi blu nelle zone dichiarate protette dal Consiglio di sicurezza. Il ritiro parziale sarebbe, tecnicamente, la cosa più complicata. Si metterebbero in moto le operazioni previste dal piano 40104. Non è chiaro, in questo caso, quali zone verrebbero presidiate.

Boutros Ghali presenterà nei prossimi giorni al Consiglio di sicurezza dell'Onu il suo rapporto più atteso sulla Bosnia. Era atteso per oggi, ma Boutros Ghali all'ultimo momento ha preferito un rinvio. Sono due settimane che il segretario generale delle Nazioni Unite sta vergando la proposta da offrire ai quindici. Si attende un salto di qualità sul mandato dei caschi blu, soprattutto in Bosnia. Ma gli avvenimenti di queste ore potrebbero portare il Consiglio di sicurezza a rompere gli indugi, lasciar da parte qualsiasi discorso, e votare per il ritiro.

Boutros Ghali non più di dieci giorni fa aveva detto: «Servono strumenti per una migliore difesa dei caschi blu». Nel rapporto quasi certamente si chiederà un sostanzioso aumento dell'equipaggiamento di artiglieria pesante e leggera in dotazione dell'Unprofor e un meccanismo più efficace per consentire ai caschi blu di difendersi. Sarà indicata da Boutros Ghali una richiesta di modifica del mandato. Quattro sono le opzioni generali. Lasciare le cose come sono; ritirare l'Unprofor al completo; ridisporre i caschi blu; ritirarli parzialmente.

30.000 LIRE, 20 CONTROLLI. Avete scelto la vostra vacanza? Bene, allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di farli eseguire, il check-up non vi costerà nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori Fiat, e ad una lattina in più d'olio Selenia in omaggio per un cambio olio da effettuare entro il 30 settembre 1995. FINO AL 30-9-95 PRESSO LE CONCESSIONARIE, SUCCURSALI E OFFICINE AUTORIZZATE FIAT

FIAT CHECK-UP 1995. CON 30.000 LIRE FIAT VI GARANTISCE VACANZE SICURE. E ASSICURATE. europ assistance. FIAT

VERSO I REFERENDUM.

Il comitato per l'abrogazione della Mammi presenta oggi i suoi spot. Pochi soldi: parlano i tesoriere dei partiti

Bari, niente spazi per il Sì: «Non c'è par condicio...»

La biblioteca provinciale De Gennaro è uno dei pochissimi spazi pubblici disponibili a Bari per manifestazioni e dibattiti. Fatta a regola d'arte, visto che ieri mattina un fax urgente del vicepresidente della Provincia di Bari Franco Sorrentino ha impedito alla direzione di sbarrare le porte ad un già programmato incontro pubblico sul referendum organizzato dall'associazione «Leonardo Solosio» in collaborazione con Magistratura Democratica e il Comitato base per la Costituzione. Paradosso la motivazione: «mancanza di par condicio». E questo mentre sulle reti Fininvest imperavano spot d'ogni tipo, con i «testimonial» del



L'apertura della campagna referendaria del comitato per il sì. A lato Sergio Garavini, in basso Paolo Rossi

I dissidenti di Prc accelerano la divisione da Bertinotti e Cossutta

«È subalterna l'idea di un accordo tra le forze democratiche ridotto sostanzialmente ad un patto elettorale e difensivo antidestra». I dissidenti di Rifondazione comunista hanno deciso di dar vita ai «centri comunisti per l'unità». A luglio, dice Crucianelli, cominceremo a preparare un'ampia assemblea sul programma di governo della sinistra. Si accelera il processo di differenziazione dalle posizioni di Bertinotti e Cossutta.



ROMA. I «dissidenti» di Rifondazione Comunista hanno fatto un passo avanti sulla strada della polemica che li divide da Bertinotti e Cossutta. Nell'assemblea di domenica a Roma si è deciso di dar vita ai «centri dei comunisti per l'unità», per operare «oltre ogni appartenenza o meno di partito, per un lavoro unitario con le altre forze della sinistra e per un dialogo costruttivo con tutte le forze democratiche». Per i «dissidenti» quindi la sola battaglia interna al Prc è ormai insufficiente per garantire il ruolo non sostituibile di una forza che si richiama al patrimonio culturale e politico dei comunisti italiani. Rifondazione comunista - si legge nel documento approvato dall'assemblea - ha sbagliato a liquidare l'esperienza dei progressisti, così come «subalterna» appare la scelta di Rifondazione comunista «per un accordo tra le forze democratiche, ridotto sostanzialmente e un dato puramente elettorale e difensivo antidestra».

Decisivo, invece, deve essere il ruolo «dei comunisti nella possibile costruzione di un nuovo progetto federativo» e nella «elaborazione di punti significativi di programma e nella più ampia partecipazione popolare alla costruzione della coalizione democratica». Crucianelli, Garavini e dei gran parte dei deputati e dei senatori del Prc che votarono la fiducia alla manovra Dini sono determinati a proseguire sulla strada intrapresa a partire dalle battaglie sulle pensioni e sui referendum. A luglio, dice Crucianelli, daremo vita a un appuntamento di riflessione teorica sulla questione del comunismo e successivamente a una più ampia assemblea sul programma di governo della sinistra. Intanto i parlamentari «dissidenti» stanno lavorando per definire una serie di emendamenti al progetto del governo sulle pensioni, al di fuori della linea ostruzionistica decisa da Bertinotti e Cossutta.

Tre tv contro il porta a porta La colletta del Sì contro il gigante finanziario

Oggi il Comitato per il Sì ai referendum sulla Mammi presenterà i suoi spot. Sulle reti Fininvest i conduttori continuano a fare campagna per il No, e Giulietti invita artisti e showman a fare altrettanto per il Sì. Emilio Fede: «Andrò in piazza per Silvio». La sproporzione di mezzi tra i due fronti, denunciano i promotori, è «inquietante». I partiti del Sì hanno le casse vuote. Ma gli amministratori di Lega e Pds non demordono: «Vinceremo porta a porta».

VITTORIO RABONE

ROMA. «Io faccio un appello alla disobbedienza civile. Dico a tutti, artisti, conduttori, showman, di invitare i colleghi della Fininvest: ovunque siete, in Rai, a Tmc, a Videomusic, anche sulle reti di Berlusconi, dite che voterete Sì, e spiegate perché. Non c'è altra strada: se dobbiamo perdere per colpa di un clima di illegalità, di disparità, meglio disobbedire». Questo è Giuseppe Giulietti, uno dei promotori del Sì ai referendum sulle tv. Dire che è spazientito sarebbe un eufemismo. Giulietti è furibondo. «Scalfaro la bene - dice - a chiedere serenità. Ma dov'è la serenità? Io vedo solo prevaricazioni. Per avere pubblicità dobbiamo pagare il nostro avversario politico, e vada. Per avere pubblicità dobbiamo pagare il padrone della Fininvest, e passi. Ma adesso sulle tv del Cavaliere c'è una fila di scorrettezze, sceneggia-

te, interruzioni. Io dico la verità: dalle autorità e anche dal Quirinale mi aspetto un intervento, al più presto». È un pasdaran, Giulietti? Un estremista in questa Italia che vorrebbe votare mostrando fair play, senza lanciare bombe contro il nemico? In altre occasioni, può darsi. Ma ora proviamo a seguire il suo ragionamento. Il Comitato del No fa spot tranquilli, e ne fa tanti. Chi paga? Dopo il voto si vedrà, arriveranno bilanci e fatture. Nel frattempo, il Sì sospetta che sia la Fininvest a pagare la Fininvest. Ha torto? Chissà, lo si appurerà solo a urne chiuse, cioè troppo tardi. In aggiunta, tutto il parterre di re Silvio, da Mike Bongiorno ad Alberto Castagna, va predicando: telespettatori attenti, voi rischiate di non vederci più. Ultima arriva Iva Zanicchi, che ieri, ospite da Liguori, ha

fatto un pistolotto di un minuto e mezzo a favore del No. E quale Garante (anche se ieri Santaniello ha chiesto «spazio e visibilità adeguati ai promotori di tutti i referendum») può bloccare questo fiume di ricche coscienze preoccupate per il tempo libero degli italiani?

Allora la situazione può essere descritta così: da una parte, esattamente come il 27 marzo dell'anno scorso, c'è un elefante tv, il partito Fininvest-Berlusconi, che le prova tutte, lecite e illecite, per vincere quella che considera una battaglia di sopravvivenza. Dall'altra c'è il fronte del Sì che raccoglie i risparmi e prova a resistere. Naturalmente, nella favola il topolino mette in fuga l'elefante. Ma chi è disposto a scommettere che questa sia un paese da favola?

Gli spot del Sì Esempio pratico: il Comitato per il Sì ha lanciato una campagna di finanziamento, e oggi presenterà i suoi spot. La campagna ha fruttato per ora meno di un miliardo. La Fininvest vende blocchi pubblicitari per otto giorni che costano all'incirca un miliardo e trecento milioni. Con i soldi che ha, il Comitato potrebbe pianificare giusto l'ultima settimana, e all'osso. Gli spot sono anche suggestivi: in uno si osserva il film di Scola «Una giornata parti-

colare», sono in scena Mastroianni e la Loren. La sequenza viene interrotta dalla pubblicità, e lo slogan ricorda: «Non si interrompe un'emozione». Suggestivo. Ma basteranno due passaggi tv negli ultimi otto giorni per far capire le ragioni del referendum?

E non è che qualche miracolo possa riequilibrare le forze. Pierluigi Castellani è un senatore, tesoriere del Ppi di Bianco. Al telefono ha il tono di uno che alza le spalle: «Mio caro, lei sa meglio di me come stiamo - sospira - io non ho potuto assumere le mie funzioni. Le chiavi le ha Duce, il tesoriere di Buttiglione. Aspettiamo ancora che il giudice decida. Nel frattempo ho parlato con gli amici del Sì. Forse noi faremo qualche spot. Ma siamo a bagnarci, e dovremo mettere mano alla tasca...».

La tasca di Castellani, ovviamente, è molto più stretta di quella del Cavaliere. Quella di Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega, pure è semi vuota. «Noi abbiamo deciso di stanziare un contributo per il Comitato del Sì - dice Balocchi - Domani ne parlerò con Bossi e stabiliremo l'importo. Ma siamo da due anni senza i fondi dello stato, e la nostra presenza sul territorio è diffusa e comporta costi altissimi...». Più di così, spiega, c'è una sola cosa da fare: «Le sezioni della Lega, una a una, illustreranno porta a

porta tutti e dodici i referendum. Qui c'è il rischio che la gente non sappia nemmeno di che si tratti».

Porta a porta Infatti l'alternativa, per chi fa politica ma non ha le tv, è una sola: muoversi, discutere, far capire agli elettori che cosa sta succedendo davvero, mentre la Fininvest propala che l'unico scopo dei quesiti è togliere il lavoro a migliaia di persone e lasciare gli italiani orfani di Funari. «È ovvio - prosegue Balocchi - che per noi accedere al video significa dare soldi a Berlusconi. E che Berlusconi, controllando la maggior parte del mercato pubblicitario, può giovarsi di innumerevoli cambi-merce. L'unica soluzione è l'antitrust. Se non si fa questo, si è tentati di rassegnarsi, lo comunque ho fiducia: non è detto che il popolo sia così pirla da farsi convincere dalle tv della Fininvest. Forse col passaparola e il volantinaggio riusciremo a spuntarla lo stesso».

Terzo tesoriere: Francesco Riccio, del Pds. Racconta che cosa ha fatto la Quercia: «Ci siamo impegnati a versare 200 milioni al Comitato per il Sì. Altri cento li spendiamo per la propaganda. Sono pochi, lo so, ma questi abbiamo...». Stiamo per lanciare una sottoscrizione nelle sezioni, 100mila lire

ciascuna per il Sì. Finora Botteghe Oscure ha prodotto un manifesto nazionale e un depliant per le federazioni. Ci saranno altri manifesti, ma la campagna elettorale amministrativa ha prosciugato le casse. Anche Riccio è preoccupato dalla «potenza di fuoco» delle tre reti Fininvest, per neppure lui demorde: «Mobiliteremo le nostre forze casa per casa. Il rischio che si corre è chiaro: toccheremo alcuni strati dell'opinione pubblica, ma gli strati più profondi potrebbero restare in balia del bombardamento della Fininvest».

Lo scontro impari Perché la verità, a volerla vedere, sembra un proverbio di Catalano: forse la tv decisiva non è, ma se la puoi usare come ti pare certamente aiuta. «La differenza fra noi e loro - prova a spiegare Vincenzo Vitalone del Pds, un altro dei protagonisti di questa battaglia - è che noi disponiamo di argomentazioni ragionevoli. Loro, invece, hanno dei palinsesti interi. Nella guerra semiologica noi siamo come Robin Hood e loro come le armate Usa. C'è una sproporzione inquietante. Berlusconi non organizza discorsi, ma provoca una grande emozione collettiva, un grande spot ingannevole». Gli basterà? È un elefante. Ma anche gli elefanti, appunto, conoscono la paura...



L'INTERVISTA Il comico raccomanda: «L'importante è informarsi, non lasciarsi condizionare da nessuno»

Rossi: «Il No esagera, alla fine perderanno»

Il comico Paolo Rossi partecipa alla riflessione sui referendum televisivi. «Io voto Sì, ma quel che conta è informarsi, non farsi condizionare neppure dalla mia dichiarazione». La pubblicità, che è stata il motore della nascita della tv commerciale, ha bisogno delle reti per investire: ecco perché le reti non saranno oscurate. «Voglio essere ottimista. Secondo me la volata della propaganda per il No è partita troppo presto».

MARIA NOVELLA OPPO

se, devo dire, penso che il problema sarà presto superato dalle nuove tecnologie e ci troveremo magari di nuovo ad affrontare situazioni di monopolio. Allora stai studiando anche il versante tecnologico. Verso incominciando a studiare adesso, perché rappresenta il futuro. Anche per il teatro e per quelle che possono essere le forme di comunicazione di un «performer», cioè di un attore sempre meno ottocentesco. Compito del «performer» è anche quello di ren-

derare noto che esiste una rete di comunicazione. Allora il nuovo attore sarà soprattutto un comunicatore? No. Chiariamo: il performer è soprattutto un raccontatore. Come Gesù Cristo con le sue parabole... Certo è stato il primo grande performer e ha raccontato delle grandissime storie. Invece col «comunicatore» politico voi comici avete sostenuto nel recente passato una strana po-

lemica, accusandoli di concorrenza sleale. Ora però i politici sono tornati grigi e tristi. Il vostro mestiere si è fatto più semplice? È cambiato tutto. E solo un paese come il Giappone può eleggere sindaco un comico. O solo qualche persona pigra può pensare che sia ritornato tutto facile. Anzi adesso si vede chi, dopo la fase delle caricature e la salita frontale del Caf, con questo mestiere può toccare anche vene di poesia. Voglio dire che questo mestiere può anche essere una chiave per raccontare la realtà e raccontarla più un'alfuciazione che un fatto di cronaca. Ma a noi tocca la cronaca. Si era detto che Berlusconi ha vinto per mezzo della tv. E che cosa lo ha fatto perdere? Sempre la tv. Guarda, io sono un perito chimico e ci tengo a dirlo perché è un mio approccio alla vita. Non esiste un elemento che sia in sé buono o cattivo. Bisogna considerare che cosa mette in reazione quell'elemento. E poi va

considerata la quantità. Ci sono sostanze che in qualità ridotta sono medicine e in forti dosi sono letali. Lui, Berlusconi, è incappato in due errori chimici: da un lato ha sposato la tv come un programma politico, innescando una reazione che, decantandosi, ha mostrato la sua essenza virtuale, di cosa che non c'è. Poi ha esagerato, ha abusato di un mezzo che in sé non è bene né male. La tv può essere tutto: informazione, spettacolo, formazione, ecc... Ecco, la tv potrà in futuro, con le nuove tecnologie che dicevi, specializzarsi in questi campi, mostrando tutte le sue potenzialità. Quella è la tv che non è stata ancora fatta da nessuno. Invece penso che la più grossa rivoluzione democratica in Italia non riguardi la tv, ma la radio, che è stato vero veicolo di informazione e comunicazione libera e pluralista. Sul referendum ci teni molto a dire che, sì, voto Sì, ma non vorrei che questa dichiarazione fosse come un cartellone messo lì durante una partita di calcio. La cosa più importante è informarsi realmente su quello che significano queste scelte. Mi pare che questa nostra democrazia tenda a relegare la partecipazione alla scelta e non alla conoscenza. Così la politica finisce per somigliare più al Festival di Sanremo che a uno stato democratico. Io mi sono informato: lo sforzo va fatto per non farsi condizionare, anche dalla mia dichiarazione, per esempio. Il vero problema non è tanto quante reti, ma come distribuire la torta della pubblicità. Le tv non sono nate perché ognuno avesse il suo programma, ma perché la pubblicità deve essere sistemata da qualche parte. E anche questo dimostra che il pericolo di oscuramento non esiste. Gli spot da qualche parte li dovranno mettere. Le reti resteranno, perciò bisogna che la gente si informi e che non vada a votare come si va a giocare al Lotto. Ma c'è ancora il tempo per informare, o vinceranno gli spot Fi-

invest che sono in onia da mesi? Secondo me si stanno facendo una pubblicità contraria. Voglio essere ottimista: l'altra volta, alle politiche, sono partiti in fuga troppo presto e anche adesso la volata è troppo lunga. Però l'altra volta hanno vinto... L'altra volta hanno vinto, ma per poco. E c'era l'effetto sorpresa che ora non c'è più. E che cosa pensi di tanti tuoi colleghi mobilitati sulle reti Fininvest come propagandisti e questurati? Non ho mai parlato di un mio collega, se non per parlarne bene in termini artistici. Sei un vero signore. Ultima domanda: tra le tante tv specializzate che vorranno, ne vorresti anche una teatrale? La tv teatrale non esiste. Possono esistere modi teatrali di lavorare in tv. Al massimo una tv del genere potrebbe essere utile come archivio, ma gli archivi sono noiosi e io, che la tv la guardo, mi annoierei da morire.

MILANO. Paolo Rossi, in tournée col suo Circo, si sente anche lui coinvolto nella grande «questione televisiva» che, in queste settimane di arrovantata campagna referendaria, divide il paese in due. Come comico e soprattutto come capocomico, sei riuscito a trovare il tempo di «prepararti» ai complicati quesiti referendari? Sì. Sono abbastanza pronto. E hai deciso come votare? Io chiaramente voto Sì sul tema della proprietà delle reti. Anche

ALLEANZE ALLA PROVA.

«Parleremo di progetti per l'Italia, non di data del voto Nulla di sovversivo nella Lega, intese sui programmi»

D'Alema: «Cossiga racconti la sua verità su Moro»

A presentare il libro «Tra misteri e verità» di Ugo Pecchioli, che fu per lungo tempo il ministro dell'Interno di Bettino Craxi, c'è Massimo D'Alema. È il segretario del Pds a invitato Francesco Cossiga, che fu a capo del Viminale nei 55 giorni del rapimento Moro, a raccontare la verità del «campo occidentale». Tra i ministri di craxismo e simpatia umana e politica per Cossiga («Abbiamo combattuto a viso aperto, ma non è tra quelli che si sono arresi») D'Alema ha assicurato che gli «uomini che sono stati protagonisti dell'altra parte, così come abbiamo fatto noi per l'Est, raccontino, con eguale spirito di verità, il loro diario di quei giorni. Sarebbe importante per il Paese sapere queste cose: non per spirito di ritorsione». Tra le cose da spiegare, secondo il segretario del Pds, c'è l'omicidio Moro, il «doppio Stato», l'apparato che operò e «c'è affinché il Pci non andasse al potere, i magistrati indagano... hanno arrestato quello della Cia... ma ha spiegato - l'italiano non ha alcun lato di carattere giudiziario. Semmai va ne è uno politico, storico e culturale».



Romano Prodi

Rodrigo Pais

Prodi chiama i Democratici Vertice l'otto giugno, il Senato non ci sarà

Prodi ha spedito ieri gli inviti ai leader dei partiti e movimenti di centro sinistra per il primo vertice della coalizione che si terrà l'8 giugno. «Si lavora all'alleanza» dice senza dare peso alle polemiche sulla data del voto. «L'8 giugno si parlerà di programmi e non di elezioni». Bossi non ci sarà. «Non si fa trovare al telefono». E le dichiarazioni secessioniste del Senato? «Se guardo alla sostanza nulla di sovversivo. Intesa con la Lega sui programmi».

Prodi ha spedito ieri gli inviti ai leader dei partiti e movimenti di centro sinistra per il primo vertice della coalizione che si terrà l'8 giugno a Roma nella sede del gruppo del Ppi alla Camera. «Le cose vanno avanti come previsto» confida al cronista. Ma allora tutte le polemiche e le discussioni sulla data delle elezioni e sul «seno»? Per Prodi il problema non è questo. «Al centro del summit dell'otto giugno c'è la costruzione della grande alleanza di centro sinistra della coalizione democratica». Insomma al vertice il tema elezioni non sarà neppure sfiorato. «In primo luogo perché - spiega - sulle elezioni si devono pronunciare altre istituzioni prima che i partiti politici. In secondo luogo perché nella costruzione di un'alleanza la cosa più importante è l'accordo sui temi che ci riguardano la vita futura del paese».

Un'operazione tesa anche a far uscire allo scoperto le forze di centro che nelle ultime settimane sono apparse assai tiepide nei suoi confronti anche per chi qualcuno aveva cominciato ad accarezzare l'idea di costruire un «terzo polo», alternativo al centro sinistra. E anche negli ultimi giorni qualche esponente del centro ha prospettato per il dopo-Dini un nuovo governo politico magari presieduto dallo stesso Prodi. «Non se ne parla neppure» replica il Professore. «Io non ho cominciato la mia attività politica per andare al governo subito o per una operazione di potere. Ma per mettere fine ai giochi e alle manovre e perché in coerenza col sistema maggioritario voluto dagli italiani si possa dare l'alternativa di governo stabile al Paese».

Appuntamento l'8 giugno

Occhi puntati dunque all'incontro dell'otto di giugno. La prima riunione di tutti i leader della coalizione di centro sinistra. Prodi ha mandato l'invito a Massimo D'Alema per il Pds a Gerardo Bianco del Ppi a Walter Bordon di Alleanza democratica. Enrico Boselli del Si

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER BORDON

CARPI «An no mai vèst tanta gini» (non ho mai visto tanti genti) esclama in dialetto reggiano il Professore appena sceso dal pulman nella grande piazza dei Martiri. Teatro gremito e migliaia di persone fuori che si devono accontentare di ascoltare per altoparlante. Nella sempre rossa Carpi con un Pds al 55%. Romano Prodi non ha difficoltà a trovare sostenitori. Anche gli imprenditori quelli piccoli e medi che hanno fatto la fortuna del distretto della maglieria non sono mancati all'appuntamento. E hanno anche aperto il portafoglio. Due milioni a testa per partecipare a una cena con il Professore. Hanno risposto in alcune decine. «Io non ho un'a-

Continua il giro in pulman

Il giro d'Italia continua dunque (da giovedì a sabato sarà in Sardegna) ma per Prodi è arrivato il momento della grande politica. Proprio ieri ha compiuto il suo primo

viaggio alle spalle. Ripete sempre Prodi che deve quindi anche preoccuparsi di raccogliere i finanziamenti per la sua campagna. Poco prima di andare a Carpi aveva fatto tappa a Modena dove il comitato organizzato dai docenti universitari (già 180 le adesioni) gli ha consegnato un contributo e illustrato le iniziative che stanno realizzando: un pulmino che gira tutta la provincia e tanti incontri nei comuni e nelle frazioni più lontane.

Anche Segni e Bianco prendono le distanze dalla proposta del leader leghista

Pivetti: «Una provocazione di Umberto Ma il Parlamento è un'altra cosa»

Comprensione materna da parte di Irene Pivetti per la «boutade» di Bossi. L'assemblea da lui proposta a Mantova è solo «un atto politico del tutto nelle competenze di un segretario di partito». Non ci sarebbe dunque un vero contrasto col Parlamento. Non la pensano così non solo gli avversari di Forza Italia ma anche alleati come Segni e Bianco. E D'Alema preferisce il silenzio. «Chi conosce la nostra storia non ha bisogno di chiederci di Bossi».

Brogia che ama ad invocare l'intervento di Scalfaro della magistratura e del ministero dell'Interno a difesa delle istituzioni e dell'ordine pubblico. Che succede? Siamo alla vigilia di un colpo di stato di una secessione armata? Persino un uomo misurato e attento come Sergio Cofferati si dice preoccupato per l'evocazione di separazione e frammentazione del paese che viene dalla sortita di Bossi. «C'è bisogno di grande unità - dice il leader della Cgil - di una dimensione unitaria senza la quale si andrebbe soltanto verso la rottura». E ugualmente preoccupati si mostrano anche i leader del centro sinistra che dovrebbero essere più vicini al capo leghista. Mario Segni prende le distanze (anche se il suo luogo comune, Diego Maru è assai più conciliante: quello del Senato è un modo «pittoresco» di porre il problema reale del federalismo). Gerardo Bianco è netto. «Bossi continua a scherzare con il fuoco: così rischia di essere solo inconsapevole in cendio della casa comune». Gli avversari politici vanno a nozze. Buttiglione parla di esternazioni



Irene Pivetti Ansa



Mario Segni Paris

«Vedremo» si risponde la Pivetti. Quel che è certo è che l'idea di Bossi «non ha fondamento costituzionale». Perché sia un'istituzione occorre una norma che la sancisca come tale. Altrimenti è un'iniziativa politica come tante altre. Anche un'altra donna questa volta da un fronte avversario la deputata di Mantova, Tiziana Parenti è indulgente. «Quelli di Bossi e un'idea stravagante» ma il problema del federalismo resta. Il leader leghista è portatore di istanze presenti al Nord - anche se il federalismo non può diventare secessionismo.

Il silenzio di D'Alema

E il Pds? Come reagisce la forza maggiore della costituente alleanza di centro sinistra? Ieri i giornalisti erano scatenati a caccia del probabile «disagio» di D'Alema e del verdetto della Quercia. Poco dopo le 18 Massimo D'Alema ha attraversato con passo deciso e espressioni inaspettate il folto drappello di cronisti e cameraman che lo attendeva alla presentazione del libro di Pecchioli sui misteri della prima Repubblica. Non ha detto una parola. E ai più

Bossi: voglio un Dini bis e la proporzionale Il Centro di Irene? sa di Dc

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Can miei sono iand ciatissimo sull'evento straordinario. Le reazioni drasticamente negative delle altre forze politiche? Non mi preoccupano. Anzi si saprà subito che questa volta non molliamo finché non ci danno il federalismo. Ho un vantaggio enorme su tutta la classe politica perché ho anticipato le loro mosse». Umberto Bossi più che mai sorridente e soddisfatto per l'assemblea leghista del giorno prima. A Tonno si attenda coi cronisti al bar dello studio uno della Rai alla Fiera di Milano. Ha appena registrato il faccia a faccia con Minoli per la puntata di Mixer (mandata in onda ieri sera). Bersagliato dal solito fuoco di fila di domande ha già quasi detto tutto sulla strategia della Lega per i prossimi mesi. Ha chiarito che i «Parlamenti del Nord con sede a Mantova e del Sud» non significano la secessione. Ha ribadito che la «rottura dell'ordine costituito» non è «una scelta di violenza» ma la creazione di un presupposto democratico per arrivare allo Stato federale cambiando la Costituzione.

Voglio la proporzionale

E ha anche sfiorato il nocciolo duro della questione: obiettivo della Lega e riuscire a cambiare la legge elettorale modificando l'attuale maggioritario in senso fortemente proporzionale. Secondo Bossi è questa l'unica strada per arrivare all'elezione di un'Assemblea costituente largamente rappresentativa del Paese. Ed è proprio mentre beve il caffè al bar della Rai che il Senatur esplicita il suo pensiero. «Mi pare che a Tonno ho buttato il un bel po' di chiodi e vejn al progetto di chi pensa di andare al voto a fine anno con l'attuale sistema. Aggiungo il problema del federalismo. Qualcuno vuole le elezioni? Si accomodi ma dovrà prendersi la briga di venire al Nord sulle piazze del Nord a spiegare che per i prossimi cinque anni non cambierà niente non ci saranno riforme dello Stato e altre cose del genere». Porte chiuse al Pds dunque? «Io non chiudo né apro niente di così solo che i nodi arrivano al pelti». Sulla legge Mattarella (che Bossi chiama «materello») ci siamo sbagliati tutti bisogna dirlo e ora dobbiamo rimediare al guasto. Chi è l'interlocutore fantasma cui Umberto sembra rivolgersi per cambiare la legge elettorale? La risposta è evasiva. «Mi rivolgo a chi sta a chi vuole davvero il cambiamento». Tuttavia qualcuno vede in quel fantasma la faccia di D'Alema. Lo stesso Minoli aveva insistito molto sull'argomento e il Senatur del segretario della Quercia ha fat-

to questo ritratto. «D'Alema è un segretario di partito quindi difende interessi di parte è intelligente e quindi pericoloso ma è anche un uomo che mantiene la parola e per me questo è importante». Al di là della questione relativa al dialogo più o meno interrotto con il Pds, per Bossi il punto centrale della nuova fase politica resta quello di creare tutte le condizioni necessarie per la messa in onda del federalismo. Quanto alle elezioni a ottobre o comunque a fine anno il Senatur non ci scommette più di tanto. «Anzi molto poco». Conseguente alla conclusione di Bossi sul Governo: «Bisognerà vedere se il prossimo esecutivo rimarrà tecnico o politico comunque per me può esserci benissimo un Dini bis».

Sistemata la strategia dichiarata l'obiettivo politico fra telecamere e bar Bossi nel corso della puntata di Mixer ha toccato molti altri argomenti in un misto di fedi e inerti ed esteri e di autocritiche. A proposito di eron commessa ha riconosciuto di essersi sbagliato su Scalfaro. «È vero un anno fa ho detto che il Presidente della Repubblica avrebbe dovuto passare la mano ebbene ora posso dire meno male che è rimasto lì al suo posto». Altro errore: «Ho sbagliato molti candidati al Parlamento».

Critiche alla Pivetti

Venendo alle scioltole ce n'è per Berlusconi (e ciò non stupisce) ma sorprendentemente anche per la Pivetti. L'attacco al presidente della Camera è garbato ma significativo. Ecco il duetto col conduttore di Mixer Minoli. «La Pivetti definisce il centro il luogo della moderazione e delle mediazioni. E' d'accordo? Bossi: «No». «Il centro puzza di vecchia Dc? L'ultimo capitolo è riservato al Cavaliere e ai magistrati. Dice di Berlusconi. Certo Berlusconi è un uomo intelligente e anche coraggioso, ma non so se lo è di suo oppure è qualcuno che lo spinge ad esser forte per forza. Chi non so comunque bisognerebbe capire chi gli dà i soldi per cominciare. Ora mi sembra che Berlusconi non serva più a nessuno è un disastro politico non lo vedo più come il garante del vecchio sistema. Potrebbe anche fare la fine di Sindona. Il suo problema è da che parte lo scacciano e dove». Quindi Berlusconi vittima della magistratura? «Non so ma fin da tempi non sospetti ho sempre affermato che la magistratura ha giocato una partita politica e non sempre limpida. Anzi penso che si sia mossa obbedendo al principio gatto-par-desco che cambia tutto perché non cambi nulla».

CGIL Referendum, libertà, pluralismo, democrazia nel mercato della comunicazione Forum con Agostino Allione Amari Beloni Bellucci Bardi Brogi Bernardi Brandolini Buffo Cagna Carini Carlini Castellani Castellina Ciferri Coriati Crivellini Damini Gaudenzi Grandi Gravano Giubbi Ingrassia Laitani Leone Longo Orvieto Loi o Me o Nappi Neri o Pausan Rinaldi Rocchi Sal Santalucia Santoro Tiboni Torricelli Trichetti Tronzi Vito Roma 31 maggio 1995 ore 9-30 CGIL Nazionale Corso d'Italia 25

ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Confermata al ballottaggio la tendenza emersa il 14 maggio. Ai democratici anche i sindaci di Mazara e Termini Imerese

La Sicilia sceglie il centrosinistra

Destra battuta nei Comuni

Al secondo turno per le elezioni dei sindaci in alcuni comuni siciliani si conferma la vittoria dell'alleanza di centrosinistra. È una sorpresa in Sicilia dove alle politiche, alle europee e alle provinciali Forza Italia e An avevano ottenuto la maggioranza. Mazara del Vallo e Termini Imerese saranno amministrati dopo anni da giunte di sinistra. A Milazzo ha vinto il candidato del Polo. Voto controtenenza rispetto all'alleanza di centro-destra alla Regione.

RUGGERO PARRAS

■ PALERMO. La Sicilia ha dimostrato di non essere affatto la «colonia» del centro-destra della quale parlava il Polo. I risultati del voto di ballottaggio di domenica scorsa confermano la tendenza emersa nel voto per i comuni del 14 di maggio. L'alleanza tra Forza Italia e An, a cui ora si è aggiunto il Ppi butiglioglianiano, e una parte del vecchio Psi, che aveva spadroneggiato alle ultime politiche, alle europee e alle provinciali, vincendo un po' ovunque nell'isola, ha perso il test elettorale nei comuni. Al turno di ballottaggio per il rinnovo di consigli comunali - per lo più sciolti per infiltrazioni mafiose - e di sindaci, il centro sinistra vince in importanti cittadine che erano state per decenni terra di frontiera, dominio incontrastato delle potenti famiglie mafiose locali e dei loro portabandiera politici. Si è votato, tra primo e secondo turno, in ventuno comuni. In tre si votava solo per il consiglio. In otto solo per il sindaco. Si diciotto sindaci da eleggere undici sono andati al centro sinistra: sette sono stati eletti al primo turno.

Un «No» ai riciclati
Tutto ciò anche in aperta controtendenza rispetto alle alleanze del nuovo governo regionale che si è insediato due settimane fa formato da Ppi butiglioglianiano, costole del vecchio Psi e Padi, parlamentari isolati che strizzano l'occhio a Forza Italia. Quest'Assemblea regionale rimarrà in vita un altro anno. È forse proprio per dare un segnale inequivocabile alla giunta che vivacchia grazie alle «dombate ad ossigeno» che stanno per esaurirsi prestate da un'alleanza di centro-destra riciclati, i siciliani chiamati a votare hanno scelto lo schieramento che sta all'opposizione a Palazzo dei Normanni. C'è anche una ragione di credibilità dei candidati nel successo elettorale del centro sinistra, considerato anche che la schiacciante vittoria riportata dai

candidati a sindaco non è stata eguagliata nei consigli comunali, dove le liste degli opposti schieramenti hanno pareggiato. I risultati di domenica parlano chiaro. Al secondo turno è andato a votare il 68,4 per cento degli elettori: 9 per cento in meno rispetto a domenica 14. A Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, dopo due anni di commissariamento del comune preda della mafia, Giovanni D'Alfio, vince col 68,3 per cento su Emanuele Cristaldi, candidato del Polo, e cugino del capogruppo di An all'As. A Termini Imerese, centro industriale del palermitano, Enzo Giunta, appoggiato dalla coalizione cattolico-progressista (riunita dopo la spaccatura iniziale che aveva diviso i voti tra Giunta e l'altro candidato di Sinistra, Michele Ciofalo) ha battuto Toti Seminaro candidato di An. Una vera sorpresa. A Milazzo il polo della Libertà prevale con uno scarto del due per cento sull'alleanza di centrosinistra. Il sindaco è Carmelo Pina e ha battuto Andrea Greco, candidato di una lista civica di sinistra. A Porto Palo Angelo Figura, del Pds, è il nuovo sindaco. Il Polo si era diviso tra due candidati al primo turno, ma anche il ballottaggio ha confermato la tendenza che lo vede perdente. In provincia di Catania, si vota in un solo comune, Mazzarone, e ha vinto il progressista Nunzio Busacca. A Terme Vigliatore ha vinto Bartolo Cipriano candidato di una delle due liste civiche di destra, il candidato della sinistra, Filippo Giunta, per un pugno di voti non era riuscito ad arrivare al ballottaggio. A Scicli è sindaco Adolfo Padua, candidato di una lista civica che ha battuto l'esponente del centro-sinistra. Questi i risultati del ballottag-

gio. Ma la coalizione del centro sinistra, che in Sicilia comprende il Ppi di Bianco, il Pds, i Verdi, La Rete, quasi sempre Rifondazione comunista, Si e patto Segni, aveva già fatto eleggere sindaci al primo turno a Zafferana Etnea, Rometta, Vittoria, Isola delle Femmine, Sciafani Bagni, Palma di Montechiaro (paese del Gattopardo e soprattutto delle cosche mafiose agrigentine, cittadina da rifondare dopo anni di malgoverno e malcostume democristiano), Valguamera, Vittoria. A Butera e Mirto, dove si vota solo per il consiglio comunale (i sindaci sono progressisti) ha vinto il centro-sinistra. A Bagheria, Caccamo, Acquaviva Platani, San Giovanni La Punta, ha vinto il Polo. Tirando le somme dalla Sicilia il messaggio è chiaro: nessuna bandiera è stata piantata in quella che qualcuno considerava una propria colonia.



Il porto vecchio sul fiume a Mazara del Vallo

Mario Dondoro

Il nuovo sindaco è Pier Luigi Thiebat, che ha stravinto il primo turno con il 55% dei voti. Aosta, il polo democratico fa il pieno

Pier Luigi Thiebat, candidato del centrosinistra, è il nuovo sindaco di Aosta. Ha trionfato al primo turno con il 55% dei voti, distanziando di gran lunga il candidato rivale di Forza Italia. Molto forte la flessione della destra, che sperava di ripetere il successo delle ultime elezioni europee. In Val d'Aosta si è votato in 70 comuni su 74. Curioso caso a Gressoney La Trinité: si dovrà tornare alle urne, poiché entrambe le liste in gara hanno ottenuto 84 voti. cittadino era Dario Frassy di Forza Italia, appoggiato anche dalla lista del Ccd: ma si è fermato a un modestissimo 17,7 per cento, un vero e proprio tonfo rispetto alle previsioni che circolavano nelle file dei berlusconiani. La terza piazza è andata, col 10,5, ai Popolari per Aosta, una lista che metteva insieme l'altro troncone degli ex democristiani e l'Apa, uno dei raggruppamenti autonomisti minori. Grosso balzo in avanti di Rifondazione comunista che col 7,5 ha più che raddoppiato la percentuale ottenuta nelle regionali del '93. La Lega Nord, che non è riuscita ad esprimere una politica regionalista credibile e alternativa a quella del movimento unionista, non è

arrivata neppure al 3 per cento, al di sotto comunque delle attese dei dirigenti locali del Caroccio. E lo scrutinio ha sancito una grossa delusione anche per Alleanza nazionale, ferma al 3,2 e superata per un soffio da «Aosta libera», una formazione civica guidata da un organizzatore di spettacoli il cui progetto consisteva nel «liberare» la città dai partiti. Delusione a destra
L'altro connoato fondamentale del voto amministrativo è lo scadente risultato complessivo delle destre, rimarchevole soprattutto per Forza Italia. Pur tenendo presente che si tratta di consultazioni con caratteristiche notevolmente differenti, resta il fatto che alla sua prima uscita in Valle d'Aosta, nelle europee del '94, il partito del Cavaliere aveva raccolto la percentuale più alta, sfiorando il 30 per cento. E i forzitalisti non avevano fatto mistero della speranza di mettere a segno un altro risultato boom. Speranza che non ha trovato conforto nell'esito dello scrutinio: alla lista degli «azzurri» solo il 13,8. Si è votato in 70 dei 74 comuni valdostani. Dovranno essere richiamati alle urne gli elettori di Gressoney La Trinité, dove le due liste in gara hanno ottenuto entrambe 84 voti. Probabile la ripetizione del voto (entro 60 giorni prescrive la legge regionale) anche a Saint Nicolas perché le due liste sono separate da un solo voto che è in contestazione. Lo sgarbo di An
Sulla crisi irreversibile della Provincia di Lucca pesano indubbiamente il risultato delle elezioni dell'aprile scorso che hanno portato alla vittoria il centro sinistra in quasi tutti i comuni della provincia, anche in quelli tradizionalmente guidati dalla Dc, e soprattutto il risultato del turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco di Capannone, dove il candidato del centro destra Damiano Cecchetti, consigliere del Ccd nel consiglio provinciale, è stato battuto da quello del centro sinistra Ilio Micheloni. Al primo, nonostante l'apparentamento, An non ha infatti portato nel secondo turno nessun voto in più, determinando l'inaspettata sconfitta di Cecchetti, nonostante che questi sulla carta avesse dalla sua i numeri per vincere. Uno sgarbo troppo pesante da digerire.

A questo punto le opposizioni, Progressisti, Rifondazione Comunista e Popolari minacciano un'azione molto decisa per far rispettare la legalità e le istituzioni. Ma anche se Grabau all'ultimo tutto riuscirà a far digerire al suo partito il cedimento nei confronti del Ccd e di Forza Italia, sarà comunque difficile tornare alla normalità. Di fatto, se l'amministrazione lucchese non aveva fatto pressoché nulla sinora, e non aveva né affrontato né tanto meno risolto alcuni dei gravi problemi della provincia, figuriamoci se d'ora innanzi, con una frattura di questo tipo, potrà ancora combinare qualcosa. Veramente le elezioni anticipate sarebbero il male minore, piuttosto che regalare ai cittadini lucchesi tre anni di vuoto e di ingovernabilità.

Lucca Lite nel Polo già in bilico la Provincia

SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Dopo appena dieci mesi sta per «saltare» l'unica Provincia della Toscana e del centro Italia, guidata dal polo della libertà e da un presidente di Alleanza nazionale. La rottura che in queste ore sta arrivando al culmine tra le forze del centro destra è infatti insanabile. E non si vede come possano tornare indietro i dissidenti del Ccd e di Forza Italia, che hanno firmato un documento durissimo, una specie di ultimatum, in cui chiedono senza mezzi termini una verifica programmatica e politica, che non lascia troppi margini di mediazione. Alleanza nazionale è di fatto isolata, specialmente dopo le dimissioni dell'assessore all'ecologia Vianello (An) e dopo la rottura avvenuta in aula tra il presidente e il suo partito da una parte e Ccd e Forza Italia dall'altra, su un documento riguardante lo smaltimento dei rifiuti.

Scioglimento in vista
L'aria, in Provincia, è ormai irrespirabile e pesante. La bufera è vicinissima. Le forze di opposizione sono perfino giunte a chiedere l'intervento del prefetto affinché garantisca la regolare seduta del consiglio provinciale, già convocata per oggi, e rinviata in modo del tutto inspiegabile e pretestuoso dal presidente Grabau, che non perde davvero occasione per combinare guai e collezionare gaffes, nel vano tentativo di prender tempo, per tentare di salvare la complicata situazione. Se i dissidenti e le opposizioni si coalizzeranno e se firmeranno in blocco, come minacciano di fare, le dimissioni per Grabau non c'è più speranza: si aprirà inevitabilmente la strada dello scioglimento del consiglio e quindi delle elezioni anticipate. Finirebbe così, in modo assai indecoroso, ad appena dieci mesi dalle elezioni del luglio scorso, il sogno della destra di costituire una seria alternativa alle istituzioni «rosse» della Toscana e del centro Italia, dando alla provincia di Lucca governabilità, stabilità, trasparenza e tutte le belle promesse della campagna elettorale.

Sottoscrizione Il Pds risponde ai «veleni» di Mf

Una goccia di arsenico di troppo, nella rubrica «veleni in piazza» che Franco Bechis tiene sul periodico «Mf». Una goccia indirizzata verso Bettino Craxi, che però l'ha prontamente rispedita al mittente. I fatti: nella rubrica di sabato scorso - sotto il titolo «Pds: pochi soldi, benedetti e doppi» - Bechis sollevava il dubbio che negli elenchi dei sottoscrittori pubblicati dall'«Unità» (quelli per i fondi della campagna «No dato i soldi per la reclame del Pds») ricomparissero troppo spesso i soliti nomi. In pratica, insinuava volentieri Bechis, la Quercia in questo modo gonfia un po' le cifre. Franta come si diceva la risposta di Bettino Craxi: «Dubbi sollevati senza alcun fondamento reale», dice Francesco Riccio, tesoriere del Pds. In qualche caso - sostiene - si tratta di semplice omonimia, in altri si tratta di sottoscrittori che compiono più volte negli elenchi perché hanno deciso di contribuire con una quota mensile, e quindi reiterabile («a loro va la nostra gratitudine»). Il Pds ha comunque dato mandato ai suoi legali di occuparsi del danno di immagine arrecato al Pds.

L'ex sindaco di Milano guidava da nove mesi il quotidiano. Al suo posto l'ex portavoce di Formentini Borghini licenziato dal «Giornale di Bergamo»

Da oggi Giampiero Borghini, già sindaco di Milano ai tempi di Craxi, ed ex vicedirettore dell'«Unità», non sarà più direttore del «Giornale di Bergamo» oggi. È stato licenziato ieri mattina dall'editore del quotidiano, il costruttore edile Umberto Giupponi, con la motivazione che Borghini non voleva sottoscrivere un piano di ristrutturazione. Al suo posto arriverà Giuseppe Corsentino, ex portavoce del sindaco di Milano Formentini. Oggi la redazione sciopera. SILVIO TREVISANI
■ MILANO. Una lettera sulla scrivania ieri mattina firmata dal costruttore edile, nonché editore Umberto Giupponi che diceva più o meno così: caro dottor Borghini lei non ha voluto firmare il piano di ristrutturazione che le avevo presentato. Si è rotto quindi il rapporto di fiducia instauratosi a suo tempo e lei se ne deve perciò andare, si rivolga pure al mio commercialista. Giampiero Borghini, giornalista ed ex sindaco di Milano, da nove mesi alla guida de «Il giornale di

meglio precisata. E chiusura dell'abbonamento con l'Ansa. Più altre amenità del genere. «Io non l'ho sottoscritto perché nessuno mi aveva consultato e mi sembrava che fosse una scelta che portava il giornale al massacro. Volevo discutere e poter partecipare alla sua stesura difendendo le mie prerogative di direttore. Nulla più». Ma la situazione gestionale come era? Quando Borghini arrivò a Bergamo la vendita era di 1.700 copie giornaliera ora si era giunti a 2.600 con in più 600 abbonati: quasi un aumento del 100%. «Una situazione non florida certamente, ancora lontani dal punto di pareggio tra costi e ricavi - commenta l'ex direttore - ma il trend in ascesa, compreso quello delle entrate pubblicitarie, dava qualche speranza: si era ormai vicini ai 150 milioni al mese, e si potevano quindi operare scelte che non fossero così umilianti per il quotidiano e per la redazione». Inoltre, spiega sempre Borghini, il problema centrale è so-

prattutto il debito pregresso ereditato dalla proprietà Ciampico: riflettendo con calma si potevano pensare interventi di risanamento più seri e razionali. Con il piano di ristrutturazione, preparato da Giuseppe Corsentino, cioè dal futuro direttore (da qualche mese Corsentino aveva un contratto di consulenza editoriale), secondo Borghini si va al massacro. Scusa Borghini ma non ci sarà anche qualche problema politico alla base della scelta di cacciarti? «Non voglio neppure saperlo. Di certo vi era un po' di malumore politico: Giupponi insisteva per uno sbilanciamento più marcato nei confronti della Lega, mentre io insistevo su una linea di centro super partes, che in modo indipendente e libero sapesse rappresentare gli interessi autentici di Bergamo. Evidentemente Corsentino che fino al dicembre scorso era il portavoce dell'attuale sindaco di Milano Marco Formentini, dà maggior garan-

zie sul versante Lega, anche perché ha legami forti con i leghisti locali. La mia scelta era stata quella di dare credibilità al giornale e di farne la voce laica e liberal democratica della città. L'aumento delle vendite sta ad indicare che era la strada giusta. Pensa che durante l'ultima settimana di campagna elettorale l'editore mi aveva chiesto di spostarmi decisamente a sinistra perché secondo lui facendo così avremmo guadagnato almeno 500 copie. No, non è possibile fare un giornale serio basandosi su simili strategie editoriali». La Federazione lombarda della stampa ha emesso un comunicato in cui dichiara nulli gli atti dell'editore per manifesto comportamento antisindacale. La redazione rifiuta in assemblea ieri pomeriggio ha sfiduciato la nuova direzione editoriale e ha proclamato uno sciopero per oggi. Così stamattina «Il giornale di Bergamo oggi» non sarà in edicola.

BISCIONE NELLA BUFERA.

Il capo di Publitalia ha negato qualsiasi coinvolgimento. Silenzio dei pm: «Non faremo il processo sui giornali»

Tribunale libertà Comincioli non torna in carcere

Romano Comincioli non tornerà in prigione, ma rimarrà agli arresti domiciliari. Questa la decisione presa dal Tribunale della libertà, che ha respinto il ricorso presentato dal pool...



L'amministratore delegato di Publitalia Marcello Dell'Utri

Toghe in rivolta Per il civile rinvii di un anno

ROMA. Saltano a Roma e Milano i processi penali che vedono imputato Bettino Craxi. Mentre per il civile i rinvii superano l'anno. Giustizia nel caos, e ancora non si intravedono vie d'uscita all'arresto. Uno scoppio virazionale e irresponsabile, che comporta un prezzo sociale altissimo...

Dell'Utri «scarica» su Prandelli Interrogato per 6 ore: «Fondi neri? Ero insciente»

Marcello Dell'Utri resta in carcere, dopo le sei ore di interrogatori ai quali è stato sottoposto ieri dalla Procura torinese, assieme ai due funzionari di Publitalia arrestati con lui. Gli avvocati del braccio destro di Berlusconi dicono che si è difeso bene...

I magistrati però non sono affatto convinti che Prandelli sia stato una pecora nera in mezzo ad un gregge di candide pecorelle. Lo rivela già la lunghezza degli interrogatori che si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri...

che sostenuto che non vi sarebbero accuse specifiche di Amaboldi contro Dell'Utri. Secondo altre fonti, la difesa contesterebbe l'attendibilità delle dichiarazioni rese da Amaboldi ai magistrati italiani...

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICOLE COSTA TORINO. Mi, consenta, signor giudice: io ero insciente. Il termine erudito Marcello Dell'Utri lo avrà trovato sul dizionario Zingarelli, uno dei libri che si è fatto portare nella cella del carcere di Ivrea. E quell'«insciente» riassume la linea difensiva che ha sostenuto ieri durante il lungo interrogatorio sostenuto davanti ai magistrati della procura torinese...

«Si è difeso bene» Dell'Utri ha dichiarato al termine dell'interrogatorio in procura il suo difensore avv. Oreste Dominioni - si è difeso molto bene, rispondendo puntualmente a tutte le domande. Non è emersa nessuna circostanza che implichi un suo coinvolgimento nella storia delle fatture false e risultano confermate le dichiarazioni di Prandelli, secondo il quale la vicenda lo ha riguardato personalmente...

Gli avvocati dal ministero Gli avvocati, intanto, giovedì prossimo incontreranno il Guardasigilli sul quale si sono riversate in questi giorni pesanti accuse di immobilismo. «Abbiamo chiesto questo incontro», spiega Nicola Buccico, segretario del Consiglio nazionale forense - per prospettare al ministro alcune soluzioni che potrebbero risolvere la questione in breve tempo...

La Guardia di finanza spiega i meccanismi di una truffa colossale ai danni dello Stato Ecco i trucchi per la contabilità segreta

Tre ufficiali della Guardia di finanza di Milano, che seguono dall'inizio le indagini su Tangentopoli, ci spiegano quali sono i trucchi per creare fondi neri. Un pozzo senza fondo per pagare tutte le operazioni inconfessabili, che un'azienda non può mettere a bilancio e insieme una truffa colossale per l'erario. Sulla base di carte false e fatture fittizie, una società può chiedere miliardi di rimborso Iva allo Stato.

ha garantito l'affare e intasca il resto, come compenso per il servizio reso. I verbali dell'inchiesta su Publitalia hanno evidenziato anche altre forme di nero. Il vice-direttore generale Gian Paolo Prandelli, racconta di aver creato un nero personale, oltre a quello aziendale. Alla guardia di Finanza spiegano che anche questa è una prassi diffusa. Le carte dell'inchiesta hanno dimostrato che tutti i dirigenti avevano l'ordine di scuderia di creare del nero. Accantonata la quota destinata all'azienda, prendevano accordi personali con la «cartiera» che doveva produrre fatture false e nella spartizione dei quattrini ricavano anche una loro quota. Torniamo ad esempio a quel 30 per cento che tocca ad Amaboldi: in quella cifra c'è anche una percentuale che viene data a Prandelli, sulla base di un accordo personale tra i due.

Le conseguenze di queste operazioni sono catastrofiche per l'erario, perché chi emette fatture false, nella maggior parte dei casi non paga tasse e si limita a creare società fittizie che poi fa fallire, con buona pace del fisco. Addirittura se a sua volta ha dei clienti fasulli, può vantare dei crediti di imposta sull'Iva. In che modo? Facciamo due conti nelle casse di Publitalia, che dispone di fatture false per un centinaio di miliardi. Quella carta straccia si può trasformare in moneta sonnante, se ad esempio l'azienda va in credito per l'Iva e chiede allo Stato il rimborso, al 19 per cento, delle fatture pagate. Su una cifra ipotetica di 100 miliardi, l'Iva rimborsabile è di 19 miliardi, guadagnati di netto su una truffa colossale. Se anche l'azienda non vuole esporsi fino a questo punto, per timore di controlli, può ugualmente dettare debiti e crediti di Iva e abbattere il proprio imponibile.

L'avvocato difensore di Marcello Dell'Utri, Oreste Dominioni



re direttamente un compenso, fanno figurare prestazioni fittizie fornite da queste società e riducono nettamente le aliquote di imposta. L'inchiesta ha rivelato anche operazioni particolarmente spregiudicate: ad esempio Dell'Utri paga l'architetto che ristruttura la sua casa di Como con assegni che provengono da Amaboldi, oppure nel giro delle false fatture emergono pagamenti serviti a saldare il conto delle sue vacanze. Mosse sicuramente incaute, per un personaggio che non sembra proprio uno sprovvedito. Resta un ultimo punto: dove si nascondono i fondi neri, in attesa di un loro utilizzo? Qui si apre il lungo capitolo delle società estere e della contabilità che si perde nella ragnatela della contabilità extra-nazionale. Conti per ora inespugnabili. Nel caso delle aziende di Berlusconi, per l'opposizione alle rogatorie della magistratura italiana. Ma se la procura, ottiene il commissariamento di Publitalia, anche questo velo sarà destinato a cadere.

BISCIONE NELLA BUFERA.

Il 7 luglio l'udienza per il commissariamento Publitalia. Il procuratore capo: «Nessun trattamento preferenziale»

L'avvocato Flick «Commissariamento? Sono perplesso»

Bene la ricezione del civile dopo un eccessivo uso del penale per far luce sulla gestione della azienda; perplesso perché il ricorso della magistratura all'articolo 2409 del codice civile arriva in seguito ad un'indagine penale e «non in un'ottica di tutela della minoranza». Così l'avvocato Giovanni Maria Flick vede, da penalista, la richiesta del pm Mani Pulite di chiedere il commissariamento per Publitalia. «Per senza entrare nel merito della questione, che non conosco, mi piace pensare che si riscoprano strumenti civili dopo aver assistito a lungo ad un eccedere del penale. Mi lascia però perplesso il fatto che si sia arrivati a questa richiesta in seguito ad un'indagine penale. Generalmente, infatti, succede il contrario, e cioè che si arriva a ricorrere al 2409 per irregolarità che rientrano nel civile e dopo, se se ne verificano le condizioni, si entra nel penale. Un'inversione di tempi, osserva Flick, che costituisce «un modo nuovo» di agire da parte della magistratura. Ancora: «Sono sempre stato convinto che, se la giustizia penale non può fermarsi di fronte ai tempi della politica, è invece giusto che, entro certi limiti, questa civile lo faccia. Un'iniziativa del genere può senz'altro sembrare inopportuna a pochi giorni dal referendum».



Il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli. A destra Rupert Murdoch

E Murdoch attacca l'antitrust inglese «Mi vogliono bloccare»

Murdoch è arrabbiato col governo a causa delle proposte dell'antitrust che vogliono mettere un tetto del 10% al media market: «Mi mettono davanti al semaforo rosso, mi dicono stop!». Accusa il governo di voler incoraggiare la mediocrità a scapito del «lavoro eccellente» (il suo) e di agire con incompetenza a danno dello sviluppo del media market inglese. Secondo alcuni osservatori prepara la sua vendetta: un flirt con i laburisti?



ALFIO BERNABE

LONDRA. Rupert Murdoch, il magnate australiano-americano che controlla il 37% dell'industria della stampa inglese ha attaccato la proposta del governo presentata la settimana scorsa che prevede un tetto cumulativo del 10% del media market britannico. La News International di Murdoch controlla attualmente anche il 40% della Sky Television. «Sì, sono arrabbiato», scrive Murdoch in un articolo su The House Magazine, il settimanale dei parlamentari di Westminster. «Sono arrabbiato perché il governo è stato ancora una volta sedotto dall'Establishment nel promuovere la mediocrità a spese dell'eccellenza». Murdoch, che si identifica con

«l'eccellente», rivela fra l'altro che è stato il ministro della cultura Stephen Dorrell a premurarsi di telefonargli martedì scorso per dargli una personale anticipazione del contenuto delle proposte. Murdoch scrive: «Quello che emerge dalle proposte del governo è un semaforo rosso che dice: stop! non puoi andare oltre... è un diretto tentativo di limitare il successo al quale giornalisti, managers, operatori della News International hanno contribuito nel corso degli anni».

Accuse al governo

Accusa il governo di mancanza di visione, incompetenza e poca gradualità nei suoi riguardi: «Bisogna immaginarsi come si sente uno che ha investito milioni in imprese rischiose... che ha creato migliaia di nuovi posti di lavoro (2000 solamente in Scozia) e poi riceve dal governo un "Mille grazie, ma no, grazie, tanto"». È veramente questo il governo dell'impresa e della competizione? Murdoch nota puntualmente che «l'obiettivo delle proposte del governo è quello di permettere agli imprenditori più piccoli di raggiungere quelli più grandi. La verità è che i cosiddetti "piccoli avvocati" avrebbero potuto fare quello che ho fatto io, ma non hanno avuto né il legato né la visione».

Una punizione

Le proposte del governo pongono dei limiti all'espansione dell'impero Murdoch siccome vogliono impedire che le società di pubblicazione con più del 20% del mercato si impossessino di licenze televisive. Il magnate condanna quello che ritiene l'aspetto punitivo nei suoi riguardi ed avverte che il mettere dei freni alla News International comporta rischi agli sviluppi del media market britannico con svantaggi per l'economia nazionale. Scrive: «Ciò che mi disturba è che mentre compagnie del media market intorno al mondo si spingono avanti, le compagnie con radici nel Regno Unito saranno così preoccupate nel tener conto del grado di successo di altra gente, nel controllare i rispettivi livelli di crescita, che le vere opportunità verranno sgraffignate da altri». Murdoch esprime comunque apprezzamento per il riconoscimento da parte del governo che i vari settori dei media «devono essere considerati un unico mercato» e messi in grado di competere «a livello globale». L'Independent scrive che nell'articolo di Murdoch è implicita una minaccia al governo ed ha raccolto l'opinione che il magnate ha qualcosa in mente: «Murdoch è convinto che le proposte sono mirate a colpirlo. Cosa intende fare lo sapremo presto, ma nessuno si aspetta semplicemente un atto "difensivo"». In un'intervista al Financial Times Murdoch ha descritto i limiti al controllo del media market come un tipico esempio di ipocrisia britannica. Una possibilità è che intenda trovare un modus operandi coi laburisti, schierando i suoi cinque giornali dalla loro parte e aiutarli così a vincere le elezioni. Ma per il momento i laburisti non solo sono d'accordo in linea di principio col tetto del 10%, ma vogliono anche introdurre regolamentazioni per assicurare una maggior pluralità e diversità delle fonti di informazione.

«Decine di miliardi di fondi neri» Borrelli: «Dovevamo ripristinare la legalità»

«Siamo intervenuti perché c'è il sospetto che siano stati creati fondi neri per decine di miliardi... Occorreva riportare la legalità». Lo ha detto ieri il procuratore di Milano Borrelli a proposito della richiesta di commissariamento di Publitalia. Borrelli ha negato che sia stata trattata meglio la Cogefar-Fiat: «Allora non vi erano i presupposti per procedere». Sul «caso Publitalia» deciderà Giuseppe Tarantola, lo stesso giudice del processo Cusani.

MARCO BRANDO

MILANO. Perché i magistrati di Mani Pulite vogliono fare ispezionare e commissariare proprio il sancta sanctorum della Fininvest, Publitalia? Risposta lapidaria del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli: «Vi è il sospetto che siano stati creati fondi neri per decine di miliardi. Per questo siamo intervenuti. E poi: in un paese o in una comunità di paesi che pongono al centro della vita economica le istituzioni capitalistiche (il paese in cui viviamo e in cui vogliamo vivere) la libertà e la democrazia possono essere salvaguardate solo se vi è assoluta trasparenza. E la procedura prevista dall'articolo 2409 del codice civile serve per riportare la legalità». Il pro-

curatore ha aperto bocca solo ieri a tarda sera, per rispondere al riformatore Marco Taradash che aveva preteso spiegazioni sulla richiesta di commissariamento di Publitalia. Borrelli ne ha approfittato per dire che l'analoga iniziativa vagliata, ma non attuata, due anni fa dal pm Piercamillo Davigo per la Cogefar Impresit (Fiat) era nata in una situazione del tutto diversa. «In quel caso - ha detto Borrelli - gli stessi amministratori in carica si riportano sul binario della legalità, dopo che ne erano usciti. In pratica non vi erano più i presupposti per procedere».

Giuseppe Tarantola

Questa volta i pm hanno comunque deciso di «procedere». Ed

ecco saltar fuori una vecchia conoscenza. Prima gli è toccato il padre di tutti i processi, quel processo Cusani che ha fatto epoca, grazie, alle dirette tv, tra il 1993 e il 1994. Giuseppe Tarantola era il presidente del tribunale penale. Sergio Cusani fu condannato a otto anni. Tarantola ne uscì alla grande, con stile, schivando il fascino delle telecamere. Ora incombe un'altra rognosa targata Tangentopoli. Spetterà a lui decidere se far ispezionare ed eventualmente commissariare Publitalia. E pensare che da pochi mesi si era «rifugiato» alla presidenza dell'ottava sezione del tribunale civile... Prima riunione il 3 luglio, quando Tarantola esportò la richiesta della procura ad altri due giudici, Gianfranco Gilardi e Giuseppe Castellini. Il 7 luglio prossimo è fissata l'udienza in camera di consiglio del collegio, cui potranno partecipare anche le varie parti in causa. Cosa succederà? I giudici, sentiti in camera di consiglio amministratori e sindaci di Publitalia (tra questi, oltre all'amministratore delegato Marcello Dell'Utri, Marina e Piersivio Berlusconi figli di Silvio) potranno disporre un'ispezione, affidata a periti scelti in un apposito albo. Acquisiti ed esaminati i risultati, il col-

legio potrebbe disporre la revoca degli amministratori e dei sindaci in carica con nomina di un amministratore giudiziario. Quest'ultimo, in base a poteri e tempi determinati dai giudici stessi, dovrà avviare alle situazioni che hanno determinato le irregolarità. Non è la prima volta che il tribunale civile deve affrontare simili richieste. Non erano però mai state presentate dal pool di Mani Pulite, mentre le hanno avanzate spesso i pm del pool contro i reati finanziari.

Il pool è sereno

I pm del pool comunque sono sereni. Spetterà - dicono - al presidente Tarantola, in totale autonomia, decidere se sono necessari provvedimenti. Certo, secondo i pm Publitalia è il centro operativo nevralgico del gruppo Fininvest, nel bene e nel male. Quindi, se sarà provato il sospetto di «gravi irregolarità nell'adempimento dei doveri di amministratori e sindaci», ispezione e commissariamento sarebbero opportuni. «Tra i doveri di costoro - commentano in procura - non c'è certo quello di costituire fondi neri, né di evadere il fisco». D'altra parte i pm non sono mai stati teneri con Dell'Utri e la sua Publitalia. Tanto da ipotizzare, già

un anno fa, l'ideazione di un «sistema» per consentire alla società Publitalia '80, integrata nel gruppo Fininvest ed amministrata dall'indagato Dell'Utri, la creazione di risorse extra-contabili, cosiddette in nero, genericamente destinate all'effettuazione di spese rilevanti per finalità illecite (ordinanza del tribunale di Milano, sez. V penale, 14/11/94). Parole che corredo anche la richiesta di ispezione. Resterà agli arresti domiciliari Romano Comincioni, ex consigliere delegato di Videotime (Fininvest) ed ex coordinatore di Forza Italia in Sardegna, già imputato per bancarotta e falso in bilancio. Il pm Gherardo Colombo avrebbe voluto riportarlo in carcere. Il tribunale della libertà gli ha dato torto. La Guardia di Finanza è tornato negli uffici della immobiliare Ibra e di alcune banche per procedere all'acquisizione formale di documenti di cui erano già state prelevate tempo fa delle fotocopie. Si tratta di carte relative all'acquisto da parte di Silvio Berlusconi, attraverso la stessa Ibra e la Bonaparte II, del terreno circostante la villa in cui vive la sua famiglia. Berlusconi è accusato, su questo fronte, di evasione fiscale. La Finanza ha visitato di nuovo anche Publitalia.

Berlusconi a porte chiuse arringa i fedelissimi: «Così salteranno le trattative per la vendita»

«Vogliono distruggere me e la mia azienda»

«Vogliono colpire me e soltanto me, ma così distruggono la Fininvest e rischiano di far saltare le trattative in corso per le dismissioni». Determinato e indignato (così lo descrive Emilio Fede), Silvio Berlusconi parla a porte chiuse, a Milano 2, nel cuore del suo impero, all'assemblea di Publitalia. Presente tutto lo stato maggiore Fininvest con Confalonieri e Galliani. «Marcello mi ha detto: Silvio, tranquillo, Publitalia se la caverà...».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Marcello, l'ultima volta che l'ho sentito prima dell'arresto, mi ha detto: "Non ti preoccupare, Silvio, le cose andranno avanti come se io fossi al mio posto di lavoro. Publitalia, vedrai, sa come unire le forze e difendersi..." E Marcello è un mio amico, un mio compagno di Università... una persona alla quale voglio da sempre molto bene... Marcello è un uomo onesto, onesto sul piano intellettuale e nella sua attività di imprenditore... Ma la realtà è che vogliono colpire me

e soltanto me. Questo è un segnale grave che mira a mettere in ginocchio il gruppo e con il gruppo il sottoscritto, eliminando un esponente politico fastidioso. Si vuole solo colpire me, ma così facendo si distrugge un'azienda... Non solo: tutto ciò accade nel momento in cui io mi accingo a dismettere le mie proprietà, nel momento in cui mi accingo a trattare. Di fronte a rischi come quello del commissariamento chiunque si tirerebbe indietro...».

Mattina di un lunedì, dal risveglio ancora intorpidito dallo shock per l'arresto di Dell'Utri, nel salone del Jolly Hotel di Milano 2, cuore dell'impero Fininvest, Silvio Berlusconi parla dalla tribuna, si sfoga, si indigna, tenta di rassicurare gli amici. Scrocchiano applausi amari e rabbiosi. Riunione rigorosamente a porte chiuse, non possono entrare i cronisti, neppure quelli Fininvest. Doveva essere la solita riunione del lunedì degli azionisti di Publitalia, ma la sala ora è stracolma. Presente tutto lo stato maggiore, con Berlusconi alla presidenza, Fedele Confalonieri e Adriano Galliani. E Silvio - riferisce Emilio Fede, attento osservatore dell'animo berlusconiano - è determinato, indignato... Certo, sereno no.

«Cosa minime, minimissime»

Il capo arriva di buon mattino a Milano 2, nel labirinto di palazzi e palazzetti rossastri, che si affacciano su un laghetto, dove una volta

c'erano i cigni, stringe mani e rassicura. «Silvio, Silvio...» - terminata la riunione, lo seguono e lo accompagnano fino a Palazzo Donatello, sede degli uffici di Publitalia. Lui «Silvio» decide di andarci a piedi, questo è un lunedì mattina in cui la parola d'ordine è infrancare e tenere alti morale e orgoglio del popolo Fininvest. Berlusconi aprendo l'assemblea di Publitalia tiene subito a sottolineare, rispetto alla vicenda giudiziaria in corso, che si tratta di cose «minime, minimissime», cose che, a suo dire, non possono far parte in ogni caso della strategia di un gruppo come questo.

Che dirà Murdoch?

Il capo - si dice - stupito, indignato per la richiesta di commissariamento. Tormenta un foglietto, che ha tra le mani, e dice che non ha fondamento alcuno, in quanto, a suo avviso, non esistono né i presupposti dell'applicazione della norma prevista dal codice di pro-

cedura civile per cui il 10% degli azionisti può chiedere un commissario nel caso non siano tutelati i diritti della minoranza, né siamo di fronte ad una situazione di forte esposizione debitoria, semmai - sostiene Berlusconi - Publitalia ha credito... E poi cifre, progetti, bilanci, per rassicurare: Publitalia continua, «saprà difendersi, come mi ha detto Marcello...». Ma Murdoch come la prenderà questa richiesta di commissariamento che pende come una spada di Damocle su Publitalia?

Insorgono i padroni

Berlusconi si indigna e si sfoga a porte chiuse. All'«esterno» ieri solo dichiarazioni di pastoran. Tuona Pietro Di Muccio, deputato-falco di Forza Italia: «Vedrete, dopo Dell'Utri toccherà a Berlusconi... L'indagine sulla Fininvest è una caccia grossa mascherata da inchiesta giudiziaria. Perciò non sembra azzardato ipotizzare che la battaglia possa terminare con la richiesta al-



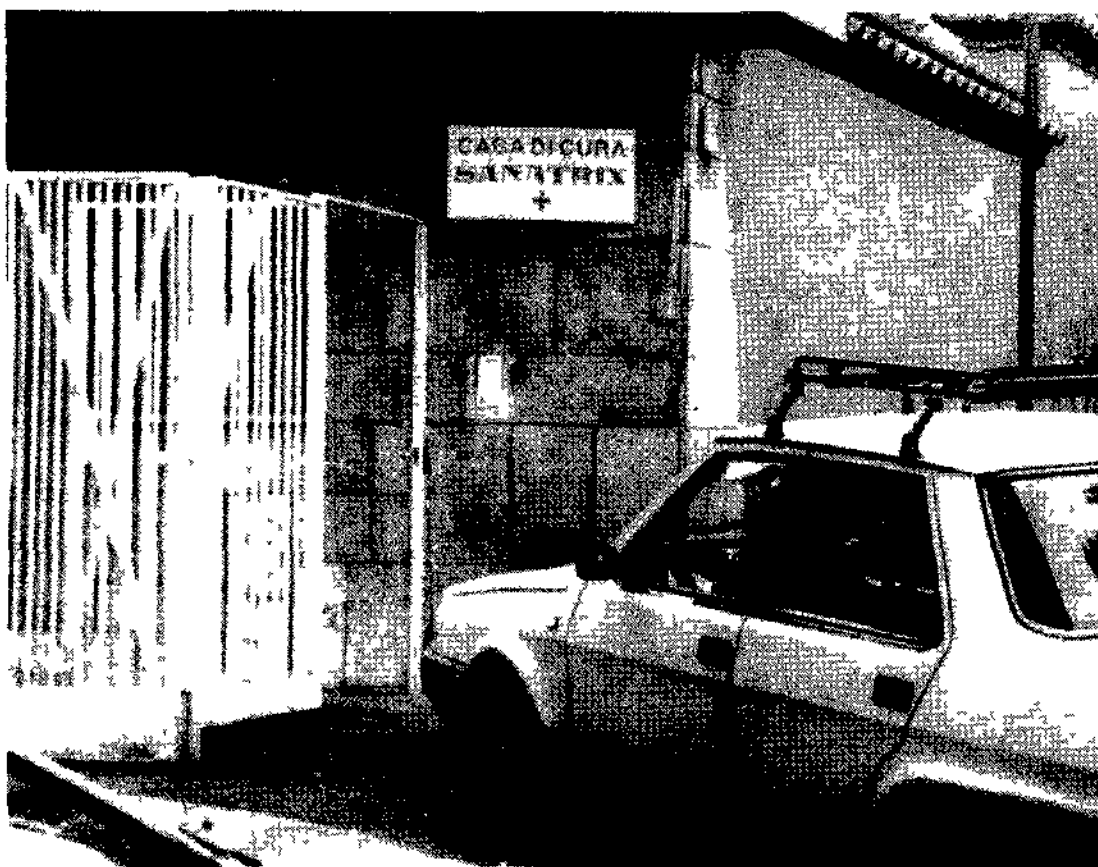
Silvio Berlusconi

la Camera di autorizzare provvedimenti coercitivi contro Berlusconi. E poi ai giudici: «Ci sono dei Bossi, in certe Procure della Repubblica più o meno con lo stesso talento politico e giuridico». Enzo Savarese, altro deputato, certamente non «colomba», di Forza Italia, invece, invia un'interpellanza al ministro di Grazia e Giustizia, Mancuso, per chiedere «se in Italia tutti i cittadini hanno pari dignità, con l'esclusione dei dirigenti Fininvest, di Forza Italia e, perché no, dei telespettato-

ri di Emilio Fede». «A me sembra che si voglia distruggere un'azienda e che si voglia colpire un uomo che ha cambiato la politica italiana negli ultimi cinquant'anni» - sentenza Gianni Pilo. Chiosa Vittorio Sgarbi che sollecita, in un'interrogazione a Mancuso, «una nuova ispezione del ministero sul pool». «Perché - chiede Sgarbi - il commissariamento non è stato chiesto per aziende, società pesantemente coinvolte in Tangentopoli?». Silenzio dagli stati maggiori.

Donna morta dopo un intervento di liposuzione Indagati i medici

Sarà effettuata mercoledì prossimo l'autopsia di Amelia Perrotta, la donna napoletana di 37 anni, morta dopo un intervento di liposuzione: lo ha deciso il pm della Procura Circondariale, Lino D'Ancona, titolare dell'inchiesta.



La clinica Sanatrix, a Roma

Alberto Pais

I banditi tengono sotto sequestro 26 persone

Rapina miliardaria alle Poste di Genova

Rapina in grande stile l'altra notte alle poste centrali di Genova: nove uomini armati e mascherati hanno sequestrato e tenuto in ostaggio ventisei impiegati e sono fuggiti attraverso le scale di sicurezza con 4 miliardi tra titoli e contanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Nove uomini d'oro per una rapina miliardaria. Nove professionisti «vecchio stile» che l'altra notte armati e mascherati hanno fatto irruzione nella sede centrale delle poste di Genova.

Mafia, il pm interroga come testimone Pippo Baudo

Pippo Baudo è stato interrogato come persona informata dei fatti dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Puleo nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato alla vita di Santa Tecla.

Donato sangue con l'epatite C Sanatrix, in due casi manca anche il test Hiv

Ormai è certo: tra i donatori della «Sanatrix» la clinica privata romana dove è stato chiuso un centro trasfusionale il legale, ci sono due donatori affetti da Epatite C e due non sottoposti al test Hiv.

relativi alla «Sanatrix» affinché faccia luce sulla questione: sta risalendo ai donatori della clinica che ammette situazioni poco chiare e preoccupanti presso la struttura privata.

Spetterà infatti ai Nis incaricati dal pm di svolgere indagini in tutta Italia stabilire che fine hanno fatto le sacche di sangue raccolte dalle cliniche private per le autotrasfusioni.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Arrivano le prime sconcertanti conferme e gettano un'ombra sinistra e inquietante sul mondo sommerso del malaffare legato al traffico del sangue sporco.

Epidemia colposa. Il sospetto è che il sangue non utilizzato per le autotrasfusioni sia finito in canali diversi da quelli previsti dalla legge.

Azzardato ipotizzare così gravi conseguenze per la salute dei trasfusi.

Smentite e conferme. Ma dalla «Sanatrix» per voce del direttore sanitario Manlio Gentile arriva l'ennesima smentita.

Inchieste parallele. Ma sull'affare sangue cammina parallela anche l'inchiesta avviata dal sostituto procuratore presso la Procura capitolina Antonio Mantri.

L'impegno nel volontariato

«Io alla naja dico di no» Oltre mille obiettori nelle Pubbliche assistenze

ROMA. L'Associazione delle Pubbliche Assistenze - l'organo che coordina una delle realtà più importanti del volontariato - accoglierà quest'anno nelle sue 305 sedi ben 1.027 obiettori di coscienza.

Napoli, l'esplosione danneggia decine di automobili e appartamenti. Panico e famiglie evacuate

Bomba del racket, distrutti quattro negozi

Racket della camorra a Napoli. Sforzata la strage nel popoloso quartiere di Secondigliano: un potentissimo ordigno è stato fatto esplodere in un negozio di ferramenta.

esplosivo a scopo di intimidazione per fini criminali. La potente deflagrazione ha colto nel sonno gli abitanti della zona che in preda al panico hanno abbandonato di corsa le loro case.

La polizia è stata chiamata ad intervenire per spegnere le fiamme. Due vicinati che probabilmente non si erano neanche accorti di quanto stesse accadendo fuori casa sono stati svegliati nel sonno dai soccorsi che li hanno portati in strada.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Un boato poi in un lampo le fiamme hanno raggiunto i piani superiori dell'edificio: sono stati attimi di morte. L'altra notte per gli abitanti il nome «Kc» si era diffuso in un quartiere popolare.

Giovane rwandese lotta per rivedere la sua famiglia travolta dalla guerra



L'esodo dal Rwanda

Mata/Ansa/Epa

Fides, una hutu in Valtellina

Fides ha conosciuto l'odio fra etnie quando aveva dieci anni e fuggì dal Burundi per cercare la salvezza nel Rwanda. Poi la sua vita ha avuto una sterzata. È giunta in Italia per studiare, un'anziana maestra le ha fatto da madre, a Sondrio ha trovato un'altra patria. Ma non ha dimenticato né la sua terra né la sua famiglia di origine. Per molti mesi di loro non ha saputo nulla, poi un «Sos» da un campo profughi. Ora lotta perché i suoi possano venire in Italia.

MARINA MORPURGO

SONDRIO È sfuggita da bambina alla morte, al massacro del suo popolo. È venuta a vivere in Italia, ha studiato, si è laureata in agraria, ha trovato una nuova mamma in una maestra che adesso ha novant'anni. Ora Fides, una giovane donna hutu, ha un solo grande sogno: quello di salvare suo fratello, sua sorella e la sua vera madre dagli orrori dei campi profughi rwandesi, dalle vendette, dalle «pulizie etniche». «Vorrei che potessero venire a Sondrio con me, in attesa della pace. Io spero un giorno di

tomare laggiù, insieme a loro». Una speranza, la sua, che sopravvive anche in queste ore, in cui dal Rwanda giungono notizie di spaventosi eccidi compiuti nel campo di Kibeho, di profughi hutu uccisi a colpi di fucile, decapitati dai machete, stroncati dalle epidemie o calpestati dalla folla terrorizzata.

La prima fuga a 10 anni

Fides conosce bene, per averlo sentito sul collo, il fetido alito degli odii razziali. Aveva dieci anni nel 1972, quando i capi tutsi mandarono l'esercito nelle campagne del

Burundi, con il compito di sterminare i «nemici» hutu. Alla fine, sui campi del Burundi rimasero trecentomila cadaveri. «Noi riuscimmo a scappare in Rwanda. A piedi arrivammo fino alla città di Butare, e qui ci sistemammo. Nel 1974, quando avevo 12 anni, un missionario comboniano di Sondrio mi portò con sé in Italia, per farmi studiare. Non pensavo davvero di fermarmi. L'idea era quella di finire le scuole, e poi di tornare nel mio paese». Invece Fides è rimasta. Dopo le medie ha fatto le magistrali, poi si è iscritta all'Università a Milano. Al telefono non la si direbbe mai straniera: ormai racconta le storie del suo paese con un accento che è quello delle montagne valtellinesi. Adesso Fides ha due famiglie che l'amano. A Sondrio c'è Lena, un'anziana maestra in pensione, che fin dal 1974 ha accolto Fides in casa sua, come fosse una figlia: cresciandola, nutrendola, aiutandola a studiare, e infine adottandola. Ma Fides non ha mai interrotto i rapporti con la sua terra e i suoi parenti: «Tutti gli anni an-

davo giù, a passare le vacanze in Rwanda presso la mia famiglia, che nel frattempo era andata ad abitare a Kigali...».

Il 6 aprile del 1994, però, a interrompere bruscamente il collegamento tra Sondrio e Kigali arrivano i primi scontri, i primi eccidi innescati dall'attentato che provoca la morte - nei cieli di Kigali - dei presidenti del Rwanda e del Burundi.

Recapitato un Sos

I ribelli tutsi, la minoranza minacciata dal genocidio, conquista il paese da nord. Gli hutu - gli innocenti e gli assassini di un tempo, mischiati insieme - fuggono, per poi finire nei campi. E Fides perde le tracce della sua famiglia: «Per quattro mesi non ho saputo niente di mia madre, di mio fratello e di mia sorella». Le notizie arrivano solo attraverso i giornali, che riportano le cifre dell'orrore: un milione di morti ammazzati, due milioni di profughi portati via dal colera. Poi, un giorno d'agosto, Fides riceve un biglietto, dalla Spagna. «È successo che per caso una delegazione spagnola si è trovata a passare nei

pressi del campo profughi di Gorna, in cui aveva trovato rifugio la mia famiglia. Gli spagnoli hanno raccolto i messaggi di quelli che avevano parenti all'estero, e una volta tornati in Europa li hanno spediti ai destinatari. Così io mi sono vista arrivare il biglietto scritto dai miei. Cosa diceva? Soltanto che stavano bene. Oddio... bene... bene compatibilmente con la situazione precaria che c'è là. Ma insomma, ho saputo che erano vivi».

Fides racconta di essersi immediatamente attivata per portare in salvo i suoi cari: «A Sondrio ho contattato tutti quelli che potevano avere qualche rapporto con il ministero degli Interni o degli Esteri. La pratica è stata aperta... e adesso sembra che la situazione si stia sbloccando. Ma non voglio dire niente di più...». Intanto, la giovane hutu non ha più saputo nulla della sua famiglia. Le poste non funzionano, avere informazioni è impossibile: «È purtroppo non è neppure pensabile che io mi metta in moto per tornare in Rwanda a cercarli. Altrimenti, sarei già lì da un pezzo».

LETTERA

Scrivo un condannato a morte «Aiutatemi, sono innocente»

HUNTSVILLE

Questa lettera di un condannato a morte è giunta all'Unità direttamente dal penitenziario di Huntsville. Non conosciamo la storia di Dominique Green-EI né le circostanze del reato per il quale è stato condannato a morte. Pubblichiamo la sua lettera così come l'abbiamo ricevuta.



proprio come chiedere aiuto o amicizia.

Li chiedo adesso non solo perché la solitudine di questo luogo comincia ad avere effetto su di me ma anche perché ho realizzato che posso finire col morire qui per qualcosa che non ho fatto. Questo anche se

non è stata stabilita ancora la data dell'esecuzione, perché il mio caso è all'inizio della trafila degli appelli.

Così vi chiedo aiuto, se voi sarete capaci di trovare qualcuno che voglia aiutarmi, o semplicemente qualcuno che voglia diventarmi amico e scrivermi. Tutto ciò che io posso fare è chiedere. Ma, se non siete in grado di aiutarmi in alcun modo, vi ringrazio di leggere almeno la mia lettera e di permettermi di tentare di fare qualcosa di più per me stesso, come esprimermi le mie preoccupazioni. Grazie

Sinceramente vostro
Dominique Green-EI 999068
Ellis Unit G15-1/14
Huntsville,tx 77343
Usa

Partoriente svanisce nel nulla prima di arrivare in ospedale

«Ci siamo, Roland. Ho le doglie. Roland è in clinica». Roland è il tuturo padre felice. Il tempo di avvertire il suo datore di lavoro e si precipita all'ospedale per raggiungere la compagna. Il personale della sala parto cade però dalle nuvole. «Una partoriente? Qui non si è visto nessuno». Erano le 22.00 del 17 maggio scorso. Da allora la donna, con la sua creatura in procinto di nascere, è scomparsa nel nulla. Il caso di Carole Prin, 38 anni, alla sua prima maternità, sta mettendo in crisi gli investigatori. Appena Roland Moog, il convivente di Carole, ha dato l'allarme, la polizia ha setacciato senza esito tutti gli ospedali e le cliniche della città e della regione, estendendo le ricerche nella vicina Germania. Sono stati interrogati anche gli autisti di taxi e di autoambulanze in servizio quella sera, ma senza alcun risultato. Nessuno ha visto Carole, nemmeno i vicini di casa. E a nulla è servita la pubblicazione di una fotografia della donna su tutti i quotidiani locali. L'unica cosa certa è che Carole, dopo aver telefonato a Roland, ha preso con sé la borsa con tutto l'occorrente per il dopo-parto, i suoi documenti e la carta di credito. «Sono passati troppi giorni: Carole deve per forza aver partorito», ha dichiarato alla polizia il ginecologo che l'aveva in cura. Ma dove? E come ha pagato l'intervento? Sulla sua carta di credito non risulta alcun movimento bancario. «Sono vivi, lei e il bambino, sono vivi. Se non fosse così li avrebbero già ritrovati», continua a ripetere Roland Moog. Gli investigatori invece, prendono sempre più in considerazione l'ipotesi di un delitto.

E' primavera, svegliatevi bambini.

La rivoluzione non russa, e il manifesto nemmeno. Nuove idee, nuove iniziative e presto un nuovo, bellissimo settimanale. Il giornale più libero e più sveglio d'Italia vi aspetta in edicola



il manifesto

il manifesto è sempre più sveglio. Provatelo!

LAVORO/4. Cinquant'anni nei campi. Come è cambiata la vita di un contadino



Palazzo Farnese a Caprarola

Silvano e la cultura della terra

La cultura della terra. Immagini, memorie e speranze di una civiltà al tramonto. Silvano Totonelli fa il contadino da quando aveva undici anni. Lo fa per scelta esistenziale ma anche per scelta politica. «L'agricoltura difende l'economia e la storia delle zone rurali. Coltivando le noccioline a Caprarola abbiamo fermato l'invasione delle fabbriche e delle cave. Ci avrebbero depredata il territorio e sarebbero scappate via».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

La stradina scende verso il lago di Vico. Tutto intorno la geometria serica dei noccioli da una parte, la faggeta dall'altra. Ogni mattina da cinquantasette anni Silvano Totonelli, contadino di nascita e per filosofia di vita si lascia alle spalle il paese e scivola lungo la montagna fino ai campi. «Ho cominciato appena nato, si potrebbe dire. Non è che c'è una data d'assunzione per chi lavora in campagna. Mio padre aveva un appezzamento di terreno coltivato a vite. Lo studiavo fino alla quinta elementare, poi solo la terra. Ora ho 67 anni. Ma non rinuncio certo al privilegio di continuare a lavorare la mia terra, assieme ai figli. Un modo di essere. Uno stile di vita che Silvano rispetta da sempre. La sveglia presto, di notte perché la luce del giorno è breve, d'estate perché le ore calde sono insopportabili. «Prima con il asino o a piedi, ci

padre di Silvano fu arrestato. In paese fu uno scandalo. Era il 1936. Avevo otto anni, mio padre quella sera di agosto tornò dalla campagna sul somaro, con un carabiniere in bicicletta che lo accompagnava. Lui e altri sei furono portati in carcere con le catene ai polsi, condannati e sbattuti dal tribunale speciale al confino in Sardegna. «Han, no fatto male a impicciarsi di fatti che non ti riguardavano», diceva la gente. Io a scuola mi vergognavo, mi additavano come figlio di un carcerato. Mi sono rimaste nelle orecchie le tirate della maestra fascista che diceva: tuo padre è un sovversivo. Sovversivo. E che ne sapevo io che cosa voleva dire, ma era una parola bruttissima, mi terrorizzava».

«Mi fa ancora rabbia il ricordo dei fascisti e dei nazisti. Durante la guerra vennero di nuovo a casa, furono spianati e portarono via mio padre in catene. E un po' sovversivo io sono diventato anch'io. Comunista dopo la guerra, quando credevamo di aver conquistato la democrazia e invece ci siamo trovati tra capo e collo la Democrazia cristiana. L'alleanza tra i proprietari e la vecchia feccia fascista ricostruì un sistema che aveva come controparte noi, la povera gente, quelli che avevano solo le braccia per lavorare i campi e sulla tavola una pizza di granturco. Che rabbia vedere i coltivatori che avevano avvinazzato i fascisti restare al comando».

Intanto le vigne valevano sempre di meno, il vino veniva com-

prato a due lire e la gente emigrava con in testa il sogno della città dell'impiego statale. «La terra è dura. Tanli mollarono e se ne andarono. In pochi anni si passò da settemila abitanti a quattromila. La Dc in cambio di voti e tessere arruolava poliziotti e carabinieri. Ma proprio in quel periodo di crisi ci fu la svolta. Si passò dalle vigne alla coltivazione intensiva delle noccioline. Però eravamo in pochi a resistere, in pochi non abbiamo scelto la comodità del lavoro fisso. Perché a me la campagna piace. E da un senso della vita. È meraviglioso vivere ai ritmi della natura, sentire l'aria, la terra, seguire le stagioni, vedere come ogni forma vivente ha una sua ragion d'essere. C'è un qualche cosa di magico nel fatto che tra il contadino e la terra c'è quasi una sorda lotta, ma anche una complicità. Per esempio la valle di Vico ghiacciata d'inverno, bollente d'estate. Ci lavoriamo da una vita, da generazioni, eppure mio padre diceva: "Il padreterno l'infemo lo doveva fare in quella valle. L'acqua non c'era, i pozzi non si facevano, non c'era un po' d'ombra, ne un nparò. Eppure per me ha un fascino". Silvano ci pensa un po' su e poi sorride: «Neanche i somari volevano andarci, avevano capito: povere bestie».

Agricoltore ecologista. La politica però ha un grande fascino per Silvano. Racconta la sua terra e lega la sua storia a quella sociale e politica dei decenni che si sono succeduti. Nel 1972

prendemmo il comune con un sindaco di 24 anni. Che soddisfazione. C'era stato il Sessantotto, era bravo, intelligente, colto. Ero in sezione e gli dissi: noi non sappiamo mettere una parola dopo l'altra, aiutaci un po'. È stato il nostro sindaco per decenni. E come fronteggiava i contadini e i proprietari terreni che la Coldiretti organizzava. Quelli arrivavano in Comune cattivi e lui calmo. Li trattava da bigonzi perché solo i bigonzi si potevano far strumentalizzare dai democristiani».

Silvano mostra i profili antichi di Caprarola, da palazzo Farnese fino ai fossi e oltre, dove c'è il lago di Vico. Un paesaggio incontaminato. «L'abbiamo difeso noi con la tenacia e con l'agricoltura. Se mollavamo e lasciavamo entrare l'industria perdevamo le terre e l'ambiente. Poi le industrie chiudevano e ci lasciavano come in altre zone, un deserto culturale ed ecologico. Invece noi abbiamo vincolato tutto il territorio, ci siamo battuti contro le miniere che la Montecatini voleva fare divorandoci le montagne. Abbiamo scelto la terra come elemento primario economico e per salvaguardare l'ambiente».

Si guarda le mani. Silvano: «Non ci diventi ricco con la terra, ma vivi bene, sereno». Poi si tuffa ancora nel suo grande amore, la politica. «Quando siamo andati al Comune abbiamo fatto una scelta precisa: negli altri paesi rifacevano la facciata della chiesa o lavoravano i clienti, noi facemmo subito le strade rurali».

Accattone per protesta

«Fate l'elemosina al sindaco onesto»

A Valverde gli abitanti hanno assistito ad uno strano spettacolo domenica scorsa. Il sindaco, Angelo Scandurra, chiedeva l'elemosina provocatoriamente, perché la sua diana mensile non basta alla sua famiglia. Guadagna meno di quando faceva il bibliotecario. La legge gli ha imposto l'aspettativa. Ha raccolto settecentomila lire che ha subito donato a un bimbo malato. «Il sindaco deve poter fare il manager e non campare con le tangenti».

RUGGERO FARRAS

Strana figura il sindaco accattone che gira per la piazza del Santuario sotto le mura del Trecento tra i suoi concittadini quegli stessi che nel giugno dell'anno scorso lo hanno eletto col novanta per cento dei voti chiedendo l'elemosina, accettando anche le cinquanta lire, perché col suo stipendio mensile di sindaco non riesce a far vivere la famiglia. Strana figura, ma giusta protesta quella di Angelo Scandurra, 46 anni ben portati, capelli lunghi e barba fluente, ciarliero e disposto anche a cantare in Tv pur di dire la sua su quella maledetta legge 816 del 1985 che regolamenta da un anno le entrate sue della moglie casalinga e dei due figli studenti. Il sindaco non ce la fa più a campare con un milione e seicentomila lire al mese. Non ce la fa e non vuole rubare, chiedere tangenti e regalare a chi per un motivo o per un altro si avvicina al Municipio. E siccome sostiene lui, in Italia nulla si muove più senza la giusta provocazione, ecco che ha ideato la maschera di accattone. Domenica scorsa l'ha indossata ed ha girato per le strade del Valverde paesotto collinare sopra i faraglioni di Acteuzza a otto chilometri da Catania, chiedendo l'elemosina ai suoi elettori. «Lo Stato non mi paga adeguatamente io non voglio rubare autotemi», diceva camminando col cappello in mano per accogliere le monete e le carte da mille. La sua provocazione è stata accettata dai concittadini che provocatoriamente gli hanno risposto contribuendo con poche centinaia di lire ognuno. In totale il povero sindaco ha raccolto settecentomila lire. Cifra che ha subito donato ad un bimbo del suo paese affetto da sclerosi multipla.

Ex bibliotecario

Strano sindaco fin dall'inizio Scandurra quando era solo un candidato. Ha fatto tutto da solo. Ha raccolto le firme e si è presentato. Nessuno schieramento politico ufficiale lo appoggiava. Una mattina si è alzato e ha detto: «Devo fare qualcosa per il mio paese». A Valverde tutti conoscevano le intenzioni di quel simpatico signore che si dava da fare per il turismo e la cultura. E così in molti hanno firmato la candidatura. Dopo aver superato il primo turno Scandurra ha battuto col novanta per cento delle preferenze il suo rivale di Forza Italia. Ha lavorato quasi un anno sodo. Poi ha dovuto per forza farsi i conti in tasca. «Quando ero biblio-

tecano comunale - dice guadagnavo sui due milioni. E qualcosa altro percepivo con la mia attività di giornalista pubblicista. Ora guadagno quattrocentomila lire meno. Come posso andare avanti?». E continua: «La legge prevede che i dipendenti comunali sono obbligati a mettere un'aspettativa qualora ricoprano cariche tipo quella di sindaco. E prevede anche che l'indennità di carica possa essere raddoppiata ma solo per i sindaci di comuni con oltre diecimila abitanti». Valverde di abitanti ne ha solo 6300 e quindi la diana non può essere raddoppiata. Il sindaco ha fatto ricorso al Tar che l'ha accolto senza però concedergli la sospensiva che gli avrebbe permesso il raddoppio dell'indennità. Il Tar ha stabilito che il danno al sindaco non è grave e irreparabile. Sarà la Corte costituzionale ora a valutare se è possibile che in una legge siano previsti sindaci di serie A e di serie B».

Il problema resta

Il problema resta il sindaco dice: «Non posso continuare a farmi aiutare nel mantenimento da mio padre, come avviene per ora. Provino i giudici del Tar a vivere con il mio stipendio del suo pronto a scambiarlo con il loro. E posso garantire che l'impegno lavorativo di un sindaco è superiore ai loro». «Prima i sindaci andavano avanti e forse qualcuno lo fa anche ora con le tangenti. Addirittura i più spocchiosi rinunciavano all'indennità di carica. Ma se si vuole fare con onestà il proprio lavoro bisogna essere retribuiti adeguatamente. Il sindaco deve avere la possibilità di fare il manager senza campare con le tangenti. La legge è inconstituzionale ed unica. I sindaci dei comuni entro i tremila abitanti percepiscono un'indennità lorda di circa un milione di lire. Non è concepibile che alcuni sindaci di grossi comuni prendano anche 15 milioni al mese e quelli dei piccoli centri siano costretti a fare la fame. Governare un piccolo comune presuppone un impegno uguale a quello che ci vuole per le grosse città». In attesa che il quesito venga risolto nelle sale romane Angelo Scandurra non sta fermo. Cerca di coinvolgere altri sindaci con lo stesso problema. Cerca solidarietà e appoggio in Parlamento. Ed è deciso a continuare la sua provocazione. Ogni domenica vestirà la maschera di accattone e darà ai suoi concittadini che per campare senza rubare è costretto a chiedere l'elemosina.

Two comic strips by Hanna-Barbera. The first strip shows a man in a suit talking to a woman, with a speech bubble saying 'SIGNOR SIATE QUESTA DITTA HA BISOGNO DI UN PIANO D'INCENTIVAZIONE!'. The second strip shows a man in a suit talking to a woman, with a speech bubble saying 'NON SAREBBE PIU' SEMPLICE ANDARE IN UN ALTRO RISTORANTE?'. Both strips are signed 'By Hanna-Barbera' and 'KDM'.

Una rumena scompare Italiano innamorato perde il sonno per lei

Non dorme da giorni da quando la sua ragazza di nazionalità rumena è scomparsa in Austria mentre stava cercando di fare, dentro in Italia. La storia d'amore dai contorni internazionali sta facendo perdere il sonno a un italiano. Mauro Ciccione, 45 anni romano, ma residente a Firenze, giornalista in una delle edicole della stazione Santa Maria Novella, Ciccione ha conosciuto Selanra Gavria, 26 anni di Ploiesti nel maggio scorso e tra i due è nato l'amore. Selanra una bella ragazza dagli occhi e capelli neri è stata sua ospite fino al 22 maggio, quando una telefonata del fratello che lavorava nelle cattive condizioni di salute della nonna l'ha richiamato in patria. La ragazza è partita subito e in serata ha telefonato dicendo di essere arrivata a Vienna, ma di aver deciso di tornare in Italia. Alle 19 del giorno seguente l'ultimo contatto con Mauro Ciccione, con un'altra telefonata, la rumena lo avvertiva di avere avuto problemi con la polizia austriaca, che l'aveva invitata a scendere dal treno perché non in regola con il visto. Poi il silenzio. Mauro Ciccione venerdì scorso ha denunciato la sua scomparsa ai carabinieri di Firenze mentre la famiglia ha fatto la stessa cosa nel territorio ungherese e rumeno.

«Abbiamo perso tutto per colpa della Regione. Ora emigriamo»

Da quattro anni attende inutilmente i 600 milioni di finanziamento dalla Regione Calabria e adesso pressata dalle banche ha denunciato il fatto alla magistratura e medita di emigrare all'estero. Protagonista della vicenda è Ada Cosco Fazzolari, titolare con il marito di una azienda agricola a Cutro in provincia di Crotone. Nel '91 la donna avrà una serie di investimenti contrattati con mutui bancari per la ristrutturazione della sua azienda zootecnica. Ora gli istituti di credito chiedono la restituzione delle somme prestate e la signora si trova in serie difficoltà finanziarie. «Ho già presentato - spiega - un esposto alla procura della repubblica di Crotone perché voglio sapere se è vero che la Regione non ha soldi o se qualcuno li ha dirottati altrove. La situazione è insostenibile. Io e mio marito non ne possiamo più. Chi parla di lotta all'usura spesso non si rende conto che sono le istituzioni a spingere fra le mani degli usurai. Di questo passo dovremmo vendere la azienda ed andarmene all'estero, in Germania. La vicenda ha avuto forti ripercussioni in famiglia. «Due delle mie tre figlie», racconta la signora, «andavano a scuola all'istituto agrario. Hanno voluto sospendere gli studi perché non avevano soldi per assumere altre genti ed in azienda servivano altre braccia».

Iniziativa del Comune per ridurre la prostituzione

Rimini, telecamere sul sesso a pagamento

Rimini dichiara guerra a prostitute, clienti, contrabbandieri, spacciatori e "giocatori delle tre carte". La capitale delle vacanze ha deciso di usare il pugno di ferro per diventare più presentabile (e tranquilla) all'esercito dei vacanzieri. Il fastidio maggiore sono le signore del sesso? Rimini si inventa il pullmino con videocamera. Che non riprenderà i volti di clienti e prestatrici d'opera, ma si limiterà a registrare l'"ambiente" e a girare minacciosamente

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERINANDI

RIMINI. State in orecchio. Contaminato di sesso a pagamento di ogni ordine, grado e gusto. L'estate riminese sarà durissima da questo punto di vista. La guerra alla prostituzione si dota di nuove armi. Tecnologiche. Il summit per l'ordine pubblico - composto da rappresentanti di Comune, polizia, carabinieri, guardia di finanza, vigili urbani - ha deciso di perlustrare, ambienti "trasgressivi" con un pullmino su cui è installata una videocamera. Guai a chiamarlo pullmino: i suscettibili vigili riminesi preferiscono si chiami Centro operativo mobile. E guai a dire che servirà a immortalare le imprese mercenarie di clienti e prostitute. «Servirà piuttosto», dice il sindaco Giuseppe Chicchi - a riprendere le zone più calde per farsi un'idea precisa di cosa avviene nei problemi che provoca questo fenomeno e degli strumenti da adottare per far finire i disagi. L'uso del videotelefono, che, sarà inteso. Nessuna schedatura, nessuna ripresa né dei clienti né delle ragazze e neppure delle signore o dei signori che si dan da fare per campare.

«Non sarebbe legale», dice ancora Chicchi - ma pensiamo che la sola presenza del furgone con la telecamera, bella chiara. Vigili Urbani possa costituire un buon deterrente. Rimini insomma ha dichiarato guerra alle puttane e ai viados che affollano le belle marine, alle cui spalle campeggiano Grand Hotel e affini e molti appartamenti di lusso. Qualche anno fa il fenomeno raggiungeva vette preoccupanti provocando una specie di insurrezione della popolazione e una serie di battaglie con i travestiti brasiliani.

Emergenza prostituzione
«La prostituzione», dice il sindaco - è l'emergenza principale dell'estate. In alcune zone di Rimini non si riesce nemmeno a circolare. Ed è la causa principale di tensioni sociali. Abbiamo perciò deciso di mettere in campo una serie di iniziative. Ad esempio: oltre al pullmino un servizio notturno di dieci vigili che codice della strada alla mano controlleranno le vie del sesso. «Queste pattuglie», dice Chicchi - faranno molte salate a tutte le prostitute che provocano intralcio alla circolazione e a tutti quegli automobilisti che rallentano o si fermano per contrattare la prestazione. Chi andrà ai cinque o ai dieci all'ora verrà multato».

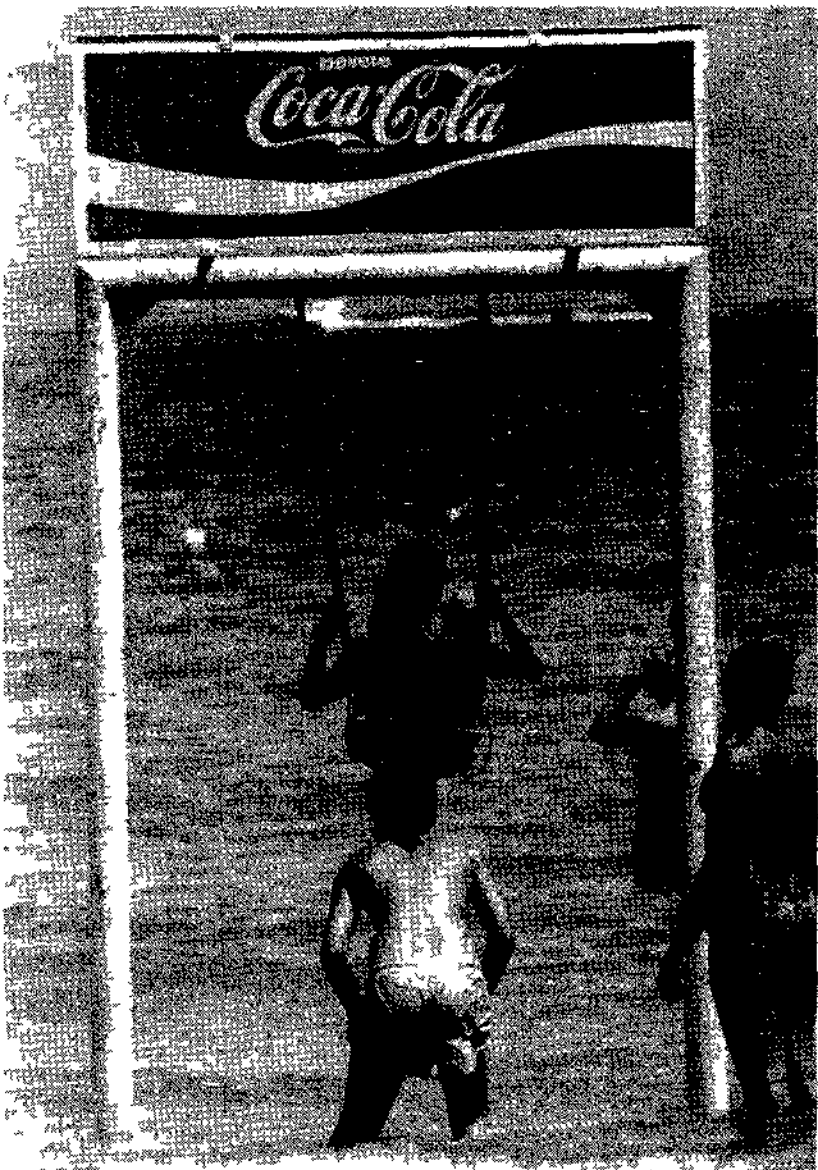
Naturalmente la polizia di cui verrà potenziato l'organico continuerà a lavorare per individuare le "centrali" del commercio. Le zone in cui vengono raccolte le prostitute africane e quelle slave. Ma non saranno tempi d'oro solo per loro dovranno stare molto attenti anche i contrabbandieri di sigarette. Anche per loro ci sarà una "ronda" sulle spiagge. Un gruppo di vigili magari in t-shirt o in costume da bagno passeranno attraverso gli stabilimenti balneari per tenerli d'occhio. «Sappiamo che a Rimini s'è insediato un gruppo di contrabbandieri napoletani che hanno i magazzini nella zona e che hanno messo in piedi una catena di venditori. I nostri vigili hanno il compito di denunciare loro e di multare i compratori. Il contrabbando è un fenomeno in rapidissima crescita e già adesso a estate non ancora cominciata è fin troppo visibile».

Non è che Rimini voglia mostrare il volto da educanda. La intende il sindaco. Ma quando è troppo. «Potremmo arrivare a livelli molto più alti, molto preoccupanti. E allora abbiamo deciso di confermare i servizi congiunti interforze di controllo e di studiare qualcosa di altro. Impegno del Comune, della forza di polizia anche verso il mondo delle discoteche per combattere lo spaccio di ricche sostanze stupefacenti. Molti gestori di locali sono già in sintonia con la amministrazione comunale ma bisogna fare di più. Troppo spesso si scopre che la droga e l'alcool circolano. E troppo spesso vediamo che proprio per colpa della droga e dell'alcool i giovani continuano a morire sulle strade. Sappiamo tutti che le discoteche sono uno dei pochi luoghi di aggregazione per i giovani. Per questo è importante che da quegli ambienti venga fuori un messaggio di vita».

Don Benzi in discoteca
È quello che ha pensato anche don Oreste Benzi che per quattro volte entrerà in altrettante discoteche assieme al neuropsichiatra Vittorio Andreoli alla redazione di Smevoranda alla redazione di Dylan Dog e al dee jay Enzo Per suader per discutere coi ragazzi dei loro problemi. L'iniziativa si intitola "Cercando un'altra estate".
C'è un ulteriore soggetto di cronaca che dovrà stare attento il summit per l'ordine pubblico da ora la caccia anche a chi fa il gioco delle tre carte».

L'Unione degli studenti ai docenti italiani: «Alzate la testa, miglioriamo la scuola»

Sta per concludersi l'anno scolastico, ma i problemi della scuola italiana restano, ovviamente, tutti aperti, e gravi, professori. Per questo, l'Unione degli studenti lancia un appello ai professori e alle professoresse, gli altri, importanti protagonisti del mondo scolastico. «Ci siamo chiesti diverse volte dove fosse finito... Ce lo siamo domandati in questi ultimi due anni di mobilitazioni studentesche, quando fuggivamo dai corsi di sostegno per alimentare il mercato nero delle ripetizioni private... Ce lo chiediamo ogni volta che un professore sospende due studenti che si stanno baciano... Ce lo chiediamo, in altre parole, tutte le volte che ci accorgiamo che, tra tutti gli avversari possibili, noi continuiamo ad essere i preferiti dai professori. Ci rivolgiamo perciò a quanti non hanno a cuore soltanto gli interessi della categoria, ma anche un rapporto diverso con i ragazzi e le ragazze che tutte le mattine si trovano davanti. E a quanti professori, diciamo: alzate la testa e confrontatevi con noi per una scuola pubblica diversa da quella di oggi».



Una spiaggia di Rimini

Luigi Baldelli / Contrasto

Franco Grillini torna sull'iniziativa dei profilattici distribuiti negli hotel

«Un referendum sui preservativi»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Caro sindaco. Il presidente dell'Arci Gay-Arci Lesbica Franco Grillini prende carta e penna e scrive al sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi, per spiegarli l'iniziativa sinteticamente definita «preservativi in albergo» che oltre alle previste e immancabili polemiche ha suscitato molto scalpore proprio tra i più interessati all'iniziativa dell'Arci-Gay: alcuni albergatori di Rimini. E arriva a ipotizzare un referendum di gradimento tra i clienti di tutti gli alberghi della costa.

«Moralismo bigotto»
«Si pensa che turisti e clienti degli alberghi non gradiscano l'iniziativa», come «benissimo siamo pronti a lanciare la sfida del referendum tra favorevoli e contrari».

Costo ognuno potrà esprimersi liberamente e la piccola pattuglia del moralismo bigotto e bacchettono potrà finalmente contarsi e scoprirsi che il consenso attorno alla necessità di un intervento concreto nella lotta all'Aids è plebiscitario. Grillini ricorda poi che «anche le famiglie sono a rischio prova ne sia che il 30% delle donne sieropositive è stata infettata dalla promiscuità extramatrimoniale del partner che non ha usato il profilattico».

La risposta del sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi non si fa attendere. «Questa è l'opinione del mio e non del sindaco», siccome siamo parlando di vite umane, mi ca di bruscocini tutto ciò che può

servire a salvame deve essere valutato con favore. Penso che questo servizio proposto dall'Arci Gay meriti nei servizi alla persona che gli alberghi forniscono ai loro clienti e quindi appartiene alla decisione imprenditoriale. Voglio dire che noi come amministrazione comunale non potevamo fare un'ordinanza».

«Migliora comunicazione»
Il sindaco dunque è d'accordo con l'iniziativa di Grillini, ma è «co stretto a fargli un rilievo». Dice Chicchi «Questa cosa poteva avere un'efficacia superiore con un filo in più di prudenza dal punto di vista della comunicazione. Forse Grillini avrebbe fatto meglio ad aprire un tavolo di confronto con le associazioni imprenditoriali».

«Gli alberghi da noi», continua il sindaco Giuseppe Chicchi - sono 3000. Se ne avesse parlato con le associazioni che li rappresentano non saremmo qui a leggere sui giornali delle solite polemiche. Qualche albergatore ha avuto una reazione sproporzionata? Può darsi. Forse ha pensato che il fatto messo su in maniera così eclatante dai giornali desse un'immagine trasgressiva della riviera. Ma se i preservativi li vendono anche alla Coop in farmacia ovunque in somma. La risposta sproporzionata penso sia stata frutto di incomprensioni. Sul merito dell'iniziativa non posso che essere d'accordo proprio perché penso che la prevenzione delle malattie sia la cosa più importante. Se usando il preservativo si salva anche una sola vita è raggiunto lo scopo».

C'erano anche i Santagata assieme ai Savi? A fine settimana il verdetto

Il mistero della strage del Pilastro Bologna, ora manca solo la sentenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Combattutissimo pieno di colpi di scena polemiche scontri. Adesso è fatta da ieri sera per il processo più movimentato di Bologna è cominciato il conto alla rovescia. Ieri sera i giudici della corte d'assise si sono chiusi in camera di consiglio. Ne dovranno uscire a fine settimana con in mano una sentenza attesissima come monroio i tre carabinieri trucidati. O meglio: erano o non erano anche i fratelli Santagata (che sono gli imputati di questo processo) insieme ai fratelli Savi gli efferati killer della Uno bianca che hanno confessato il delitto? Per rispondere a questa domanda da si sono consumate 114 udienze due anni di discussioni innumerevoli colpi di scena. Da una parte ci sono gli imputati di questo proces-

successo qualcosa di misterioso ma gli attori c'erano tutti. Savi e il gruppo dei Santagata. Una tesi che poco tempo fa è stata invece duramente attaccata mente meno che dal magistrato più famoso d'Italia Antonio Di Pietro. In pratica Di Pietro nella sua relazione alla commissione stragi (che si occupa anche della Uno bianca) disse che non c'era nessuna prova che i Savi avessero agito insieme ai Santagata. Che i Savi erano una struttura impermeabile ad altri apparati di criminalità. Insomma che avevano ucciso da soli. Morale la linea accusatoria dei magistrati bolognesi (che sostengono il concorso) ora un errore. Aperti cielo. La relazione di Di Pietro che doveva rimanere segreta è trapelata. I magistrati bolognesi si sono infuriati. Il ministro pure «come ha raccolto Di Pietro le sue notizie» ieri nell'ultima giornata quella delle repliche di

La Spezia. «Non pericoloso», il tribunale lo scarcerà

Aveva ucciso la moglie La città è con lui: in libertà

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHIENZI

LA SPEZIA. Tre settimane fa in un impeto di cocca luna aveva ucciso la moglie con tre coltellate. Ieri mattina il Tribunale della libertà ha deciso di scarcerarlo per mancanza dei presupposti della detenzione preventiva. Secondo i giudici del riesame Claudio Monducci spezzino quarantasettenne operaio alla San Giorgio elettrodomestici, reso confessore di avere ammazzato la moglie Maria Antonietta Arciprete non è socialmente pericoloso e può attendere da uomo libero il processo a suo carico senza che vi sia pericolo di una sua fuga o di inquinamento delle prove. Una decisione a suo modo clamorosa ma che a La Spezia non desterà né scandalo né scalpore. In città infatti nei giorni scorsi sul caso Monducci si era registrata una vivace mobilitazione promossa da

macchiato era maturato in un clima di intollerabile tensione tra marito e moglie. L'8 agosto sempre più violenti sino a che una mattina i due erano arrivati ad altercare in pubblico mentre facevano la spesa qualche giorno prima la cronaca aveva registrato un altro omicidio (un pensionato aveva ucciso la moglie) ed un ambulante aveva sentito Maria Antonietta Arciprete insidiare e sfidare il marito. «Quello almeno - gli aveva detto - ha avuto il coraggio di risolvere la questione con sua moglie tu non ne saresti capace». La lite era proseguita a casa in toni sempre più accesi fino a che la donna aveva provocato il marito con la sfida estrema: buttando sul tavolo di cucina dei coltelli gli aveva ripetuto: «Ammazza mi. Vediamo se ne sei capace». Monducci aveva afferrato uno dei coltelli e l'aveva colpita tre volte con l'ultimo pendente alla gola. L'aveva uccisa.

Terremoto in Basilicata e Sicilia

È stata avvertita anche a Palermo almeno ai piani alti la scossa di terremoto che ha colpito ieri mattina poco prima delle nove la Sicilia occidentale. L'epicentro del terremoto (magnitudo 4,4 pari al sesto-settimo grado della scala Mercalli) è stato individuato nella zona di mare delle isole Egadi, al largo della costa trapanese. Il sisma, percepito soprattutto nelle zone costiere del Trapanese e nell'Agrogrentino, non ha provocato danni di rilievo. Sono stati segnalati solo il cedimento di tre comicioni nel centro storico di Trapani e la lesione di un muro della scuola elementare di Marettimo una delle tre isole dell'arcipelago. Dopo alcuni momenti di panico con la gente che si è riversata per strada, nella tarda mattinata la situazione è tornata sotto controllo. In serata una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli è stata avvertita in Val D'Agnè nel potentino. Non ci sono stati danni alle persone o alle cose.

Crivellato di colpi boss della camorra

Sarebbe un boss della camorra, Vincenzo Rinaldi, 49 anni, capo dell'omonimo clan. Il cadavere trovato a San Giovanni a Teduccio. A lui risulta intestato il documento di identità trovato dalla polizia sul cadavere. Vincenzo Rinaldi soprannominato «o guappetello» era ritenuto un elemento di primo piano della camorra della zona orientale di Napoli. L'omicidio di Vincenzo Rinaldi potrebbe costituire la risposta del clan Mazzairella opposto da anni a quello dei Rinaldi, all'omicidio di Salvatore Mazzairella avvenuto sabato sera al corso S. Giovanni. Nell'ambito della faida che oppone da anni i due clan e che sembra ora riacendersi Mazzairella sarebbe stato ucciso per vendicare a sei anni di distanza l'omicidio di Antonio Rinaldi fratello di Vincenzo e suo predecessore alla guida del clan camorristico. Mazzairella sono nipoti del «boss» Michele Zaza, morto nell'agosto '94.

Vende tomba per pagare gli usurai

Prima i debiti di gioco poi vittima degli usurai. E così uno spezzino di 60 anni di cui la polizia non ha fornito le generalità è stato costretto a vendere la tomba di famiglia. La sconcertante vicenda è emersa da un'indagine condotta dalla polizia anticrimine della Spezia diretta dal vicequestore Giuseppe Gallucci su alcune società finanziarie che avevano rapporti con clienti dediti al gioco d'azzardo. Uno di questi ha dichiarato nel corso dell'inchiesta di aver venduto la tomba di famiglia per pagare un debito di cento milioni di lire. L'operazione si è conclusa soltanto quando il giocatore è riuscito a liberare i loculi dalle bare dei suoi congiunti trasferite con molte difficoltà di ordine burocratico a Vezzano Ligure un centro a dieci chilometri dalla città.

SPAGNA. Aznar vince con il 35,1%. I socialisti attestati al 30,8. Aumentano i comunisti

Migliaia di sostenitori del Partito popolare manifestano a Madrid dopo la vittoria. Qui sotto il vincitore José María Aznar e lo sconfitto Felipe González



González incassa e tira il fiato. Il governo resta in sella, ma la destra festeggia

MADRID Strillano in mezzo alla calle Genova, sventolando le loro bandierine regolamentari. Quelle bianche e rosse del partito popolare. Poi ballano saltano s'abbracciano. Da quanto tempo non succedeva sotto queste finestre? Sono le stesse da dove, anni fa, Manuel Praga il vecchio ministro di Franco, osservava con una punta di nostalgia insignificanti cortei di auto che correvano per il centro della capitale in un venti novembre qualsiasi. «È onorare il dittatore scomparso. Correvano con la bandiera di Spagna e lo stemma franchista. Quello proibito in barba alla polizia. Non ce n'è neppure una in questa notte di sbronza elettorale di quelle bandiere. Sarà il segno dei tempi. Di questo Aznar che saluta dal balcone con quella faccia da Charlot il suo centro destra tutto nuovo. «Attenzione quando sorridi, devono avergli detto i respon sabili dell'immagine «sembri proprio quel mitico omino di Chaplin». E si vede si nota che lui sta attento a non scomporsi rimane ingessato. Sotto strillano contro González lo insultano. Ma lui non si lascia

Aznar ha vinto ma non abbastanza (35,1%) González ha perso ma non tutto (30,8%) I neo comunisti sono cresciuti un po' (11,7%) La nuova mappa del potere regionale e comunale in Spagna è tutta a favore del centro destra che vince in dieci delle tredici regioni in palio. Ma la catastrofe socialista non c'è stata e l'appuntamento per le elezioni generali slitta. Non al giugno del '97, come vorrebbe González

DAL NOSTRO INVIATO

OMERO CIAI

andare. Deve rispettare l'immagine centrista e non cede alle urla della folla. «Abbiamo vinto per tutti gli spagnoli» dice. «Abbiamo vinto per governare città e regioni nel nome di tutti, con onestà» aggiunge

La nuova mappa

Ma sarà davvero contento Aznar di questi risultati? Vinto ha vinto non ci piove. La nuova mappa della Spagna disegnata dal voto di domenica lascia poco spazio alla retorica. In dieci regioni sulle tredici nelle quali si è votato Aznar è arrivato primo. In cinque tra cui quel

la altamente simbolica di Madrid ha la maggioranza assoluta. In altre tre può tranquillamente governare grazie ai patti già stretti con le formazioni di centro destra regionaliste. Nelle ultime due governerà probabilmente in minoranza. Al socialista ha lasciato solo due regioni: Castilla-Mancha e Extremadura. Ma soprattutto Aznar ha vinto in quasi tutte le capitali di provincia. In 42 su 50 per essere precisi. E ha vinto in molti casi con maggioranza assoluta in tutte quelle dell'Andalusia strappando al Psoe il suo tradizionale serbatoio. Ha perso Aznar solo nelle campagne. Nelle cittadine più pic

cole, nei paesi. Da nord a sud da est a ovest le città della Spagna hanno votato per lui. E infatti «Le grandi città danno il trionfo a Aznar» titola secco El País.

Socialista alla punta estrema della penisola, di fronte all'Oceano resta solo La Coruña. E esattamente dall'altra parte Barcellona. Ma lì Aznar praticamente neppure correva visto che da sempre nella capitale catalana i socialisti se la vedono con i nazionalisti. Basta?

No. Non bastava. Perché nella percentuale nazionale il Psoe è fermato al 35,1 per cento e il Psoe è sceso solo fino al 30,8. Non è una gran consolazione per Felipe González essere riuscito a ridurre la distanza tra i due partiti rispetto alle europee di un anno fa - senza contare che a differenza delle europee in queste elezioni amministrative una parte del voto è disperso verso le formazioni regionaliste - ma nelle condizioni in cui è stato costretto a giocare questa partita è già un successo aver acciuffato la soglia critica del 30 per cento. E si perché quando gli ricapiterà ad Aznar di confrontarsi con un González così

mallesso? E c'era anche - non di mentichiamolo - la recentissima vittoria dei neogolisti e del suo amico Chirac in Francia a trargli la volata.

Il prossimo autunno

L'unico dato indiscutibile del voto di domenica è che comunque sia il momento del cambio di un quilino nella residenza sede del governo è allontanato un po'. Forse non tantissimo. Ma senza dubbio si è allontanato fino all'estate più probabilmente all'autunno dell'anno prossimo. C'è un conto alla rovescia che è già cominciato ma questo voto ha regalato altro tempo a Felipe González invece di sottrarglielo.

È un anno, un anno e mezzo in politica può essere un'eternità. González ha tutto il tempo di attendere la tanto sospirata ripresa economica di giocare a suo favore la presidenza della Unione europea. Di vigilare sui passi falsi o magari sui primi scandaletti che la gestione del potere del centro destra nella città porterà con sé. Alla fine della settimana c'è il Consiglio na-

zionale socialista. Il premier lo ha anticipato per tastare subito il polso alla possibile dissidenza interna. Ma è già chiaro dalle prime battute che non ha nessuna intenzione di mettersi in discussione. Uno spagnolo su tre, domenica, non ha solo votato socialista. Ha soprattutto votato González. Lo ha votato come una fede, come il baluardo contro la destra a dispetto di tutte le difficoltà e di tutte le sporcizie che su questi ultimi anni di potere socialista sono saltate fuori. Difficile quindi per tutti mettere all'ordine del giorno il rinnovamento del gruppo dirigente o del governo. González resterà al suo posto finché potrà. Di veri avversari nel partito non ne ha. Tranne dall'altro ieri quel José Bono che unico candidato regionale socialista, è riuscito a strappare la maggioranza assoluta in Castiglia-Mancha. Maragall il sindaco di Barcellona, è catalano e quindi non conta. Un catalano non potrà mai aspirare ad un ruolo nazionale. Può solo aiutare la bilancia a pendere da una parte. Può influenzare non governare.

Juppé alle imprese. «Meno tasse a chi dà lavoro»

Gli imprenditori francesi si sono impegnati con il primo ministro Jean Juppé a creare nuovi posti di lavoro in cambio di alcune misure fiscali in favore delle imprese. Domenica sera il primo ministro che ha fatto della lotta contro la disoccupazione un cavallo di battaglia aveva ribadito in televisione la volontà di voler contrattare con gli imprenditori uno scambio di aiuto all'alleggerimento dei contributi da versare sui salari in cambio della creazione di nuovi posti di lavoro.

Francia cronista scopre racket case

«Grazie a "monsieur 30 000 franchi" ho avuto in appena una settimana la mia casa popolare a Parigi». Con questo titolo-bomba, il quotidiano francese InfoMatin ha svelato ieri come si fa nella capitale francese ad avere in affitto in tempi brevissimi un buon alloggio del Comune: basta trovare il «cavallo giusto» e pagare una discreta «mazzetta» naturalmente in contanti. A scoprire il racket delle Hlm (case popolari) è stato Eric Decouty, un cronista d'assalto di InfoMatin.

Germania Moellmann si candida nel Fdp

Juergen Moellmann ex ministro dell'economia (1991-93) e vice-cancelliere tedesco tra il 1992 e il 1993, ha annunciato ieri la sua candidatura come successore di Klaus Kinkel alla presidenza del partito liberaldemocratico (Fdp) gettando lo scorporo nelle file dei liberali. L'Fdp deve scegliere un nuovo presidente nel congresso che si aprirà a Magenza il prossimo 9 giugno dopo le dimissioni di Kinkel seguite alla disastrosa sconfitta elettorale nelle regionali del 14 maggio. Il candidato favorito dal vertice del partito e dallo stesso Kinkel è Wolfgang Gerhardt, esponente conservatore che garantirebbe la continuità dell'accordo di coalizione del Fdp con la Cdu del cancelliere Kohl.

Inviato Onu in Cecenia per aiuti profughi

L'inviato dell'Onu per la difesa dei diritti dell'uomo in Cecenia, Fausto Pocar, professore di diritto internazionale all'università statale di Milano, ha concluso ieri con gli ultimi colloqui a Mosca la sua missione iniziata il 20 maggio. Fausto Pocar che lascia oggi la Russia, rientra all'alto commissariato dell'Onu per i diritti umani José Ayala Lasso. Pocar ha espresso la speranza che il governo di Mosca accetti nuove missioni dell'Onu che aprano la via a interventi in Cecenia da parte delle agenzie delle Nazioni Unite per gli aiuti all'infanzia (Unicef) e ai profughi.

INTERVISTA Il filosofo spagnolo chiede al leader socialista di non pensare a sé ma di salvare il Psoe

Savater: «Ora Felipe ceda il passo»

MADRID Dunque la Spagna volge il suo sguardo a destra. In parte l'era socialista iniziata nell'82 e sospirata per tutti gli anni ottanta dalla voglia di questo paese di farsi europeo moderno. Una voglia di crescita e di benessere in buona parte soddisfatta grazie al consistente ingresso di capitali stranieri e dalla gestione modernizzata dello Stato. Autostrade, aeroporti, ferrovie, infrastrutture di base. Tutto nuovo. Allora perché professor Savater oggi gli spagnoli stanno ridisegnando la mappa del potere?

«La corruzione senza dubbio è la causa scatenante di questi risultati. E anche vero che sta cambiando l'atteggiamento della società verso l'ideale europeo. È svanita l'illusione sia per i costi economici che la Spagna è stata costretta a pagare dopo i primi anni, penso alla politica che riguarda la pesca, al nostro scontro con il Canada e con il Marocco ma anche all'agricoltura. Poi c'è la lentezza nel funzionamento delle istituzioni europee e forse anche una insufficiente solidarietà tra i paesi. Non in qualche modo ci eravamo illusi di poterne ricevere di più dai paesi più forti?»

Cosa pensa del voto di domenica? «Non c'è dubbio che il partito popolare ha conseguito una vittoria chiara ma non c'è stato l'annientamento del Psoe. La catastrofe che fino a qualche giorno prima del voto annunciavano i sondaggi in provincia e in molti municipi

«Ora González ha il dovere di salvare il partito socialista e non il suo destino politico» dice il filosofo e scrittore spagnolo Fernando Savater commentando le elezioni. «Ha vinto il centro destra - aggiunge - e su questo non ci sono dubbi. Ma il partito socialista non si è dissolto come quello italiano. Bisogna guardare all'esempio di Barcellona al socialismo catalano. Rinnovarsi e avere il coraggio di aprire la strada a nuovi leader»

DAL NOSTRO INVIATO

hanno salvato i socialisti probabilmente perché nelle zone rurali i sindacati socialisti hanno governato bene e rappresentato ancora l'opzione moderna. Poi c'è il grande risultato di Barcellona e di tutta la cintura industriale della capitale catalana. Il merito dell'eccezione va tutto a Maragall e al socialismo catalano che da sempre non ha molto a che fare con quel no del resto del paese»

Cosa dovrebbe fare ora González? «Bisogna visto che il partito socialista esiste ancora dovrebbe salvarlo. Dovrebbe pensare meno a se stesso al suo destino personale e aprire la strada a un ricambio. Con il risultato di ieri forse non riusciva a concludere la legislatura ma di certo può governare ancora un anno tranquillamente. È un tempo sufficiente ma pare per far emergere una alternativa un uomo che rigeneri una sinistra mo dema tollerante socialdemocratica. Certo se non lo fa è con dan

nato e con lui tutto il partito». Lei ha paura di questa destra? «Oh no per favore. Mi ha fastidio come a qualsiasi persona che la vora nella cultura perché sempre la destra ha un atteggiamento conservativo verso gli intellettuali e nelle arti nel cinema nell'apoggio alla produzione culturale. Ora da parte dei governi cittadini e regionali ci sarà meno attenzione per le manifestazioni culturali, per gli incontri per la formazione dei giovani. La destra porta con sé valori che non mi interessano ma credo che non ci sia nessuna necessità di temerla. La nuova generazione che ruota intorno a Aznar non ha nulla a che fare con la vecchia destra franchista. Non è in somma una destra che ci riporta in braccio alla chiesa reazionaria né che ci isola dal resto dell'Europa. E c'è un particolare importante nei risultati di ieri i popolari non hanno il sostegno sufficiente per governare la Spagna con una maggioranza assoluta



Angelo Palma / Effigie

Questo significa che se vorran spendere la loro maggioranza relativa e quando si voterà porteranno il loro leader alla presidenza del governo. Devono muoversi ancora verso il centro, devono imparare a rispettare i partiti nazionalisti come quello catalano e quello basco che sono poi le forze con le quali dovranno raggiungere un compromesso per governare. Questa è una circostanza senza dubbio positiva. La Spagna oggi vuole un cambio di governo ma non vuole consegnarsi senza paracadute nelle mani del centro destra». González, personalmente, è stato toccato appena dalla maggior parte degli episodi di corru-

zione politica e di malgoverno. Questo vuol dire che egli è migliore dell'apparato del suo partito o che qualcuno altro ha pagato anche al suo posto?

«Felipe González è un politico di razza. Far politica è un arte che gli è sempre riuscita benissimo. È il suo vero talento ed è disposto a fare qualsiasi cosa per rimanere sulla breccia. La sua bravura e l'assenza di altre figure di buona levatura all'interno del suo partito a generato da tempo un fenomeno di caudillesimo di assoluta mancanza di spirito critico nei suoi confronti. Ma a parte una cerchia di personaggi che hanno approfittato del potere ovviamente anche grazie alla loro intimità con González il partito socialista è composto di gente onesta di buona gente».

I più giovani, in maggioranza, oggi votano a destra. Vent'anni i loro padri facevano esattamente il contrario. Che ne pensa?

«Che stare a destra oggi è di moda. Quelli che oggi hanno vent'anni hanno conosciuto soltanto gli anni del potere socialista e c'è qualcosa di fisiologico nel loro rifiuto. I giovani vanno facilmente contro corrente. D'altra parte il giovane di destra spagnolo di oggi non è particolarmente ideologizzato non è fascista non è estremista. Tranne alcuni ridottissimi gruppi i ragazzi che oggi votano Aznar non pensano mica al franchismo. Votano soprattutto contro González e l'istat».

UNIPOLINFORMA Gestione speciale Previdenza Vita Collettive TFR Compilazione degli investimenti. Tabelle con dati finanziari.

UNIPOLINFORMA Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.) Compilazione degli investimenti. Tabelle con dati finanziari.



Un'immagine ripresa dalla televisione della città di Neftegorsk distrutta dal terremoto

Sakhalin macerie senza vita

Choc a Mosca per il sisma, Eltsin: «Non ci serve aiuto»

L'isola del petrolio contesa per secoli tra Mosca e Tokyo

Braccio proteso all'estremità orientale della Siberia, l'isola di Sakhalin, 87.100 kmq di superficie, quasi un terzo dell'Italia, è per la Russia un'importante fonte di materie prime: è ricca di petrolio, di gas naturale e di carbone. Un'altra risorsa essenziale per gli abitanti, 708.000 al censimento del 1987, è la pesca. Sakhalin è separata dallo stretto di La Perouse dall'isola giapponese di Hokkaido. Abitata da popolazioni di razza Ainu, cominciò ad essere colonizzata alle due rive che da giapponesi nel XVIII secolo. Passò alla Russia in virtù di un trattato con il Giappone nel 1875, ma fu spartita fra i due paesi dopo la guerra russo-giapponese del 1904-1905. Nel 1945 fu riconquistata da Mosca e il Giappone ha rinunciato ad ogni rivendicazione, al contrario di quanto continua a fare per le isole Kuril meridionali. Il primo settembre 1995 Sakhalin fu teatro di un grosso episodio di guerra fredda: nei suoi cieli fu abbattuta dai caccia sovietici un Jumbo 747 delle linee sudcoreane che aveva sconfinato. Tutte uccise le 269 persone a bordo.

La Russia inorridisce per la sua prima vera catastrofe in epoca post-comunista. Ieri sono arrivate attraverso la tv le immagini del disastro provocato a Sakhalin da un terremoto che ha raggiunto i 7,5 gradi della scala Richter. Neftegorsk, la città-più colpita, non esiste più, sotto l'ammasso di macerie sono ancora sepolte oltre 2mila persone. L'oleodotto è stato chiuso ma dai 17 squarci provocati dal sisma sono fuoriuscite tonnellate di petrolio.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Fanno prima a contare i vivi ormai a Neftegorsk, il centro petrolifero a nord dell'isola Sakhalin, la più grande delle Curil, raso al suolo dal terremoto di sabato notte. Sono state registrate come «sopravvissuti» 938 persone; prima delle 2 del mattino, ora locale, di due giorni fa gli abitanti erano 3200. Il destino dei non registrati è praticamente segnato per la difficoltà dei soccorsi: sull'isola le strade sono impraticabili e i collegamenti sono possibili solo attraverso i 13 aerei e gli 11 elicotteri inviati da Mosca, distante 8 fusi orari e 7 mila chilometri. Va aggiunto che il mare è ancora ghiacciato per le condizioni meteorologiche ancora cattive nonostante la primavera inoltrata: di notte il termometro scende ancora a meno tre, di giorno non sale oltre 17 gradi. Oggi per l'ultima volta si continuerà a scavare con la speranza di tirar fuori qualcuno an-

cora vivo, poi si dovranno comporre solo le salme. «Nemmeno a Spitak, in Armenia ho visto una distruzione così totale come qui a Sakhalin» - è inorridito il ministro alla sanità Neciaev.

La tragedia in tv

Le immagini di quella che il vice premier Soskovets ha definito «la più grave tragedia del Paese», sono entrate nelle case dei russi solo ieri. Ed è stato uno choc come per la guerra cecena. Quella che una volta era un centro petrolifero importante ora è un ammasso di macerie. È vero che - come commenta il ministro della protezione civile, Sergei Shoygu - le abitazioni a cinque piani crollate come carta sono state costruite negli anni '70 senza seguire nessuna norma antisismica. Mentre l'isola è ritenuta ad alto rischio trovandosi sull'orlo di una delle placche tettoniche che

regolarmente si scontrano sotto il Pacifico provocando in superficie i disastrosi terremoti. Nulla dunque è rimasto in piedi, nemmeno una casa, neanche un palazzo. Neftegorsk, lo ricordiamo, così come le altre città dell'isola di Okha, a nord, a Luzhino-Sakhalinsk, a sud, è stata squassata da un sisma di una potenza di 7,5 gradi della scala Richter il cui epicentro è stato rinvenuto a largo di capo Elisabetta, anche se si sta svolgendo a Mosca una disputa scientifica sia sull'entità della forza del sisma - alcuni scienziati dicono che ha raggiunto il nono grado della scala Richter - sia sul luogo dell'epicentro. Negli ultimi sei mesi a Sakhalin ne erano stati registrati 19 di terremoti ma tutti di piccola potenza. Adesso gli scienziati prevedono il prossimo urto nella penisola di Kamciakta, l'estremo lembo del continente euro-asiatico, a nord-est di Sakhalin. Quella area, come Sakhalin, il nord del Caucaso e il lago Baikal, è una delle quattro regioni sismiche della Russia.

E Mosca deve fare i conti anche con il pericolo di disastro ambientale. Sono stati chiusi i rubinetti del grande oleodotto spaccato in 17 punti dall'immane forza del terremoto, ma le tonnellate di petrolio già fuoriuscite rischiano di inquinare a lungo il braccio di Pacifico che qui si chiama Mar di Okhotsk. Oltre 200 pozzi sono bloccati mentre per vero miracolo è rimasto illeso il

grande gasdottor: meglio non immaginare neanche cosa avrebbe prodotto la sua esplosione. A Sakhalin si estraggono all'anno 1 miliardo e mezzo di metri cubi di metano e 1 milione e mezzo di tonnellate di petrolio. A Neftegorsk, che fra l'altro significa «città del petrolio», vivevano solo addetti al consorzio di estrazione «Sakhalin-Neftegorsk» con le loro famiglie.

Un decreto per i superstiti

Eltsin parlerà oggi al Paese e emanerà un decreto per affrontare l'emergenza e sistemare i superstiti della catastrofe. La Russia non vuole per il momento aiuti dal resto del mondo. Ha rifiutato quelli offerti dal Giappone e del Sud Corea. «Abbiamo 300 professionisti che lavorano nell'area del disastro - ha detto il coordinatore dei soccorsi, Nikolai Loktyonov - non c'è bisogno di aiuto straniero». Tanto meno dei giapponesi che meglio non mettano piede sull'isola nemmeno per soccorrere feriti visto che il conflitto che li separa dai russi per la proprietà delle isole Curil non è ancora sanato. Ai russi sono arrivate anche le condoglianze del Papa. «Giovanni Paolo II ha espresso la sua profonda simpatia a ogni famiglia colpita dal terremoto», ha scritto in un telegramma inviato al sindaco di Neftegorsk il segretario dello stato del Vaticano cardinale Paolo Sodano.

Le compagne della segreteria dell'ex Bologna - Senato - si stringono attorno alla famiglia della senatrice Antonella Bruno Ganeri in questo momento di immenso dolore per la prematura scomparsa del figlio

Le famiglie del condominio Belvedere di via Mortara 82-84 prendono parte al dolore della signora Maria e di Paolo per la perdita dei loro cari

MAURO
Roma, 30 maggio 1995

**PASQUANO CAZZOLA
e MES PANTALEONI**
Ferrara, 30 maggio 1995

La Presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Progressisti-Federalisti si stringono con affetto alla senatrice Antonella Bruno Ganeri e alla sua famiglia per la tragica, immatura scomparsa del figlio

Sabato 27 maggio scorso si è spenta la compagna

MAURO
Roma, 30 maggio 1995

AGOSTINA RISTALLI BORGHERESI
I familiari nel dare il triste annuncio, sottolineano per l'Unità.
Firenze, 30 maggio 1995

Le compagne e i compagni del gruppo Progressisti-Federalisti del Senato partecipano profondamente commossi al lutto della senatrice Antonella Bruno Ganeri e della famiglia per la perdita del figlio

Nell'anniversario della morte del compagno

MAURO
Roma, 30 maggio 1995

ALDO PALINNO
la moglie Fluccia lo vuole ricordare a quanti, colleghi, compagni ed amici lo hanno conosciuto, stimato ed amato.
Cinisello Balsamo, 30 maggio 1995

L'Ufficio Stampa del gruppo Progressisti-Federalisti del Senato è affettuosamente vicino alla sen. Antonella Bruno Ganeri e alla famiglia per l'improvvisa scomparsa del figlio

I compagni dell'Unità ricordando il caro compagno

MAURO
Roma, 30 maggio 1995

ALDO PALINNO
rimemorano la loro stima ed il loro affetto che lo hanno reso inimitabile compagno ed amico.
Milano, 30 maggio 1995

La Federazione del Psi partecipa al dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa di

È prematuramente scomparso il compagno

PASQUANO CAZZOLA
che diede un prezioso contributo allo sviluppo del partito e a tutto il movimento democratico con lucida ragione e totale integrità in tutti i suoi ricoperti dimostrando capacità e suscitando rispetto e stima. I familiari si sconsigliano oggi, alle 14,45, partendo dall'indirizzo S. Anna per la Cecina.
Ferrara, 30 maggio 1995

GRAZIANO RIZZINI
Impida figura di militante comunista e di alte qualità civili e morali. Il Comitato Politico Regionale della Lombardia del Partito della Rifondazione Comunista esprime cordoglio e dolore alla famiglia e ai compagni della Federazione di Brescia.
Milano, 30 maggio 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le parlamentari e i parlamentari dei Gruppi "Progressisti-Federalisti" della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di giovedì 1 giugno ore 15,00.

Le senatrici e i senatori del Gruppo "Progressisti-Federalisti" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalle sedute antimeridiane di martedì 30.

Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federalisti" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e alle eventuali pomeridiane e notturne di martedì 30, dal dalle ore 9,30, mercoledì 31 maggio e giovedì 1 giugno. Avranno luogo votazioni sui pregiudiziali di costituzionalità; progetti di legge orari negozi e licenze commerciali; Authority; decreti; proposta inchiesta Acis Cengio; 96-bis per condicio.

L'assemblea congiunta dei Gruppi Progressisti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica è convocata per martedì 30 maggio alle ore 18,30 presso la Sala Riunioni del Gruppo "Progressisti-federalisti" della Camera.

ATTENZIONE

Su richiesta del costruttore delle bombole, la SIO srl chiede agli Utenti di bombole dalla matricola SIO n. 748646 alla matricola SIO n. 748855 (matricola costruttore da n. 2040 a n. 2241) di sospendere IMMEDIATAMENTE l'utilizzo del gas e contattare SUBITO l'unità della SIO più prossima, oppure telefonare al sottoindicato numero telefonico:
(02) 4026246



Associazione Csi

IL LIMITE DELLA LEGGE. ABORTO E COSTITUZIONE

interventi introduttivi di

Maria Luisa Boccia

Luigi Ferrajoli

Martedì 30 maggio 1995

ore 18.30-22.00

presso Sala grande Ex-Hotel Bologna
via di Santa Chiara 4, Roma

per informazioni tel. 6990206

Il virus stavolta ha colpito al di fuori del centro di Kikwit

Ebola fa altre due vittime

I morti sono ormai 124

KINSHASA. Altri due casi di persone morte per l'epidemia di virus Ebola sono stati accertati l'altro ieri nella regione zairese di Kikwit, secondo quanto riferisce la procura delle missioni cattoliche nello Zaire. Con questi due morti il numero complessivo delle vittime di Ebola sale dunque a 124; l'ultimo bilancio reso noto venerdì scorso a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) - 121 morti su 160 casi accertati - si era aggravato domenica con il decesso di una religiosa italiana, suor Vitarosa Zorza, la sesta uccisa dal virus. Le ultime vittime sono morte sabato nel villaggio di M'Tsama, a una sessantina di chilometri da Kikwit, la città epicentro del morbo. Erano state probabilmente contagiate dalla micidiale febbre emorragica proprio nell'ospedale

di Kikwit, dove avevano assistito nelle scorse settimane parenti ammalati. In questo scenario sempre più fosco, ha destato grande commozione la morte di suor Vitarosa Zorza, 51 anni. La religiosa si è spenta nella stanza dove da diversi giorni veniva curata dai medici dell'Oms e dove - ricorda una nota della Curia di Bergamo - era seguita dall'affetto e dalla preghiera amorevole delle sue consorelle che giorno e notte vegliavano su di lei. Le sue condizioni si erano aggravate la settimana scorsa per l'insorgere di uno scompenso cardiaco. Suor Rosa era nata nel 1943 a Palosco, un paesino in provincia di Bergamo, ma appartenente alla diocesi di Brescia. Nel 1981 fu chiamata alla missione. Un anno di formazione ad Anversa con la specializzazione in medicina tropicale e

poi la partenza per Kikwit. Dieci anni di lavoro nel grande ospedale con 11 padiglioni e un numero di malati superiore alla capienza e al trasferimento a Kingasani, un enorme e degradato quartiere di Kinshasa. Qui ha continuato il suo lavoro di infermiera, facendosi ben volere da tutti, come ricorda il portavoce della Curia, don Arturo Bellini, «per la sua spiritualità che si manifestava in una umanità giovinile, serena, semplice. Una suora dal volto sorridente pronta a tutta e a servire tutti. Una martire di carità fraterna». Alcune settimane fa, dopo la morte di suor Floralba e per l'emergenza che si era creata a Kikwit, suor Vitarosa aveva lasciato Kingasani per correre in aiuto alle sorelle già malate. Ed è qui che Ebola l'ha colpita.

Sudafrica

Incendiato l'ufficio di Mandela

PRETORIA. Un incendio che l'altra notte ha semidistrutto una stanza vicino all'ufficio del presidente sudafricano Nelson Mandela è di origine dolosa. Lo ha detto ieri un portavoce della polizia della capitale amministrativa del Paese. Ha precisato che l'incendio è stato appiccato da un piromane, ma i servizi di sicurezza della residenza ufficiale di Mandela sono riusciti a domare le fiamme prima che esse divampassero in altri uffici, tra i quali quello del capo dello Stato. Gli agenti hanno rinvenuto nella stanza danneggiata un biglietto scritto a mano e nel quale si esprime l'insoddisfazione dei neri per la lentezza con la quale procede il piano di ricostruzione e sviluppo, il programma per la costruzione di decine di migliaia di case, centinaia di migliaia di posti di lavoro ed una «lita migliore per tutti».

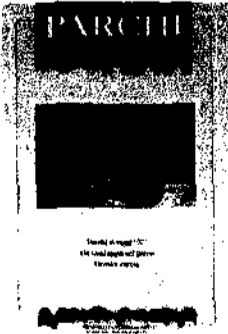
Cuba

Castro libera 6 prigionieri politici

L'AVANA. Cuba ha liberato i sei detenuti politici la cui scarcerazione era stata chiesta dall'associazione France Liberté. I liberati sono Agustin Figueredo, Ismael Salvia, Luis Enrique Gonzalez e Pedro Castillo Ferrer, mentre la scarcerazione di Indamiro Restano Diaz e Sebastiano Arcos avverrà nelle prossime ore. Erano detenuti per «delitti contro lo stato» e la liberazione era stata chiesta a Fidel Castro da Daniel Mitterand, la moglie dell'ex presidente francese, al termine della sua visita in Francia nel maggio scorso. Una delegazione di France Liberté era successivamente giunta a Cuba su invito di Castro e aveva incontrato le autorità cubane, alcune organizzazioni non governative e i leader della dissidenza anticomunista, visitando in prigione vari detenuti.

PARCHI

Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali



Febbraio 1995

- Parchi ai raggi X
- Un sondaggio nel parco
- Dossier Caccia

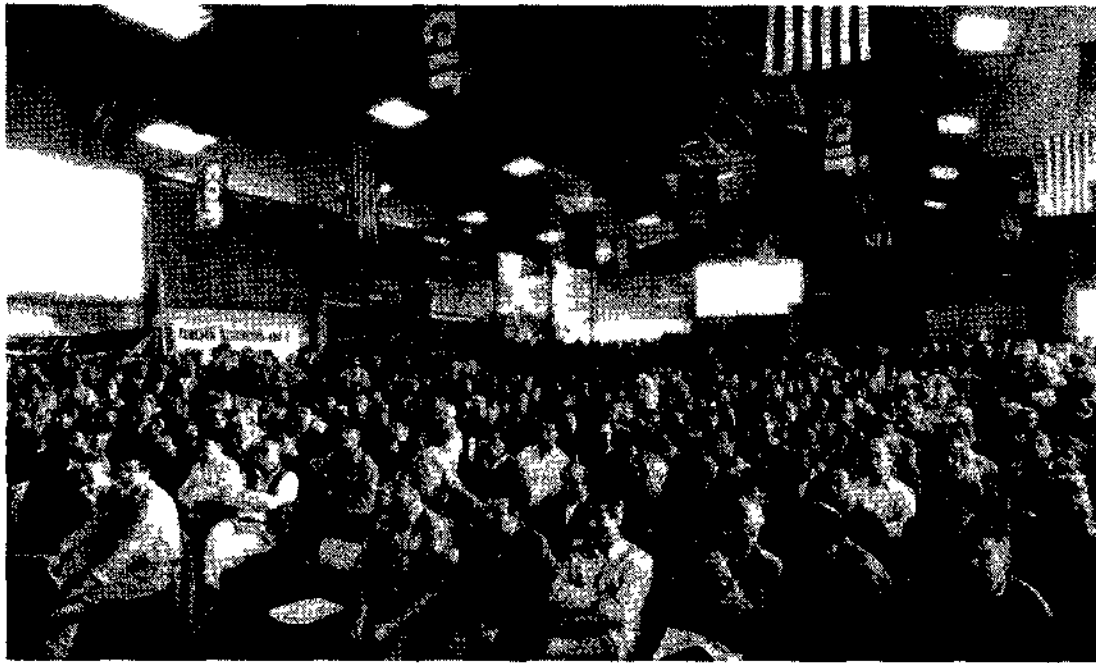
Redazione e Amministrazione:
c/o Ente Parco Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli
Via Aurelia Nord, 4 - 56122 PISA
Telefono: 050/525500 - Telefax 050/533650

Abbonamento annuo: L. 20.000
C/C postale n. 14018568 intestato a Rivista PARCHI

RIFORMA PREVIDENZA. Fino a giovedì 45mila seggi nei luoghi di lavoro e nelle sedi di Cgil, Cisl e Uil

Favorevole o contrario? Istruzioni per la megaconsultazione

Da oggi fino alle 14 di giovedì 1° giugno lavoratori, lavoratrici, pensionati, disoccupati, possono esprimere il loro voto sull'ipotesi d'intesa tra Cgil, Cisl, Uil e Governo sulla riforma delle pensioni. I seggi funzioneranno nei luoghi di lavoro e nelle strutture periferiche sindacali. Nelle industrie a ciclo continuo le urne resteranno aperte 24 ore su 24, quelle nelle sedi sindacali saranno a disposizione dalle 9 alle 13. Per votare occorrerà presentare un proprio documento di riconoscimento e, per chi lavora, una busta paga; per chi è pensionato, il libretto della pensione; per chi è disoccupato, il tessero di iscrizione all'Ufficio di collocamento. Sotto l'attestazione della scheda, due opzioni: «favorevole» o «contrario», con relativa casella da barrare. Presso le sedi sindacali, comunque, dirigenti e tecnici saranno a disposizione per ogni altra informazione. Lo scrutinio comincerà già dal pomeriggio di giovedì.



Assemblea operaia sulla riforma delle pensioni

Mirco Tonolo/Agf

Punto per punto i temi principali del nuovo sistema

RAUL WITTENBERG

ROMA. Pensioni 26 anni dopo Fu nel 1969 la riforma previdenziale che definì il sistema oggi rimesso in discussione. Alla fine degli anni ottanta già dava segni di squilibrio nel 1992 il governo Amato aumentò gradualmente l'età pensionabile verso i 60-65 anni nel settore privato e avviò una lenta equiparazione con quest'ultimo nel pubblico impiego. Ora è il momento della riforma radicale (la discussione alla Camera inizia proprio oggi) con il disegno di legge governativo che ricalca l'ipotesi di accordo dell'8 maggio con i sindacati confederali e autonomi sulla quale i lavoratori e pensionati e i disoccupati italiani sono chiamati a pronunciarsi.

La profondità dell'innovazione è data dal calcolo contributivo della pensione pur mantenendo la ripartizione fra gli attivi che pagano i contributi e pensionati che ricevono le prestazioni. Si tratta di agganciare le prestazioni ai contributi per frenare una spesa che tende a crescere «strutturalmente» (per motivi demografici e di sviluppo tecnologico) più delle entrate. Avendo separato da questa la spesa assistenziale.

Il calcolo contributivo

Calcolare le pensioni sui contributi versati e non più sulle retribuzioni percepite (potranno optare per il nuovo metodo anche coloro che hanno già all'attivo 15 anni di lavoro e spesso converrà) comporta un formidabile elemento di equiparazione nei trattamenti per cui ognuno avrà in proporzione a quanto versato (oltre l'età pensionabile diventa un punto di riferimento per il pensionamento flessibile (tra i 57 e i 65 anni) che ingloba il vecchio istituto della pensione di anzianità. E poi scompare quel minimo contributivo (ora 17 anni dal 2001 saranno 20) senza il quale l'Inps eroga solo l'assegno sociale. L'entità della pensione deriva oltre che dall'aliquota contributiva «pura» che diventa del 33% da come si rivalutano i contributi versati anche in modo discontinuo nel arco della vita lavorativa e dal periodo del suo godimento (speranza di vita). I contributi vengono fatti levitare con una percentuale pari alla crescita del prodotto interno (quest'anno dovrebbe superare il 3%) più l'inflazione (4,3% nel '94) nei loro valori medi quinquennali. La somma dei contributi rivalutati (montante contributivo) viene di-

tribuita nel periodo di godimento della pensione grazie a un «divisor» centrale che a 62 anni di età rende un vitalizio pari al 5,5% annuo del montante. Questa percentuale cala col diminuire dell'età del pensionamento fino al 4,7% a 57 anni, e aumenta col suo crescere fino al 6,1% a 65 anni.

Nelle fabbriche l'innovazione non ha prodotto grandi contestazioni tranne la richiesta di una maggiore rivalutazione dei contributi versati. Tra le forze politiche l'ostinazione di Rifondazione comunista comprende anche questo aspetto ritenendo che lo Stato non abbia strumenti adeguati per controllare l'evasione contributiva.

La transizione

Il problema più spinoso di ogni riforma strutturale è quello della transizione dal vecchio al nuovo regime perché riguarda la generazione di lavoratori prossimi al pensionamento e per loro è più difficile modificare aspettative e programmi di vita in particolare la disponibilità di un diritto nel settore privato lasciare il posto dopo 35 anni di lavoro a qualunque età. Come far confluire questo diritto col metodo retroattivo nel pensionamento flessibile del contributivo? Si è riconosciuta una tutela generale a chi sta entrato nel mondo del lavoro a 22 anni, mantenendo per loro i 35 anni per il pensionamento possibile a 57 anni di età. La tutela si è poi allargata a coloro che avevano cominciato a lavorare nei primi anni 60 all'età di 16 anni, rendendo agevole la quiescenza nel triennio '96-'98 con 52 anni di età e 36 di contributi i due requisiti crescono rispettivamente fino all'età di 57 anni e 39-40 di contributi nel 2006-2008. Al pubblico impiego in cui scompaiono le pensioni by-by - si offre la scelta tra lo schema del settore privato e un inquadramento dei requisiti contributivi e dei tagli ai trattamenti introdotti dal governo Amato.

Soprattutto fra i metalmeccanici del Nord molti dei quali passeranno quindici anni direttamente dalla scuola media o di avviamento alla fabbrica senza zone di precariato in tempo di quasi piena occupazione queste soluzioni non vengono accettate. Tagliare pure (di poco) la pensione - dicono - ma non falcidiare in fabbrica un minuto in più con questi ritmi di lavoro vogliamo la possibilità di lasciarlo dopo 35 anni di fatica. Rifondazione comunista punta le sue carte su questa contestazione ma anche Alleanza Nazionale annuncia emendamenti sulle pensioni di anzianità.

Pensioni, via alla grande prova

Da oggi alle urne lavoratori, pensionati, disoccupati

La riforma del sistema previdenziale deve diventare legge entro giugno e «senza stravolgimenti». Per questo occorre «un grande consenso e l'appoggio forte di lavoratori e pensionati». E occorre che il numero dei votanti sia significativo. È il senso dell'appello rivolto da Cgil, Cisl e Uil sulla consultazione a cui sono chiamati «tra oggi e giovedì» milioni di potenziali «elettori». L'ipotesi d'intesa tra sindacati e Governo a giudizio in 44.680 seggi.

EMANUELA RISARI

ROMA. Allacciate le cinture. Prende il via la più grande consultazione che il sindacato confederale abbia mai tentato. Da oggi fino alle 14 di giovedì 1° giugno lavoratori e lavoratrici (pensionati e disoccupati) sono chiamati ad esprimere il loro voto sull'ipotesi d'intesa raggiunta tra Cgil, Cisl e Uil con il governo sulla riforma delle pensioni. Il «si» o il «no» arriva dopo un percorso lungo 41.984 assemblee (8.050 in Emilia Romagna, 10.576 in Lombardia, 3.080 in Toscana, 3.700 nel Veneto, 1.840 nelle Marche). E sono 44.680 i seggi a cui si dovranno astendere nei luoghi di lavoro e nelle sedi sindacali. Per fare funzionare la macchina elettorale saranno impegnate oltre 120mila persone: tra delegati e delegate delle Rsu e sindacalisti.

Potenziali «elettori»? Più di 14 milioni di lavoratori dipendenti, 11 milioni di pensionati, 2 milioni e mezzo di disoccupati. Ma si tratta

di numeri puramente teorici. Due anni fa, nel luglio '93 furono chiamati ad esprimersi sull'accordo sul costo del lavoro soltanto i lavoratori attivi: dopo 26.780 assemblee parteciparono al voto 1.326.000 lavoratori (alla discussione avevano partecipato in oltre 3 milioni). Di verso l'obiettivo è diversa la platea coinvolta. Carlo Ghezzi, neosegretario confederale della Cgil, è piuttosto ottimista: «Nonostante le notevoli difficoltà organizzative, questa nuova consultazione sia un fatto straordinario: un'iniziativa che non ha precedenti nella storia del movimento sindacale». E, soprattutto, «destinata a definire i tratti del nuovo sindacalismo confederale». Di una cosa si rammarica: «L'informazione - dice - si è svolta in un clima inquinato da strumentalizzazioni politiche. Questo non ha favorito l'approfondimento del merito dell'accordo. Pensiamo quindi che quanto più sarà massiccia la partecipazione al voto - tanto più il pronunciamento potrà pesare sull'iter parlamentare della legge e sull'atteggiamento delle forze politiche».

L'ottimismo dei leader

Previsioni sugli esiti? È ottimista Sergio D'Antoni: «perché la grande maggioranza dei lavoratori ha con consapevolezza ed esprime forte volontà di attaccamento al sindacato e alla sua azione». Il leader della Cisl sarà ancora oggi in una fabbrica importante: la Fiat di Mirafiori. Per lui, che ieri ha svolto una serie di assemblee in Veneto nonostante qualche «punta di malessere complessivamente il giudizio dei lavoratori è buono».

Sereni anche se un filo più cauto il commento del «collega» Lanza ieri nel corso del comitato centrale del sindacato di via Lucullo. Lanza ha precisato: «Avremo la maggioranza dei consensi. Ma dovremo lavorare per conquistare il massimo». Come a dire: non basta un plebiscito si tratta anche di sciogliere i nodi che restano in gola a molti lavoratori.

Contestazione a Mirafiori

Questioni quelle elencate da Grandi fortemente sentite dai metalmeccanici del Nord: ieri alcuni di loro durante l'assemblea alla Carrozzeria della Fiat Mirafiori hanno duramente contestato il segretario della Fim Cisl Gianni Italia. Secondo il sindacalista una quindicina di lavoratori avrebbe interrotto la sua relazione esortando gli altri ad abbandonare la riunione e l'invito sarebbe stato accolto da circa duecento del migliaio di presenti. Per Italia si è trattato di una «contestazione organizzata che rivela la strumentalizzazione dei punti più delicati della riforma per fini che nulla hanno a che vedere con le questioni sindacali in gioco». Ci sono forse secondo il segretario dei metalmeccanici cisl? «Noi sollecitiamo il qualunque serio sperando di ricavarne maggior consenso elettorale o un au-

mento di adestri sindacale. Un errore politico grave perché in questo modo si ottiene solo il risultato di allontanare la gente dall'idea della gestione comune e solidale dei problemi complessi, prestando solo i lavoratori ad essere strumentalizzati in chiave antagonista. Con queste forze - politiche e sindacali - è difficile fare passi in avanti sul terreno dell'unità sindacale». Parole pesanti: che non hanno tardato a suscitare reazioni.

«Nelle critiche dei lavoratori non trovo alcuna strumentalizzazione semplicemente la gente dice quel che pensa facendo i conti con la propria situazione lavorativa», ha detto il responsabile Fiom di Mirafiori Claudio Stacchini. Ricordando anche che «da tempo non vedevamo in Fiat una partecipazione così massiccia alla discussione da parte dei lavoratori che in maniera civile hanno detto la loro sull'accordo dimostrando di essere ben informati». «Chima teso ma anche di grande civiltà», è poi il commento del segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi. Per lui è sbagliato andare ad inventarsi strumentalizzazioni e non capire quel che dicono i lavoratori in carne ed ossa. «Il nocciolo duro? È l'intollerabilità del prolungamento del tempo di lavoro», quindi conclude Cremaschi: «comunque vada il voto il Parlamento deve accogliere il messaggio delle assemblee: modificare le parti più ingiuste sull'anzianità».

Il ministro Frattini: «Durante l'orario di lavoro? No». Poi fa marcia indietro... «Giallo» sul voto dei dipendenti pubblici

Circolare, controcircolare. E alla fine i dipendenti pubblici potranno serenamente esprimere il loro voto sull'ipotesi di intesa fra sindacati e Governo sulla riforma previdenziale durante l'orario di lavoro? Già ma per ottenerlo sono dovuti scendere in campo addirittura Cofferati, D'Antoni e Lanza con un telegramma a Dini. Così il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini ha dovuto fare marcia indietro.

ROMA. Una storia da non credere. Per raccontarla è meglio eccezioni: le porte della fine Dunque i dipendenti pubblici potranno esprimere il loro voto sull'ipotesi di intesa sulla riforma previdenziale - anche durante l'orario di lavoro. Per raggiungere quest'obiettivo si è svolta ieri un'intera giornata di lavoro.

Il ministro Frattini ha disposto per i dipendenti pubblici di esprimere il loro voto anche durante l'orario di lavoro. «Bucaresti pure e primo in

ambiguo, nella discrezionalità che consegna alle amministrazioni e nell'ovvio richiamo al corretto svolgimento delle attività istituzionali e all'erogazione dei servizi al pubblico» che dovrà essere garantito. La circolare precisa anche che «sarà preferibile utilizzare in via di massima la prima o l'ultima ora della giornata lavorativa concordando il tutto con le organizzazioni sindacali». Comunque il voto potrà svolgersi e qualunque tentativo di sabotarlo sarà ben visto che il Governo «partecipa contrattivamente» del voto si intende con Cgil, Cisl e Uil.

Ma il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini ieri mattina non era esattamente così. Anche una prima circolare inviata alle amministrazioni ai sindacati e per conoscenza alla Presidenza della Repubblica affermava esattamente il contrario.

«Pronti la replica dei leader di Cgil, Cisl e Uil. Cofferati, D'Antoni e Lanza che subito reagirono anche a Dini chiedendo che la votazione si svolgesse durante il lavoro ordinario e nei tre giorni previsti. Nel telegramma inviato a tambur battente i segretari di Cgil, Cisl e Uil sottolineavano che questa è una consultazione «con voto segreto di registrazione del giudizio». E perciò per la «straordinaria rilevanza del tema e della necessità di garantire la piena partecipazione dei lavoratori - aggiungevano - chiediamo la massima disponibilità a che ciò avvenga nei tre giorni previsti durante l'attività ordinaria con la messa a disposizione degli elenchi nominativi e con quanto considerato necessario dalle confederazioni e organizzazioni sindacali».



Franco Frattini Ansa

«Durante l'orario di lavoro? No», il ministro sta mettendo in atto una spendida campagna per il «no» su un accordo che invece per il pubblico impiego è positivo», sbottava tra le «chicche» della prima circolare che mobilitavano anche i colleghi dei sindacati di categoria Cisl e Uil: «pare l'uso dei locali considerato «unico obbligo» per le amministrazioni pubbliche visto che secondo il ministro la consultazione riguarderebbe «problematiche che attengono strettamente al rapporto tra organizzazione sindacale e lavoratori dei cui interessi essa è portatrice». Il punto al quale l'amministrazione è del tutto estranea», non credi? Il lavoro il paragrafo di consultazione, poi aveva fatto anche precisare «spetta ai sindacati provvedere all'appuntamento dei delegati e al conteggio elettorale delle urne e di tutto il materiale eccorrente per l'espletamento del referendum».

... MERCATI ...		
BORSA		
MIB	978	- 0,1
MIBTEL	9.951	0,23
MIB 30	14.616	0,2
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		0,59
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN MET		- 2,17
TITOLO INFLAZIONE		
CANTONARI INCI		0,90
TITOLO PEGGIORE		
ITALMOB W		- 14,32
LIRA		
DOLLARO	1.644,27	- 1,58
MARCO	1.1185,06	- 5,07
YEN	19,787	0,02
STERLINA	2.828,37	- 17,49
FRANCO FR	336,08	- 0,72
FRANCO SV	1.435,79	- 4,78
FONDI (NO. C. VAR. AZ. OBI.)		
AZIONARI ITALIANI		1,28
AZIONARI ESTERI		0,16
BILANCIATI ITALIANI		- 0,27
BILANCIATI ESTERI		0,67
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,18
OBBLIGAZ. ESTERI		0,28
BOT (REND. MESE MESE)		
3 MESI		9,36
6 MESI		9,61
1 ANNO		9,87

PUBBLICO IMPIEGO. Via ai nuovi turni, diversi a seconda dei ministeri. È polemica

Gapi e non solo: la Cgil chiede impegni al Governo

Manifestano oggi, davanti al ministero del Lavoro, i lavoratori della Gapi. «Per esigere il rispetto di accordi e leggi che affidano proprio a questa società il compito del reimpiego e non del licenziamento», spiega la Cgil in una nota. A questi lavoratori, come ad altri 60 mila, il 31 maggio (ovvero: domani) scade la cassa integrazione straordinaria e perderanno anche l'esiguo sussidio che doveva essere collegato ai lavori socialmente utili. È quindi urgente, per la confederazione di Corso d'Italia, che il Governo scelga la strada di «un impegno straordinario, che superi ritardi e carenze», avviando subito alternative praticabili. Ma il sindacato chiama anche il Governo ad un impegno più complessivo: «Purtroppo - per la Cgil - non sembrano su questa lunghezza d'onda le proposte finora esplicitate, che non assumono la gravità socialmente esplicita di molte situazioni proprie mentre perseguono proposte di pura deregolamentazione del mercato del lavoro».



Siglata ieri l'intesa sugli «esuberanti»

Un posto sicuro per 633 ex Maserati

Elettricisti, spazzini, tramvieri, postini. Questo il destino dei 633 ex dipendenti della Maserati di Lambrate senza lavoro da due anni e mezzo. L'accordo sottoscritto ieri a Milano col ministro Treu. Tre mesi di «lavori socialmente utili» per i lavoratori più giovani. Ricollocazione alle Poste e nelle Municipalizzate per 493 entro il 31 agosto. Gli altri a posto da gennaio. Il problema dei contratti a termine. Assemblea generale domani in fabbrica.

ROSSELLA BALLO

MILANO. Una pezza sul filo di lana. Domani per 207 (dei 633) ex dipendenti della Maserati di Lambrate, tutti al di sotto dei 40 anni di età, scade anche l'ultimo fragile appiglio: l'indennità straordinaria per attività socialmente utili concessa con provvedimento del ministro Treu. Due giorni e sarebbero rimasti senza lavoro, senza prospettive e senza il becco di un quattrino. Non migliore il futuro riservato agli altri 426 «over 40» in mobilità: la certezza di una cassa integrazione col fiato corto. Una lenta agonia fino alla scadenza del 21 gennaio 1996 e poi il nulla.

impegnano ad assumerne altri 160 con più di 40 anni con contratto a tempo determinato della durata di sei mesi. Il conto si chiuderà definitivamente con il 1° gennaio 1996, data dalla quale partiranno le restanti 140 assunzioni (20 all'Aem, 70 all'Amsa e 50 all'Atm) che porteranno a un totale di 400 i lavoratori complessivamente riassorbiti nelle aziende municipalizzate.

A metterci la pezza è intervenuto ieri un accordo sottoscritto, nella sede del Comune, dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, dal vice sindaco Giorgio Malagoli, dall'ente Poste e dalle aziende municipalizzate milanesi Amsa, Atm e Aem. Un accordo che prefigura, con la ricollocazione nel settore pubblico, uno sbocco definitivo alla tormentata vicenda dei 633 lavoratori della grande fabbrica milanese, dopo quasi due anni e mezzo dalla chiusura dei cancelli di Lambrate.

Fare lo spazzino, l'elettricista o il tramviere può non essere il massimo. «Ma è pur sempre la fine della disoccupazione», dice ancora Rocchi il quale assicura una vigilanza costante sulla gestione della fase attuativa. Resta però il problema dei contratti a termine alle Poste. In questo senso il ministro Treu ha garantito entro novembre il proprio impegno formale a tramutarli in contratti stabili. Intanto la parola passa agli ex dipendenti. Domattina alla ex Maserati si svolgerà l'assemblea per illustrare e discutere il dettaglio dell'accordo.

Texas Instruments La settimana è di 37 ore e 20

Orario di lavoro di 37 ore e 20 minuti a settimana su turnazioni avvicinate a ciclo continuo di 8 ore giornaliere che prevede l'avvicendamento di due mattine, due pomeriggi, due notti e tre riposi. Questi i punti salienti dell'accordo raggiunto da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilim-Uil con i dirigenti della Texas Instruments sull'orario di lavoro nello stabilimento di Avezzano che occupa circa 1.050 dipendenti. Per la Fiom-Cgil questo è il primo accordo in Italia che consentirà il metaleccanico di lavorare 37 ore e 20 minuti a settimana invece delle 40 ore sancite dal contratto nazionale di lavoro. L'accordo prevede perciò riduzione di quattro giornate di lavoro entro il 1998, portandole a 224 dalle 228 previste per il 1995. Per quanto riguarda le fermate tecniche della produzione, i lavoratori interessati, secondo l'accordo, dovranno recuperare la giornata lavorativa normale attraverso una giornata di lavoro compensativo da programmare da parte dell'azienda ed in funzione delle esigenze di servizio, entro i sei mesi successivi al fermo tecnico. La validità dell'accordo, che entrerà in vigore il prossimo primo giugno, è stata stabilita sino al 31 dicembre del 1998.

L'impiegato statale cambia vita Parte l'orario spezzato. E al Tesoro è rivolta

Nuovi orari per gli statali: una «grande sfida», per «portare l'Italia in Europa», dice il ministro Frattini. Ma la direttiva che attua quanto previsto dalla finanziaria non piace ai sindacati. Obiezioni? L'orario spezzato in molti casi c'è già, i tempi vanno «pensati» a seconda delle diverse realtà territoriali, le eccessive rigidità non favoriscono ma penalizzano utenze e lavoratori. Insomma, nuovi orari sì, ma più «flessibili». Nelle amministrazioni decisioni diverse.

«una presunta rivoluzione», parla di «disinformazione» e volontà di penalizzare i pubblici dipendenti, e ribadisce che «non si può non tener conto che il contratto degli statali, già in vigore, stabilisce flessibilità e tutezioni che vanno applicate». E aggiunge: «È sbagliato voler uniformare tutto, attraverso una circolare decisa unilateralmente, senza tener conto della diversità fra realtà che hanno rapporti con il pubblico, e tra quelle che hanno grandi o piccoli bacini di utenza». Per le organizzazioni sindacali è necessario applicare quanto previsto dalla legge 142, sul coordinamento dei tempi cittadini che prevede un ruolo importante di sindaco e prefetto.

Tutto iluso al Bilancio
Ma la situazione, per il momento, è estremamente disomogenea, e verrà monitorata dal sindacato stesso nei prossimi giorni.

Mentre infatti al ministero del Tesoro la circolare è stata applicata rigidamente, una situazione completamente diversa si è verificata al ministero del Bilancio, dove, con un protocollo d'intesa, dal 12 giugno prossimo, oltre alla apertura pomeridiana, è prevista anche la possibilità per una quota limitata di personale stabilita secondo le esigenze del servizio, di optare per il lavoro nella mattinata del sabato. E in molti altri ministeri si sta discutendo per trovare adeguate soluzioni attuative della direttiva. «La circolare è stata sbandierata come un vessillo d'efficienza - ha ricordato ieri il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerosi - a favore dei cittadini, ma è solo un bluff: in molti ministeri, anche in sedi periferiche, l'orario spezzato c'è già». E il sindacato «è più che disponibile a cambiamenti dell'orario che vadano incontro alle necessità degli utenti, ma la circolare non ha alcun senso, e finisce col non tener conto proprio delle richieste dei cittadini». Il segretario della Uil Antonio Poccillo definisce il cambiamento di orario

«La replica del ministro

In serata, il ministro Frattini replica: «Se il dissenso non riguarda il vecchio orario, sorge il sospetto che le difficoltà nascano sui tavoli dell'esame congiunto dirigenza-sindacato sui criteri di applicazione della direttiva». Ma quella dell'orario è una «grande sfida», che «porta l'Italia in Europa». «La legge - ha aggiunto ancora il ministro - va applicata con la responsabilità, l'intelligenza e la flessibilità di cui è capace la dirigenza della pubblica amministrazione e sulla base delle regole quadro che i contratti nazionali correttamente prevedono». «Ho fiducia - ha concluso Frattini - che questa sfida si vincerà. Nessuna campagna di disinformazione ed allarmismo potrà fermare l'applicazione della legge».

Scioperano i dirigenti delle banche

Disagi nelle banche di tutta Italia oggi, 30 maggio, ed il 6 giugno. Non sarà infatti possibile effettuare tutte le operazioni ad alcune filiali rimarranno chiuse, tutto a causa di uno sciopero dei funzionari e dei dirigenti del credito: «scioperiamo anche se per noi è una forma di protesta insolita - afferma Tino Gipponi, presidente della Federdirigenti credito, sindacato di categoria con 35 mila iscritti - perché dal giugno '93 il nostro contratto di lavoro è "in sospeso". A far scattare proprio ora la protesta è la proposta avanzata dalle controparti, Assicredito e Acri, per sanare il ritardo del contratto, giudicata insufficiente e dilatoria dalla Federdirigenti credito: una proposta che per Gipponi «si può tranquillamente definire provocatoria. Per sanare la situazione, infatti, ci è stata fatta una proposta a stralcio valida fino al 30 dicembre prossimo (una metà tantum e copertura del ritardo del contratto, ndr), con un'offerta pari al 4% della somma degli stipendi nel periodo saltato dal contratto (4 milioni e mezzo di lire circa, ndr). Evidentemente non sanno che negli ultimi due anni l'inflazione programmata era all'8,9% e che quella reale si è attestata intorno al 12%».

IRNALDA CARATI

ROMA. Pastasciutta per la strada, consumata in piatti di plastica, nelle scarse zone d'ombra della centralissima via XX Settembre di Roma: non è una festa, ma una singolare forma di lotta di lavoratori e lavoratrici del Ministero del Tesoro, che protestano contro il modo in cui (per alcuni già da ieri mattina) entrano in vigore i nuovi orari di lavoro. Creando una situazione, dicono i sindacalisti di Cgil Cisl Uil, per cui, dal cambiamento, l'utenza non può trarre vantaggio. E gli impiegati mangiano fusilli in strada anche per ricordare che per loro non sono previsti né mensa, né buoni pasto.

La protesta al Tesoro
La protesta di Cgil Cisl e Uil del Tesoro è rivolta alle modalità di applicazione, da parte di alcuni dirigenti generali, della circolare sull'orario di lavoro emanata dal Ministro della Funzione pubblica Frattini. Nel caso del Tesoro, la applicazione sarebbe addirittura più rigida

della circolare Frattini. Che comunque non «piace» ai sindacati. La direttiva prevede, in sintesi, cinque giorni di lavoro, da lunedì a venerdì, uffici aperti mattina e pomeriggio e sportelli chiusi il sabato: ma è possibile che siano fatte eccezioni, per esigenze particolari del servizio. Il provvedimento, dunque, toglie ai dipendenti dei ministeri il «privilegio» di lavorare per sei giorni, dalle 8 alle 14, limita gli straordinari, e avvantaggia l'utenza. Ma è proprio l'efficacia della circolare in queste direzioni che è vivamente contestata dai sindacati. L'orario spezzato, dicono, c'era già, e le decisioni finali devono regolarsi sui diversi contesti territoriali. «Non siamo contrari ai nuovi orari, precisa Giuseppe Santilli, Cgil funzione pubblica di Roma e Lazio, ma a farli in modo stupido». Se la circolare venisse applicata alla lettera - aggiunge Gianni Nocita, responsabile degli statali alla funzione pubblica della Cgil - il risultato sarebbe quello della chiusura dei musei al sabato e alla do-

COOP SOCI DE L'UNITA' Servizio Feste DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

- manifesti in quadricromia (70 x 100 con possibilità di sovrastampa del luogo e data della festa).
- coccarda Gratta e Viaggio nuova sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.
- mostra "Perché il disastro non si ripeta" a partire dal recente alluvione in Piemonte si vuole affrontare il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente. E' composta da 14 manifesti 70 x 100
- incontri e spettacoli informazione - spettacolo, cabaret, liscio, jazz...

per informazioni e prenotazioni Cooperativa Soci de l'Unità - Tel. e fax 051/29.13.19

Stati Generali della Sinistra Giovanile nel Pds

È INIZIATO IL FUTURO
IDEE, SCELTE, VALORI PER IL GOVERNO DEL 2000

Intervengono:
Massimo D'Alema
Sergio Cofferati

Roma, 3-4 giugno 1995
Teatro Centrale, via Celsa 6

UMBRIA LAGO TRASIMENO
VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"
MONTE DEL LAGO 075/8400100

VACANZE VERDI

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di piscina, market, bar, lavandina, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergar-

den, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 60 mt dal villaggio la spiaggia "Albala" dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta attivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 190 • Napoli km 350 • Perugia km 20 • Assisi km 40 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 **GESTIONE Aurora Coop**

Marco a 1.185

Lira in ripresa Denaro più caro in banca

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre il sistema bancario comincia ad adeguarsi all'aumento del tasso di sconto al 9% rincarando il costo del denaro alla clientela (per prima è scattata la Banca di Roma), si aspetta un giudizio più compiuto dei mercati finanziari. La valuta nazionale ha reagito in modo positivo ma cauto alla stretta creditizia. I mercati dei cambi hanno marciato a ritmo ridotto sia a causa della sistemazione di posizioni di fine mese sia a causa della chiusura dei mercati inglese e statunitense. Il recupero sul marco è stato evidente: ieri valeva 1.185,06 lire contro le 1.190,13 lire di venerdì. Più contenuto il rialzo nei confronti del dollaro, quotato 1.644,27 lire contro le 1.645,95. Il biglietto verde però si trova in una situazione piuttosto incerta: a Francoforte Usa ha recuperato terreno quotandosi 1.3883 marchi contro gli 1.3829 del Friday di venerdì. Il recupero della lira, seppure debole, è stato piuttosto generalizzato nei confronti di gran parte delle altre valute. Sull'Ecu ha guadagnato 4 lire, sul franco svizzero 5, sulla sterlina 17. Dollaro a 1.644,27 contro 1.645,05. Giornata poco significativa per i mercati obbligazionari con scambi ridotti al lunicino. Borsa praticamente piatta: dopo una mattinata tutta negativa, il Mibtel ha chiuso una giornata abulica con un rialzo dello 0,23% in un volume di scambi modestissimo per un controvalore di circa 282 miliardi.

Affari ridotti

Sul Mib (mercato italiano future) sono stati comunque siglati 4 mila contratti (la media giornaliera è di solito di circa 10 mila) e i prezzi sono leggermente aumentati. Il contratto decennale si è portato a quota 99,20, contro le 98,93 della chiusura di fine settimana, dopo aver toccato un massimo a 99,43 e un minimo a 98,70.

Mercoledì e giovedì si aspettano di conoscere i contenuti delle «considerazioni finali» del governatore Antonio Fazio (domani alla Banca d'Italia) per capire qual è la strategia della banca centrale. Con la decisione di portare il tasso di sconto al 9%, Fazio ha riscosso applausi e critiche. Una cosa è certa: non si è riproposto il tradizionale conflitto con il governo testimoniato, peraltro, dal serenisimo colloquio che il governatore ha avuto con Dini a Palazzo Chigi prima dell'annuncio della stretta monetaria.

Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha respinto ogni responsabilità delle imprese per la ripresa dell'inflazione. «Vivono sul mercato, è il governo che deve fare politiche di carattere antinflazionistico». Il fatto che le imprese vivano sul mercato non esclude, come è ovvio, che non possano aumentare i prezzi dei loro prodotti vista l'elevata competitività di prezzo grazie alla svalutazione.

Il fattore Europa

Intanto arriva da Bruxelles un'idea per rafforzare la strategia della moneta unica: adeguare un numero di operazioni interbancarie all'Ecu prima ancora che la terza fase dell'unione monetaria entri in vigore. La proposta, battezzata come «massa critica» ed inclusa nel libro verde della commissione che verrà presentato domani, è stata anticipata dal commissario europeo Yves-Thibault de Silguy. È riferita a un nucleo base di operazioni interbancarie, così come ad alcune emissioni di debito pubblico e avrebbe il vantaggio di minimizzare l'impatto psicologico della moneta unica sui consumatori che cominceranno a ragionare in Ecu senza tuttavia essere immediatamente costretti a cambiare le proprie abitudini.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu con Lamberto Dini

Bruno Mosconi/Agf

Oggi il «Dpef» all'esame del governo. Treu: avanti col rigore

Manovra '96 in arrivo Sarà da 35 mila miliardi

Industria chimica: è allarme svalutazione

È stato un anno buono, questo, per la chimica italiana. L'export è passato dal 25 al 35% superando quota 25 mila miliardi ponendo il settore al terzo posto nella graduatoria nazionale. Ma da Milano, all'annuale assemblea di Federchimica, il presidente Benito Benedetti (riconfermato per il prossimo biennio) ha lanciato l'allarme svalutazione. Gli effetti sui costi - gli aumenti delle materie prime negli ultimi sei mesi sono stati anche del 400% - sono stati definiti «devastanti» e il settore «è stato vittima e non colpevole della crescita dei prezzi alla produzione». Intanto si attendono ulteriori rincari. A carico dei consumatori.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Un paio di giorni, poi il documento di programmazione economica e finanziaria - atto che prelude alla manovra '96 - sarà pronto. Oggi, alle 9,30, si riunirà il Consiglio dei ministri per esaminare gli obiettivi. Poi in settimana verrà reso pubblico. Secondo indiscrezioni il documento dovrebbe prevedere un consolidamento della ripresa economica con una crescita del prodotto interno lordo del 3% nel prossimo anno, mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi al 3,5%. Per quanto riguarda i conti pubblici il fabbisogno del Tesoro dovrebbe restare notevolmente al di sotto dei 150 mila miliardi. Quanto alla manovra '96, l'importo dovrebbe oscillare tra i 30 ed i 35 mila miliardi così ripartiti: 16 mila miliardi di nuove entrate (4.000 dalla lotta all'evasione fiscale), 18 mila da tagli alle spese e 3 mila da sopravvenienze attive. Sul fronte delle entrate, anche ieri, il ministro delle Finanze Fantozzi ha assicurato che le misure che il governo di accinge a varare dovranno avere il minor impatto possibile sull'inflazione. Sull'iva, quindi, pochi (e oculati) ritocchi.

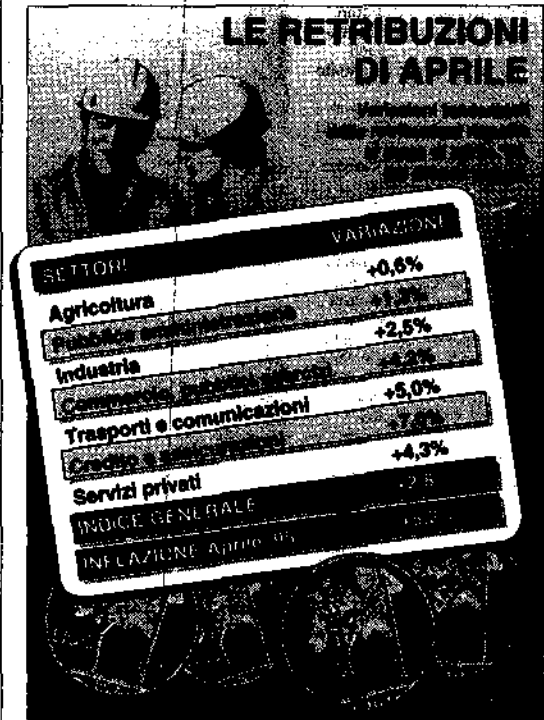
Tornando al «Dpef», il presidente Dini - lo ha ricordato ieri a Milano a margine dei lavori dell'assemblea annuale di Federchimica il ministro del Lavoro Tiziano Treu -

in un incontro con i sindacati assieme al ministro del Bilancio Masera. Un secondo faccia a faccia, poi, è previsto la prossima settimana per la definizione del «pacchetto occupazionale». Insomma lavoro e, insieme, rigore. Già dal '96 - dice il ministro parlando dell'intesa governativa - si faranno risparmi concreti. Ma l'effetto risparmio sarà immediato se la riforma verrà approvata entro luglio. Il dibattito parlamentare è iniziato «in un clima responsabile» e «salvo quello di una parte di Rifondazione, in attesa del pronunciamento di An (annunciato per oggi)», l'atteggiamento dei gruppi parlamentari è costruttivo. Così un primo risultato verrebbe prodotto dalla «certezza delle regole». Una volta approvata (Treu sostiene di non aver dubbi sull'esito della consultazione), la riforma dovrebbe mettere fine a quell'«effetto panico» che ha portato in passato moltissimi lavoratori ad optare per il pensionamento anticipato.

All'ottimismo del ministro la da contrabbare il richiamo di Luigi Abete. Da Varese, dove ha presenziato all'assemblea dell'Associazione industriali, il numero uno di Confindustria è stato netto. «La finanziaria '96 deve essere molto significativa nel tagliare le spese e nel prevedere ulteriori incrementi delle entrate, siano esse tasse o altro».

L'Istat: ad aprile aumenti medi al 2,8%

L'inflazione batte ancora i salari



ROMA. Continuano a marciare a ritmi decisamente inferiori rispetto al tasso d'inflazione le retribuzioni orarie contrattuali degli italiani: nel mese di aprile, secondo quanto ha reso noto ieri l'Istat, la crescita è stata dello 0,2 per cento portando al 2,8 per cento il tasso d'incremento su base annua contro un tasso d'inflazione, nello stesso periodo, del 5,2 per cento. Anche se in alcuni casi le retribuzioni di fatto (specialmente dove il ricorso allo straordinario è massiccio) possono essere leggermente più alte.

La variazione congiunturale - sottolinea l'Istat in una sua nota - è stata innanzitutto determinata dall'applicazione del nuovo contratto dei dipendenti dell'Ente poste e dall'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale ai dipendenti delle imprese di costruzioni e pulizia, oltre che dal rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti delle aziende private del gas e di quello dei dipendenti del settore trasporti merci su strada.

Le variazioni tendenziali delle retribuzioni, rispetto al mese di aprile 1994 - precisa inoltre l'Istituto centrale di statistica - risultano particolarmente contenute nei rami dell'agricoltura (più 0,6 per cento) e della pubblica amministrazione (più 1,3 per cento), settori dove i contratti non sono ancora stati rinnovati o dove devono ancora entrare in vigore. Valori relativamente più elevati si riscontrano, invece, per il settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi (più 4,2 per cento), dei trasporti e comunicazioni (più 5 per cento), e soprattutto del credito e assicurazioni (più 7 per cento) e dei servizi privati (più 4,3 per cento).

L'indagine mensile dell'Istat sui conflitti di lavoro, originati da vertenze di lavoro e da altri motivi ha rilevato poi, nei primi tre mesi dell'anno, un numero di ore non lavorate pari a un milione e 72 mila che, rispetto al milione e 444 mila registrato nello stesso periodo del 1994, determina una diminuzione del 25,8 per cento.

Raddoppiano i canoni di affitto delle case popolari

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la delibera Cipe che fissa i criteri per la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Tra le fasce individuate, per i nuclei familiari il cui reddito imponibile è inferiore all'importo di due milioni minimo Ipp, e deriva solo da lavoro dipendente, si applica un «canone sociale» non superiore al 20% dell'imponibile stesso; per coloro che hanno un reddito annuo complessivo non superiore all'importo stabilito dalla Regione quale limite di reddito per la decadenza, scatta il «canone di riferimento» (4,5% del valore catastale dell'alloggio); infine, per quei nuclei familiari che hanno un reddito annuo complessivo superiore a quello stabilito dalla Regione si applica un canone non inferiore al 7% annuo del valore catastale, da ridursi in relazione al reddito del nucleo. Prostatano Sante e Unto inequità: così il raddoppiano i canoni d'affitto.

Cofide vende tutto alla Deutsche Bank. In rosso i conti '94 della Cir

«Finanza e futuro» parla tedesco

MARCO TEBEZONI

ROMA. De Benedetti continua a fare cassa. Dopo le cessioni effettuate dall'Olivetti (Radioor, Triumph Adler, ecc.) ieri è toccato alla Cofide, che tra l'altro per colpa delle perdite della Cir e di accantonamenti nel settore immobiliare ha chiuso il '94 con 222,4 miliardi di perdite. La Compagnia finanziaria De Benedetti ha così ufficializzato la decisione di cedere al gruppo Deutsche Bank, la propria quota di «Finanza e futuro», 200 miliardi di netto per Cofide.

De Benedetti vende

Il prezzo di acquisto, 6.600 lire, si confronta con una quotazione ufficiale di Borsa di venerdì scorso di 6.016 lire (ieri il titolo è stato sospeso da Consob su richiesta di Cofide) e con un prezzo di collocamento, in occasione dell'ingresso di «Finanza e futuro» in Borsa nel luglio 1994, di 6.100 lire. Oltre a Cofide, che ha il 51,1%, altri «gran-

di» azionisti di Finanza e Futuro sono il fondo Strategic Money Management Bv, con il 14,6%, e la stessa Deutsche Bank con il 5,6%. In caso di adesione totale all'offerta annunciata dalla Deutsche Bank all'identico prezzo di 6.600 lire per azione, l'impegno complessivo del gruppo tedesco dovrebbe aggirarsi sui 400 miliardi.

«Finanza e futuro» è la società di risparmio gestito del gruppo De Benedetti ed è attiva nei fondi comuni di investimento (con una quota di mercato del 7% e un patrimonio gestito di circa 9.000 miliardi), nella gestione di patrimoni, nei programmi di previdenza integrativa e nei prodotti assicurativi. Non è un caso quindi che, accanto alla Deutsche Bank Spa, filiale italiana del gruppo, partecipi all'acquisizione anche la Dws, una società del gruppo con sede a Francoforte che si occupa di gestione di fondi comuni.

A Finanza e futuro fanno capo

società piuttosto note nel campo del risparmio gestito, tra cui la Sprint che gestisce le serie dei fondi «Professionale». Grazie all'acquisizione, considerata «un investimento strategico», si legge in una nota Deutsche Bank, la quota di mercato italiano nei fondi di investimento del gruppo tedesco sale dal 2,6 a oltre il 9 per cento e il gruppo, diventa il secondo operatore del paese. Gianni Testoni, responsabile delle attività Deutsche in Italia, ha detto che è intenzione del gruppo «far sì che Finanza e Futuro e Deutsche Bank Fondi continuino a operare indipendentemente nei loro diversi segmenti di mercato, avvalendosi di reti di vendita e modalità distributive diverse». Dal canto suo Carlo De Benedetti ha tenuto a sottolineare che con questa operazione (che segue di poco l'uscita dal Credito Romano) si completa l'opera di concentrazione sui quattro fondamentali settori industriali di attività del gruppo (componenti auto, meccanica strumentale, informatica e tecnologia e telecomunicazioni).

Cir in perdita

Bilancio in chiaro-scuro anche per la Cir, la holding delle partecipazioni industriali del gruppo De Benedetti quotata in Borsa. Anche qui, dopo le maxi-perdite annunciate venerdì dall'Olivetti (680 miliardi), l'esercizio '94 chiude in forte perdita (377,3 miliardi contro i 16 di utile del '93). Il deficit, spiega una nota del gruppo, si deve in particolare all'Olivetti (153 miliardi), agli accantonamenti per la Banca Dumenil Leble (230 miliardi), agli oneri derivati dalla gestione finanziaria (130 miliardi) e alla Valeo (147 miliardi di costi di ristrutturazione). La gestione ordinaria invece ha prodotto un utile operativo di 620,7 miliardi, con un aumento del 65% sui 376,7 miliardi del 1993. Il fatturato aggregato (Olivetti compresa) ha invece toccato quota 19.005 miliardi (+11%).

320 miliardi di perdite. Il gruppo esce dalla siderurgia a caldo

Falck, è profondo rosso

Ferfin incorpora Gaic, Isvim e Paleocapa

Procede il piano di riassetto del gruppo Ferruzzi-Montedison. Ieri infatti il colosso Falck ha fissato in 490 lire il prezzo per azione dell'opa sulla Gaic, società della quale già controlla l'85,37% del capitale: nel corso della riunione è stato approvato anche un piano di semplificazione della struttura del gruppo, che prevede tra l'altro la fusione per incorporazione, oltre che della Gaic, dell'Isvim, della Paleocapa e di altre società minori. Quanto alla prossima assemblea della Montedison, fissata per il 27 giugno, è prevista la possibilità di «elegere» la pace tra la società e gli ex amministratori Arturo Ferruzzi e Carlo Sama nell'ambito di un accordo più generale che dovrebbe porre fine al contenzioso tra i Ferruzzi, il loro ex gruppo e le banche che sono subentrato come azionisti di controllo.

MILANO. La Falck abbandona la siderurgia «a caldo» concentrata negli impianti di Sesto San Giovanni (Mi) e chiude il 1994 con una perdita di 320,7 miliardi per la capogruppo (2,4 miliardi l'utile '93) e di 333,5 miliardi nel consolidato (meno 53,6 miliardi nel '93). Il consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri per approvare il bilancio '94, ha stabilito di smobilizzare partecipazioni finanziarie per un valore di circa 150 miliardi, tra esse la quota dello 0,26% nell'Istituto San Paolo di Torino. Le decisioni della Falck sono state illustrate in una conferenza stampa dal presidente della società, Alberto Falck.

I ricavi del Gruppo sono ammontati a 1.633 miliardi (1.617 nel '93). Sui risultati dello scorso esercizio pesano le perdite di gestione ma soprattutto un accantonamento straordinario di 200 miliardi per far fronte agli oneri futuri di ristrutturazione e liquidazione di società nell'ambito del programma di abbandono del settore della siderur-

gia a caldo. L'uscita da questo comparto - ha detto Falck - permetterà il rilancio e il rafforzamento dei settori dove il gruppo è forte come il ciclo a freddo, l'energia, l'ambiente, l'immobiliare. Sulle dismissioni di Sesto San Giovanni è in corso un confronto serrato con i sindacati. Secondo l'azienda possono essere rilaucati, con diverse modalità, 872 dipendenti su un totale di 1.000. Particolare attenzione sarà riservata alla riduzione dell'indebitamento finanziario (669 miliardi nel '94) sia con l'incasso dei contributi previsti per gli smantellamenti sia con la vendita di partecipazioni non strategiche.

Tornando ai conti dello scorso anno, Falck ha sottolineato che i risultati della gestione industriale sono stati positivi: il risultato operativo, con il contributo determinante del settore energia e nonostante le perdite (30 miliardi) del settore destinato a chiusura, è tornato attivo per 15,6 miliardi; il margine operativo lordo è stato di 130 miliardi (26,5%).

Scarsa attività in Borsa Mibtel +0,23% Scambi modesti

MILANO Seduta senza storia per il mercato azionario italiano che ha reagito come meglio ha potuto al rialzo del tasso di sconto. L'ultimo indice Mibtel ha segnato +0,23% a quota 9.951, dopo le lievi flessioni della mattinata, ma gli scambi sono risultati limitati a circa 279 miliardi di controvalore. La scarsa attività è stata attribuita anche alla chiusura per festività dei mercati finanziari anglosassoni. La giornata è stata caratterizzata dalle sospensioni de-

cise dalla Consob per Finanza e Futuro e Confide in attesa del comunicato sulla cessione alla Deutsche Bank della società di gestione del gruppo De Benedetti, e per Ferrini, Isvini e Gac in vista delle decisioni sul nassetto del gruppo Positiv. I telefonici anche se a fronte di scambi modesti Le Telecom si sono apprezzate dello 0,71 a 4.259 (+2,46 le risparmio), lo Stet hanno guadagnato lo 0,48 a 4.645 (+2,33 le risparmio).

FINANZA E IMPRESA

SBE. La Sbe, Silvio Berlusconi Editore che si fonderà nella Sbe holding, chiude il suo ultimo bilancio al netto di imposte e accantonamenti con un utile di 169 miliardi, determinato in buona parte dalla plusvalenza conseguita per la cessione delle attività aziendali alla Mondadori. Nel '95 l'utile netto era stato di 46,2 miliardi. La Sbe ha ceduto nel giugno scorso le proprie attività editoriali con una plusvalenza di 418,8 miliardi.

UNICOOP FIRENZE. L'Unicoop Firenze con ogni probabilità, dovrebbe fondersi, nel '96 ma forse anche nell'anno in corso con l'Unicoop Pontedera dando luogo ad un gruppo con vendite non lontane dai 2.000 miliardi. Lo ha detto il presidente della cooperativa fiorentina, Turiddu Campani, nel corso della presentazione del bilancio '94 chiuso con un utile di gruppo di 80 miliardi a fronte di vendite per 1.596,6 miliardi (+7,4%), mentre la consorella toscana si è collocata sui 250 miliardi. Il gruppo fiorentino dispone di 67 negozi un'area di vendita di 67 mila metri quadrati e di 3.837 dipendenti.

CONCAZO. Il Consorzio nazionale zootecnico di Reggio Emilia ha chiuso il bilancio 1994 con 47 miliardi di fatturato (+27% rispetto al '93) e un utile netto di 89 milioni. Concazo, che collega oltre 3.700 produttori di carni bovine tramite cooperative associate (Cmc di Bologna Mcic di Peggognaga Unicarm di Reggio Emilia) Alfredo Gallerani direttore del Macello cooperativo di Peggognaga è stato eletto nuovo presidente in sostituzione di Gianni Galeotti.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, values, and percentages. Includes funds like ADRIONAM, ADRIONAM AMERIC, ADRIONAM EUROPE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield. Includes titles like CDT ECU 20/09/95, CDT ECU 10/09/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AMARCA, ABELLE, ACQ POTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like NAPOLITANA GAS, NONES, NOVARA IGO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, type, and price. Includes titles like ENEL FS 85-00, ENEL FS 86-04, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Euro, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices with columns for item name and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, type, and price.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

OPEN GRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
VIA AURELIA PISANA
LOCALITÀ CASALE LUMBROSO

Roma

l'Unità - Martedì 30 maggio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 280
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

STATALISORARI. Protesta degli impiegati per la fiscale applicazione delle nuove regole

Ore 14, al Tesoro rivolta dei fusilli contro lo «spezzato»

Disagi per l'utenza, e per chi lavora: questa, secondo i dipendenti del ministero del Tesoro, che ieri sono scesi in strada con fusilli e insalata di riso, la sintesi dei risultati che si ottengono applicando rigidamente la circolare del ministro Frattini, che mette in soffitta il vecchio 8-14. Quell'orario però, secondo i lavoratori, in soffitta c'era già. E per di più, cambiano gli orari di lavoro delle statali, ma non quelli dei servizi.

IRNALDA CARATI

Ministero del tesoro, via XX Settembre. Verso l'una e mezzo, fuori dal portone c'è un gruppetto che si prepara ad apparecchiare il servizio, a dir la verità, lascia un po' a desiderare, piatti, bicchieri e stoviglie di plastica. Poi, spuntano fuori i grandi contenitori con le due possibilità offerte dal menù. Fusilli alle verdure, o insalata di riso. Ci sono anche le bibite, e qualche bottiglia di vino. Dalla radio, o registratore che sia, esce una musiccetta allegra. «Sei un mito sei un mito per me». Uno dei lavoratori ironizza: «Non è una festa dell'Unità, anche se siamo qui a mangiare per la strada». Già, non è una iniziativa di festa, ma di protesta. L'hanno messa in piedi, con Cgil, Cisl e Uil, i dipendenti del Ministero del Tesoro per alcuni di loro, proprio ieri iniziava il nuovo orario di lavoro. Situazione precedente possibilità di optare, ogni quattro mesi, per sei giorni di lavoro 8-14, da lunedì a sabato oppure per cinque giorni, da lunedì a venerdì, con due rientri pomeridiani di tre ore ciascuno. Ma, spiegano i lavoratori, in realtà le modalità erano in alcuni casi, ancora più «elasticizzate», secondo esigenze di servizio. Situazione attuale entrata alle 8, uscita alle 13,50 o alle 14. Trenta minuti di pausa pranzo, senza mensa né buoni pasto, come sottolinea la distribuzione gratuita della pasta-scottata in corso. Rientro al lavoro per un'ora e dodici minuti. Se si entra più tardi il tutto slitta di conseguenza. Da lunedì a venerdì.

Dall'interno del palazzo ad un tratto escono grida e slogan rimati sono le rappresentanze di base, che protestano un po' contro i nuovi orari, e un po' contro l'iniziativa dei sindacati confederali. «Non siamo pezzenti da dover mangiare per strada». E «Siamo prigionieri qui dentro», gridano da dietro ai cancelli elettronici. Intanto lavoratori e lavoratrici cominciano a uscire l'ondata più grossa, però è alle due in punto. E prima alcuni poi più numerosi, si avvicinano al buffet. Escono anche le rappresentanze di base che con un loro seguito si sistemano pro-

prio di fronte alle tavole dall'altra parte del vialetto, e con un megafono, ripetono le loro ragioni. «Vogliamo un salario che copra il costo della vita». C'è un'atmosfera surreale. Diventa un po' più realistica chiacchierando con le lavoratrici. Katia ha un bambino di quattro anni e mezzo, guadagna un milione duecentovantamila lire al mese, e il figlio lo manda alla scuola privata, ne ha trovata una dove lo può lasciare fino alle 18. Anche se, spiega, non sarebbe quella la sua scelta ideale, perché lei è a favore della scuola pubblica. Ma non si può fare diversamente. Abita a Boccea dopo Casalotti. Sono 19 chilometri da qui, sospira. «Non si possono cambiare gli orari ai lavoratori senza modificare quelli dei servizi sociali».

Manuela, invece della pasta-scottata sta addentando un panino. È una forma di protesta contro la protesta? No, dice, sono d'accordo. «È questo panino, in piedi così, mi andrà per traverso. Perché le cose peggiorano. Prima lavorare al pomeriggio era facoltativo, e tantissimi lo facevano. Ora, è obbligatorio». E sono penalizzate le donne che hanno figli. Interviene Annamaria se c'ha qualcuno che le fa da padre, bene, e se no l'im piecchi». È la volta di Amalia. «Veni a lavorare al ministero, l'abbiamo scelto proprio per l'orario. In banca, ad esempio, pagavano di più adesso ci cambiano l'organizzazione della vita e la famiglia, ne parlano ne parlano ma poi l'annullano». Dei circa cinquemila dipendenti che lavorano nel palazzo di via XX settembre il sessanta, settanta per cento sono loro le donne. Ma anche per le lavoratrici, non è che ci sarà qualche caso di doppio lavoro che fa da ostacolo ai nuovi orari? No, assicura il 99 per cento degli interpellati: non è questo il caso perché qui la maggior parte dei dipendenti, uomini o donne faceva già l'orario spezzato per due giorni alla settimana. Ma una signora si distingue. «Chi ce l'ha il doppio lavoro troverà un modo per tenerlo. Non ci rinuncia a farlo, chi ce l'ha un mestiere e fa bene».



Alcune immagini della originale protesta degli statali per i nuovi orari del pubblico impiego
Alberto Paris



Intervista a Santilli della Cgil «Per qualche dirigente quella circolare è diventata un Vangelo»

Giuseppe Santilli, Cgil funzione pubblica di Roma e Lazio, la questione la affronta intanto dal punto di vista della «validità» della circolare Frattini. La circolare interpreta quanto già previsto dalla legge finanziaria... Si interpreta la finanziaria ma è una circolare interna risalente al 7 o all'8 di maggio il contratto è successivo perché è entrato in vigore il 18 maggio. Bisognava tenerne conto, invece alcuni dirigenti si sono comportati in modo tale da farla diventare un Vangelo. Questo è un fatto generalizzato, o limitato ad alcuni casi? C'è un esempio positivo. Al ministero del Bilancio con un protocollo d'intesa si è stabilito che gli uffici saranno aperti anche al pomeriggio per una quota limitata di personale è possibile optare per il lavoro nella mattina del sabato. In questo modo si ottengono due risultati: una maggiore funzionalità del servizio e la possibilità di organizzarsi meglio la vita per chi, soprattutto le lavoratrici, ne ha l'esigenza. Un altro punto

importante, è che c'è la flessibilità sull'orario di entrata, e in modo corrispondente di uscita: si può entrare dalle 7,30 fino alle 9, ed è una cosa importante in una città come Roma, con i suoi problemi di traffico.

La quota di personale prevista per il sabato soddisferà tutte le esigenze?

Penso di sì, ma è una questione che dovremo verificare, da adesso al 12 giugno, quando dopo la fine delle scuole, entreranno in vigore i nuovi orari. Un altro elemento interessante è quello delle quote di salario di produttività che si stabiliscono in modo connesso allo svolgimento dell'orario pomeridiano.

C'è la situazione del ministero del Tesoro, per la quale il sindacato parla di una grande rigidità, e dell'altra questa del Bilancio appena descritta. Come vanno le cose negli altri ministeri?

Per la maggior parte sembra si stiano polarizzando sull'esempio del Ministero del Tesoro ma in molti casi stanno appena cominciando a muoversi. Al ministero del Lavoro è già iniziato il nuovo orario e si è chiuso il sabato in uffici dove c'era affluenza degli utenti mentre non lo si è fatto alla sede centrale.

Ma in sostanza, c'è contrarietà sui nuovi orari?

No. Non si tratta assolutamente di uno scontro pro e contro i nuovi regimi di orario ma sul senso del cambiamento e sulla sua efficacia. La contrarietà è sulle posizioni che non aiutano la vera innovazione.

La protesta con la pasta-scottata in strada, però, sembrava tutta indirizzata sulla questione della mensa, o del buon pasto...

Bisogna che ci sia un impegno una pressione politica per affrontare e risolvere il problema in termini di reperimento delle risorse economiche. Ma non bisogna sottovalutare le difficoltà che incontrano i dipendenti e soprattutto le lavoratrici.

L.R.C.

A metà giugno il nuovo Consiglio regionale

Si riunirà intorno a metà giugno (14 o 15) il nuovo consiglio regionale del Lazio che dovrà tra le altre cose provvedere all'elezione del nuovo presidente della giunta. A dar notizia di quello che dovrebbe essere il programma di lavoro del nuovo consiglio regionale è stato Arturo Osio presidente uscente che ancora non ha avuto comunicazione ufficiale della proclamazione dei nuovi eletti. Nell'attesa, il futuro presidente Badaloni, che ha concluso venerdì scorso le consultazioni con le forze politiche della coalizione sta lavorando sul programma e renderà noto l'organigramma della nuova giunta. Intanto Alberto Michelini, candidato del centro-destra battuto alle elezioni del 23 aprile ha annunciato che presenterà ricorso al Tar.

Piazzale dei Partigiani un'oasi verde

Oggi alle 16 sarà l'inaugurazione del nuovo giardino di Piazzale dei Partigiani alla stazione Ostiense. Presenzieranno all'inaugurazione l'assessore alle Politiche ambientali Loredana De Petris e il presidente dell'Accea Chicco Testa. Il nuovo look della piazza prevede panchine su prati erbosi, aiuole piene di fiori e siepi di alloro. Le opere di abbellimento sono state fatte in collaborazione dal servizio giardini dell'assessorato e l'Accea. Ripristinate anche le aiuole di piazzale Ostiense. I due piazzali saranno innaffiati con un modernissimo sistema e sarà l'Accea a curare il mantenimento delle aree verdi appena sistemate.

Mancano i servizi A Malafede case ancora vuote

Migliaia di famiglie sono ancora in attesa di poter occupare le proprie abitazioni perché mancano dei servizi primari, ai quali il Ministero dell'Ambiente non ha provveduto lasciando in sospeso i problemi relativi al completamento del piano di Malafede. Sono, intanto, state rinfacciate le concessioni edilizie per il primo stralcio di opere di urbanizzazione nelle aree non protette. «A causa della grave inadempienza del ministero dell'Ambiente - si legge in nota del Comune di Roma - che non ha ancora preso decisioni sulla possibilità di realizzare le opere del piano di zona pur essendo competente per il rilascio di nulla osta relativi alle opere edilizie da realizzare nel parco del litorale romano».

I cinquant'anni del Cral Romana Gas

Alla presenza degli ex calciatori Giancarlo De Sisti e Vincenzo D'Amico sono stati festeggiati i cinquant'anni del cral della Romana Gas, svoltosi presso gli impianti della Magliana con un incontro di calcio tra vecchie glorie. È stato premiato anche il giornalista Lino Casacci che ha curato un album fotografico sui cinquant'anni di vita del Cral. Alla festa hanno preso parte alcuni grandi campioni del passato della polisportiva Romana Gas tra cui gli ex calciatori Benelli ed Eufemi e l'ex pugile Guido Nardè. Chia

La «rosetta» a forma di cuore avrà il sapore di una pizza

Presto anche il pane di Roma come la «baguette» francese diventerà riconoscibile ai turisti e non. La rosetta avrà un impasto nuovo, al sapore di pizza. E sarà disegnata a forma di cuore. «Finalmente» ha dichiarato ieri Claudio Minelli, l'assessore alle attività produttive e del lavoro - abbiamo trovato con i panificatori una forma che regge alla lievitazione. Ci sono voluti sette mesi di prove. Ma adesso possiamo dire di essere a un buon punto. Forse, già dal mese di ottobre, la rosetta del cuore potrà essere venduta dai fornai. Ma il «cuore» di pane non cancellerà l'attuale rosetta. «Sarà il logo delle aperture domenicali» - ha concluso Minelli - ma anche il nuovo pane di Roma da esportare in tutto il mondo.

Entra in vigore la normativa estiva: dal 4 giugno a metà ottobre serrande alzate

Negozi aperti per tutti la domenica

MARISTELLA IERVASI

Serrande alzate tutte le domeniche nel centro storico e nella periferia. Dal prossimo week-end entra in vigore la normativa estiva per l'apertura dei negozi nel settimo giorno non più apertura a rotazione per coppia di circoscrizione ma shopping generalizzato e facoltativo in tutta la città fino alla metà del mese di ottobre. I ha annunciato ieri l'assessore Claudio Minelli (attività produttive e del lavoro) il bilancio della sperimentazione domenicale ha detto Minelli è positivo. Nel cuore turistico su 2500 esercizi commerciali 408 hanno scelto l'apertura domenicale. E sta dato loro un contrassegno. «Proprio anch'io» che i commercianti hanno esposto nelle vetrine delle boutique. Nelle singole circoscrizioni le aperture sono andate meglio perché le associazioni di strada

hanno organizzato iniziative e fornito informazioni ai cittadini. È stato il caso di piazza della Balduina in viale Europa e via Tiburtina via Roberto Malatesta e via Cola Di Rienzo. Ora il Campidoglio vuole aumentare il numero degli alimentari che vendono pane e pasta anche di domenica. Attualmente sono appena sei. L'obiettivo è quello di totalizzare 450 esercizi aperti nel giorno di festa. Molti invece sono i negozi di abbigliamento del centro storico che hanno scelto l'apertura domenicale (329) seguiti da quelli di arredamento (13) e dalle profumerie (12). A questi si devono aggiungere il 90 per cento dei bar e dei ristoranti del cuore cittadino che accogliendo la delibera comunale restano aperti sette giorni su sette. L'orario estivo dei negozi resterà in vigore fino al 16 ottobre. Entro questa data il Comune studierà delle migliori alla nuova stagione della lumazione. Creeranno delle commissioni circoscrizionali per curare l'orario dei negozi ha precisato Minelli ed inoltre istituiremo un centro di coordinamento di tutte le commissioni che pianificherà le attività relative alle aperture. La commissione coordinatrice sarà formata dallo stesso assessore rappresentante delle associazioni di categoria ed il presidente dell'Ente provinciale del turismo (Ept). Grande importanza verrà data all'informazione. «Attiveremo un sistema di cartellonistica elettronica» ha continuato Minelli da installare presso i metcati le fermate dell'autobus che informi i cittadini sulle aperture dei negozi nei giorni festivi. Non solo. Verrà costituito presso l'ufficio tutela del consumatore uno sportello di

OCTOPUS A.C.
VIII Circoscrizione
Tel. segreteria 2020450 - 416-19

CENTRI ESTIVI 1995

L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo le ore della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività.

PARTECIPANTI: Ragazzi e ragazze della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni.

TORNÌ DI FREQUENZA: Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30.

PRIMO TURNO dal 19 giugno al 1 luglio
SECONDO TURNO dal 3 luglio al 15 luglio
TERZO TURNO dal 17 luglio al 29 luglio

L'ATTIVITÀ: La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ad un approccio più generale ad altri sport come il minibasket la pallanuoto il calcio la ginnastica ecc.

Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici agli scolari al disegno alle attività manuali ai giochi da tavolo ecc.

LA STRUTTURA: L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torrenova 129 c nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile ove opera l'associazione con esperienza quindicennale. L'impianto oltre che della piscina scopribile è dotato di solarium con campo di pallacanestro all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra ampio parcheggio.

Delibera manicomi «Un colpo di mano»

«Sapevo poco di quella delibera e in particolare non sapevo nulla di quelle tre righe del tutto illegali in base alle quali nella Regione Lazio si potrebbe da domani naspre tutti i manicomi pubblici e privati». A parlare così è il dirigente regionale del settore 60 dell'assessorato Sanità Rita Fornero che pur essendo responsabile di tutto il comparto dichiara che nel momento «nessuno ha ritenuto di interpellarla né prima né dopo» l'approvazione della contestata delibera attuativa della legge sul riordino della rete ospedaliera.

«È buona norma quando si varano provvedimenti di questa importanza - dice - ascoltare tutti i dirigenti. In questo caso però si è preferito procedere per compartimenti stagni».

Il risultato è un atto del tutto illegittimo in contrasto con svariate leggi nazionali e molto contestato dagli operatori del settore. Il primo a denunciare il caso è stato il professor Tommaso Lo Savio direttore sanitario dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà che insiste nel chiedere alla stessa Giunta in carica di ritirare subito il provvedimento che per altro ha buone possibilità di non essere applicato.

«Io non ho alcuna intenzione di renderlo operativo - dichiara la dottoressa Fornaro - semplicemente perché è inattuabile senza la violazione di molte leggi nazionali compresa la Finanziaria». Una delle singolarità dell'atto che se applicato cancellerebbe anni di elaborazione scientifica sui metodi più giusti per curare persone affette da problemi neuropsichiatrici anche gravi è che il commissario di governo delegato al controllo di legittimità delle leggi regionali in merito a questa questione non ha trovato nulla da eccepire. Ha osservato e respinto al mittente la delibera ma per ragioni del tutto diverse.

«Io non ho partecipato alla seduta di Giunta in cui si è approvata la delibera dice l'assessore ai Servizi sociali Vittoria Tola - è certo comune che se si è proceduto con troppa leggerezza e con eccessiva indulgenza verso le esigenze delle cliniche private».

«È stato un colpo di mano di alcuni assessori - accusa Ubaldino Radicioni della Cgil - a questo punto è necessario che la Giunta riveda il provvedimento e cassi quelle tre righe. Sappiamo che l'Asop, l'Associazione della ospedalità privata minaccerà il sindacato con il licenziamento del personale ma non ci sono gli spazi per il ricatto perché la legge regionale sul riordino della rete ospedaliera prevede il mantenimento dei livelli occupazionali».



Un laboratorio di conservazione del sangue

Piano sangue, tela di Penelope

Da dieci anni viene riscritto e poi «archiviato»

I magistrati affondano il biston nella piaga del «mercato del sangue» e scoprono via via una situazione allarmante. E la Regione da 10 anni non riesce ad approvare il «piano sangue». Anche l'ultima stesura è stata bocciata dal Commissario di governo. Alla base del ritardo gli interessi delle cliniche private ma anche la indisponibilità della Croce Rossa ad abbandonare la sua attività trasfusionale che per legge dovrebbe essere svolta solo dai centri pubblici.

LUCA BENONI

Sbagliata e bocciata pure la decima stesura. La delibera regionale per la riorganizzazione delle attività trasfusionali più nota come «piano sangue» proprio non riesce ad uscire dagli uffici della Pisana. L'ultima versione è stata approvata in Giunta il 18 marzo scorso e il 11 aprile il commissario di governo l'ha rinviata al mittente perché conteneva un errore madornale. All'articolo tre relativo alle compe-

tenze da attribuire alla «Croce Rossa» veniva citato un decreto legge da tempo decaduto. Uno svantaggio grossolano. L'ultimo di una lunga serie che da circa 15 anni blocca il varo del piano. «Piu che uno svantaggio mi sembra tanto uno di quegli errori messi a bella posta da qualche interessato a funzionare regionale che invece di fare il suo dovere con competenza semina intralci come un az-

zeccagarbugli manzoniano. A parlare è il dottor Augusto Angiolini responsabile per il Lazio della Società medica di trasfusione e immunologia che in qualità di esperto ha collaborato per anni alla stesura del progetto ricavandone solo frustrazioni. «Da almeno un decennio a questa parte abbiamo lavorato in collaborazione con i tecnici dell'assessorato almeno a dieci diverse proposte. Ogni volta per un motivo formale e burocratico il lavoro veniva accantonato e spariva». A giustificazione di questa politica del rinvio è che ha lasciato ampi spazi di manovra a cliniche e primari molto disinvolti nei prelievi e nella gestione del sangue venivano adottati di volta in volta, cambi di assessori, necessità di fare uno stralcio alla legge generale poi la necessità di reinserire il piano sangue all'interno di una riforma più complessiva del settore sanità. Così per anni il problema di fondo invece secondo il dottor Angiolini sta-

tutto nell'eccessivo peso che nel Lazio ha l'ospedalità privata. «A fronte di un basso numero di donatori dice nella regione c'è un numero enorme di case di cura private. In questo divano e nella vera e propria latitanza della Regione che ha fornito loro i alibi morale sono cresciuti quelli che hanno lucrato sul sangue». L'ultima stesura bocciata secondo il direttore del centro trasfusionale della Croce Rossa Emilio Menella è però «una buona base di lavoro perché finalmente dà le indicazioni di marcia a tutte le strutture e fa chiarezza sui ruoli. Si tratta ora di rimuovere gli ostacoli e vararla definitivamente». Secondo il progetto i centri trasfusionali saranno localizzati solo nei centri pubblici mentre Avis e Croce Rossa dovrebbero mantenere parte della loro organizzazione di raccolta e controllo. Secondo alcuni funzionari regionali è stata proprio questo passaggio dovuto

alla forte opposizione dell'organizzazione umanitaria a vedere ridimensionato il suo ruolo come centro trasfusionale in particolare a Roma e provincia a provocare l'intervento del commissario di governo e a causare ritardi nella stesura ed approvazione del piano. Secondo la legge infatti Avis e Croce Rossa dovrebbero limitare la loro attività alla sola fase di raccolta per poi conferire nei centri pubblici realizzati in ogni ospedale. «In effetti questo è il problema di fondo» dice l'assessore regionale ai servizi sociali Vittoria Tola «e non tanto l'errore sul decreto decaduto che sta alla base delle osservazioni. La legge in materia è di una chiarezza estrema. I centri trasfusionali possono essere soltanto pubblici. Gli altri soggetti devono limitarsi alle fasi della raccolta. Fare questo tracciato provoca ritardi che ormai non sono più accettabili».

L'allevatore di Aprilia è stato prima bastonato dal suo usuraio e poi rinchiuso nel cortile. Un arresto «Non ho i soldi, il pizzo lo pago con i polli»

ANNA POZZI

Aveva provato a rabbonire il suo usuraio con 400mila lire in polli ma questi non ce e stato e dopo avergli spaccato la testa con un bastone di una pala lo ha rinchiuso in un cortile. L'uomo finto è riuscito a fuggire a raggiungere la caserma dei carabinieri e far arrestare il suo raio. L'episodio è accaduto ad un commerciante di pollami di Aprilia. L'uomo da circa due anni doveva pagare un milione di interessi mensili per un prestito di venti milioni contratto due anni fa con Salvatore Sebastiano Marchese, pensionato sessantatreenne di Aprilia. Gli aveva già dato ventiquattro milioni solo di interessi e sperava per

una volta di trovare nei suo aguzzi non un po' di comprensione. Così sabato mattina il commerciante è andato da Marchese per chiedergli venza. «Mi trovo in una situazione difficile gli affari non vanno bene cerca di capirmi non ti chiedo tanto dammi un po' di tempo» deve avergli detto il venditore di pollame. È per dimostrare la sua buona volontà di saldare anche questo mese il debito. L'uomo aveva portato con sé un mucchio di galline. «Intanto prendi queste valgono 400mila lire presto ti darò i soldi che mancano». Ma l'usuraio non ha voluto sentire ragioni. A lui dei polli non interessava proprio niente.

«Va via e domani mattina portami i soldi altrimenti ti ammazzo» do le cambiali a qualche delinquente che troverà il modo di non scuotere - gli avrebbe risposto senza mezzi termini il giorno successivo domenica il commerciante si è di nuovo recato a casa del Marchese con la speranza che gli fosse passata l'arrabbiatura e che questa volta gli concedesse una possibilità. Ma non ce e stato niente da fare il pensionato non ha voluto sentire ragioni e una parola dopo l'altra la discussione si è fatta sempre più accesa fino a quando Marchese l'uomo di sé ha preso un bastone e con forza lo ha ripetutamente picchiato fino a spezzarlo sulla testa dello sventurato. Non ha smesso fino a quando non si è ac-

corato che dalla fronte dell'uomo iniziava ad uscire del sangue. Poi senza preoccuparsi della ferita ha rinchiuso il commerciante in un cortile. L'uomo accasciato per terra ha iniziato a lamentarsi. Ad accorgersi di lui è stata la moglie del Marchese. Richiamata dai lamenti la donna ha aperto il cancello del cortile e fatto uscire l'uomo. Questi è riuscito a fuggire e a raggiungere la caserma dei carabinieri di Aprilia. Quando è arrivato dal piantone aveva il sangue che gli colava dalla fronte. Subito è stato accompagnato in ospedale dove è stato medicato. Poi ha raccontato l'intera vicenda. I militari hanno fatto subito iniezioni nell'abito e di Marchese. Qui hanno trovato e sequestrato una grande quantità

di cambiali e trovato il bastone spezzato a metà che l'uomo aveva utilizzato contro l'allevatore di polli. Per Marchese sono scattate le manette. Le accuse sono quelle di usura tentata estorsione aggravata lesioni personali e sequestro di persona. La vittima dopo due giorni di ricovero nella casa di cura «Città di Aprilia» è tornato a casa e sta bene. Il nome di Marchese era già conosciuto dalle forze dell'ordine di Aprilia che su ordine del colonnello Alessandro Basso che dirige il comando provinciale dei carabinieri di Latina, avevano avviato un'inchiesta e tentato di indagare con tanti controlli bancari per individuare persone che vivono di usura e in situazioni di grave precarietà finanziaria.

Malasanità? Bisogna essere più costruttivi

FERNANDO DI ORIO

LE POLEMICHE che in questi ultimi giorni hanno riguardato la gestione del Policlinico Umberto I di Roma possono scandalizzare soltanto chi non sia consapevole del profondo travaglio che il mondo della sanità sta vivendo nel nostro paese. Tale travaglio deriva dalla trasformazione del settore che apprestandosi a recepire il nuovo sistema di pagamento a tariffe massime si indirizzerà verso un regime di competizione armata strada tra sanità pubblica e privata.

È come è buona regola in tutti i sistemi di mercato il regime di concorrenza-compelezione tra strutture sanitarie pubbliche e private che entrerà in vigore sta già evidenziando alcuni limiti che sono estremamente gravi e pericoli colosi quando interessano ciò che le persone hanno di più caro la salute. Il limite principale consiste nella demonizzazione del concorrente per acquisire importanti «fette di mercato».

La campagna di stampa in atto sulla «malasanità» pubblica di cui il Policlinico Umberto I sembra assurgere a simbolo nasconde il palese intento di enfatizzare il ruolo della sanità privata sul «mercato» a scapito evidente della sanità pubblica. Eppure episodi di «malasanità privata» si sono verificati e si verificano con una frequenza ed un impatto sull'intero funzionamento del sistema sanitario che meriterebbero ben altra attenzione sia sugli organi di stampa che nelle dichiarazioni di uomini politici o di ex manager del sistema sanitario pubblico. Basti pensare allo scandalo verificatosi a Bari riguardante il sistema di cura private afferenti al gruppo Cavallari o a quello recentissimo delle trasfusioni di sangue in cliniche private romane.

E tutto ciò acquisisce particolare rilievo se si considera che nella regione Lazio è necessario disattivare 1800 posti letto per malati acuti in una situazione atipica nel rapporto tra strutture sanitarie private convenzionate (13.500 posti letto) e pubbliche (26.000 posti letto). Basti pensare che in Lombardia Veneto Emilia e Toscana gli ospedali privati convenzionati non superano il 10% dei posti letto totali. Alla luce di questi dati e nella prospettiva della polemica precedentemente le polemiche riguardo la gestione del Policlinico assumono contorni e significati ben diversi da quelli che deriverebbero da una superficiale lettura degli organi di stampa.

Inquadrare le vicende del Policlinico Umberto I in questa prospettiva generale non è un espediente per non entrare nel merito dei problemi legati alla sua gestione quanto piuttosto essere consapevoli del legame intrinseco con la complessità dei problemi della sanità nel nostro paese che solo la buona fede e la buona volontà di tutti gli addetti ai lavori potranno risolvere. Ed in questa complessità spesso si dimenticano il particolarmente del Policlinico Umberto I che non può essere considerato alla stregua di un qualsiasi ospedale regionale. Si tratta infatti del più grande ospedale del Centro Sud il punto di riferimento per molte patologie specialistiche (trapianto di midollo, medicina molecolare) con punte di eccellenza in molti settori (cardiologia, diabetologia, endocrinologia, immunologia ecc.) ed attività chirurgiche di assoluto rilievo. Ma accanto a queste attività assistenziali si dimentica che il Policlinico svolge pienamente anche le sue funzioni istituzionali di didattica e di ricerca clinica sperimentale (con i corsi di formazione della Facoltà di Medicina delle Scuole di Specializzazione mediche ed anche delle professioni ausiliarie sanitarie).

«Tutto ciò fa dell'Umberto I un servizio unico per i cittadini che con la lottizzazione potrebbe essere messo in condizioni di operare in modo efficiente risolvere i suoi pur numerosi problemi a partire dalle strutture edilizie inadeguate. Non a caso la coltita medica già il 30 novembre scorso si ribellò alle polemiche sterili perché non accompagnate da iniziative di riorganizzazione reclamando «migliori condizioni per i malati e più efficienza organizzativa e finanziaria».

Su questa strada il Policlinico sta finalmente avviando basti pensare alla nomina del nuovo manager che proviene dal sistema sanitario pubblico avendo già maturato esperienze di alto profilo anche nel settore privato. Che non sia il momento di fare sterili polemiche è stato riconosciuto anche dalle parti sociali che pur non nascondendo le difficoltà legate alle precedenti gestioni hanno manifestato un importante spirito costruttivo.

Ed è quanto meno singolare che oggi a stracciarsi le vesti e ad alimentare quotidianamente le polemiche sia chi in passato ha avuto responsabilità gestionali di rette nel Policlinico senza onestamente apportare alcun risultato alla struttura.

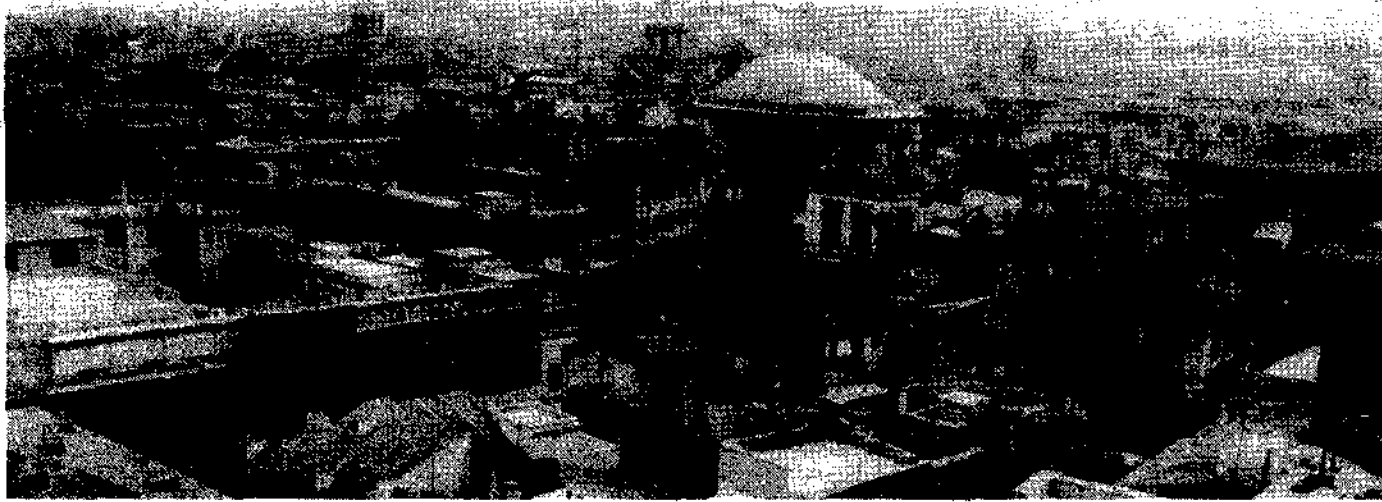
«L'esperto è bello...»

Il Circolo della Quercia
invita all'incontro - dibattito su
«Il sistema radiotelevisivo in Italia alla prova dei referendum»
Intervengono
On Sandra BONSANTI
della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulle Rad e Televisioni
Dott. Enrico MENDUNI giornalista
MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1995 ore 20,30
In Via Camuccini, 12 - S. Saba

Laurea
Marisa Rolli si è laureata in biologia. Alla neodottorata il Pds di Marino augura che attraverso il microscopio possa inquadri un grande futuro. Gli iscritti al partito della Quercia si complimentano anche con i genitori di Marisa. Sergio Marignola e il fratello Massimo e il fidanzato Stefano. Alle dottoressa Rolli e alla sua famiglia un che gli auguri di l'Unità

50° DELLA LIBERAZIONE
CIRCOLO DELLA SINISTRA GIOVINE. L'isola che non c'è
TORNEO DI CALCIO n° 5
5 giugno - 15 luglio 1995
Alla squadra 1 classificata 7 Mountain Bike e premi per 1° 3° e 4° posto
Circolo «Tor di Quinto»
Quota di iscrizione L. 200.000 Prenotazioni entro il 1 giugno 95
PER INFORMAZIONI / ADESIONI / COSE / 7898854 - Via Appia Nuova 161 dal lunedì al venerdì dalle ore 19.00 alle 20.00 SEZIONI PDS ALBERONE

Gruppo Progressisti Federato Camera dei Deputati
Danzoni Editore
In occasione dell'uscita del volume di **Raffaello Brancati**
-La questione regionale-
INCONTRO PUBBLICO
FEDERALISMO, MEZZOGIORNO E SVILUPPO
Mercoledì 31 maggio 1995, ore 18.00
Roma - Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio)
Partecipano: LUIGI BERLINGUER, SERGIO MATTARELLA, GIANCARLO PAGLIARINI, MARIO SEGNI, GIUSEPPE SORIERO
saranno presenti l'editore e l'autore



Una veduta del Campidoglio

Alberto Pasi

Al via l'asta dei gioielli comunali

Ecco i primi elenchi di negozi e locali in vendita

All'asta ristoranti e negozi di proprietà comunale. Sono pronte le prime due liste di «gioielli» con relativo prezzo di stima che aspettano il via libera del Consiglio. Un totale di 48 unità, per un valore di 28 miliardi. L'alienazione secondo Angelo Canale va a rilente perché il lavoro fatto dal Censis è incompleto. «Costituirò un task force con personale ex Gepi per completare le pratiche dei beni da vendere». Nel prossimo elenco casali e case cantoniere.

CARLO PIGNONI

Mura di pregio all'asta, per rimpiangere le case del Campidoglio. Alberghi e ristoranti, negozi e magazzini, piccoli gioielli del centro storico per decenni affittati a canoni inrisonanti saranno venduti al miglior offerente. Giovedì il consiglio comunale dovrebbe dare il via libera alla vendita del primo lotto di immobili e nei prossimi giorni sarà la volta di altri 20 locali. Il voto era previsto per ieri, ma la seduta è stata sospesa ed aggiornata a giovedì per la protesta in aula di un gruppo di lavoratrici delle mense autogestite e del comitato donne disoccupate che chiedono di conoscere il capitolato per gli appalti della refezione che la giunta, proprio oggi dovrebbe approvare.

E mentre gli elenchi già predisposti dei beni da vendere aspettano il via libera dell'aula, gli uffici dell'assessore Angelo Canale stanno lavorando per preparare un altro piatto ghiotto. La terza lista conterrà infatti gioielli abbandonati, casali, ex tenute agricole e case cantoniere. Strutture in molti casi già occupate e in altri invece senza inquilini da decenni e che necessitano di opere di ristrutturazione. Il motivo per cui si va avanti a spizzichi e bocconi lo ha spiegato Angelo Canale, ieri, rispondendo anche alle critiche avanzate da An. «Preferisco tutta la documentazione per la vendita non è semplice - ha spiegato l'assessore al Patrimonio - Abbiamo cominciato prendendo in considerazione le unità immobiliari che erano state censite dal Censis (il consorzio al quale la giunta Rutelli non ha rinnovato l'appalto), ma in molti casi il lavoro era stato fatto male e così è stato necessario rifare le misurazioni. Per accelerare il lavoro Angelo Canale ha l'intenzione di mettere in piedi una task force facendo ricorso ai lavoratori ex Gepi in cassa integrazione. «Non per fare il censimento - spiega - quello è un altro

capitolo. Ma semplicemente per completare le pratiche degli immobili già censiti».

Per ora le dimissioni riguarderanno immobili ad uso commerciale. Per le case infatti la questione è più delicata. Si rischia infatti di vendere senza alcuna tutela per gli inquilini, a causa della legge, che obbliga il comune a mettere all'asta. «Mentre gli Enti e lo stesso Iacc possono stabilire il prezzo e vendere direttamente - spiega l'assessore - Noi siamo obbligati a fare l'asta, poi l'inquilino ha il diritto di prelazione. Ma sul prezzo di aggiudicazione». E in Campidoglio tutti sanno che mettere in vendita le case del Comune con questo meccanismo provocherebbe la rivolta degli inquilini. «Dovremmo chiedere una modifica della legge, e studiare dei meccanismi a tutela degli inquilini», dice Antonio Rosati, del Pds. Anzi, dei dubbi ci sono stati anche su questi primi due pacchetti di immobili messi in vendita. Ma poi si è constatato che, trattandosi del centro storico, c'è un'apposita legge che comunque permetterà agli artigiani più deboli di non essere sfattati dalle proprie botteghe anche nel caso in cui non ce la facessero ad acquistare.

Per ora il Comune dovrà vendere direttamente. Non è infatti ancora operativa la «Risorse per Roma», la Spa alla quale il Campidoglio affiderà le perle vere del suo patrimonio immobiliare. A quel punto sarà la società a portare i beni all'asta, e ce li porterà avendo predisposto un piano per valorizzarli ed ottenere così incassi miliardari adeguati alle aspettative. Per arrivare ai 1500 miliardi che Rutelli prevede di incassare dalle dimissioni (bilancio di previsione del '95) di strada infatti ce n'è ancora parecchia. Basti pensare che il valore stimato di questi primi due lotti messi in vendita è di appena 28 miliardi di lire.

LA PRIMA LISTA APPROVATA

INDIRIZZO	CIV	CATEG. CATAST	DESTINAZIONE EFFETTIVA	SUP. NETTA	SUP. LORDA STIMATA	STIMA PRESUNTA
LARGO CORRADO RICCI	32	D02	ALBERGO ROMANO	335	436	L. 2.180.000.000
L. CORRADO RICCI (34,36)	36	D02	ALBERGO HOTEL RICHMOND	476	619	L. 4.333.000.000
L. ROMANO RICCI (40,42,43,45A)	40	D01	RISTORANTO + SOTTOSUOLO	519	675	L. 2.814.000.000
PIAZZA PASQUINO	72	D01	RISTORANTE	73	95	L. 624.000.000
PIAZZA TREVÌ	82	D01	NEGOZIO DI SOUVENIRS	46	60	L. 360.000.000
PIAZZA DI TREVÌ	83	D01	NEGOZIO DI BIANCHERIA	45	59	L. 354.000.000
PIAZZA DI TREVÌ	85	D01	NEGOZIO PELLEAMI	19	25	L. 150.000.000
PIAZZA DI TREVÌ	88	A10	STUDIO PROFESSIONALE	303	394	L. 2.384.000.000
PIAZZA DI TREVÌ	96	D02	LOCALE DI DEP. MATERIALI	5	8	L. 48.000.000
PIAZZA DI TREVÌ (87,88)	87	D01	NEGOZIO DI SCARPE + SOTTOSUOLO	330	429	L. 1.263.000.000
VIA PAOLA	7	D03	UFFICINA	35	40	L. 210.000.000
VIA PAOLA	9	D06	AUTORIMESSA	21	28	L. 167.000.000
VIA PAOLA	9	D06	AUTORIMESSA	21	24	L. 167.000.000
VIA PAOLA	9	D06	AUTORIMESSA	18	21	L. 163.000.000
VIA PAOLA	9	D06	AUTORIMESSA	16	21	L. 163.000.000
VIA PAOLA	9	D06	AUTORIMESSA	12	14	L. 109.000.000
VIA PAOLA	9	D06	AUTORIMESSA	17	20	L. 159.000.000
VIA PAOLA	9	D06	AUTORIMESSA	32	41	L. 276.000.000
V. GIUSEPPE MAZZINI (20,21)	20	D01	BAR + SOTTOSUOLO	293	368	L. 1.327.000.000
V. GIUSEPPE ANDREOLI	2	A03	NEGOZIO CINEMATOG.	83	106	L. 595.000.000
V. GIUSEPPE MAZZINI (67,68)	67	D01	LAB. DI LEE + SOTTOSUOLO	101	132	L. 448.000.000
VIALE GIUSEPPE MAZZINI	71	D01	CALZOLAIO	61	82	L. 292.000.000
VIALE GIUSEPPE MAZZINI	75	D01	BAR	58	75	L. 406.000.000
V. GIUSEPPE MAZZINI (77,78,81)	77	D01	TABACCHI	102	133	L. 270.000.000
VIALE GIUSEPPE MAZZINI	83	D01	RIVENDITA LIBRI USATI	17	22	L. 119.000.000
VIA ANGELO BROFFERIO	35	D01	ACQUIARI ED ART. DA PESCA + SOTTOS.	35	45	L. 147.000.000
VIA ANGELO BROFFERIO (37,39)	37	D01	PANBUCCHERE (OHUSO)	78	101	L. 305.000.000
VIA ANGELO BROFFERIO	41	D01	ABBIGLIAMENTO	18	23	L. 131.000.000
V. A. BROFFERIO (43,45,47,49,51)	43	D01	RISTORANTE PIZZERIA + SOTTOSUOLO	243	496	L. 1.516.000.000
VIA ANGELO BROFFERIO (53,55,57)	53	D01	FARMACIA + SOTTOSUOLO	105	137	L. 414.000.000
VIA ANGELO BROFFERIO	59	D01	GROGGERIA	37	48	L. 240.000.000
TOTALE						L. 21.175.000.000

LA SECONDA LISTA APPROVATA

INDIRIZZO	CIV	CATEG. CATAST	DESTINAZIONE EFFETTIVA	SUP. NETTA	SUP. LORDA STIMATA	STIMA PRESUNTA
LARGO CORRADO RICCI	29	D01	NEGOZIO SOUVENIRS	28	36	L. 180.000.000
LARGO CORRADO RICCI	30	D01	COMM. USO BAR + SOTTOSUOLO	60	78	L. 254.000.000
PIAZZA SUSEONE	93	D02	MAG. (RISTORANTE) + SOTTOSUOLO	85	110	L. 442.000.000
PIAZZA DI TREVÌ	84	D01	NEGOZIO DI STAMPA E CORNICI	29	38	L. 228.000.000
VIA DEI CORONARI	156	D01	NEGOZIO + SOTTOSUOLO	177	229	L. 858.000.000
VIA DEI CORONARI	233	D01	NEGOZIO + SOTTOSUOLO	58	76	L. 296.000.000
VIA DEI FALEGNAMI	14	D01	NEGOZIO BOTTEGHE + SOTTOSUOLO	59	76	L. 189.000.000
VIA DEI FALEGNAMI	16	D01	NEGOZIO BOTTEGHE + SOTTOSUOLO	713	147	L. 386.000.000
VIA DEL GOVERNO VECCHIO	105	D01	NEGOZIO BOTTEGHE + SOTTOSUOLO	70	91	L. 299.000.000
VIA DEL LAVATORE	56	D01	NEGOZIO (TABACCHERIA) + SOTTOSUOLO	47	61	L. 228.000.000
VIA DEL LAVATORE	55	D01	NEGOZIO ABB. + SOTTOSUOLO	43	56	L. 210.000.000
VIA DI S. MARIA DEL PIANTO	1	D01	NEGOZIO	76	99	L. 396.000.000
VIA DI S. MARIA DEL PIANTO	2	D02	MAGAZZINO	15	19	L. 76.000.000
VIA DI S. MARIA DEL PIANTO	9	D02	NEGOZIO + SOTTOSUOLO	130	169	L. 528.000.000
VIALE DELLA TORRE	31	D02	MAG. E LOC. DI DEPOSITO + SOTTOSUOLO	73	94	L. 282.000.000
VIALE DELLA TORRE	5	D02	MAG. E LOC. DI DEPOSITO	28	48	L. 147.000.000
VIALE SCAVOLINO	63	D02	MAG. (DEP. MATERIALI)	84	109	L. 327.000.000
TOTALE						L. 5.024.000.000

Lavori ancora fermi al Secondo Ateneo

Da un anno i lavori sono fermi. La seconda città universitaria continua a restare ancora un sogno proibito. A denunciare lo stato di stallo della situazione è stato Mauro Macchiesi, segretario della Fillea Cgil di Roma e del Lazio. «Nonostante il finanziamento di 320 miliardi - ha sottolineato il sindacalista - che consentirebbero la costruzione di lotti funzionali del Policlinico, della facoltà di ingegneria, lettere e Giurisprudenza, il rettore non decide la congruità del progetto, lasciandosi alle spalle duecento lavoratori licenziati». Secondo Mauro Macchiesi è giunto il momento di muoversi e pren-

dere decisioni immediate e concrete, affinché il progetto non resti un'utopia. «Se continua a permanere questa situazione di stallo - ha continuato - i soldi stanziati per le opere finiranno per non essere sufficienti a coprire la spesa, in quanto il potere di acquisto dei soldi stanziati continua a perdere valore. Ogni mese in più di lavori fermi vuol dire 50 milioni in meno da poter investire e il settore edile non si può consentire al Magnifico rettore Brancati di non mantenere fede agli impegni presi con il prefetto, i sindacati e la concessione dei lavori».

Le elezioni studentesche oggi e domani a «La Sapienza»

Centoottantamila studenti dell'Università La Sapienza di Roma sono chiamati oggi e domani a votare per il rinnovo delle rappresentanze studentesche: due studenti nel Cda dell'università, sei in quello dell'Azienda per il diritto allo studio universitario (Adisu), due nel Comitato sportivo (Cus), e altri, da cinque a nove, nei consigli di facoltà. Sedici le liste presentate, di cui cinque anche in corsa per il Consiglio di amministrazione universitario: Università democratica, Alleanza studentesca (Cl, Fare Fronte, An, Forza Italia, Ccd), Studenti fuorisede (apartiti), Cobas

Sinistra autorganizzata (Pantera e collettivi studenteschi, al loro esordio in competizioni elettorali), Sinistra in Movimento (collettivi studenteschi), Pds e Rifondazione comunista. Punto comune: no a nuovi aumenti di tasse e tutela del diritto allo studio. Domani si voterà in tutte le facoltà dalle 9 alle 20, dopodomani dalle 9 alle 14: basta un documento o il libretto universitario. Non si voterà, invece, per il rinnovo della Consulta nazionale per il diritto allo studio, a causa della sospensiva del Tar del Lazio. La lista Università democratica, chiede maggiori poteri ai rappre-

sentanti degli studenti; piena applicazione dell'autorato; rifiuto dell'esasperazione della logica del numero chiuso; apertura di aule e biblioteche dalle 8 alle 20; costante verifica da parte del Comune delle condizioni di affitto degli studenti fuorisede. Per Sinistra in movimento è importante: dire no alle fasce di reddito, al numero chiuso e all'obbligo di frequenza. Chiede le dimissioni di Trezza. Fra le richieste di Alleanza studentesca: aumento della rappresentanza studentesca; l'elezione del Rettore anche da parte degli studenti; la possibilità di utilizzare i locali della ex-sede della Dc.

ELEZIONI STUDENTESCHE ALL'UNIVERSITA' «LA SAPIENZA»
30/31 maggio
La Federazione romana del Pds e la Sinistra Giovanile di Roma invitano a scegliere e a votare la lista «**SINISTRA IN MOVIMENTO**»

PDS Sezione MAZZINI - viale Mazzini 85 - tel. 3252676
Verso la giornata di mobilitazione nazionale del 3 giugno
Giovedì 1 giugno - ore 20,30 ASSEMBLEA DELLE DONNE
per riprendere la parola in prima persona - per discutere su autodeterminazione, bioetica, libertà e responsabilità, violenza - per confrontare esperienze, pensieri, desideri
Partecipano:
Pasquale Napolitano (direzione Pds) e Serena Palleri (giornalista de l'Unità).
Saranno disponibili materiali di documentazione sul dibattito tra le donne.

MURATORI F. & C. S.R.L.
RIVENDITORE AUTORIZZATO CON ASSISTENZA

FORNITURE: TERMICA • IDRAULICA • SANITARI • RUBINETTERIA
PAVIMENTI • RIVESTIMENTI • RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO

TRE SI AI REFERENDUM SULLA MAMMI PER GARANTIRE IL PLURALISMO E LA LIBERTA' D'INFORMAZIONE

Se vuoi che ciascun soggetto privato abbia una sola rete in modo da allargare il mercato televisivo, accrescendo e migliorando l'offerta con nuovi programmi tv vari e più ricchi
alla scheda VERDE SICURO n. 10
TV PRIVATE VOTA SI

Se vuoi che le interruzioni pubblicitarie nei film siano possibili solo negli intervalli tra il primo e il secondo tempo
alla scheda MANTONE n. 11
SPOT NEI FILM VOTA SI

Se vuoi che i contratti pubblicitari siano distribuiti in modo equo tra le reti in modo da assicurare maggiori risorse a tutte le aziende televisive
alla scheda CELESTE n. 12
RACCOLTA PUBBLICITARIA VOTA SI

Gli eletti tutti mercoledì 31 maggio ore 21.00 presso R. Malatesta
si terrà una **ASSEMBLEA PUBBLICA**
Interverranno: sen. Antonello Fatomi (Senatore Pds), on. Mauro Palissani (V. pres. Com. Vigilanza Rai-Tv), on. Giovanni Stanoli (Pres. Popolari), Sergio Bellocchi (Direzione Nazionale PRC)
PDS VI CIRCOSCRIZIONE - POPOLARI VI CIRCOSCRIZIONE - PRC VI CIRCOSCRIZIONE

ESTATE ALLA VILLETTA
(Le prossime chicche all'aperto)

Mercoledì 31 Maggio alle ore 21.00
CINEFORUM «LE IENE» di M. Tarantino

Venerdì 2 Giugno alle ore 21.00
CINEFORUM «PULP FICTION» di M. Tarantino

Sabato 10 Giugno alle ore 21.00
«Quando la satira diventa criminale...
DISEGNI & CAVIGLIA contro tutti»

INGRESSO RIGOROSAMENTE SEMPRE LIBERO
Inoltre proiezione Video Musical-Birreria-Gastronomia-Stands
il tutto naturalmente in
VIA FRANCESCO PASSINO, 25 (a 100 mt. dal Paladium)

PDS GRUPPO CULTURA
ASS. CULT. CARTOONS '87
Garbatella

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

CHIUSA AL TRAFFICO
VIA A. PANIZZI
PER I LAVORI DEL
NUOVO ACQUEDOTTO

Dal 1° giugno al 30 settembre 1995
verrà chiusa al traffico via A. Panizzi, in località Ottavia, per i lavori di realizzazione del nuovo acquedotto dal lago di Bracciano.

Per facilitare la mobilità degli autoveicoli in zona, su ordinanza del Sindaco è stata predisposta una circolazione alternativa attraverso via Lodolini e via Melzi.

L'Azienda, scusandosi dei disagi, informa i cittadini che il nuovo acquedotto migliorerà ulteriormente il grado di sicurezza del servizio idrico a Roma e nell'area metropolitana.

(Vedere Televideo Rai 3 pag. 626)

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
Riposo
ANTIFONIA (Via S. Saba 24 Tel. 5756227)
Alle 21.00 Comp. Inglese Giovanni Dentice presenta Antifonia...

Bela B non pervenuto
DEI CODICI (Via Galvani 69 Tel. 5765507)
Alle 21.15 Lab. Comp. Alla Rinfiorata
Quelli delle Belle Epoque di Arthur Schnitzler...

IL PUFF (V.a G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/580988)
Alle 21.30 Lando Fiorini presenta Chi si salva...
a spettacolo di Claudio Nelli...

TEATRO LABORAZIONE DI GIAMPINO (V.a G. De Gasperi 153-Giampino Tel. 7916531)
Non pervenuto
TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 Tel. 587413)
Alle 21.00 Teatro Perché presenta Impo-

Associazioni Musicali
CORO POLIFONICO LIRICI DOLACCHINI
(Viale Adriatico 1 Montecarlo Tel. 5869681)
Il Coro polifonico Luigi Dolacchini cerca voci nuove per attività corale polifonica...

TEATRO D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Paisiello 24/B Tel. 8554210
Rassegna Viaggio nell'Italia del boom 1960/1970

AZZURRO MELES
Via E. Faà di Bruno 6 Tel. 3721640
SALA FELLINI/SALA MELIES
Riposo
C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanna 11 Tel. 8200059

CINEMA AL MALCOLM X
2 GIUGNO:
20.00 - L'infanzia di Ivan (1962)
21.45 - Stalker (1979) regia di Andrej Tarkovskij

TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA ORFEO - Via dei Filippini, 17a - Tel. 683083
DAL 31 MAGGIO AL 4 GIUGNO
A GRANDE RICHIESTA
Gruppo Teatro Essere presenta
CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE
scritto e diretto da Tonino Tosto
musiche di Danilo Pace

NOVARADIO ROMA
94 MHz
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
APRILE-GIUGNO '95
ora Lunedì Martedì Mercoledì Giovedì Venerdì Sabato

Accademia Filarmonica Romana
Teatro Olimpico
domani ore 20
Il re pastore
di W. A. Mozart
esecuzione in forma di concerto
Concertus Musicus Wien
direttore
Nikolaus Harnoncourt

Accademia Filarmonica Romana
TEATRO ARGENTINA
Teatro di Roma presenta
DIO NE SCAMPI
di Enzo Siciliano
liberamente tratto da
"Dieu ne scampi dagli Orsenigo" di Vittorio Imbriani
regia Luca Ronconi
scene e costumi Sergio d'Osma
luci Gino Polini
regista assistente Paolo Castagna

Accademia Filarmonica Romana
Teatro Olimpico
domani ore 20
Il re pastore
di W. A. Mozart
esecuzione in forma di concerto
Concertus Musicus Wien
direttore
Nikolaus Harnoncourt

Accademia Filarmonica Romana
TEATRO ARGENTINA
Teatro di Roma presenta
DIO NE SCAMPI
di Enzo Siciliano
liberamente tratto da
"Dieu ne scampi dagli Orsenigo" di Vittorio Imbriani
regia Luca Ronconi
scene e costumi Sergio d'Osma
luci Gino Polini
regista assistente Paolo Castagna

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Martedì 30 maggio il biglietto di ingresso costerà solo
L. 7.000
* GREENWICH sala 1/2/3
L'Unità
CENT'ANNI DI CINEMA
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando

ETI OCCASIONI E PROPOSTE
Teatro Quirino
30, 31 maggio e 1 giugno ore 21
Ass. Culturale Toros Suzuki, Ass. Platone, Ass. Teatro 16
IL PICCOLO PRINCIPE
di Antoine De-Saint Exupéry
adattamento e riduzione teatrale
Italo Dall'Orto
con Niccolò Galliccioli
Italo Dall'Orto, Toros Suzuki
concorso di Elena Mannari
regia, coreografia e scenografia Toros Suzuki
2,3,4 giugno ore 21
Teatro Lilla
CHECKPOINT PAPA
di Maurizio Donadoni
Foto unico a 10.000 - 1° Quirino Tel. 679.45.05 - 1° Valle Tel. 68.80.37.94

Accademia Filarmonica Romana
TEATRO ARGENTINA
Teatro di Roma presenta
DIO NE SCAMPI
di Enzo Siciliano
liberamente tratto da
"Dieu ne scampi dagli Orsenigo" di Vittorio Imbriani
regia Luca Ronconi
scene e costumi Sergio d'Osma
luci Gino Polini
regista assistente Paolo Castagna
CON ANNA PROCLER e CLAUDIA GIANNOTTI
TURNI ABBONAMENTO
martedì 30/5 ore 21 1° PRIMA SER
mercoledì 31/5 ore 21 1° MERC SER
giovedì 1/6 ore 21 1° GIOV SER
venerdì 2/6 ore 21 1° VEN. SER.
sabato 3/6 ore 21 1° SAB. SER.
domenica 4/6 ore 17 1° DOM. DIU
MARTEDÌ 30 ORE 16 - FOYER TEATRO ARGENTINA
STUDENTI, INSEGNANTI E ABBONATI SONO INVITATI ALLA PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE 1995/6
Per informazioni e vendita Botteghino Teatro Argentina Tel. 68806012

PRIME VISIONI

Academy Hall
La carina del 101
di W. Rotherman - Crudeltà demonica è tornata. Per rapire i piccoli pastori del...

Empire 2
Il seme della follia
di J. Carpenter, con S. Neill (Usa '95) - Scrittore di best-seller alla Stephen King scampare. Un...

Indiano
La carina del 101
di W. Rotherman - Crudeltà demonica è tornata. Per rapire i piccoli pastori del...

Multiplex Savoy 3
L'occasione è scotta come le scarpe...
di F. Onofri, con R. Caporali, F. Dragani (Italia '95) - La Premiata Ditta in versione grande schermo. Con un...

cinema forum SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58308500 - film sono offerti da: BOMBER VIDEO - Roma

LIRICA. Ahronovitch dirige la prima giovedì. Dal 16 luglio «trasloco» in Piazza di Siena

Butterfly «riaccende» l'Opera

Passata la tempesta, torna la musica al Teatro dell'Opera con Yuri Ahronovitch che dirige da giovedì *Madama Butterfly*. L'annuncio ieri da Borgna - presente il sovrintendente Vidusso - che ha anche illustrato le caratteristiche del teatro di prossima costruzione in Piazza di Siena, capace di contenere oltre 4 mila spettatori. Si inaugura il 16 luglio con *Tosca* di Puccini. Seguono *Rigoletto* e il balletto di *Fellini* in omaggio al cinema e al grande regista.



Raisa Nabalvanska in una scena di *Madama Butterfly*, edizione 1989

C. M. Falsini - M. De Sanctis

ERASMO VALENTE

Passata la tempesta, il Teatro dell'Opera riprende il suo cammino. Anche quello futuro, relativo alla stagione lirica estiva. È un teatro doppiamente fortunato. Ha ancora dalla sua parte il sindaco Rutelli e ieri, in occasione d'una conferenza stampa (si è svolta nell'antico hotel Quirinale) sulla prossima *Madama Butterfly* (la «prima» è per giovedì), è intervenuto l'assessore alla cultura, Gianni Borgna che, con il sovrintendente Giorgio Vidusso, ha dato notizia sull'attività estiva a piazza di Siena.

Si profila, diremmo, una notevolissima iniziativa. Tenuto conto della popolazione turistico-straniera che gravita intorno a Villa Borghese, si pensa di tenere in attività il teatro in piazza di Siena anche quando, il prossimo anno, entrerà in funzione il teatro all'aperto a Villa Pepoli. Un segno delle attenzioni per la lirica all'aperto vie-

ne anche dall'acconcezza di costruire un palcoscenico, intanto, in piazza di Siena, che abbia le stesse misure di quello delle Terme di Caracalla.

Ciò non potrà che facilitare riprese di opere in allestimenti già collaudati. Il pubblico in piazza di Siena, sistemato nella curva del ferro di cavallo, avrà a destra l'orologio e, a sinistra, la Casina di Raffaello. La platea, sistemata su gradinate prefabbricate - suddivisa in tre settori - avrà una capienza di oltre quattromila posti. Il collegamento ai vari piani è assicurato da tre scalinate. Il piano più alto è a tredici metri.

Una particolare attenzione è stata data all'acustica, sia per quanto concerne l'impianto di amplificazione, che per quanto riguarda i «fastidi» esterni. Per esempio, l'orologio, alla destra della platea, che batte il tempo ogni quarto d'ora, sarà fermato durante gli spettacoli.

È previsto il funzionamento di un ristorante per duecento posti, di due bar, di un bar mobile e di un ampio parcheggio nella zona del galoppatoio, sufficiente per duemilacinquecento autoveicoli. Ed è in corso una convenzione per utilizzare anche quello sotterraneo di Villa Borghese. Servizi igienici, sanitari, telefonici, di pronto soccorso, di nuova illuminazione e di prevenzione saranno messi in opera. Il tutto terrà conto delle esigenze dei portatori di handicap.

Come si vede, è una grande impresa che si mette in moto per inaugurare la stagione lirica, in Piazza di Siena, il 6 luglio con la *Tosca* di Puccini diretta da Yoram David. Seguirà *Rigoletto* di Verdi (sul podio Paolo Carignani) e chiuderà la stagione (va avanti fino al 31 agosto) il balletto

Fellini, con musiche di Nicola Piovani e coreografia di Misha Van Donk.

Per quanto riguarda l'imminente «prima» di *Madama Butterfly*, grandi attese vengono dalla direzione di Yuri Ahronovitch, trionfante all'Opera con il *gatto d'oro* e il concerto di musiche russe. Ahronovitch è un «pignolo». Ha persino voluto sapere che cosa significano le parole in giapponese, pronunziate nel primo atto contro Butterfly (minacciano una perdita di Dio) e ha riaperto quei «tagli» - una quarantina di battute - che solitamente si praticano nel primo atto. Darà l'opera in due atti, unendo il secondo al terzo. Cantano Diana Soviero (*Butterfly*), Kaludi Kaldov (*Pinkerton*), Albert Schagidullin, Mario Bolognesi, Andrea Snarski. La regia è di Aldo Trionfo. Le scene sono firmate da Tito Varesco, e i costumi da Sibilla Ulsamer.

APPUNTAMENTI

Living Theater. In cinquant'anni di vita ha scritto la storia del teatro contemporaneo: torna, attesissimo, il Living Theater. Da oggi, al teatro Vascello, (e fino al 1 giugno) con *Mysteries and smaller pieces*, dal 2 al 4 giugno con *Anarchia* ultima creazione firmata da Hanon Reznikov.

Scommesse quotidiane. *Vivere e lavorare in una metropoli.* È questo il titolo dell'incontro organizzato dal Centro Sistema Bibliotecario e dall'Ufficio Tempi e Orari del Comune di Roma per questo pomeriggio alle ore 17.30 alla Sala Bianca del Campidoglio. A confronto le testimonianze di ventotto donne romane che raccontano la loro vita quotidiana alle prese con l'«incognita tempo». Intervengono: Laura Balbo, Maria Merelli, Lidia Ravera, Maria Grazia Ruggerini, Bia Sarasini.

Negli anni del boom. Gli anni ruggenti del cinema italiano in rassegna. «Viaggio nell'Italia del boom», ciclo di ventun film che sono stati realizzati negli anni 60: s'inaugura oggi alle 18.30 al cinema Caravaggio (via Faisiello, 24) con *Italiani brava gente* di Giuseppe De Sanctis. Sempre martedì, alle 21, *Tutti a casa* di Luigi Comencini. Il giorno dopo in programma tre film, a partire dalle 16.45. L'ingresso è gratuito. Telefono: 6637455.

Beato Marelli. Cento anni fa moriva a Savona il Beato Giuseppe Marelli, figura attualissima che rivolse la sua azione apostolica verso i giovani e le persone più bisognose. In suo onore, organizzata dalla Congregazione degli Oblati di San Giuseppe, da lui fondata, oggi si terrà una celebrazione commemorativa (alle ore 17 nella chiesa di San Giuseppe in via Boccea 362, Aurelio) alla quale parteciperà il cardinale Angelo Sodano. Segue un concerto per cori e un omaggio di poesie in romanesco di Italo Monti.

Piccolo Principe in danza. Colpisce ancora la storia del Piccolo Principe: a essere toccato dalla poetica fantasia di Saint-Exupéry è stavolta il coreografo Torao Suzuki, che si ispira alla celebre favola per il suo spettacolo, in scena al Quirino da stasera (repliche domani e dopodomani). Nei panni del protagonista il giovanissimo Niccolò Guicciardini (nove anni), mentre Italo Dall'Orto incarnerà i vari personaggi del racconto. Lo stesso Suzuki entra attivamente nello spettacolo nelle vesti del Mago. Commento musicale con brani da Offenbach alle ninnananne giapponesi.

Tutti libri. Alla libreria di via Appia Nuova 427, oggi alle 21 il Premio Pulitzer Robert Olen Butler incontrerà il pubblico romano per discutere su *Raccontare il Vietnam in America* insieme a Irene Bignardi e Giancarlo Santalmassi.

ARCHEO. Visite guidate in periferia In bus tra le rovine «fuori le mura»

NATALIA LOREBANDO

Un autobus blu aspetta sulla piazza di Porta Maggiore: una volta tanto è arrivato puntuale all'appuntamento. Guidate da autisti dell'Atac (alcuni anche interpreti), due vetture municipali ampie e un po' demodé accompagneranno i visitatori domenicali alla scoperta di alcune aree archeologiche «fuori le mura», con un semplice biglietto ad orario o con la mitica tessera «Metrebus». L'iniziativa è curata dalla cooperativa Archeologia, in collaborazione con l'Atac, con la V, VI, VII e VIII Circoscrizione e con la X Ripartizione della Soprintendenza Archeologica. Da giugno a settembre una serie di visite guidate a quei monumenti antichi meno noti che si trovano lungo la via Prenestina e le vie Casilina-Labicana. Uno degli itinerari (appuntamento domenica 4 ore 10) da Porta Maggiore procede lungo via Casilina. Qui ci troviamo al *Mausoleo di Sant'Elena*: il disprezzato nome «Tor Pignattara» riacquista nobiltà se si pensa che deriva dall'espeditore usato dai romani antichi di usare delle «pignatte» di terracotta per alleggerire la muratura. Poi il *Parco Labicano* fino a Centocelle, per vedere l'Osteria e la Torre. Un altro percorso, (visita il 3 settembre), si arrampica invece sopra le Mura Aureliane, nel cammino di ronda praticabile, da *Porta Asinara* all'*Antifiteo Castrense*. Il terzo itinerario, che sarà riproposto domenica 4 e 11 giugno alle 10, partirà sempre da Porta Maggiore. Qui, dal sepolcro del fomaio *Eurisco*, l'autobus imbocca via Prenestina. Quasi schiacciato dalla sopraelevata si



Massimo De Francovich e galates Ranzì in «Re Lear» diretto da Luca Ronconi

Marcello Norberti

Con «Teatrocard» scegli lo spettacolo preferito

Il Teatro di Roma in numeri non è solo i dodici spettacoli del cartellone '95-96 (costo complessivo sette miliardi). I 130 mila spettatori della stagione passata, per esempio, potranno raddoppiare quest'anno: puntualizza il presidente dell'ente Ferdinando Pinto. Motta al punto sulle agevolazioni: non solo il televideo, che già da sei mesi dà la possibilità a chi chiama il numero verde del teatro di prenotare un posto e vedersi recapitare il biglietto a casa, ma anche le novità. «Con l'assessore Tocci abbiamo studiato un piano di navette che gratuitamente collegherà l'Argentina con i maggiori parcheggi della città», precisa ancora Pinto. E poi c'è «Teatrocard», una sorta di *Vicard* del palcoscenico, sponsorizzata dalla Eni che permetterà all'utente di scegliere a piacimento tra i cartelloni di Argentina, Opera e Santa Cecilia. E per il '96 già si annuncia una terza sede, «di grande tradizione e con oltre 900 posti» da affiancare a Argentina e Centrale, mentre la «questione Ostia antica», sarà superata da altri «set» ugualmente scenografici. C.S. Ch.

TEATRO. La stagione 1995-96 all'Argentina: dodici titoli e un notevole stuolo di attori e registi Tutte le «stelle» di Ronconi. Partendo da Gadda

Luca Ronconi incontra Carlo Emilio Gadda. Sarà *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* la prossima fatica del regista che ieri ha presentato la stagione 1995-96 del Teatro di Roma di cui è direttore da due anni. Dodici titoli, molti classici - Shakespeare, Corneille, Goldoni, Cechov -, uno stuolo notevole di registi - Strehler, Castri, Cobelli, Stein, Carmelo Bene - e molte riprese. «Un cartellone di repertorio, che promuove l'incontro tra la regia e l'attore».

Si chiama Carlo Emilio Gadda la nuova sfida di quel regista dell'irrepresentabile che corrisponde al nome di Luca Ronconi. *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, il capolavoro gaddiano pubblicato nel 1957, poliziesco al confine con la parodia filosofica e la sperimentazione linguistica più ardita, sarà il prossimo spettacolo del regista romano, da lui stesso annunciato ieri, nel corso della presentazione della stagione 1995-96 del Teatro di Roma, accanto a Ferdinando Pinto e Gianni Borgna. Un cartellone che vedremo sul palcoscenico dell'Argentina nella doppia ripresa di *Re Lear* (dicembre) e di *Verso Peer Gynt* (gennaio), ma anche nel Gadda di cui sopra, affiancati in questo caso da Ilaria Occhini e Paola Barci. «Certamen-

te sono interessato al racconto e ai contenuti del romanzo, ma più ancora sono curioso, da regista, di verificare quanto la pagina di Gadda regge la vocalità degli attori. Per questo non c'è una riduzione teatrale, termine peraltro non incoraggiante, ma preferisco correre il rischio che non adottare il drenaggio dell'adattamento».

Ma non di solo Gadda vivrà l'Argentina. Il cartellone propone dodici spettacoli che vanno da Bausch a Strehler (alfabeticamente parlando) e da Shakespeare a Pasolini (in ordine cronologico). Due gli appuntamenti autunnali d'apertura, in collaborazione con Festival d'autunno romano: Pina Bausch, appunto, e il suo *Nelken* e lo *Sturm und Drang* da Klinger che Ronconi ha appena presentato al Maggio Fiorentino. E questa delle «ripres» sarà uno dei fili rossi della

stagione: «Vorrei creare un teatro di repertorio, con spettacoli a lunga tenuta e meno obblighi di tournée», spiega ancora Ronconi, puntualizzando la necessità di portare al pubblico romano titoli magari non nuovissimi ma tra i migliori in circolazione. E allora ecco *Hamlet* di Shakespeare diretto da Besson e *Hamlet Suite* di e con Carmelo Bene; ecco *L'illusione comique* di Corneille firmata da Giancarlo Cobelli, *L'isola degli schiavi* di Marivaux nella lettura di Giorgio Strehler, il Goldoni delle *Smiane* che Massimo Castri ha messo in scena poche settimane fa a Perugia e il Cechov di Zio Vanja presentato da Peter Stein. Ma anche Pasolini, unico italiano ammesso a far compagnia a Gadda, con la parabola attempata dell'*Histoire du soldat* affidata alle regie di Dall'Aglio, Martone e Barberio Corsetti.

	ROMANA TIMBRI INCISIONI TARGHE snc di A. Di Fabio & C. in 1 ora TIPOGRAFIA	TIMBRI DI GOMMA TIMBRI DI GOMMA E METALLO TIMBRI DI OTTONE per STAMPA a SECCO a CALDO ed a FUOCO TIMBRI ROTATIVI SPECIALI A RICHIESTA TIMBRI AUTOINCHIOSTRANTI - SIGILLI CERALACCA A RICHIESTA PROGETTAZIONE E FABBRICAZIONE PUNZONATRICI A SECCO ED A PERFORAZIONE PER CARTA - CARTONCINO TARGHE DI OGNI TIPO E MATERIALI DIVERSI PROGETTAZIONI - RIPRODUZIONI COMPUTERIZZATE DI MARCHI, LOGO ecc. TARGHE CON LETTERE, LOGO, STEMMI IN RILIEVO
	Negozio e Amm.ne: Via delle 4 Fontane, 130 - Tel. e Fax (06) 47.43.775 Stabilimento: Via Asinari di S. Marzano, 36 - Tel. e Fax (06) 43.81.606	



L'Unità

...IN VIA DI ABBONAMENTO.
RAI
Distribuzione di giornali

MARTEDI 30 MAGGIO 1995

Dopo le polemiche di Anghelopoulos il «giurato» Gianni Amelio difende la scelta di Cannes

«Kusturica? Premio giusto»

■ CANNES «Underground è un film vitale generoso travolgente. Non ha bisogno affatto della cronaca per emergere. Per l'occasione sottoscrivo e applico al film di Kusturica ciò che disse Arthur Miller all'epoca della *Dolce vita*: «È un monumento ma di carne non di marmo». Gianni Amelio, dopo il verdetto spiega le ragioni della Palma d'oro al film di Emir Kusturica che ha vinto la quarantottesima edizione del Festival di Cannes. Il regi-

sta italiano tra i giurati della giuria presieduta da Jeanne Moreau ammette di avere un doppio rimpianto: «Non essere riuscito a dare un premio a Ken Loach e uno a Martone». D'altra parte, confessa che *Terra e libertà* (un film forte e passionale sulla guerra di Spagna che parla anche alla sinistra di oggi) ha emozionato solo lui. «Ho pianto nel finale e trovo che la parte contemporanea del film sia straordinaria. Ti dice che oggi c'è bi-

«Quel film è un monumento. Però mi dispiace per Loach e Martone»

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 2

sogno di quel tipo di passioni di quel impegno generoso e totale. Ma il film di Loach non è entrato nel palmarès perché c'erano film che piacevano di più». E *L'amore molesto* di Martone ammette il regista di *Lamerica*, «proprio non ha toccato». Ha toccato invece Anna Bonaiuto che racconta Amelio «è arrivata a un passo dal dividere con Helen Mirren il premio per la migliore interpretazione femminile. Poi si è rotolato e ha perso per un punto».

E la «sconfitta» di Anghelopoulos? La rabbia del regista greco esternata «in diretta» nel corso della premiazione? «Lì per lì ci siamo detti "Abbiamo fatto bene"», racconta Amelio. «Poi a cena ho visto Theo, ci siamo spiegati, ho capito che il suo era stato uno sfogo provocato dalla tensione del momento». E all'obiezione che tutti davo no per favorito il suo *Sguardo di Ulisse*, Gianni Amelio taglia corto: «Non lo è mai stato».



Sancta Sanctorum restaurato Trovati dipinti sconosciuti

Con il restauro degli affreschi duecenteschi del Sancta Sanctorum torna alla luce un capolavoro. Mosai, pitture e pavimenti della sala che conclude la scala santa. Il restauro ha comportato la scelta difficile della rimozione di affreschi tardo-cinquecenteschi.

CARLO ALBERTO BUCCI
A PAGINA 2

Scienza e computer Tra 50 anni chip nel cervello

Fra 50 sarà possibile collegare direttamente il cervello ad un computer. Come? Secondo Peter Cochrane della British Telecom del Suffolk basterà connettere l'unità base della memoria ad un chip sul quale sono cresciute cellule nervose (cosiddetti bio-chip).

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 4

Il «compleanno» di Marley In un disco vive il mito del reggae

Se fosse vivo avrebbe cinquant'anni. Per celebrare il «compleanno» di Bob Marley esce un'antologia del profeta del reggae. Si intitola *Natural Mystic. The Legend Lives On* come il tour che vedrà sullo stesso palco la moglie di Marley, Rita e il figlio Ziggy.

ROBERTO GIALLO
A PAGINA 7

Politica è modernità

CLAUDIA MANGINA

SI PUÒ DIRE che la vita intellettuale di Hannah Arendt è stata interamente spesa a pensare l'orrore del Novecento. L'orrore del totalitarismo e dell'olocausto. Tutta la sua riflessione è incentrata sui nodi tematici che derivano da questo oggetto e a partire da esso costituiscono la sua filosofia come una teoria dell'agire politico e la portano così lontana - nonostante le aperture metafisiche ed esistenzialiste che in essa permangono - dai suoi maestri Heidegger e Jaspers.

Pensare l'orrore, dunque pensare il male, le sue motivazioni e le sue conseguenze chiedersi dove sta la colpa e dove il perdono. Sono temi tipicamente morali, eppure sarebbe arduo definire la Arendt una filosofa morale. Non solo perché con la tipica spregiudicatezza che la rende così moderna così vicina al lettore solo episodica mente e quasi amatorialmente si mette in relazione con la tradizione disciplinare della filosofia morale. Ma soprattutto perché quei temi sono tutti riformulati dentro un pensiero che è politico in modo esclusivo come solo una straordinaria passione della mente può rendere possibile. La sua sarebbe caso mai una morale politica peraltro mai scritta in questa forma ma nella riflessione su casi individuali o storici concreti.

Il punto in cui la questione del male può sia dalla vicenda storica di questo secolo si innesta in una filosofia dell'azione è quello della responsabilità. Che non è, si badi bene, solo la responsabilità di chi lo ha o non lo ha commesso ma anche, e forse in primo luogo quella degli altri che hanno il compito di ristabilire l'ordine punendo i colpevoli. Sta qui forse il cuore della intollerabilità di un libro come *La banalità del male* sul processo intentato dallo Stato di Israele ad Eichmann nel fatto che esso si interroga allo stesso tempo sulle motivazioni del criminale nazista e sul senso di quel processo senza dare per scontato nulla né la mostruosa malvagità dell'uno né la piena legittimità dei suoi giudici.

SEGUE A PAGINA 3



Tragico '900 Un inedito di Hannah Arendt

Ma chi difende i giovani scienziati?

SEGUO CON grande passione la discussione sui giovani scrittori che da alcune settimane si sta sviluppando su *L'Unità*. Trovo la discussione stimolante gli argomenti interessanti la passione che li anima coinvolgente. Non sono uno scrittore anzi le ultime interazioni con la letteratura che ho avuto risalgono all'esame di maturità. La lingua per me è un veicolo un ostacolo a volte tra me e la rappresentazione delle mie idee insomma con poche parole ma che descrivono bene la situazione sono quel che si potrebbe chiamare un giovane scienziato.

Cosa è in comune, si potrebbe dire, tra gli scienziati e gli scrittori? Ebbene negli ultimi tempi i punti di contatto si sono moltiplicati. La categoria degli scienziati condivide con gli scrittori un ciclo creativo di un gruppo di «giovani» speranze fiduciose che permangono tali per un certo (lungo) tempo. Si ritrovano in occasioni speciali conferenze e congressi spingendosi a vicenda i propri successi si bepevolmente glissando sugli svaniti finché un giorno si ritrovano un po' ingrignati magari su un lungomare sempre giovani ma con un brillante futuro alle spalle. In ambedue i casi la giovinezza non è una proprietà

anagrafica ma uno stato della mente e della carriera. Vuol dire che gli altri i vecchi si presume non si fanno da parte. Una battaglia di logoramento senza scontri spettacolari dov'è gas asfissianti dell'insabbiamento si mischiano con l'arguzia delle pacche sulle spalle.

Il fenomeno è diffuso in tutto il mondo ma in Italia raggiunge dimensioni considerevoli. La scienza è in ritirata quasi ovunque. Incalzata dai repubblicani negli Usa lascia sul terreno le grandi agenzie di ricerca acciaccate o malmesse. In Italia la scienza e gli enti di ricerca annegano nell'indifferenza generale. L'instabilità politica offre un alibi buono per frenare empiricamente rallentare come le poste sono un alibi per ogni cosa non fatta o in ritardo. Ogni cosa viene facilmente rimandata a dopo dopo le elezioni dopo le vacanze dopo le feste. E intanto i giovani scienziati mangiano in un limbo dello spazio-tempo diventando sempre più «giovani scienziati».

La marea della grande scienza della guerra fredda si sta ritirando lasciando a seccare i ciottoli di ogni tipo. Attempati drittoni al quarto o

sesto contratto annuale di quelli che una volta servivano per un anno o due prima di cominciare la carriera accademica. Così la vita vera non comincia mai. L'adolescenza da studente si allunga in una post-adolescenza da dottorato e poi fatalmente da giovane scienziato. Qualcuno tenta la mossa disperata molla tutto e trova da lavorare nelle banche a Wall Street. Fino a poco tempo fa un canale ancora aperto ma che ora sta restringendosi rapidamente. I boai people della scienza continuano ad essere troppi e quando i rifugi si cominciano ad affollare anche gli aiuti internazionali si annoscano. Anche a Wall Street la vita non è poi così facile. Li attende un destino di «giovani banchieri».

D'altra parte c'era stato detto. Chi non era stato avvertito al momento di annunciare l'intenzione di fare il chimico il biologo o peggio il fisico? La famiglia distrutta le prediche. Si fanno di scizioni della dura vita di stenti raminga dall'avvicinarsi incerto della fatica vera del più colossimo numero di quelli che ce la fanno che hanno successo. Del destino duro che li aspetta per terre lontane e stra-

niere. Purtroppo o per fortuna non ci si rende conto che è tutto vero (non ci sono esagerazioni nelle avvertenze e la bohème scientifica non è da meno di quella artistica).

Anche per gli scienziati le strutture della carriera si stanno disintegrando come per gli scrittori e come è sempre stato per gli artisti. Ogni esperienza è unica e non si riesce a delineare un percorso più o meno difficile ma stabile. Lo svilupparsi dei destini personali la differenza tra riuscire a fare quello che si desidera e che forse si è solo immaginato un mattino di maggio e il nulla è affidata a tanti fattori casuali da rendere insufficiente il possedere un talento di avere una grande capacità di lavoro. È affidata al volgere capriccioso degli eventi ad una conoscenza casuale ad un capriccio di un burocrate ad una virgoletta in un emendamento. Tutte cose imprevedibili mentre ben prevedibili sono le difficoltà vere tecniche di studio di creare. La finestra del Pc rimane spesso bianca sia nel caso di una novella che nel caso di un lavoro scientifico. È per questo che guardo con trepidazione la vicenda dei miei colleghi giovani scrittori forse se ce la faranno loro ce la facciamo anche noi.

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO
IL LIBRO SU
STEVEN SPIELBERG

L'Unità

LA NOVITÀ. Da oggi riapre a Roma il «Sancta Sanctorum» restaurato e straordinari dipinti tornano alla luce

FUMETTI

Supereroi

Gen 13, ecco i mutanti «grunge»

Ha goduto di un biglietto da visita d'eccezione: quel Jim Lee che, un paio di settimane fa, è stato assalito da centinaia di fans all'Exposition di Roma. La fortunata miniserie Gen 13 di cui Jim Lee è coautore, assieme a Brandon Choi, J.Scott Campbell e Alex Garner, ha finalmente la sua edizione italiana (lire 10.000, Star Comics), un sostanzioso volumetto che riunisce i cinque albi originali (più uno sketchbook) di una delle serie di maggior successo, lo scorso anno negli Usa, e che ha contribuito non poco al definitivo affermarsi della casa editrice Image. Le avventure dei cinque teenagers, scopertisi mutanti dai superpoteri e ribellatisi al governo che ne vorrebbe fare dei supersoldati, sono narrate con una sceneggiatura scorrevole e con dialoghi brillanti, mentre lo stile grafico Image (un vero e proprio marchio di fabbrica) si esprime al meglio nelle matite e nelle chine di Campbell e Garner, che tratteggiano cinque ritratti giovanili in stile «grunge».

Novità

«La Pacifica» killer in bianco e nero

Dal grafismo barocco e dai colori digitali della Image ai ruvidi segni e allo scamo bianco e nero della Paradox (una divisione della DC Comics). Questo «La Pacifica» (vol. 1 di 3, lire 3.000), la cui edizione italiana è curata dalla General Press (la stessa che ha portato in Italia il Convo), è la dimostrazione lampante della vitalità del fumetto Usa, che non è solo supereroi (ma anche il c'è molto di vitale) e che è in grado di fare emergere nuovi autori e nuove formule editoriali, magari prendendo ad esempio un formato tipicamente italiano come quello «bonelliano». In «La Pacifica» di Joel Rose e Amos Poe (un romanziere e uno sceneggiatore-regista cinematografico), i disegni di Tayyar Ozkan danno corpo ad una vicenda caeca di suspense che prende avvio dal massacro di un pazzo omicida compiuto in un motel.

Dylan Dog

Il ritorno di Tiziano Scavi

Menomale! Smentendo i finti scoop e le altrettanto infondate anticipazioni giornalistiche, Tiziano Scavi, il papà di Dylan Dog è tornato ad occuparsi della sua creatura dalle uova d'oro. E menomale perché la sua assenza (da più di un anno, ormai, non firmava direttamente né soggetti, né sceneggiature) si cominciava a sentire, ed uno dei più fortunati personaggi del fumetto italiano cominciava ad accusare sul piano delle idee qualche segno di stanchezza. L'annuncio ufficiale del ritorno di Scavi sta sull'ultimo albo, L'orrenda invasione (n. 105, Sergio Bonelli Editore, lire 2700), appena uscito in edicola. Scavi ha già scritto tre sceneggiature la prima, disegnata da Fregni, apparirà alla fine di settembre, su un'altra sta lavorando Giampiero Caserta, mentre Angelo Stano sta disegnando una breve storia medita di 16 pagine che sarà pubblicata sul quarto «Dylandogone» il consueto speciale autunnale.

Eros

Il quiz erotico di Baldazzini

Roberto Baldazzini è uno dei più bravi disegnatori italiani e questo Baldazzini's Fantasia (Phoenix, lire 2.000) è una delle cose più divertenti e intriganti mai pubblicate. Immaginate uno di quei giochi cari alla Settimana Enigmistica in cui bisogna abbinare una serie di occhi o di nasi ad altrettanti personaggi. Ebbene questa volta il gioco si fa decisamente eccitante ed il titolo, «Abbinata la passifera», non dovrebbe lasciare addito a dubbi. Baldazzini mostra senza veli, un campionario di creature femminili (e le relative parti anatomiche) che la sua maestria grafica come è scritto nell'introduzione all'albo trasformano in una serie di figure delicate come wafer viennesi, dai seni rigonfi come tonellini e dagli occhi limpidi come gelatine di frutta.

Niccolò III, un mecenate all'«Inferno»

Come un pasticcio del Rinascimento, nell'affresco del Sancta Sanctorum che lo raffigura, Niccolò III nel 1278 cedette al suo fedelissimo il palazzo di Laterano. Il papa non si mosse: il palazzo era già in mano a Pietro e Paolo, che nel 1200 Niccolò III aveva fatto costruire. Il papa non si mosse: il palazzo era già in mano a Pietro e Paolo, che nel 1200 Niccolò III aveva fatto costruire. Il papa non si mosse: il palazzo era già in mano a Pietro e Paolo, che nel 1200 Niccolò III aveva fatto costruire. Il papa non si mosse: il palazzo era già in mano a Pietro e Paolo, che nel 1200 Niccolò III aveva fatto costruire.



Particolare della parete est del Sancta Sanctorum

Musei vaticani

1200, capolavori ritrovati

Ieri a Roma è stato presentato il restauro del «Sancta Sanctorum», cappella privata pontificia nei pressi di San Giovanni in Laterano. Il lungo restauro ha portato alla luce veri e propri capolavori duecenteschi di mano ignota.

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. C'è un luogo segreto alla fine della Scala Santa, a fianco di San Giovanni in Laterano, oltre i 28 scalini che i pellegrini percorrono in ginocchio in quella sala dove pochi oggi come allora possono entrare, si conservano varie preziose reliquie in particolare quelle dei santi Pietro e Paolo. Siamo nel cuore del Sancta Sanctorum, l'edificio che sin dal 1200 prese il nome che nel Vecchio Testamento era dato al santuario del Tempio dove era l'Arca dell'Alleanza.

Luogo di culto, esso conserva anche tesori di inestimabile valore artistico. Si tratta, in particolare, degli affreschi fatti eseguire da Niccolò III quando nel 1278 appena eletto papa edificò la cappella privata del Palazzo dei pontefici in Laterano. Questi affreschi rappresentano il martirio dei santi Pietro, Paolo, Agnese, Lorenzo, Stefano e il miracolo di San Nicola, eponimo del papa. I dipinti murali, collocati in un luogo che era riservato al pontefice e ai 15 cappellani che

poche volte all'anno vi entravano per celebrare messa, sono rimasti quasi nascosti per circa quattro secoli sotto ridipinture tardocinquecentesche affreschi che sono passati quasi inosservati proprio perché di elittica fruizione di difficile leggibilità. Ma oggi, completati i restauri iniziati nel 1990, si può davvero dire senza enfasi che un capolavoro è tornato alla luce. E lo si può ben vedere nel libro dell'Electa, presentato ieri in Vaticano, che documenta i lavori e che studia le opere (mosaici, pitture, pavimenti cosmateschi) conservate nel Sancta Sanctorum.

I colori rinnovati

I rinnovati colori ci fanno rivivere l'emozione provata da Bruno Zanardi che ha eseguito i restauri, e da Fabrizio Mancinelli (direttore dei lavori) che però purtroppo non è qui oggi a godersi il risultato delle sue fatiche. Ad un anno dalla scomparsa di questo bravo e discreto stacco dell'arte - che temporaneamente firmava i ritratti

di S. Pietro e di S. Paolo), costituiscono un nuovo motivo di smentita, se ce ne fosse stato bisogno, della stroncatura di Roberto Longhi nei confronti della pittura romana del Duecento. Non solo. Ma riconferma l'autonomia della scuola romana duecentesca rispetto a quella fiorentina come dice Serena Romano che è stata chiamata da Mancinelli a scrivere, nel volume Electa che testimonia il restauro e la scoperta il saggio - un bel saggio - sugli affreschi del Sancta Sanctorum.

Davanti ad alcune figure ancora leggibili - prosegue la studiosa - Longhi aveva ipotizzato potesse trattarsi per via del naso camuso di alcuni visi, della mano di Cimabue che sappiamo fu a Roma nel 1272. Questo nuovo restauro dimostra oggi come Niccolò III non avesse alcun bisogno di far venire i pittori da Firenze perché ne aveva di suoi, e bravissimi insomma la pittura romana non era affatto la sovrana di quella toscana. Non sappiamo dove altro lavoro il capo botte-

ga del Sancta Sanctorum, l'autore del Redentore e del ritratto di Niccolò III, ma secondo me il suo erede, stilisticamente parlando, fu Torriti al quale attribuisco alcune figure di questi affreschi e che poi sarà impegnato sul finire degli anni Ottanta nel ciclo della navata della basilica di Assisi, un'altra impresa pontificia.

Questo ignoto maestro romano ha lasciato qui un grande brano di pittura nella figura di Niccolò III, con quel suo incarnato chiaro e trasparente e con i suoi occhi azzurri che indirizzano lo sguardo verso il Redentore rappresentato sull'altro lato della parete, oltre la finestra che divide in due l'affresco. Straordinaria è anche la resa delle mani del pontefice che sorseggiano il modellino del Sancta Sanctorum (così come appariva all'esterno prima degli interventi architettonici successivi) esse sono dipinte con grande naturalismo per far sentire tutto il peso, fisico e spirituale, del santo edificio. Di altra e più rigida fattura, quindi opera di un collaboratore del maestro, sono invece le mani di Pietro e Paolo che presentano il papa al cospetto del Redentore. Ciò nonostante le mani dei due santi, se pur rozze, mimano efficacemente la loro preferenza per papa Niccolò (che, così, volle dimostrare di essere vivo e degno erede dei fondatori della Chiesa romana). Paolo gli posa la destra sulla spalla, Pietro addirittura gli accarezza la candida mano guantata che sorregge il modellino.

La occhiata benevola

Dobbiamo poi tenere presente - dice Serena Romano - che alle occhiature benevole che intercorrono tra Paolo, Niccolò III, Pietro e, dall'altro lato, il Redentore, si sovrappone idealmente quello del papa stesso quando questi alzava lo sguardo celebrando messa in questa sua privatissima ed esclusiva cappella palatina. E poi aveva dinanzi a sé l'icona, oggi illeggibile, del Redentore (l'Acheropoulos cioè non dipinta da mano umana), sormontata dalle figure dei santi martiri e dall'immagine chipeata del Salvatore che appaiono nei mosaici della volta dell'abside. La condensazione così alta di immagini e di messaggi sul lato della cappella dove si trova l'altare, spiega perché Niccolò III affidò questa parte di affreschi al capo bottega proprio al migliore dei suoi artisti.

Una mostra itinerante espone le fotografie scattate dalle Ss nei campi di sterminio L'orrore dei lager visto dai nazisti

PER GIORGIO BETTI

COURMAYEUR. Camerfici con la passione della macchina fotografica. A volte su incarico, per dare prova ai capi nazisti che la «soluzione finale» degli ebrei era un compito eseguito con diligenza. A volte forse più frequentemente con l'animo del dilettante che pensava di eternare le proprie gesta sol-dati della Wehrmacht, Ss, poliziotti polacchi, protagonisti o comprimari dell'omnipotente meccanismo del massacro impressionavano sul rullino scene di fuicazioni, trasferimenti di deportati, fosse colme di cadaveri, raid antisemiti ai quali avevano preso parte e le spedivano come cartoline a parenti amici commilitoni. In alcuni casi a «ter-mare» sulla pellicola quel che stava accadendo furono anche testimonio casuali e incolpevoli civili e militari. Quelle foto, spesso scattate maledestramente, provenienti da archivi delle Ss o recuperate in circostanze occasionali negli anni dopo la guerra costituiscono una

sorta di museo degli orrori di cui ci è offerto un campionario lacerante nella mostra «La Gioconda di L'ovv immagini spontanee e testi relativi ai fatti dello sterminio» allestita a Courmayeur dall'Istituto stonco della Resistenza in occasione del cinquantenario della Liberazione. Centotredici istantanee, tragici documenti senza firma della «col-lia» nazista tra il 1939 e il '45, ognuno dei quali è accompagnato da una scheda con brani di autori che subirono la violenza del «lager», come Primo Levi. Alberto Nrenstein, Ebe, Wiesel o di storici e studiosi tra cui Theodor Adorno, Leon Potiakov, Gerald Reitlinger. L'accosta-mento ha una precisa ragione d'essere: lo scopo è fare in modo che l'esecrazione «scattata dalle foto diventi solida presa di coscienza con la lettura del testo scritto spiega il significato dell'immagine e l'immagine illustra e conferma il testo, dichiarano gli organizzatori della mostra (ha curata Ando Gilardi

con la collaborazione di Angelo Schwarz e Paolo Momigliano Levi) che ha carattere itinerante e sarà messa gratuitamente a disposizione di scuole, associazioni ed enti culturali.

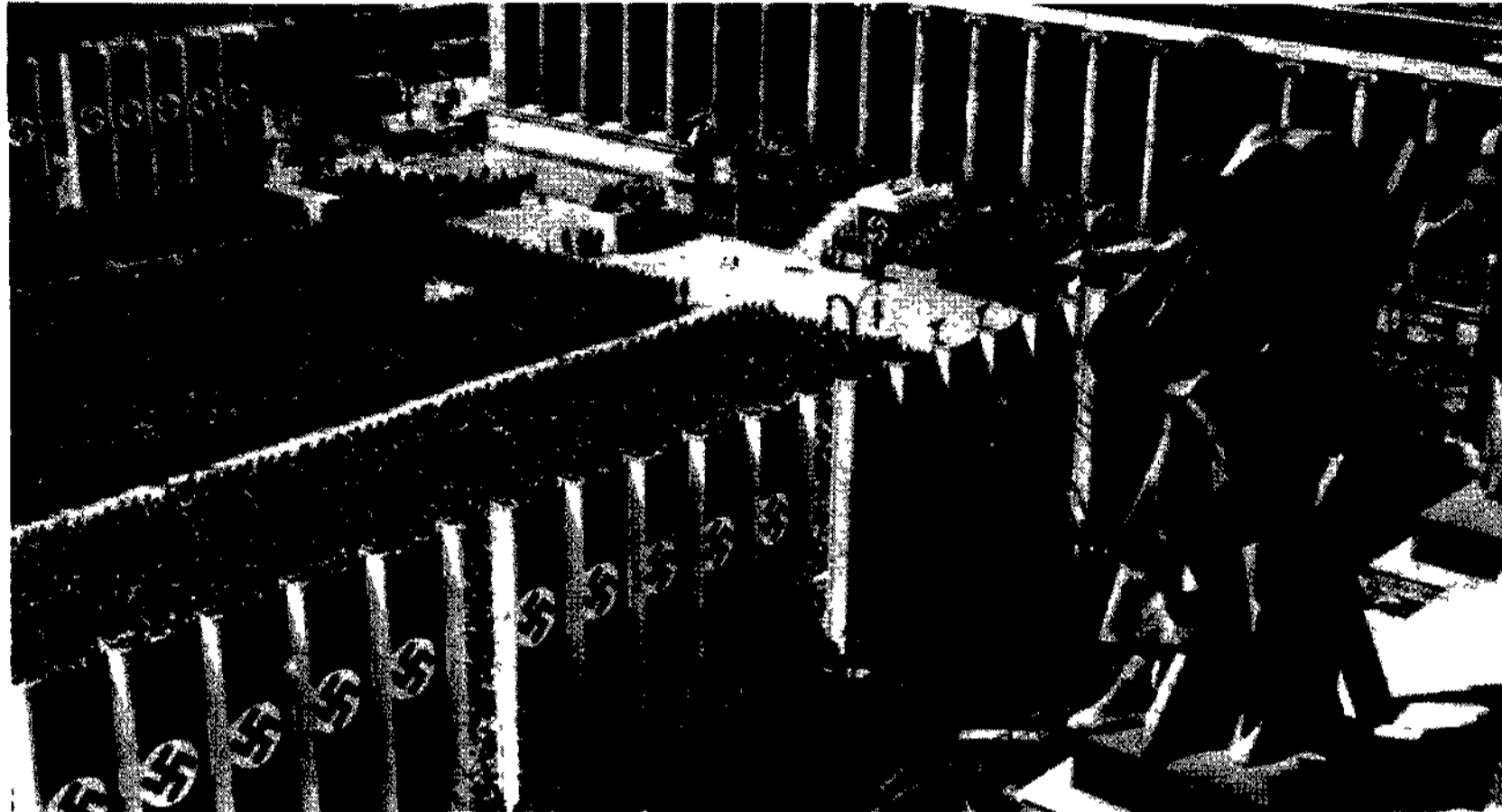
Le foto sono distribuite su pannelli che riproducono i reticolati dei campi di concentramento e i carri merci su cui i deportati vagavano verso destinazioni quasi sempre senza ritorno. Nel lager di Lajepaj in Lettonia un «fotografo» tedesco probabilmente una guardia del campo ha seguito con la sua «Leica» gli ultimi minuti di un gruppo di ebrei che si preparano per il plotone di esecuzione. Ecco le sette donne e una bimba di nove o dieci anni che posano in fila per essere riprese dietro di loro il mucchio di indumenti lasciato da altre prigioniere già massacrate sullo sfondo nazisti armati e «kapò» che controllano. E, come un istante dopo, mentre si spogliano a loro volta una cerca di coprirsi con la braccia incrociate sul petto un'altra di schiena si sta sfilandando la ca-

micia. Ed eccole ormai nude mentre comono verso il ciglio della fossa comune che sta per diventare anche la loro tomba.

Nell'immagine che dà il titolo alla mostra il volto di una donna è «composto» per metà dal ritratto della Gioconda leonardesca e per l'altra parte dalla foto di una giovane ebrea polacca dallo sguardo spento perduto nel vuoto. L'identità di quella ragazza è rimasta un punto interrogativo. Si sa però che fu tra le vittime di un «spogrom» scatenato da collaborazionisti ucraini dopo che l'Armata Rossa si era ritirata da Lvov. Era il 30 giugno del '41 e quel giorno ci fu chi si sot-tinse e il suo hobby riprendendo con puntiglio le scene del liric-taggo. Il fotore dipinto sul volto della giovane mentre mani violente la gettano a terra e le strappano i vestiti di dosso. Inutile tentativo di fuga e quello sguardo («l'ultimo») che qualcuno lavorando molti anni dopo sulle foto ritrovate propose di accostare per contrasto al volto dipinto dal genio di Vinci.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522 1995 in collaborazione con KLM IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dell'Italia. Partenza da Milano e da Roma il 9 agosto. Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 16 giorni (14 notti) Quota di partecipazione Lire 5.160.000 Itinerario Italia/Lima (via Amsterdam) Trujillo Chiclayo Cusco Chincheros Olanaytambo Machu Picchu Cusco Arequipa Nasca Paracas Lima/Italia

L'INEDITO. In una conferenza del '65 la filosofa fissava alcuni «comandamenti» per andare oltre il XX secolo



Festa del lavoro a Berlino, nel periodo nazista; sotto un disegno raffigurante Hannah Arendt

Pubblichiamo ampi stralci di una conferenza che Hannah Arendt tenne il 10 febbraio 1965 presso la New School for Social Research di New York...

Il male dentro di noi



HANNAH ARENDT

Churchill scrisse le seguenti parole circa trent'anni fa quando le vere mostruosità del secolo erano ancora sconosciute: «Quasi nulla di ciò alla cui persistenza mi era stato insegnato a credere si è dimostrato davvero permanente e vitale...»

potremo mai riconciliarci con tale orrore, non saremo mai capaci di venirci a patti come in realtà dovremmo fare con tutte le cose del passato...

doveri disprezzare. Moralmente parlando ciò dovrebbe bastare non solo a rendere l'uomo capace di distinguere il bene dal male, ma anche di agire bene e di evitare il male...

di questo sentimento sia sommarmente evidente in coloro che oggi affrontano queste problematiche...

La legalità e moralmente neutrale. Secondariamente la condotta morale non ha niente a che vedere con l'obbedienza a una legge eteronoma...

A questo riguardo dunque gli sviluppi tedeschi sono molto più estremi. Non c'è solo il fatto ombile della costruzione di elaborate fabbriche di morte...

Convivere con lo sterminio. Nel dibattito su queste tematiche e in special modo nella generale denuncia morale dei crimini nazisti...

DALLA PRIMA PAGINA

Politica è modernità

Il punto infatti è capire che cosa ha senso fare di quell'uomo e dunque che cosa è avvenuto nella sua mente. In ambedue i casi ciò che è in questione è la facoltà di giudicare...

banalità il suo risiedere nelle situazioni più quotidiane e normali. In esse il male sorprende. La nostra facoltà di giudicare alla quale le norme tradizionali non danno alcun riparo...

esterna alla ragione umana - non è poi in grado di darsi un fondamento coerente, essendo costretta a ricorrere alla forma dell'imperativo e quindi a fare della volontà il braccio operativo della ragione...

[Claudia Mancina]

ARCHIVI

GABRIELLA MBOCCI

La vita

Ebrei, fuggi da Berlino

Hannah Arendt era nata ad Hannover il 14 ottobre del 1906. Laureata in filosofia con Jaspers ad Heidelberg, nel 1928, dopo essere stata allieva anche di Heidegger...

Opere

Alla ricerca della libertà

Il pensiero di Hannah Arendt è presente in maniera sistematica in due volumi Pensare e Volere, manca invece, perché mai scritta, la terza opera di quella che doveva essere una trilogia...

Israele

Un rapporto difficile

Hannah Arendt giovanissima aderì ai movimenti sionisti e ne fu una militante molto attiva, poi, però non vide di buon occhio la creazione dello Stato di Israele...

Totalitarismo

Il parallelismo Hitler-Stalin

Hannah Arendt è stata certamente la prima studiosa a valutare appieno il fenomeno del totalitarismo. Del terrore totalitario fornisce una stupenda analisi...

LETTERE SUI BAMBINI

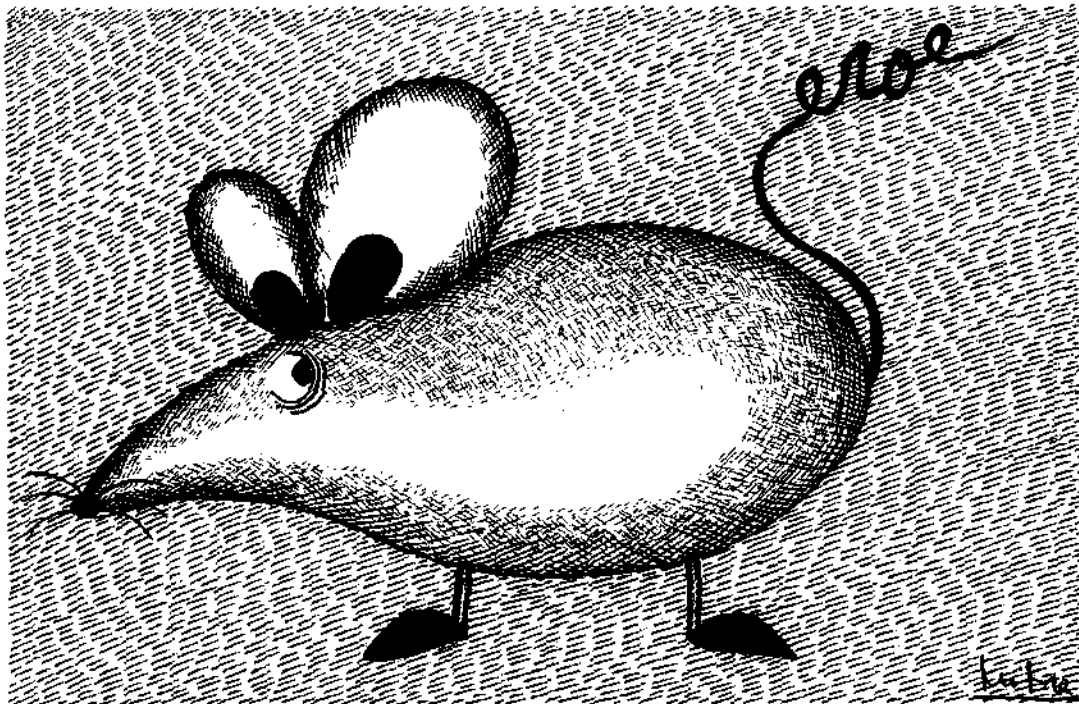
DI MARCELLO BERNARDI

Genitori separati: l'importante è rispettarli



Io, che ho 35 anni, e il mio fidanzato siamo una coppia molto affiatata che, almeno per il momento e per una serie di motivi, ha deciso di non convivere. Non vogliamo però che questa scelta ci precluda la possibilità di avere un bambino. Vorremmo provare quest'esperienza, sforzandoci di inventare una nuova organizzazione della famiglia che non presupponga la coabitazione. Il nostro è un rapporto ben riuscito. Noi siamo ormai decisi, ma ci interessa molto la sua opinione sull'argomento.

PARLARE di questo bisogna prendere in considerazione per l'ennesima volta al concetto di famiglia. Finché continueremo a credere che sia un'istituzione, a parlarne in termini di fedeltà tra i coniugi, di abbandono o meno del tetto coniugale, di indissolubilità sacramentale, di reciproca fedeltà nel tempo, anzi, addirittura per l'eternità, di reciproci doveri e diritti, tutto sarà sempre estremamente complicato. E questi poveri disgraziati che vengono al mondo, inconsapevoli e presumibilmente innocenti, si troveranno sempre male, saranno sempre sballistrati, dilacerati tra conflitti, incomprensioni, risse, rivalità. Sarebbe ora di uscire da questo schema, e di renderci conto che la vera famiglia è semplicemente un aggregato affettivo, un nucleo di affetti sicuri. Non vedo che differenza ci possa essere tra una donna non convivente col papà del suo bambino, come la signora che scrive, e una invece regolarmente convivente, sposata, con tanto di fede nuziale, il cui marito fa il viaggiatore di commercio nel Medio Oriente, mentre lei abita a Roma. Dal punto di vista affettivo, chiedo, qual è la differenza? Ciò che interessa, che serve, che è davvero indispensabile per un bambino è «solo» che nei primi anni di vita i due pilastri del suo universo, la mamma e il papà, non si elidano l'uno con l'altro, non si sparino addosso, non vivano in un perenne conflitto. Questo solo conta. Il resto è un dettaglio. Se il papà torna a casa una volta ogni quindici giorni o se la mamma va a trovare il compagno, o marito, una volta la settimana non ha alcun interesse. Questo bambino avrà comunque una casa, presumibilmente quella della madre, ed una accessoriaria, quella del padre. L'importante è che le due figure fondamentali ci siano, si amino, si tollerino a vicenda, stiano bene insieme; questa è l'unica realtà che conta. Il bambino ha bisogno di un universo affettivo, che dopo i primi mesi di vita e per i primi anni è costituito dai genitori. Fine del discorso. La casa, la frequenza delle «visite» non c'entrano niente. Una madre presente 24 ore su 24 e un padre mammista sono molto più devastanti di una madre giornalista che vede suo figlio mezz'ora al giorno, faccio per dire, e di un padre che per lavoro viaggia. La relazione affettiva non è più o meno valida in rapporto alla quantità. Basta che l'affetto sia sincero, genuino, comprensivo e tollerante. Quindi, cara signora, due persone che vivono in una situazione come la vostra credo abbiano una probabilità di vita lunga e felice molto più di due che invece siano costrette a sopportarsi a vicenda. La conservazione di un margine di libertà, che tutto sommato vi consente di avere anche una vita personale, e non sempre e solo una vita di coppia, è una cosa bellissima, direi consigliabile a tutti. Molte persone che conosco hanno avuto una vita felice perché sono state tolleranti e libere l'una rispetto all'altra, perché hanno bandito dalla loro vita familiarizzare la possessività, e quel mostro infame che è la gelosia.



Due progetti per la prevenzione dei tumori

Trenta donne ogni giorno muoiono in Italia per tumori al seno, più di diecimila ogni anno: sono oltre 25 mila le donne che si ammaleranno e alle quali una diagnosi precoce potrebbe salvare la vita. Lo ha ricordato Costantino Di Maggio, della Società Italiana di radiologia medica (SIRM) presentando a Roma un progetto di screening di massa per il tumore al seno. Il progetto vuole creare «unità funzionali di oncologia diagnostica» dove le donne possono accedere a visite e esami radiologici senza perdite di tempo. Anche a Milano, parte di un programma di ricerca per la prevenzione del tumore al polmone: l'Istituto nazionale tumori (con il contributo dell'Associazione italiana ricerca cancro) sta conducendo infatti una ricerca sulla presenza dei tumori polmonari nei nuclei familiari. E chiede che chi ha avuto gli componenti della propria famiglia o in parenti di secondo grado (cugini, zii, nipoti) con tumori polmonari le segnalino a questo indirizzo: Gruppo di studio «Genetica dei tumori polmonari», c/o Istituto nazionale tumori, via G. Venezian 1, 20133 Milano.

Sarà un gene che ci salverà

Si farà presto sull'uomo una sperimentazione di una terapia anticancro che ha dato ottimi risultati sui topi di laboratorio. L'annuncio è stato dato a Brescia durante un convegno sulle terapie geniche alla presenza del premio Nobel Renato Dulbecco. La ricerca è stata messa a punto da un gruppo del New Jersey diretto dal professor Joseph Catino. Protagonista, l'oncogene P53, «star» delle riviste scientifiche di mezzo mondo.

La rivista *Science* ha indicato la provincia nel 1987 da un gruppo di imprenditori locali per promuovere la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie congenite e ereditarie. ha lo scopo di aggregare giovani ricercatori e di aggiornarli in tempo reale, stabilendo contatti con i protagonisti della medicina molecolare. Ciò che intende fare, anche, attraverso due corsi l'anno, a numero chiuso, come quello sulle «Nuove frontiere nell'oncologia molecolare: dagli oncogeni alle ultime sfide nella terapia del cancro», presieduto dal Nobel Renato Dulbecco, che si è svolto in questi giorni.

Lavorare sulle cellule

Era logico, dunque, che si pensasse a come sostituire in cellule tumorali il gene P53 alterato con una copia sana. Ma, per poter funzionare, i geni devono entrare nella cellula: e, per farlo, devono essere veicolati in qualche modo. Tra i tanti tentativi messi in atto, Joseph Catino, direttore del Laboratorio di biologia molecolare allo Schering Plough Research Institute di Kenilworth, nel New Jersey, ne ha riferito uno, a Brescia, che sembra accendere più di una speranza.

Il suo gruppo ha messo a punto una sostanza - forse meglio dire un «insieme» o addirittura un «farmaco» della medicina molecolare - composta da una copia sana del gene P53 umano e da un adenovirus modificato con l'ingegneria genetica (in modo da renderlo totalmente innocuo), in funzione di vettore. L'«insieme» così ottenuto ha dimostrato di possedere un'attività antitumorale particolarmente elevata, riportando alla normalità le cellule cancerose oppure spingendole, per quel fenomeno noto come apoptosi, al suicidio.

La strada che ha compiuto questa ricerca è stata lunga. Dallo studio di cellule tumorali umane isolate, Joseph Catino è poi passato ad impiantare sui topi «nudi» (nel gergo di laboratorio topi che, privi di timo, non posseggono difese immunitarie) dei tumori umani, che sono così cresciuti a dismisura. Ma altrettanto visibilmente questi tumori sono regrediti quando nei topi è stato infuso, direttamente nei tessuti colpiti, l'«insieme» composto dal gene P53 umano e dall'adenovirus. Da notare che il gene entra in funzione solo nelle cellule nelle quali il P53 risulta effettivamente difettoso, perché è stato visto che l'infusione non produce alcun effetto sulle cellule sane nelle quali il vettore può accidentalmente penetrare.

Successivamente, le autorità sanitarie americane hanno richiesto studi tossicologici severissimi, come per qualsiasi altro farmaco; e ora, come sembra, si apprestano a dare l'autorizzazione per i primi studi clinici. Ciò che ha consentito a Joseph Catino di annunciare, per gli inizi del prossimo anno, l'avvio di una sperimentazione clinica negli Stati Uniti (e a breve in Europa) su pazienti affetti da epatocarcinoma oppure da cancro del colon-retto con metastasi a livello epatico (ma il ricercatore ha parlato anche di tumori della vescica, dell'ovaio e di melanoma), nei quali il gene P53 verrà infuso direttamente nell'arteria epatica, in modo da raggiungere rapidamente l'organo colpito.

GIANCARLO ANGELONI

Sembra proprio che la chirurgia del Dna possa entrare a pieno titolo nella lotta contro il cancro. Una chirurgia riparativa, che punta a sostituire geni difettosi, con altri sani, per ristabilire i delicati funzionamenti dei macchinari molecolari e l'armonia complessiva dei segnali tra i geni che la cellula neoplastica ha perduto.

Questa linea di intervento, lo sappiamo, è ciò che si definisce (non solo in campo oncologico) terapia genica, sempre un po' vista come un di là da venire e, allo stesso tempo, come un fatto che è «nell'ordine delle cose».

Una sospensione di speranze, insomma. Ora, c'è qualcosa di più concreto. Per restare alla terapia genica applicata ai tumori, si può dire che l'interesse per questa tecnica molecolare si è fatto più vivo quando si è potuto dimostrare che la sostituzione di un gene alterato con un sano, perfettamente funzionante, poteva cambiare il corso delle cellule neoplastiche, riportandole alla normalità, in un animale da esperimento, prolungando così, in modo significativo, la sua sopravvivenza.

La nuova terapia

La terapia genica è anche uno dei punti di forza, nel più generale sviluppo delle biotecnologie, di quell'indirizzo della medicina che, travasando nel suo corpo dottrinario e speculativo i concetti, i metodi e gli strumenti della biologia molecolare, l'ha conosciuta come medicina molecolare, essa stessa. È un processo, scientifico e culturale, di cui, con buona dose di lungimiranza, tende a cogliere appieno il significato Pier Franco Spano, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Brescia e segretario generale di una nuova Scuola europea di medicina molecolare, la prima nel mondo, come ha voluto sottolineare, nel suo supplemento di medicina, la rivista *Nature*, all'inizio dell'anno. La scuola, che nasce per iniziativa della Fon-

FANTATECNOLOGIE. Le previsioni di uno scienziato britannico

Mezzo secolo e il chip entra nel cervello

Fra cinquant'anni sarà possibile collegare direttamente il nostro cervello ad una rete. O almeno di questo si dice convinto il professor Peter Cochrane, uno dei più importanti ricercatori dei laboratori di Martlesham Heath, Inghilterra. E lo annuncia in prima pagina il quotidiano *The Independent*. Affermando anche che, sempre secondo Cochrane, entro cinque anni sarà possibile farsi un check completo al cuore via modem.

STEFANO BOCCHONETTI

LONDRA. Facciamo conto che fra cinquant'anni avremo bisogno urgentissimo di una informazione. Una qualsiasi. Nessun problema: basterà concentrarsi ed attivare un chip dentro il nostro cervello che sarà in collegamento con una banca dati. Tutto qui. Con un titolo a metà strada fra la notizia scientifica e la voglia di stupire, «The Independent» di ieri annuncia in prima pagina che fra cinquant'anni (anzi, meglio: entro cinquant'anni) sarà possibile collegare direttamente il nostro cervello ad una rete. O almeno di questo si dice convinto il professor Peter Cochrane, uno dei più importanti ricercatori dei laboratori di Martlesham Heath, Suffolk, Inghilterra. Come si farà? Il sistema sembra piuttosto complesso ed il giornale

piuttosto avaro di particolari. Comunque in linea di massima, Cochrane non vede insormontabili problemi di incompatibilità fra i due «sistemi». La «linea» potrebbe essere creata connettendo l'unità base della memoria del cervello - chiamiamola così anche se il termine non è scientifico - ed un chip al silicio, su cui sono «cresciute» cellule nervose. Si sta parlando dei cosiddetti biochip. Per capire: quelli su cui da tempo sta lavorando Greg Kovacs e l'università californiana di Stanford. Con un obiettivo: saltare tutto ciò che è intermedio fra chi invia un ordine e la macchina che deve eseguirlo. Saltare insomma la strumentazione ed appunto, «connettere» le facoltà umane direttamente col sistema. Un'idea (può sembrare assur-

do, ma è già più di un'idea: è un quasi-progetto) dagli States ha ben presto attraversato l'Oceano ed è arrivata in Inghilterra. Dove sono già al lavoro diverse scuole. Per esempio i laboratori di Farnborough, nella contea dell'Hampshire, che operano per conto della Defense Research Agency. Oltre naturalmente, ai laboratori high-tech di Suffolk, dove studia il professor Cochrane.

E quest'ultimo, nella conversazione raccolta da un giornalista scientifico e pubblicata ieri dal «The Independent», si avventura anche in altre «previsioni». Per esempio Peter Cochrane si dice convinto che entro cinque anni sarà possibile farsi un check completo al cuore via modem. «O ancora, che fra poco (nel 2006) arriverà il telefono comandato con voci umane, e magari un po' più in là (diciamo approssimativamente attorno al duemila e dieci, anno più, anno meno) con un semplice portatile, tutti saremo in grado di utilizzare un semplicissimo programma per tradurre in simultanea una qualsiasi conversazione. In due o più lingue. E non è finita: nel 2008 il professor «anticipa» che sarà disponibile il computer in grado di identificare gli odori. Ma c'è di più. E cioè che tutto questo, questa nuova frontiera della telematica in qualche modo cambierà la «filosofia» che ispira il rapporto uomo-macchina. E lo si deduce dalle stesse parole che il professor Cochrane dice al suo interlocutore giornalista. Quando spiega che questi computer, questa nuova generazione di computer sarà in grado «di parlare e di ascoltare» coi suoi possessori. Quando spiega che fra lo strumento telematico e chi lo utilizza ci sarà addirittura un «feeling», anche se magari solo apparente. Fantascienza? Tecnologia «futurologica», come si chiede apparentemente scettico lo stesso giornalista de «The Independent»? La risposta del professor Cochrane è di quelle piene di buon senso. «Il mio orologio da polso contiene tante più informazioni di quelle di un sistema di computer degli anni settanta. Oggi una normalissima auto ha più «intelligenza» del primo veicolo che atterrò sulla luna». Quindi? «I computer del 2015 che entreranno in sintonia col cervello umano saranno enormi computer. Ma niente paura: appena cinque anni dopo, anche loro saranno dei comunissimi computer. Da scrivania.

Form for 'L'Unità - iniziative editoriali' with fields for name, address, city, phone, and subscription details. Includes a note about postage and payment.

Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Le magnifiche ossessioni del vulcanico regista. Bambini, aerei. E i quattro elementi...



Domani il Castoro con «J'Unità»

Domani, insieme a «J'Unità», troverete il Castoro su Steven Spielberg (libro e giornale 2.500 lire). Nato in Ohio nel '46, figlio di un ingegnere, Spielberg fa «film» in 8 mm già piccolissimo. A sedici anni realizza «Fright» che viene considerato il suo primo film significativo (e che lui considera «vivo»). A ventun anni gira, finalmente in 35 mm, «Amblin». La Universal lo vede e gli fa un contratto: invierà per anni in tv e nel '71 gli verranno commissionati tre film televisivi: uno si intitola «Something Evil», l'altro «Gavage», il terzo «Duck»...



Una scena del film «Impero del sole»: a lato Steven Spielberg

Aria, acqua, fuoco, Spielberg

Quanti bambini avete contato nei film di Spielberg? E aerei? E intere sequenze che sembrano cartoni animati pur senza esserlo? Si potrebbe cominciare da qui per trovare le chiavi del mondo spielbergiano... Ce ne parla Franco La Polla, esperto di cinema americano nonché autore del «Castoro» dedicato al grande regista, rintracciando nella *Lista di Schindler* un punto di rottura, e una linea di confine, nell'universo «bambino» di Spielberg...

FRANCO LA PALLA

ROMA. Domani esce insieme a questo giornale l'edizione aggiornata di un mio vecchio Castoro su Spielberg e io vorrei parlare ai lettori non tanto di quel che c'è dentro, ma di quello che non vi leggeranno. Per ragioni editoriali si è pensato bene, infatti, di eliminare la parte finale della precedente edizione, intitolata «Alcune ossessioni». In essa chi scrive abbandonava l'impostazione diaconica degli altri capitoli (i quali trattavano, appunto, l'opera di Spielberg film per film), vagando qua e là attraverso una serie di costanti tematiche del cinema spielbergiano. Non pretendo ora proporre qui tale capitolo, (aggiornato, per di più!), ma esemplificare a titolo di

una *causerie* come nei decenni - cioè circa un quarto di secolo - è passato dall'esordio cinematografico del nostro autore - l'universo spielbergiano sia rimasto fedele a se stesso, espandendosi eccezionalmente ma non variando alcunché delle sue coordinate.

E sono coordinate facilmente rilevabili. Cinefili appassionati o spettatori distratti, pensate a quante volte avete visto un aereo nei suoi film; a quante volte vi avete ritrovato dei bambini; a quante volte l'immagine e il movimento si avvicinano allo statuto del cinema d'animazione. Da *L'impero del sole* a *Alfonsi* vi sono in Spielberg più aerei che televisori; da *Il tempio maledetto* a *La lista di Schindler* vi

sono più bambini che tavoli o letti; mentre l'intero *Jurassic Park*, alcune parti di *Hook* e persino di *Incontri ravvicinati* lasciano in bocca un sapore di cartone animato.

Ma non credo sia un elenco di queste ricorrenze ciò che ora importa. Il fatto è che attraverso di esse, a starci attenti, si può ritracciare una vera e propria poetica spielbergiana, intesa come una visione del mondo e del cinema che è tipica del nostro regista.

L'avventura e la commedia

Facciamo un esempio e prendiamo la famosa sequenza della fuga sul carrello minerario in *Il tempio maledetto*, nella quale compare un bambino (ma se è per questo l'intera miniera è costellata di ragazzini) e che è concepita se non come un cartoon di certo come una comica finale mozzafiato, una corsa di carattere slapstick librata a metà fra lo spazio dell'avventura esotica e quello della commedia di grande movimento. Spielberg vi ha profuso non soltanto la sua abilità tecnica (notoriamente straordinaria), ma anche e soprattutto la sua visione del mezzo, la sua idea di cinema come parco dei divertimenti nel quale

tutto accade in un mondo più grande della realtà. Per questo il regista si è lasciato attrarre dal soggetto di *Jurassic Park*: un parco dei divertimenti che a un certo punto non funziona.

In cucina col velociraptor

Fa tanto film catastrofico anni 70, non è vero? Sapete, da *L'inferno di cristallo* a *Il mondo dei robot* (quest'ultimo, guarda caso, molto simile nell'idea e non per nulla firmato da Robert Crichton, l'autore del testo originario di *Jurassic Park*). Eppure Spielberg vi sviluppa componenti d'altra natura: il velociraptor alla caccia del ragazzino nella grande cucina si esibisce in smorfie disneyane che affentano non poco la tensione della scena e che creano una complicità con lo spettatore rassicurandolo sulla natura fantasiosa, fittizia di quel che sta vedendo. Spielberg insomma ha del cinema la nozione artificiale che ne avevano Walt Disney o Chuck Jones o Tex Avery o quel Friz Freleng la cui scomparsa abbiamo pianto pochi giorni fa.

Non c'è ambizione di realtà nel suo cinema, se non nei termini in cui ciò che è inventato può passare per vero, per reale. E questo può

essere qualunque cosa: un nanerottolo brutto e sgraziato venuto da chissà quale galassia, un'improbabile astronave che sembra un lampadario, un cavaliere medievale rimasto in vita dopo quasi un millennio. L'equivoco del realismo non fa parte della sua idea di cinema. Spielberg lavora sul mito. Lo dimostra molto bene la componente elementare presente in tutta la sua opera. Osservate i tre *Indiana Jones* (soprattutto il primo e il terzo, *Alfonsi*, *L'impero del sole*, *Hook* e in pratica ogni suo film; vi troverete puntualmente un preciso ed ampio riferimento ai quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco. Spielberg maneggia i materiali primigeni e, per quanto raffinato egli possa essere, fa da questo punto di vista un cinema essenziale, naturale, elementare. Nessuna complicazione intellettuale, tutto avviene secondo un copione, per così dire, scritto sulla roccia. È l'eredità che il regista si porta dietro da sempre, da quando, bambino, il cinema lo colpì segnandolo e tracciandone il destino. Per questo il cinema per Spielberg si identifica nell'infanzia, per questo esso è il suo modo di mantenere la propria purezza e la propria capacità di meraviglia, per

questo esso equivale un po' a quel che per Peter Pan era l'isola-chimera: un posto dove rimanere bambini per sempre, facendo cose (film) che permettono ad altri di rimanere ugualmente bambini. Ma qualcosa un giorno è successo: Spielberg si è imbattuto in un romanzo - è in una memoria - che hanno portato un maturamento nella sua vita.

Ma la Storia dà i brividi...

Con *La lista di Schindler* le cose sono cambiate nella filmografia spielbergiana, e il bambino ha visto le cose da adulto. E ancor più importante, ha incominciato a comportarsi di conseguenza: il museo vivo dell'Olocausto che Spielberg sta edificando - ne è precisa testimonianza. È giusto ed è bene sia così. Eppure, com'erano belli e strani e meravigliosi quei viaggi nel cielo, nell'acqua, nella terra di Indiana Jones, Peter Pan e degli altri suoi eroi. Spielberg ha visto per un attimo la Storia ed è rabbrivito. Tornerà il bambino senza età a bussare alla nostra finestra? Sì, naturalmente, e vedremo allora se il suo nemico è rimasto soltanto Capitan Uncino oppure qualcosa di molto, molto più pericoloso.

CANNES '95. Intervista al giurato Gianni Amelio: «Un solo rimpianto per Loach e Martone»

Con Kusturica, dalla parte delle emozioni forti

«Nessun favoritismo, la giuria ha lavorato in modo adamantino». A poco più di ventiquattrore dal verdetto che ha attribuito la Palma d'oro a *Underground* di Emir Kusturica, Gianni Amelio, rappresentante italiano nella giuria, racconta come sono avvenute le scelte. «È un verdetto nato bene, con molta consapevolezza». Due soli rimpianti: non esser riusciti a dare un premio a Ken Loach e uno a Martone. «Ma non c'è stato niente da fare».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

dalla giuria pilotata da Jeanne Moreau. «Lì per lì ci siamo detti: "Abbiamo fatto bene". Poi a cena ho visto Theo, ci siamo spiegati, ho capito che il suo era stato uno sfogo provocato dalla tensione del momento».

Nonno da rimproverarsi, allora?
No, è stato un verdetto nato bene, con molta consapevolezza. Non c'è stata la moltiplicazione dei premi tipica dei grossi festival, niente ex-aequo e oselle varie, mi capite... A Venezia, l'anno scorso, sono riusciti a premiare 13 film su 18! Un film importante non si merita un premio di consolazione, il contenuto. Meglio non ciliarlo proprio. Ken Loach resta Ken Loach anche senza il festival. E comunque *Terra e libertà* non è en-

trato nel *palmarès* perché c'erano film che piacevano di più.

Ma a lei era piaciuto?
Molto, ho pianto nel finale e trovo che la parte contemporanea del film sia straordinaria. Ti dice che oggi c'è bisogno di quel tipo di passioni, di quell'impegno generoso e totale.

È vero che il giurato spagnolo ha «smantellato» le tesi politiche di Loach?
Chiacchiere. Nessuno ha votato contro un film. Tutti hanno invece sostenuto i «loro» film, in modo corretto. Ci siamo riuniti ufficialmente un giorno sì e uno no, ufficialmente tutti i giorni.

Tutti premi a maggioranza, eccetto uno: «Carington». Perché?

Semplicemente perché ha messo subito d'accordo tutti. Ma non per questo gli abbiamo dato la Palma d'oro. Sarebbe stata un'ottima scelta pilotasca. E invece abbiamo detto Kusturica: per sottolineare l'emozione forte che la giuria ha provato vedendo *Underground*. Capisco la delusione di questo o quel critico, ma credo che nessuno potrà accusarci di aver dimenticato un grande film a vantaggio di uno mediocre.

Allude a qualche giuria del passato?
Beh, nel '54 a Venezia c'erano in gara titoli come *Senso*, *La strada*, *Fronte del porto*. E alla fine, per uno di quei strani compromessi che si realizzano nelle giurie, vinse *Giulietta e Romeo* di Castellani. Chi se lo ricorda?

C'è chi sostiene che la vittoria di Kusturica è la vittoria di un tema forte: la guerra, Sarajevo, lo spopolamento della Jugoslavia del dopo-Tito...
Che sciocchezze. È un film vitale, generoso, travolgente. Non ha bisogno affatto della cronaca per emergere. Per l'occasione sottoscrivo e applico a *Underground* ciò che disse Arthur Miller all'epoca della *Dolce vita*: «È un monumento, ma di carne, non di mar-

mo».

E Anghelopoulos? Tutti lo davano per favorito.
Non lo è mai stato.

Dispiace che Martone non abbia portato a casa nulla. Non c'è stato proprio niente da fare?
No, *L'amore molesto* proprio non ha toccato. Ha toccato Anna Bonaiuto invece, e c'è stato un momento in cui è arrivata a un passo dal dividere con Helen Mirren il premio per la migliore interpretazione femminile. Poi s'è rotolato e ha perso per un punto. Mi dispiace.

Una delusione?
Sono molto legato a John Boorman. Ma il suo *Beyond Rangoon* non funzionava. Magari avessimo avuto di fronte un altro *Un tranquillo week-end di paura*.

Perché due premi alla Francia? Non avrà inciso la conformazione molto transalpina della giuria?
No. La presidente Jeanne Moreau è stata di un'imparzialità adamantina. Nessun favoritismo verso i padroni di casa. *La haine* non è propriamente la mia tazza di tè, avrei preferito dare quel premio a Loach, ma Kassovitz s'è subito imposto all'attenzione di tutta la giuria. *Noublie pas que tu vas mourir*

di Xavier Beauvois sfodera una grande onestà di racconto. E poi ha vinto un premio piccolo, e un premio piccolo non si dà ai grandi.

Niente America, quest'anno, dopo tante vittorie. «Ed Wood» proprio non v'è piaciuto?
Diciamo che abbiamo fatto delle scelte di tendenza. Chi può criticare il film di Tim Burton? È ben fatto, simpatico, rotondo. Ma francamente non è mai stato in corsa per la Palma.

Un premio che l'ha fatto felice? Quello a Jonathan Pryce per «Carington». È un interprete di grande finezza. A Venezia, qualche anno fa, avevo provato a fargli dare un premio per «Americani», senza successo. Stavolta ci sono riuscito.
È vero che Gilles Jacob ha assistito all'ultima riunione della giuria?

Ma senza dire una parola.
Una curiosità, Amelio. I premi di Cannes restano davvero così segreti fino all'ultimo?

Sì. Ti depistano, invitano anche gli attori o i tecnici, vogliono l'effetto Oscar. Ne so qualcosa io con «Il dro di bambini». Ma è giusto. Fa parte del gioco, del divismo, della messa in scena. Perché Venezia non la lo stesso?

LA TV DI VAIME



Vip targati Fi

SONO GIORNI particolari (lo si dice da un po'). Forse dal giorno dopo la Creazione: doveva essere un lunedì) per molti motivi che la tv cerca di spiegarci alla sua maniera: cioè mettendosi al centro di tutto e spiegando con tecnica un po' mitomane i casi della vita, valorizzando al lo spassimo i propri meriti e le proprie possibilità tecnologiche: «Siamo in grado di farvi vedere le immagini della sciagura riprese dal nostro operatore che si trovava in quel momento a passare di là». Ecco che la tragedia assume un'altra valenza, quella di un'occasione per dimostrare quanto sono bravi e tempestivi i professionisti del mezzo. E anche fortunati (ma la fortuna d'attonde aiuta gli audaci, si sa). L'orore esalta l'ammirazione per il medium così tempestivo e sottolineando quasi l'auspicio che anche le prossime disgrazie possano avere la fortuna di avvenire con un inviato comunque presente e collegabile «a caldo». Quando la tv non riesce ad avere un suo reporter seppur casualmente sul posto, cerca di giovarsi di immagini girate da qualche amatore. Se no, se la cavano con un «purtroppo non ci sono immagini del disastro». E il rannunciano sembra provocato più dalla carenza documentale che dall'accadimento negativo.

In questa orgia comunicazionale ininterminabile, ha preso piede un altro metodo di sollecitazione catodica di un evento che non può essere proposto in diretta: la testimonianza di personaggi che sono o si immaginano in qualche modo contigui ai protagonisti o esperti del genere. Muore un cantante: si domanda un parere a un altro cantante. Scoppia lo scandalo del sangue: si chiede a un ematologo (perché non a Dracula?). Succede qualunque cosa: si implora un'opinione da Arbore. Ci si rivolge ad esperti veri o presunti nel tentativo di superare od esorcizzare qualsiasi evento. Più l'interpellato invitato a testimoniare è conosciuto, maggior risalto ottiene il servizio.

TESTIMONI, come si dice tirando a prescindere dall'argomento da indagare e aiutando ad esasperare l'occasione. Prendiamo (a caso) le prossime consultazioni referendarie. Il bioncino schiera i suoi «Patrioti» e qualcuno ne lancia anche con azioni di comando (Rita Dalla Chiesa a «Tempo reale»): ecco che i testimoni vengono ancora una volta usati per la propagazione-propaganda. Le star del Polo scendono in campo (dalla Zanichelli a Mike, da Castagna a Columbo e giù fino a Patrizia Rossetti e Davide Mengacci) fingendo una difesa del posto di lavoro che è d'una falsità plateale. Loro non possono non sapere che nessuno vuole chiudere le reti televisive: si tenta solo di oviare ad una illegalità anticostituzionale. Si cerca di far cessare la concentrazione dei media nelle stesse mani. Non si oscurano i canali, si cerca di concederli ad altri, di distribuirli con criteri accettabili dalla società civile. Ma i vip targati Arcore fingono di non saperlo, loro vogliono che il padrone sia e rimanga Berlusconi, leader di Forza Italia, non altri che non metterebbero certo in mezzo a una strada dipendenti e collaboratori (come farebbero ad andare avanti poi?).

Per rendere più patetica l'azione, si intervellano gli exploit dei vip targati Fi con toccanti dichiarazioni di meno conosciuti lavoratori Fi (investi): «Sono quindici anni che lavoro qui, che ne sarà di me?». Detto con voce veitata d'emozione da un direttore della fotografia, come se, dopo Berlusconi, ci fosse il diluvio, la fine della professione. Ma se il canale lo comprasse, che ne so, Murdoch, che fa, illumina con l'acrilico e manda a spasso i tecnici delle luci? Ma andiamo! Facciamola finita di usare un presenzialismo capzioso per promuovere alla fin fine soprattutto se stessi. Difendiamo le nostre serate (come dice uno slogan suggestivo) evitando esibizionismi turpimentari: sarebbe già una cosa.

TEATRO. Robert Lepage parla dello spettacolo sulla bomba atomica che porterà a Spoleto



Robert Lepage a destra una scena di «I sette rami del fiume Ota»



Ronconi: «A marzo metto in scena Quer Pasticciaccio»

ROMA. Poiché ama le sfide impossibili, stupisce fino a un certo punto che il prossimo spettacolo di Luca Ronconi sia Quer pasticciaccio brutto de olt'è Merulana. Ovvero Gadda nel pastiche ingustico e stilistico che ha reso famoso lo scrittore milanese comparso tra il 1946 e il '47 a puntate su «Letteratura» e pubblicato ancora incompiuto solo dieci dopo. Il Pasticciaccio secondo Ronconi lo vedremo in scena a Roma sul palcoscenico dell'Argentina di cui il regista è direttore artistico da due anni, tra febbraio e marzo del prossimo anno in una forma ancora imprevedibile nata all'insegna della scommessa e del rischio. «La pagina di Gadda presuppone vocalità. Sono curioso, da regista, di verificare l'esattezza di questa mia supposizione», precisa Ronconi. «Di vedere come quelle pagine aspre e difficili possano trovare una loro naturalezza attraverso la voce degli attori, solitamente impegnati in Italia nelle lingue adattate delle traduzioni. Oltre a questo aspetto, è ovvio che sono interessato a ciò di cui parla Gadda, al periodo storico del romanzo ai suoi personaggi. Che saranno affidati al nucleo dimidiato degli attori del teatro di Spoleto, affiancati per l'occasione da Ilaria Occhini e Paola Bacchi».

Quer pasticciaccio brutto sarà dunque il giro di boa del prossimo cartellone del Teatro di Roma, annunciata ieri dallo stesso Ronconi dal presidente dell'ente Ferdinando Pinto e dall'assessore al Comune di Roma Gianni Borgna. Dodici gli appuntamenti in programma all'insegna del teatro di regia e di attori, in un itinerario spazio-temporale che cerca la difficile mediazione tra tradizione e modernità. Naturalmente Shakespeare per cominciare presente al tour nel doppio appuntamento con Amleto quello diretto da Benno Besson e Hamlet Suite di Carmelo Bene gradito nome all'Argentina, ma anche con Re Lear che Ronconi aveva già presentato nella scorsa stagione. E poi Casin, Cobelli, Strehler, Peter Stein e il trucco Barberio Corsetti. Dall'Aglio e Martone questi ultimi alle prese con il teatro autore italiano presente nella stagione Pasolini e il suo medito Histoire du soldat. □ S Ch

«Hiroshima, mon amour»

Trentasette anni, canadese del Quebec e una fama che cresce di anno in anno, Robert Lepage avrà quest'anno la definitiva consacrazione in Italia. È uno spettacolo fiume quello che presenta dal 25 giugno al 9 luglio al festival di Spoleto I sette rami del fiume Ota. Una saga in progress ricca di personaggi e storie che nasce a Hiroshima il giorno dopo l'esplosione dell'atomica, d'evento più importante di questo secolo, accanto all'Olocausto e all'Aids».

STEFANIA CHIZZARI

ROMA. Viene direttamente da Cannes, dove il suo film Le confessionnal ha avuto un'ottima accoglienza felice di trovarsi nuovamente in Italia, lontano dal frastuono e dalla macchina infernale della Croisette. Si chiama Robert Lepage, nome da tenere presente perché questo trentasettenne autore e regista canadese del Quebec si appresta a diventare una delle star internazionali del prossimo futuro. Non sarà certo un caso che Al Pacino e Gerard Depardieu abbiano chiesto proprio a lui di dirigere i rispettivi e altissimi debutti sul palcoscenico. «Ma sono due attori con cui è difficile organizzare progetti immediati», smorza subito Lepage ammettendo peraltro contatti frequenti con Bob Wilson, Philip Glass e Peter Brook. Affabile e a suo agio, Lepage lo incontriamo nella panoramissima terrazza romana di Gian Carlo Menotti, patron del festival di Spoleto coproduttore e ospite dal prossimo 25 giugno al 9 luglio della sua ultima fatica I sette rami del fiume Ota. O meglio delle prime cinque parti di questo progetto fluente (è il caso di dirlo, quasi set ore per ora) che solo il prossimo anno alla terza stagione consecutiva di lavoro e ricerca raggiungerà in Giappone la sua forma definitiva. Di Hiroshima della bomba e dell'Occidente ci parla lo spettacolo da vedere oggi alla luce delle dichiarazioni recentissime di Edward Teicher ultimo sopravvissuto tra i padri dell'atomica a 87 anni finalmente e pubblicamente pentito di quella scelta irreversibile e fatale. Ma anche per godere di una forma teatrale ricchissima che Lepage come nella sua già famosa Trilogia dei dragoni ha condensato in una

sembra. Lei come lo descrive?

Sin dal titolo lo spettacolo è una metafora del fiume Ota che attraversa Hiroshima e del suo delta a sette braccia quando sfocia nel Pacifico. Come seguendo il corso del fiume siamo dovuti risalire all'origine e la sorgente è la Bomba scoppiata a Hiroshima esattamente quarant'anni fa. Ciascun ramo del fiume rappresenta un personaggio e una storia in un intreccio a scacchi cinese dove ogni trattamento come negli ologrammi contiene tutti gli elementi dell'intera opera pur portandoci di volta in volta a Amsterdam, New York o Parigi.

Perché proprio la bomba?!

Perché è uno dei due avvenimenti che ha militato su tutte le culture e i paesi del mondo anche quelli che non lo sanno. Questi ampoli per il cinquantennio saremo nuovamente bombardati da immagini documentarie analizzate. Quella dello spettacolo sarà - e non può essere altrimenti - la visione occidentale dell'atomica e del Giappone oltre che quella di noi artisti. L'idea nasce da un viaggio della compagnia a Hiroshima dove noi occidentali ci aspettiamo di trovare una città per sempre distrutta e mortuaria invece accanto al museo della pace e al ricordo della distruzione Hiroshima è in un vivace attiva la dimostrazione eclatante che la natura è più forte

di tutto. Da queste sensazioni siamo partiti per cercare di fondere i temi oscuri e macabri dello spettacolo con la sessualità e l'amore Eros e Thanatos ancora una volta.

Due avvenimenti speciali, dice. Quali? È la bomba?

Assolutamente sì. È il sole nero di Hiroshima e il sole nero dei campi di concentramento. Però lavorando allo spettacolo in questi anni un terzo olocausto si è infilato di dintorni tra quei due poli. L'Aids, l'unica tragedia che i giovani di oggi conoscono direttamente.

Ma le prime due sono politiche, appartengono alla storia e alla volontà degli uomini, la terza ha altre cause.

Ma uguale è la reazione delle persone. La superficialità con cui si evocano certi fatti così dolorosi della demonizzazione dei colpevoli. Direi di più la stessa mentalità che ha permesso i primi due ora genera le reazioni che abbiamo sotto gli occhi. E poi anche i malati di Aids sono come i deportati malati magrissimi scarnificati. Trovo che i tempi dei due olocausti siano di versi (istantaneo quello della bomba lungo quello della deportazione lunghissimo quello del virus Hiv) ma tutti e tre richiedono organizzazione e una struttura.

Chi sono i personaggi del «Sette rami»?

Un architetto ceco un attore tedesco un canadese che la medi-

tazione zen sono tutti occidentali che approdano a Hiroshima e lì si confrontano con la loro personale devastazione e restituzione. I nomi diciamo così di tutti i personaggi sono un fotografo statunitense e una vittima sfuggita dall'esplosione i protagonisti della prima storia che si svolge il giorno dopo la bomba e che abbiamo tratto da alcuni documenti inediti gran allora da un ufficiale americano Dan McGovern.

Parte di quei filmati saranno proiettati durante lo spettacolo, utilizzati insieme a molte altre tecniche. Che spettacolo vedremo?

Uno spettacolo molto vivo nonostante tutto e molto luminoso anche perché usiamo tanti specchi. Sono racconti realisti che esplodono in molte forme. Cominciamo con una rilettura del Bunraku una delle tradizioni nazionali giapponesi e poi arriviamo alle ombre cinesi al video all'esortazionismo al teatro poetico. Anche le musiche che abbiamo usato seguono le epoche delle storie che cominciano appunto all'indomani della bomba e arrivano fino ad oggi. Un lavoro assolutamente collettivo dove tutti gli attori sono anche autori.

C'è tempo per altri progetti?

Un Amleto per attore solo che interpreterò io stesso intitolato Est-nore

È morta a Catania l'attrice Daniela Rocca

È morta in una casa di riposo per anziani a 30 km da Catania l'attrice Daniela Rocca. Aveva 57 anni e da tempo stava male anche in seguito a una brutta depressione. Nata in un quartiere popolare di Catania (il Fortino) arrivò al cinema grazie alla sua bellezza mediterranea e a un titolo di Miss. Lavorò in una decina di film tra cui Mercanti di dorne, I masnadieri, L'atlico. Il ciccio della sua carriera fu Duozzo all'italiana dove recitava accanto a Marcello Mastroianni.

Eastwood 65 primavera da duro

Clint Eastwood compie 65 anni ma non ha nessuna intenzione di ritirarsi. Anzi, mai stato così attivo. Tre anni fa «Dirty Harry» vinse quattro Oscar per Gli spietati, campione d'incassi con 80 milioni di dollari solo negli Usa. ultimamente l'abbiamo visto darsi da fare con Nel centro del mirino e la sua casa di produzione, la Malpaso, ha sfornato vent'anni di film in vent'anni. Nato a San Francisco emigrato nell'Oregon ha fatto tutti i mestieri (tagliatore legno fuochista istruttore di nuoto) prima di approdare a Hollywood impegnato in filmati minori. Fu in realtà l'italiano Sergio Leone a intuire che poteva essere grande scritturandolo per Per un pugno di dollari. Il resto è storia del cinema.

Tom Hanks mostra il sedere al flash

Strana esibizione di Tom Hanks impegnato nel lancio del nuovo film di Ron Howard Apollo 13 che ricostruisce la disavventura di tre astronauti americani dati per dispersi nello spazio. L'attore si è calato i pantaloni e ha mostrato il sedere ai fotografi dicendo «Guardate bene questo, se volete fare una foto da prima pagina!».

Opera di Roma Piazza di Siena e Fellini

La stagione estiva dell'Opera di Roma è pronta seppure tra le polemiche che il sovrintendente Giorgio Vichino annuncia 23 spettacoli e giura che Piazza di Siena non è un ripiego ma una grande sede ai livelli di Caracalla. In programma una ripresa di Tosca, un nuovo Ringo con la direzione di Paolo Carignani e il balletto Fellini scritto da Tullio Kezich, coreografato da Michela Van Hoecke che si avvale dei costumi di Milo Manara e delle luci di Tonino Delli Colli.

Denzel Washington accusa Tarantino: «Fa film razzisti»

Denzel Washington, l'attore afroamericano co protagonista di Philadelphia accusa Quentin Tarantino di razzismo: nei suoi film si pronuncia in continuazione la parola nigger (negro) ritenuta offensiva. Il regista risponde imbarazzato che farà più attenzione.

MUSICA. Deludente debutto romano del «Trittico» di Cardi, Betta e Panni

Soap-opera per un mondo cibernetico

MARCO SPADA

ROMA. C'è una frase al veltro in Nessuna coincidenza libretto di Stefano Savi Scarponi musica di Mauro Cardi. Dice Giò all'amica Andrea sui bordi di una piscina nell'estate del 2010: «Vogliamo uscire sinora? Al Teatro Parnassus ci sono tre nuove opere». E l'altra: «No a teatro non mi va di andare. E poi non ci sarà certamente nessuno». Riferimento meta-teatrale e autoreferenziale come usava un tempo nell'opera buffa che parlava di profezione e impresari. Ma ci fermiamo qui col gioco di specchi che vede il (poco) pubblico della Filarmonica assistere alla prima di tre nuovi lavori di Cardi, Betta e Panni. L'opera è morta, lo dicono tutti ma certo non sarà salvata dalla soap-opera. Eppure è qui che ci troviamo in questa pièce che propone intenti sarcastici: di critica sociale al mondo clinico e baro che ci prospettano tecnologia e progresso. Un mondo cyberpunk dove im-

il presupposto messo a base dell'operazione «Trittico». Sarà anche la regia scialba e poco incisiva di Torino Conte e per le scene e i costumi di Emanuele Luzzati in cui si sienta a riconoscere la sua usuale velle. Ne è valso il coup-de-théâtre delle tre dee nude esibite come gunglino per i bispensanti nel Giudizio di Pandè dove aleggia tutta altra musica quella di Marcello Panni il quale continua a fare teatro secondo i principi dei suoi «padri» Stravinsky Cocleau Milhaud ecc. Forse non nuova ma sorda la sua pièce (è autore anche del testo) funziona come un vero pre-testo stona usata da nevocare per puro gioco di fantasia. Il clima neoclassico. L'idea della bellezza sfiorata della vanità della lotta resta tuttavia un po' sospeso perché il secondo Interludio che ci mostra il teschio della bella Elena di Troa arriverà solo nel 1988 a Bonn. Cultura e sedimenti anche per Sabbath e Sanmael di Carl Ballola un breve «Interzzo per musica» che occhieggia non tanto agli inter-

mezzi settecenteschi, in quanto ai nonsense offenbachiani che ha avuto il demerito di cadere in mano al compositore sbagliato. Marco Betta non ne ha capito il serpeggiare prunginoso l'abbuffata linguistica immergendolo in un clima musicale monotono e inadeguato senza la necessaria distanza ironica. Applausi educati ma in crescendo da Betta a Cardi anche per gli interpreti Bernadette Luciani Paola Romano Luigi Petroni Margherita Pace Roberto Abbondanza Christine Marano Fabio Maestri e il gruppo «Musica d'Og».

Nell'appuntamento di domani la Filarmonica torna alla «tradizione» con il re pastore di Mozart. Ancora più in linea con assetti ortodossi per la presenza di Nikolaus Hamoncourt - che dirige il Concentus Musicus di Vienna - «attento» riscopritore di sonorità d'epoca sia con strumenti originali sia nel rileggere le partiture con particolare cura per la scrittura e l'aspetto stilistico.

MONICA LUONGO

TV. Conclusa «Domenica in», parte «Gelato al limone»

Raiuno, un'estate alla frutta

ROMA. Non è vero che d'estate la Rai va in vacanza. Il direttore di Raiuno Brando Giordani vuole garantire il servizio pubblico agli abbonati anche a luglio e agosto e così la coccola pensando a quelli che la domenica sotto la canicola non vanno al mare ma restano a casa magari davanti alla tv. Gelato al limone è nato per questo motivo e andrà in onda a partire dalla prossima domenica fino al 27 agosto.

La fascia oraria è quella che verrà lasciata libera dalla banda di Domenica In che parte alle 14 e si concluderà alle 19.45. Ma il format sarà nuovo e tutto da sperimentare anche nel futuro se l'impresa si rivelerà un successo. A condurre due giovani Massimo Pani musicista e produttore «bellocchio granito» e figlio di arte e Benediccia Boccoli showgirl che viene dalla tv di Enrica Bonaccorti e Gianni Boncompagni ma è anche passata per il teatro. Due volti nuovi che apriranno il pomeriggio della domenica avranno a loro disposizione una serie di «finestre» tra un film e un documentario per poi approdare alle 18 ad un'ora e mezzo di musica intrattenimento e giochi a quiz. Protagonista il telefono per permettere ai telespettatori di giocare anche da casa. La scenografia allestita nello studio Dear di Roma per la diretta sarà naturalmente balneare con un angolo riservato alla «memoria» in cui personaggi del passato faranno assaporare le vacanze di una volta. «Sperimentaremo un nuovo modo di lavorare nel contenitore della domenica pomeriggio», dice Enrico Magrelli che firma la trasmissione insieme a Paolo De Andreis Massimo Cinque e Gustavo Verde. Ponteremo un pezzo di estate in studio un programma che si accende e si spegne proprio come si fa con la radio.

Massimo Pani è stato scelto dopo un provino confessa di «non avere il mestiere» ma in questi ambienti ci sono da molti anni e quello musicale non è tenuto per niente. Massimo Pani vive a Lugano e vede tutti i programmi delle tv europee non ha un modello italiano da seguire ma vede che «all'estero» i conduttori sono più loro stessi, meno personaggi. È questa è l'unica carta che posso giocare. Poi strutterò la mia esperienza musicale per invogliare ai musicisti ospiti da mandare non convenzionali. Raiuno è la rete traino della Rai e come tale non può sperimentare non ci sono né il tempo né lo spazio dice il suo direttore. Ma forse proprio perché è la rete che ha a disposizione più denaro potrebbe riparte almeno in parte quella funzione che un tempo fu di Raitre. «Queste sono le ultime conferenze stampa di un ciclo della tv», dice Giordani - che cambierà presto. E anche la ragion d'essere di Raiuno potrebbe mutare. In futuro è possibile che rimangano solo i personaggi per nulla caratterizzati dalle reti di appartenenza».

la Hit

- 1) Pina D'Amico Non calpestate i fiori nel deserto (Cgd)
2) Take That Nobody Else (Bmg)
3) B. B. King Destination paradiso (Mercury/Polygram)
4) Next per caso Le ragazze (Easy/Sony)
5) Inno Grandi in vacanza da una vita (Cgd)
6) Giorgio Corra Thelma & Louise (Bmg)
7) Amleto & E=mc2 (Pdu/Etna)
8) The Cranberries No Need to Argue (Island/Polygram)
9) Bruce Springsteen Napoli... Punta teosofica (Ricordi)
10) Marco Masini Il cielo della vergine (Ricordi)

dischi

Scelto da

Fabio Fazio

L'OMAGGIO. «Natural Mystic-The Legend Lives On»: i 50 anni di Bob Marley

Sventola alta la bandiera reggae

Se Bob Marley fosse vivo, avrebbe cinquant'anni. Con quella faccia dai tratti marcati, con quell'arco di capelli da rastaman, non è difficile immaginarselo anziano e saggio, guida spirituale in terra, potente giurista, del sacro verbo del reggae. Invece Bob è morto, di cancro a Miami, l'11 maggio del 1981, di ritorno dall'Europa, mentre cercava di tornare in tempo, di vedere per l'ultima volta la luce azzurra di Kingston, Jamaica. La discografia, si sa, sta molto attenta agli anniversari, e il cinquantenario della nascita era un'occasione ghiotta. Ecco la compilation di rito dunque, uscita in tutto il mondo da pochi giorni, anche se Bob nacque il 6 febbraio del '45: in Jamaica quella data è festa nazionale. Natural Mystic - The Legend Lives On, si chiama la raccolta, e va notato per inciso come si sia voluto mettere nel titolo del disco un altro titolo - Legend - che fu la prima clamorosa selezione dei grandi successi di Bob: 22 milioni di copie in tutto il mondo. A garantire della qualità della scelta sta il nome stesso del compilatore: quel Chris Blackwell che fondò la Tuff Gong Records e che più ha contribuito alla diffusione del reggae, lo stesso che prese il giovane Marley e lo lanciò - mistica, ritmica, good vibrations e tutto il resto - verso il Gotha mondiale del rock.

predicatore. Chiama children bambini, il suo popolo, e in tutta la tradizione reggae - ma già dal Calypso di Trinidad degli anni Trenta - il ricorso ai termini dell'Antico Testamento è frequente. Il mondo occidentale, ricco e sfruttatore è la temibile Babylon, e l'uomo nero guarda invece all'Africa. Chiedete a un ragazzino che colori ha la bandiera della Jamaica e vi risponderà sicuro: giallo, nero e rosso. Invece noi: la bandiera nazionale è grigia verde e gialla. L'altra, è la bandiera adottata dalla cultura di un piccolo popolo orgoglioso. La bandiera del reggae.

cato mondiale della musica andò a portare il verbo ai fratelli separati, quelli che 300 anni prima non erano stati caricati sulle navi schiaviste per essere deportati a cogliere il cotone. Destinazione Alabama, Georgia, Mississippi. Primo scalo Kingston, Jamaica, il grande po- steggio degli schiavi. Nella voce di Marley sta la più grande, epica fusione tra la ritmica africana e l'entusiasmante miscelazione di suoni del pianeta Caraibi. Il Calypso, il Mentò, e poi il merengue, e il son cubano. E quella straordinaria ascesa dallo ska al rock-steady generata dai 45 giri di rock'n'roll, fino alla consacrazione mondiale del reggae. Non era soltanto una musica nuova: era una piccola povera nazione che alzava la voce contro Babilonia.

Una voce contro Babilonia Bob Marley è tutto questo e anche di più. Come Marcus Garvey, il predicatore che voleva riportare tutti i neri in Africa, Marley fu ambasciatore, portavoce, guida spirituale. Dopo aver sfondato sul ter-

BOB MARLEY «Natural Mystic - The Legend Lives On» (Island Records)



IL CLINTON-BEAT Jayhawks Soul Asylum e Connells

Private in via oggi in tournee di Elton John con Georgia ospite

Rasta, politica e misticismo. Dovrebbe essere, Natural Mystic, la compilation «politica» di Marley. Ma è una categoria, questa, troppo occidentale e «bianca» per rendere appieno la complessità della poetica marleyana. Vero: alcune delle canzoni contenute nel disco sono veri e propri inni, quelle che qui si chiamerebbero forse canzoni di lotta. Ma le cose sono più complesse: per la religione rasta non c'è grande differenza tra pregare Jah e lottare contro l'ingiustizia: la politica del reggae è sempre stata strettamente intrecciata con la sua parte mistica, spirituale. «Come sarebbe bello e giusto / Davanti a Dio e agli uomini / Vedere tutti gli africani uniti», canta Marley in Africa Unite. Un inno leggero e dondolante, ipnotico quattro quarti in levare che sa parlare con leggerezza di cose «pesanti». Lo stesso linguaggio di Marley è un linguaggio da

Il Natural Mystic Tour è una festa reggae itinerante, che porta in giro per il mondo il ricordo di Bob Marley. In Italia passerà una sola volta, il 7 giugno, al Palabussardi, presentatori Canelle e Idris, la star nera di Quelli che il calcio. Per gli amanti del reggae, per gli ottantamila che nel 1980 affollarono lo stadio di San Siro per ascoltare uno degli ultimi concerti di Bob, la cosa avrà il sapore di una rimpatriata. Ad esibirsi, infatti, sono alcuni dei più bei nomi del reggae classico: The Wailers, prima di tutto, il nucleo centrale della banda che accompagnò per anni Bob. E poi il grande Amley Chiff, l'uomo che insieme a Marley portò il reggae alla consacrazione mondiale, uno degli eroi popolari della Jamaica: la sua voce è uno dei pilastri del reg-

ga. In scena anche Pato Barton, uno dei maggiori vocalisti del genere. Passato dallo ska al rock-steady, poi al reggae, ora affascinato dalle fughe vocali del raggamuffin, Barton è anche lui una specie di enciclopedia della musica Jamaicana, un «toaster» veloce ed efficace, di quelli che, seguendo il Sound System per tutta l'isola, raccontava le sue storie di amore, sesso e periferia fatte di denunce sociali ma anche di assoluta ballerina piacevolezza. Non poteva mancare, ovviamente, la famiglia Marley al gran completo. Rita Marley, la moglie di Bob, si esibisce con Judy Mowatt e Marcie Griffith, mentre Ziggy Marley and the Melody Makers porta la voce dei figli di Bob. Oltre a Ziggy, infatti, del gruppo fanno parte Stephen, Cedella e Sharon. [R.G.]

Musica per veri clintoniani. Dai primi anni '70 arrivano i riflessi di un rock soffice e ad alto tasso melodico, venato di country, romantico quanto basta, veicolo di messaggi positivi. Canzoni per una generazione con molti obiettivi da raggiungere, dove chitarre acustiche e elettriche si mescolavano a un intenso odore di marijuana. Crosby, Stills e Nash, Jackson Browne, America, Byrds: suoni che non si sono mai del tutto spenti nella memoria americana, orgogliosi ai visitatori una gioventù oggi meno determinata e sicura di un tempo. Ora, grazie alla palestra di formazione dei colleghi e grazie all'amore mai sopito per la condivisione in musica dei sentimenti forti, questo sound conosce una seconda stagione dorata, attraverso

una serie di band provenienti dalle province più pacide. È il caso dei Jayhawks che con Tomorrow the green grass (American Recordings) firmano un capolavoro del genere, in cui Blues, il pezzo d'apertura, ha la statura del classico; dei Connells (Ring, TV Records) provenienti da Raleigh, città universitaria del North Carolina e dei già celebri Soul Asylum di David Fier, il cui nuovo, bellissimo Let your dim light shine (Columbia) uscirà il 16 giugno. Solidarietà e nostalgia, la gioventù che scivola via e la saga dell'amore perduto. Con temi come questi e con le emozioni ben esposte, l'America clintoniana lascia vibrare il suo desiderio nascosto: ritrovare lo splendore smarrito degli anni delle grandi speranze. [Steliano Pistolini]

note

Esce in cd «Jamming with Edward», Rolling Stones d'annata Keith ritarda, si fa festa

Ogni tanto ci si casca. Si pensa ai Rolling Stones, al fatto che se ne stanno in giro da trent'anni con quell'aria maledetta, poi diventata benestante, poi edonista, poi miliardaria. E si dice: ah, che decadenza! È un gruppo alla frutta, è una macchina da soldi. Poi, ogni volta che si mette su piatto un disco degli Stones, ci si strabilia della qualità, e del fatto - oltremodo notevole - che quel gruppo di bluesmen elettrici abbia attraversato ininterrottamente il rock senza una scalfitura. È venuto il rock melodico, e loro stavano lì a schiattare sebbene. Poi è arrivato il punk, che li faceva sembrare reperti archeologici. E loro? Nemmeno una piega: altri dischi clamorosi. Poi firmarono con la Virgin (un contratto, marco a dirlo, miliardario) e si disse che anche le grandi major non li volevano più. Pochi pensarono che quei cinque (ora quattro, ma al

basso è arrivato Darryl Jones, che non è talento da poco) si sarebbero portati appresso un catalogo che vale oro. Ed ecco ora, rieditato in cd, quel «piccolo» (36 minuti) disco che fu Jamming with Edward. Chi ce l'ha in vinile se lo tenga stretto: ha un valore non solo affettivo. Chi non era nato (il disco è del '69) lo troverà ora. Quel che succede è semplice e, a quei tempi, era persino frequente. Maggio 1969, il gruppo è in studio per la registrazione di Let it bleed. Ma Keith Richards non si vede. Lui stesso disse anni dopo che negli anni Settanta c'era stato poco, sempre abbracciato all'eroina assassina, o a curarsi. Assente, comunque. Lo disse in una delle tante nappacificazioni (in effetti, litigano come vecchie zitelle) con «fratello» Mick Jagger, seguita a uno dei tanti litigi. Sta di fatto: quel giorno, senza la chitarra più veloce del West, i nastri girarono lo

stesso e immortalarono una lunga e divertente improvvisazione del gruppo con ospiti illustri come Nicky Hopkins al piano e Ry Cooder alla chitarra. Certo: pensare agli Stones del '69 orbatì di Keith Richards è un'ipotesi che la ortore. Ma la session con Ry Cooder, cui nessuno vorrà negare una storica predisposizione allo spirito «bluesy», è più che gradevole. Sembrano rockisti di studio, un pastiche per spompari annoiate che vogliono divertirsi. E poi, qui e là spunta, invece della mitraglia di Richards, la liquida slide guitar di Cooder. Spizzante davvero. Poi Keith è torturato, e gli Stones sono quel che sappiamo: «La più grande rock'n'roll band del mondo», come fanno annunciare in più lingue (stile papa) prima dei loro concerti. Di quello scherzetto con Hopkins e Cooder rimane questo disco. Storia, preistoria. Intanto i Rolling Stones vanno avanti. Di loro si so-

no occupate anche le pagine finanziarie dei quotidiani inglesi e americani, perché quei mangoldi hanno cavalcato alla grande la caduta folle del dollaro e la tournée giapponese se la son fatta pagare in yen. Risultato: l'incasso previsto era di 22 milioni di dollari, che son diventati 25. Stanno meditando ora di fare la stessa cosa per la tournée mondiale, cui assisteranno svariati milioni di spettatori, ma pare che il giochetto possa funzionare solo con il marco tedesco. Intanto, per chi gli Stones vuole sentirli suonare, arrivano nella mediazione a medio prezzo gli album del periodo 1971-1989. A metterli in fila, almeno i primi, ci si trova di fronte il meglio di sempre. Sticky Fingers, ma soprattutto l'insuperabile Evil on Main Street, per arrivare all'esplosione elettrica di Tattoo You, fino alle ultime prove, certo meno esplosive, ma pur sempre firmate Rolling Stones. Magnifica building. [R.G.]

Live

- AFRICA UNITE. Domani sera al Pedro di Padova, il 1° giugno a Verona, il 2 al Velvet di Rimini, il 3 al Rototom di Gaiò di Spilimbergo (Pn).
ALMAMEGRETTE. Questa sera al Palladium di Roma, il 3 giugno al parco Acquatica di Milano.
SAMUELE BERSANI. Questa sera al teatro Savoia di Campobasso, il 3 giugno al palasport di Spoleto.
PINO DANIELE. Questa sera al palasport di Bassano del Grappa, il 1° giugno al palasport di Genova, il 3 allo stadio Adriatico di Pescara, il 5 allo stadio comunale di Lecce.
FLOR. Questa sera a Pavia: il 1° giugno a San Fior (Tv), il 2 al Tatu di Aosta, il 3 al Bloom di Mezzago (Milano).
GUTTERBALL. Il 1° giugno al Big Mama di Roma, il 2 al Bloom di Mezzago (Milano), il 3 al Barly di Recanati, il 4 al Babylon di Ponderano (Vc).
HOOTIE & THE BLOWFISH. Domani sera al Rainbow club di Milano.
HOT MUSIC! OPEN AIR FESTIVAL 1995. Dal 2 al 5 giugno al Parco Acquatica di Milano. Con Clandestino, Blue Verrino, Rats, Quartiere Latino, Daniele Silvestri, Diaframma, Vanadium, Afterhours, Almamegrette, Grazia Romani, Tyromancino, Rapsodia, Extrema e molti altri.
PAT METHENY. Siasera al Palaeur di Roma; domani al Palasport di Casalecchio di Reno (Bologna), il 1° giugno a Firenze e il 2 a Napoli.
OZRIC TENTACLES. Questa sera al Big Club di Torino, domani sera al Rainbow di Milano.
TINDERSTICKS. Questa sera al Rainbow club di Milano; gruppo di supporto i Dngstone.

FABRIZIO DE ANDRÈ «Nuovo» (Ricordi)

«Posso segnalare un brano o un disco?». Fabio Fazio, al telefono dall'auto che lo sta portando alla redazione di Quelli che il calcio chiede ragguagli. E noi glieli diamo.

«Sembra meglio un disco». Sono un fanatico di Fabrizio De André, quindi ti dico: Nuovo. In attesa del suo prossimo album, Nuovo mi sembra un disco estremamente curato.

«Vai a spiegare meglio cosa ti piace in Nuovo?». De André mi stupisce sempre perché nelle sue canzoni usa parole che non potrebbero essere che quelle. In Nuovo si raggiunge una pienezza da questo punto di vista. De André nasce continuamente ad emozionarmi. Io amo i cantautori italiani (ho difficoltà enormi con l'inglese). De André è uno, ed è quello che mi affascina maggiormente. Ma c'è anche Paolo Conte, alcuni brani di De Gregori che trovo straordinari, altri ancora di Vecchioni.

«Beh, visto che parli di canzoni che ti affascinano, dieci prove qual è il brano che preferisci?». Il brano consigliato è Otocento (da Nuovo). Una canzone di straordinaria efficacia e grande potere di sintesi: è un bozzetto tragico dei nostri giorni. L'ascolti e sei immerso improvvisamente nelle ambizioni e nelle aspirazioni del nostro tempo. Nonostante si intitoli Otocento.

Cinque righe

TONI MELILLO «Capitolo due» (Rti) La migliore sorpresa di primavera dal settore in gran subbuglio che è il nuovo cantautore italiano. Rispettando la norma, anche Melillo sovrappone la linfa nuova della propria ispirazione ad ampi debiti di riconoscenza verso i predecessori (in questo caso Fabio Concato e Mike Francis, maestri del «soft-ironico»). Ma di suo Melillo ci mette un pugno di belle canzoni contemporanee, delle storie dalle quali ci si lascia coinvolgere e il singolo L'estate qui in città, potenziale tormentone dei prossimi mesi. [Steliano Pistolini]

RON SEXSMITH «Ron Sexsmith» (Intercope Records / Atlantic) Da qualche parte, tra le ballate di Elvis Costello e le canzoni agrodolci di Leonard Cohen, c'è posto anche per questo giovane rocker gentile, al suo debutto con un album prodotto da Mitchell Froom («Dan- ielano») per il brano There's a Rhythm. Sexsmith è un tenero minimalista: si fa ispirare dalle coppie che siedono silenziose nel metro, dai carretti del gelato che vagano per le strade delle tranquille città di provincia, canta l'adolescenza perduta e il sogno di poter cambiare vita. Una sola cover: Heart With No Companion di Cohen. [Alba Sokora]

MAURO REPETTO «Zucchero finto nero» (Fri / Rti) Vi segnaliamo questo cd perché è una delle peggiori uscite dell'anno: quindi, fuggitelo come la peste. Lo firma il «biondo» degli 883, immerso fra patetici rap, improbabili rock e ballate raffazzonate. In più, meteleci un linguaggio finto-giovanile e fitto di volgarità, delle storie di imbarazzante stoltezza e una voce che più sionata non si può. Qualche titolo: Voglia di cosce e di sigarette e Ma mi caghi? Produce Claudio Cecchetto: ma non si vergogna? [Diego Perugini]

IRENE GRANDI «In vacanza da una vita» (Cgd) La pimpante cantante toscana al secondo disco: sempre piacevole «facile ascolto», con spruzzatine funky-rock-rap e una maggiore omogeneità complessiva. Mangano, però, il guizzo decisivo e un singolo davvero fragoroso, nonostante gli aiuti di Jovanotti e Pino Daniele. Mentre i testi sono un po' troppo leggerini. Insomma, si può dare di più: alla prossima. [D.Fe.]

CHRIS ISAAC «Forever Blue» (Reprise / Waa) Atmosfere morbide, con un suono che guarda all'America della tradizione blues, rock e country. Chris Isaac, voce languida e aria da «bel tenebroso», scrive in fine calligrafia le sue ballate melodiche, oscillando tra un'identità di moderno «crooner» e il sempiterno amore per gli anni Cinquanta. Elvis Presley in testa. Nostalgico con brio. [D.Fe.]

CLAUDE BARTHELEMY TRIO & LUCILLA GALEAZZI «Rock'Alra de la luna» (Unitas) «Prima di rivelare queste canzoni ai bambini che non conosco, ho cercato di farmi amico il bambino che è in me». Ottima intenzione, quella di Claude Barthelemy, ed eccellente esito, in questo cd di canzoni infantili francesi reinterpretate in chiave contemporanea dal suo trio, al quale si aggiunge la magnifica voce di Lucilla Galeazzi, che è ormai interprete di livello europeo certo. [Filippo Bianchi]



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:30 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

PROGRAMMI RADIO grid containing radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'E Forza Italia indaga sulla paga di Mara' featuring a photo of Mara Venier and text about her earnings and the show's format.

Advertisement for 'Diventare grandi con Lupo Solitario' featuring a photo of a man and text about the show's premise and host.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' featuring a photo of a man and text about movie recommendations.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' featuring a photo of a man and text about movie recommendations.

Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia, 17ª tappa
TENNIS: Top 12
CANOA: Campionato italiano discesa
TENNIS: Roland Garros
BASEBALL: Torino-San Marino

Italia 1, ore 14 30
Raitre, ore 15 25
Raitre, ore 16 10
Tmc ore 0 40
Raidue, ore 1 30

Sport

universo ASSICURAZIONI

ELZEVIRO

I figli d'arte e i cromosomi del Principe Carlo

FILIPPO BRANCHI

UNA VOLTA c'erano Sentimenti IV, Cevenini III e Ferraris IV, poi Monti II, Makdera III, e ancora i due Mazzola-figli (come Dumas), Maldini il giovane (come Plinio), e si potrebbe continuare a lungo. Quelle dei calciatori, più che delle famiglie sono delle vere e proprie dinastie. È giusto e opportuno che sia così? È la continuità, l'evoluzione della specie. Perché le qualità dei padri si trasmettono nel patrimonio genetico dei figli, ed è questa, secondo i biologi, l'unica forma certa di immortalità. Quando si tratta di qualità eccezionali, è bene che non vadano disperse, e che quei geni del dribbling (intesi come plurale di gene, non di genio) continuino a proliferare nella stessa direzione. Una volta, seguire le orme dei padri, era costume limitato a chi aveva attività industriali o commerciali, e cioè a chi aveva da lasciare, oltre che un esempio, un bene, un'azienda, una bottega. Nei campi delle libere professioni si cominciò con quelle che necessitavano di uno studio (possibilmente ben avviato) di medico di avvocato di notaio. Poi, pian piano, la legge dinastica si è estesa ad ogni campo: allo spettacolo, alla politica, al giornalismo, alla musica. È ormai quasi un'eccezione in questi ambienti, chi provenga da altri retaggi che non siano quelli familiari. Basta mettere lì un po' di nomi alla rinfusa, i primi notissimi che vengono in mente per rendersene conto: Vanzina, La Malfa, De Sica, Risi, Craxi (ma poi è andata come è andata), Pannelli, Bossi, Ferrara, Sandrelli, Amendola, Rossellini, De Filippo, Amunni, Tognazzi, Segno, Cassman, Dapporto (non ho capito se i Guzzanti rientrano o meno nell'elenco). Nulla di eccezionale, salvo il rispetto della tradizione: il resto del mondo non è diverso se pensate a Luza, Minnelli, Michael Douglas, Jamie Lee Curtis, Geraldine Chaplin, Melanie Griffith, Julian Lennon, Bo Derek, Nastassja Kinski, Anjelica Huston. Però, però forse da noi questa logica dei figli d'arte, nel mondo largamente condiviso, si è spinta un po' troppo in là, se è vero come è vero che rischiano di diventare ereditari anche i lavori dipendenti? Succede, ad esempio alla Rai, dove quando un dipendente va in pensione il figlio lo ha diritto di subentrargli: non con la stessa carica beninteso (ma come diciamo così, occupazione del territorio). E qui il discorso dei cromosomi va abbastanza a pallone, a meno che anche le funzioni burocratiche non necessitino di nutrimento ereditario del che sarebbe lecito dubitare.

C'ERA UNA VOLTA Sir Michael Redgrave, Commander dell'Ordine dell'Impero Britannico, attore formidabile, ineguagliabile interprete shakespeariano con i dimenticati Old Vic e con la compagnia di un altro illustre Sir John Gielgud (tali onori in Gran Bretagna, spettano ai grandi attori). Al cinema lo convertì Alfred Hitchcock in quel capolavoro del thriller spionistico che è La signora scampata. Correva l'anno 1939. Da allora molti dei maggiori registi, nei generi più disparati, lo vollero protagonista delle loro opere: Fritz Lang, Carol Reed, Tony Richardson, Orson Welles, Anthony Asquith, Joseph Losey, Richard Attenborough, Joseph Mankiewicz, Herbert Ross, Sidney Lumet. Quando lasciò questa terra nel 1985 ammise che tutto sommato ci si era divertito, ma confessò di avere un solo rimpianto: e cioè che i suoi figli avevano mostrato poca fantasia. I suoi figli per imitarsi si chiamano Corin, Lynn e Vanessa e sono tre attori grandissimi. L'ultima, probabilmente una delle più straordinarie attrici in circolazione. Perché allora tanto lavoro nel vecchio Michael che pure aveva fama di persona mite? Azzardiamo un'ipotesi: e cioè che non di acedine si trattasse ma scimmi di malinconia o ancora peggio di rimorso. Per avere ingombrato eccessivamente con la propria presenza con un esempio irresistibile la vita dei suoi figli per averli in qualche modo espropriati del diritto di decidere del loro destino e di costruirlo da sé per aver involontariamente indirizzato la loro esistenza su binari prevedibili. Mentre a volte per dirla con Francesco De Gregori è così bello scalfare di lato. C'è che il Principe Carlo ad esempio non ha in sé potuto fare

L'INTERVISTA. L'allenatore rossoblu tenta l'ennesimo miracolo: «Ma non dipende solo da noi»



L'allenatore del Genoa, Maselli

Maselli, il Salvagenoa

L'Inter senza Jonk e Bergkamp col Padova?

Situazione agitata in casa nerazzurra: i dirigenti dell'Inter sono al lavoro per stiliare una lista di priorità sul mercato, si parla di arrivi e partenze per il prossimo anno. E si pensa alla sfida di domenica prossima, contro il Padova, decisiva per conquistare un posto in Coppa Uefa. L'Inter, per questo incontro, vorrebbe utilizzare i due olandesi Bergkamp e Jonk, che sono stati però convocati dalla propria nazionale per l'incontro Olanda-Bielorussia del 7 giugno. Si profila quindi una nuova «ite internazionale». Sul fronte del mercato, la società nerazzurra tratta per cedere Bergkamp all'estero. Intanto, ieri a piazza Duse si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione della società, presieduto da Massimo Moratti e composto da 18 persone.

Claudio Maselli, allenatore per casi disperati: successore di Scoglio e Marchioro al Genoa, oggi ha il compito di salvare la squadra dalla retrocessione. Due anni fa, in una situazione analoga, il colpo gli riuscì.

FRANCESCO ZUCCHINI

Lo chiamano «ultima spiaggia» perché se arriva lui sulla panchina del Genoa la situazione non può che essere una disperata. Il presidente Spinelli convoca Claudio Maselli, 45 anni romano del Tufèlo trapiantato a Genova (anzi a Pegli) con una camera da calciatore spesa fra Genova e Bologna e una brillantissima laurea al Supercorso di Cerveriano nell'88 (la sua fu la votazione più alta) quando non sa proprio più che a che santo votarsi e sempre come terza scelta. Due anni fa Giorgi e Manfredi gli lasciarono rovine fumanti, e lui salvò la squadra a due giornate dalla fine battendo l'Atalanta quest'anno è arrivato dopo Scoglio e Marchioro ma la situazione a 90 minuti dalla fine è quella che è. Disperata ma non senza velleità da dire guardando al modo in cui la società si è mossa prima di pensare al suo portafortuna: però Maselli al suo presidente non sa dire mai di no. «Sono a disposizione della società» si giustifica senza far mistero di voler tornare al più presto ai suoi ragazzi

scoperti un giocatore finito all'ospedale un mucchio di ammoniti una mezza nuda davanti alla panchina del Padova. E un espulso, Francesco: ma era il caso di far giocare con la nostra alle spalle. Deve vincere i suoi problemi. Domenica mi sono arrabbiato con lui e ora sono sicuro che ha capito. Ma ormai, specie dopo l'espulsione di Cremona (bruttissimo fallo su Primavera) è sotto tiro, a Padova ha pagato per tutti un clima da ultima spiaggia con l'espulsione per un fallo più plateale che cattivo. Domenica la tentazione lo ha toccato con mano: il Padova vi aveva accusato per quel discorso paragonato a Farina, insultando i dubbli. Procedendo con questi ragionamenti noi potremmo dubitare della vittona del Padova a Tonno con la Juventus allora non mi sembra il caso di tanta lingua. E comunque preparatevi a un'altra puntata di Genoa-Padova: uno sgarocchio è sempre più probabile. Speriamo. Ora non dipende più solo da noi. Possiamo vincere col Tonno anche se ci mancheranno per squalifica Francesco e Borrelli, ma l'Inter deve battere il Padova. Ci spero ma non ho certezze un anno fa ho visto la Reggina vincere a San Siro all'ultima giornata col Milan. Di chi sono le colpe se si è ar-

Brasile, tifoso muore colpito da un proiettile

Un tifoso brasiliano è stato ucciso sabato scorso con un colpo d'arma da fuoco mentre assisteva alla partita tra Fluminense e Bangu nello stadio Maracana di Rio de Janeiro. Carlos Dos Santos Fernandes, 32 anni, era seduto in un settore della tribuna principale vicino alla cabina dei cronisti e, secondo la polizia, è stato raggiunto da un colpo di fucile all'inguine sparato da un punto fuori dello stadio. Fernandes è morto mentre veniva trasportato in ospedale. Domenica un gruppo di oltre un centinaio di tifosi, inferociti dopo la sconfitta al Maracana per 4-2 del Vasco da Gama contro il Flamengo, ha assediato la sede del club causando gravi danni. Gli agenti della sicurezza sono riusciti però a respingere gli assalitori che volevano impossessarsi dei trofei conquistati dal Vasco da Gama nella sua storia. Dante Rocha, segretario generale del club, ha dichiarato che in 24 anni di attività non aveva mai assistito a nulla di simile e che i danni sono stati molto consistenti.

DI BARTOLOMEI

Un anno dopo: «La sensibilità non scompare»

ROMA «Quel che resta di Agostino? Resta che lui è ancora con noi in questa famiglia, con me e con i miei figli. C'è la sua presenza fisica. C'è la sua carca vitale. Talvolta, ridiamo anche delle cose che faceva, che lo facevano ridere. Che lo facevano star bene». Marsa Di Bartolomei, oggi, 30 maggio 1995, un anno dopo Agostino, «Ago», ex-capitano della Roma dello scudetto 1982-83 è scomparso la mattina del 30 maggio 1994 si uccise con un colpo di pistola al cuore. Accadde a San Marco di Castellabate, un piccolo centro in provincia di Salerno, dove «Diba» che aveva 39 anni, viveva da qualche stagione e dove la sua sposa aveva le radici. Un gesto ancora oggi inspiegabile. Si disse, si scrisse, allora, che forse Agostino aveva qualche problema economico. Si disse a scisse che era depresso. Si disse si scrisse che lo aveva sfinito l'indifferenza del mondo del calcio, il quale sembrava non aver bisogno della sua intelligenza e della sua sensibilità. Parole Bugie forse. Lui in un biglietto, parlò di un tunnel di cui non vedeva l'uscita. Un tunnel? Ma quale tunnel si sarà fatta un'idea Marsa Di Bartolomei? «Sì, e l'idea che mi sono fatta è quella di aspettare la sua scelta. Vede tra noi due come in tanti amori, c'era un rapporto particolare. C'era un rispetto reciproco. Io potevo dirgli "sai Agostino, io la penso così" ma non volevo fare il grillo parlante e neppure influenzare le sue scelte. Per rispetto dell'uomo e del compagno ho deciso di non chiedermi perché è accaduto quello che è accaduto. Lei può immaginare lo sconvolgimento che c'è stato in famiglia. Però ecco, per quel rispetto che sempre avrò nei confronti di Agostino, non indagherò». Quel che resta di Agostino sono Gianmarco e Luca i due figli. Gianmarco ha 23 anni è nato dal mio precedente matrimonio ma è cresciuto con Agostino e ha assorbito il suo carattere. Luca ha 13 anni, lui gli assomiglia fisicamente. Agostino ha dato molto ad entrambi. Vede, lui aveva a cuore i giovani voleva lavorare nel calcio per dedicarsi a loro. Diceva: possibile che io non possa più servire? Vedrai gli rispondeva che verrà il tuo momento». Quel che resta di Agostino è l'associazione sportiva Agostino Di Bartolomei, una scuola calcio con un centinaio di bambini dai Pulcini agli Altivi e una scuola di danza. Ci è messa lei, Marsa Di Bartolomei, a portare avanti il vecchio progetto di «Ago». Lei non immagina neppure quante battaglie abbiamo dovuto sostenere per poter disporre di questo campo in terra battuta. Anche dopo la morte di Agostino hanno cercato di mettermi bastoni tra le ruote. Assurdo, perché un campo di calcio nel Sud è un fatto importante. Significa dare ai giovani qualcosa di pulito». Quel che resta di Agostino è un libricino curato da don Guido il prete dell'oratorio di San Francesco Neri dove «Diba» cominciò a giocare a calcio. C'è una lettera nel libretto, scritta da Ago, per me e per tanti ragazzi della Garbatella Tor Marancia Piazza del Navigatore, che ancora oggi escono uomini da quella scuola di vita che è l'oratorio». Quel che resta di Agostino Di Bartolomei è quanto ha scritto domenica Gianni Mura su Repubblica che lo conosceva bene. «È stato un campione di comportamento, una persona sana e giusta in campo e fuori. Poche parole, tanto rispetto. Per compagni e avversari. Molti hanno detto che sembrava più vecchio della sua età ma era semplicemente più maturo, più calmo».

IN PRIMO PIANO. Un convegno a Brescia organizzato dal Centro studi della polizia

Contro la violenza, ecco la formula inglese

«Teppisti italiani e hooligans»: l'argomento è stato trattato ieri nel convegno organizzato a Brescia dal Centro studi di polizia. Il progetto anti-violenza inglese? Un modello: schedature, telecamere, i costi della sicurezza...

Brescia. Teppisti da stadio e calcio violento hooligans e dintorni. Il punto della situazione è stato fatto ieri a Brescia dove si è svolto un convegno organizzato dal Centro studi e ricerche della polizia. La scelta della data non è stata casuale: ieri 29 maggio 1995 ricorreva no dieci anni dalla tragedia dello stadio «Heysel» di Bruxelles dove un'ora prima della finale di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool morirono 39 persone. All'incontro erano presenti Maurizio Mannelli

quali solo a Londra. Tutto merito della «National Football Intelligence Unit» una «squadra» creata subito dopo la strage dell'Heysel e diretta dall'ispettore capo Brian Driew. In Italia lo ricordiamo, si è parlato a più riprese di ricorrere alla schedatura degli ultra. Ad un certo punto si disse che avrebbero dovuto occuparsene le società di calcio ma il tentativo è fallito. Stadi. Si è parlato anche della sicurezza dell'agibilità degli stadi. In Italia ad esempio ci sono diversi impianti latitanti. Il professor William è stato impetoso con quello di Brescia. «Domenica sono andato a vedere la partita Brescia-Cremonese Bene in Inghilterra in uno stadio come quello sarebbe vietato giocare a pallone». Il nodo del problema è nella differenza di fondo in materia di impianti tra Italia e Inghilterra. Nella patria del football infatti molti stadi sono di proprietà delle società di calcio che hanno adottato una serie di interventi per migliorare la sicurezza all'interno e

all'esterno. Telecamere. Uno degli aspetti più importanti dei sistemi di sicurezza adottati dagli inglesi è costituito dalle telecamere. Nei maggiori impianti hanno creato un sistema di 12-14 telecamere a colori. Ci ha spiegato Mannelli che si è recato più volte in Inghilterra. «L'uso del colore ha aggiunto è importante perché costituisce una prova a uso di legge». Costi. Un problema importante. La proposta è che le società di calcio contribuiscano alle spese per la sicurezza all'interno dello stadio in quanto ogni domenica sono migliaia i poliziotti e i carabinieri impegnati per l'ordine pubblico. In Italia ogni stagione costa allo Stato ben 65 miliardi (considerando però nel computo anche le spese aggrivate come materiali, benzina). Calendari. In Inghilterra è questa e un'altra proposta elaborata dal Centro studi sulla polizia: la polizia interviene nella stesura del ca-



Vincenzo Spagnolo ucciso a Genova. Zeggio/Ansa

Le cifre. In Italia nel campionato 1992-93 le persone arrestate sono state 134 contro le 4.588 dell'Inghilterra che aveva raggiunto i apici nel 1988-89 con 6.183 arresti. Quest'anno in Italia è stato vietato l'accesso allo stadio a 3.074 persone (1.205 al Nord, 910 al Centro e 959 al Sud). La regione con il numero più elevato è la Lombardia con 405 divieti quella con il numero minore la Valle d'Aosta con tre divieti.

RUGBY. Mondiali in Sudafrica, domani l'Italia in campo

Rischio disfatta Contro l'Inghilterra Coste cambia tutto

Per la nazionale è stata una vigilia agitata. Domani c'è l'improbabile match contro l'Inghilterra, ultima spiaggia azzurra dei mondiali sudafricani di rugby, e il ct Coste ha deciso una maxi epurazione. Marcello Cuttitta fuori squadra.

DAL NOSTRO INVIATO
MOISÈ RUGGERO

DURBAN Qui nella capitale del Natal, scosso da pericolosi fermenti etnici, scatta la mini-rivoluzione dal potere salvifico di Georges Coste. È l'ultima spiaggia cui si affida il tecnico per risollevare le chances dell'Italia ai mondiali di rugby. Se si dovesse perdere (e male) domani contro l'Inghilterra (che dovrà rinunciare al suo capitano Will Carling), l'avventura azzurra finirebbe in catastrofe, con l'inevitabile avvertimento polemico e il pesante bagaglio di recriminazioni alla dogana d'arrivo. Dunque, il maglio del «capo scout» è piombato pesantemente sul gruppo che lo ha «tradito» sabato scorso al «Basil Kenyon» di East London, senza guardare in faccia nessuno, né gentile, né anzianità di servizio.

Lui aveva assicurato all'Italia rugbistica un impegno «del 120 per cento» all'esordio che si è visto in parte e in pochi. Un match che ha fatto piombare la credibilità dell'Italia ai minimi storici. Lo stato delle condizioni di salute di casa Italia

avanza dai «bookmakers» londinesi che ieri hanno fatto pervenire le loro quotazioni per l'incontro di domani al Kings Stadium di Durban (ore 17), un impianto da 51 mila, inaugurato nel 1957 e ristrutturato cinque anni fa. L'affermazione degli azzurri alla World Cup viene quotata 500 a 1 (all'inizio della manifestazione era 100 a 1), per il prossimo incontro con l'Argentina si scommette addirittura da uno scarto di 28 punti a favore dei nostri rivali, mentre per rimanere all'imminente evento, l'imminente sfida contro i «bianchi» viene data 5 a 1. Un scarto netto, quasi abissale rispetto alla «controfferta» del nostro selezionatore che in conferenza stampa ha dichiarato di ritenere «al 50 per cento la possibilità di vittoria del nostro «quindici», suscitando un principio di sintonia tra i giornalisti inglesi presenti.

Ma, andiamo alle novità. L'epurazione colpisce un nome illustre, quello di Marcello Cuttitta, 29 anni

41 presenze in azzurro inserito nel «quindici» ideale ai mondiali dell'87 in Nuova Zelanda e giudicato nella rosa delle migliori al quarto anno dopo in Inghilterra. Per il giocatore del Milano la decisione è doppia, proprio al Kings Stadium, durante gli anni dell'adolescenza trascorsa in Sudafrica al seguito della famiglia, ha conquistato fama sportiva insieme al gemello Massimo (oggi capitano degli azzurri) con l'esordio nella rappresentativa del Natal Under 19 e 20. Ora, la prospettiva per Marcello ha un sapore mortificante: la panchina. Al suo posto gioca Mano Gerosa, un altro italo-argentino con 5 presenze in nazionale. E si dice che ad ispirare la gubbiolazione dell'ala azzurra sia il vicepresidente della Fir Giancarlo Dondi (dirigente responsabile ai mondiali) che da tempo non vedrebbe da tempo di buon occhio i Cuttitta in particolare Marcello. Ma secondo altre voci Coste non è uomo da subire imposizioni.

Tuttavia il tecnico, in conferenza stampa, ha preventivamente gettato acqua sul fuoco delle possibili polemiche, ricordando che «rientra nella logica di un allenatore ruotare i giocatori». In altri termini, nessuno deve ritenersi il capro espiatorio del recente crollo né Ravazzolo, Bonomi Favaro e Checchinato (quest'ultimo tagliato per uno straripamento di cui si è avuto conferma dall'ecografia effettuata ieri), sostituiti con Troiani (estremo), con conseguente spo-



Carlo Checchinato in azione durante l'incontro con il Western Samoa

stamento all'ala di Vaccari, Bordon (centro), Sgortin (terza linea) e Giaccheri (seconda linea).

Uomini nuovi, nuovi schemi. Coste ha portato i suoi per l'ultimo allenamento ieri pomeriggio alle 16 su un nuovo campo, dopo che quello messo a disposizione si era rivelato domenica scorsa inadeguato, pieno di buche e privo di illuminazione. Di quest'ultimo particolare nessuno aveva avvertito la delegazione italiana, così ieri l'altro il città ha avuto la sgradita

sorpresa di scoprirlo all'ora dell'allenamento le 17, cioè quando in Sudafrica comincia a scendere il buio.

Frattanto oggi la World Cup 95 riprende proprio dal girone dell'Italia con il incontro Argentina-Samoa in programma ad East London alle 12.30. Pronostico incerto, ma i giornalisti argentini afflitti da ingiurabile partigianeria, non hanno dubbi a vincere saranno i biancazzurri, reduci da una grande prova contro gli inglesi.

FORMULA UNO. Dopo il Gp di Monaco

Dietrofront Ferrari «Basta polemiche»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO QUABLERINI

MONTECARLO «Le colpe sono soltanto del pilota la scuderia non c'entra». Il giorno dopo l'ira, la Ferrari getta acqua sul fuoco e le polemiche rientrano nei binari di una «crile» protesta. Il conquistatissimo Gran premio di Montecarlo è stato assegnato a Michael Schumacher i dieci punti valevoli per il campionato del mondo dei costruttori assegnati alla Benetton Non c'è ricorso, questa volta non ci sarà la suspense di un verdetto provvisorio come quello del Brasile. La Ferrari incassa un'altra vittoria mancata la perdita del primato in classifica tre macchine sfasciate. Una rabbia da cani. Ma a ben guardare, il Cavallino Rampante continua la sua corsa, magari lenta ma sempre corsa. Anche questa volta un ferrarista, Berger è salito sul podio, e poi la 412 T2 di Jean è la macchina che ha conquistato la piccola gloria del giro più veloce, record ottenuto poco prima di finire la corsa contro il guard-rail. Con questa congiuntura astrale sfavorevole, non è poco la faccia è salva, l'onore c'è, qualche punto anche.

una porta aperta. «Alla Ferrari, io conosco solo Jean Todt - aveva detto il team manager della Benetton - e lui non ha parlato» ieri, il responsabile della gestione sportiva della Ferrari ha colto l'invito e ha preso la parola. Smorzando la polemica «Quanto è avvenuto fa parte delle corse - ha detto il ds - in particolare quando la pista è come quella di Montecarlo. Mi dispiace che la bella gara di Alesi si sia conclusa per colpa di un pilota sul punto di essere doppiato che, invece di guidare al limite avrebbe dovuto rispettare le bandiere blu già da tempo esposte lasciandolo passare. Oltretutto questo pilota non è nuovo a simili comportamenti che, però, non hanno assolutamente niente a che fare con la responsabilità del team. In ogni caso, invece di pensare ad inutili polemiche, guardiamo col massimo impegno al prossimo Gran Premio del Canada».

La parola d'ordine è adesso quella di smorzare le polemiche. Subito dopo la fine della corsa, con Jean l'invito di rabbia per il ritiro al quale lo ha costretto la Lager di Brundie una dichiarazione rilasciata nel box della Ferrari aveva suscitato scalpore. Era stato fatto notare che, per la terza volta dall'inizio della stagione, una Ligier aveva ostacolato colpevolmente la corsa di Alesi e la Lager è di proprietà di una persona che è anche team manager di una scuderia concorrente della Ferrari. L'altisonante evidente era a Flavio Briatore, il quale interpellato aveva lasciato cadere la provocazione ma prima di chiudere i ponti aveva lasciato

Il discorso è chiarissimo. Ma un sasso nello stagno è stato lanciato. La questione della mancanza di un antitrust nella Formula uno è stata rilevata, così come quella relativa alla valutazione del comportamento dei piloti in pista nella fase che precedono il doppiaggio e al problema delle segnalazioni più evidenti. Brundie, infatti, ha sostenuto di aver visto una sola bandiera blu tenuta ferma e non sventolata come avrebbero dovuto fare i commissari per avvisarlo di un imminente sorpasso. E Brundie non è stato ammonito dai giudici.

Adesso la Ferrari si prepara al Canada. Ci sono pochi giorni per riparare le vetture le macchine devono essere presentate entro la mezzanotte di venerdì alla dogana dell'aeroporto milanese della Malpensa. I meccanici sono già al lavoro.

BASKET. Il pivot a luglio firma per Phoenix Rusconi, l'americano

Il pivot della Benetton Treviso e della nazionale Stefano Rusconi giocherà per i prossimi tre anni nell'Nba nella squadra dei Phoenix Suns. Il giocatore ha ufficializzato la sua decisione durante il ritiro della nazionale azzurra che sta preparando i campionati Europei in programma in Grecia. Il contratto, che sarà firmato e ratificato a luglio, è garantito per tre stagioni, Rusconi percepirà oltre due milioni di dollari. «Cimentarmi fra i professionisti americani mi inorgoglisce, è uno stimolo a vedere quanto valgo - ha detto Rusconi - Porto un po' di Treviso con me e credo di aver dato molto a questa squadra». Rusconi ha giocato nella Benetton per quattro stagioni vincendo uno scudetto, tre Coppe Italia e una Coppa Europa e disputando altre quattro finali. Nell'accordo con Phoenix è previsto che il giocatore possa essere sempre disponibile

per la nazionale italiana con alcune limitazioni per le partite di campionato e di play off nell'Nba. Rusconi, accompagnato dalla moglie e dalla famiglia, partirà per gli Usa all'inizio di luglio per una settimana di allenamenti e un'altra di partite estive (la «Summer League»). Poi rientrerà in Italia per trasferirsi definitivamente a Phoenix a inizio settembre.

Ma non nel giorno dell'addio da Treviso, non ci sono solo belle parole. «La società - ha rilevato Rusconi - è sempre stata informata, ma non è stata valutata in termini precisi l'importanza di questi contatti che durano da oltre un anno. Negli ultimi tempi con i dirigenti trevigiani abbiamo discusso a lungo ma le proposte concrete quelle che poi contano, sono arrivate pochi giorni fa, dopo il ritorno dalla nostra visita negli Stati Uniti». Rusconi ha rivelato che nella trattativa

si era inserita anche la Buckler Bologna con una grossa offerta alla Benetton e che il club trevigiano, negli ultimi giorni, gli aveva chiesto di considerare anche questa alternativa. «Devo constatare - ha concluso - che Treviso non ha la potenza per competere con Bologna. Quattro anni fa, quando sono arrivato le cose erano diverse. Non finisce, comunque qui la lista degli italiani da esportazione perché anche Vincenzo Esposito finirà per giocare nella prossima stagione in America. La sua squadra è a Toronto (i Raptors) ma in Italia resta ancora alcuni problemi. Perché la Florodora, per Esposito aveva altri programmi perché la cessione di Vincenzo non porterà soldi nelle casse del team di Scanalo. E comunque vadano le cose - il casertano ha già deciso - Andrò nell'Nba, anche se poi in Italia mi squallificheranno».

Tennis, Parigi Farina, Pozzi e Caratti subito fuori

PARIGI Lo statunitense Andre Agassi primo giocatore del mondo e testa di serie n.1, ha esordito vittoriosamente nella prima giornata degli Internazionali di Francia di tennis. Agassi ha sconfitto il tedesco Karsten Braasch in tre set (6/1, 6/4, 6/4). Dei quattro italiani in gara (due ragazzi e due ragazze) soltanto Nathalie Baudone ha passato il turno battendo la Mauresmo (Fra) 1/6, 6/3, 6/1. Fuori Pozzi sconfitto da Clavet (6/2, 6/3, 4/6, 6/3). Caratti sorprendentemente eliminato dall'australiano Ilie n.252, in 5 set e la Farina battuta dalla statunitense Fendick (6/4, 6/3). Nel singolare femminile successi facili della Sanchez e della Sabatini. Solfre invece Stelli Graf 6/1, 7/5 sulla Gmochategu, 6/1, 7/5 il punteggio finale in favore della tedesca. Oggi Nargiso-Chang Gaudenzi Goellner. Furlan-Orndruska Sema-Zanetti-Rittner Cecchini-Appelmanns.

Calcio Massaro si trasferisce in Giappone

TOKIO Il futuro di Daniele Massaro attaccante del Milan è in Giappone. Del suo possibile trasferimento nella terra del Sol Levante ne parla da qualche settimana. Ma secondo quanto riportato ieri da un giornale della capitale giapponese «The Tokyo Shimbun» il giocatore del Milan avrebbe già firmato un contratto biennale con lo Shikoku S-Pulse squadra militante nella lega professionistica giapponese (la J-League). L'attaccante che ha disputato la recente finale di Coppa dei Campioni contro l'Ajax e che disputò anche la finale della World Cup contro il Brasile percepirebbe un compenso annuo di 1,2 milioni di dollari. Massaro si metterebbe a disposizione della nuova società dal 1° luglio. Il contratto che lo lega al Milan scade il 30 giugno. Il monzese sarebbe il secondo calciatore italiano a trasferirsi in Giappone dopo Totò Schillaci l'eroe di Italia 90.

Doping ex Rdt Un processo per l'ex capo dello sport?

BERLINO Il presidente del Comitato Olimpico della disciolta Germania Est Manfred Ewald, sarà quasi sicuramente rinviato a giudizio per il ruolo avuto nel programma di somministrazione di sostanze dopanti ad atleti di punta, e anche di secondo piano, della ex Rdt. Lo ha detto il responsabile dell'inchiesta aperta dalla polizia criminale di Berlino. Secondo quanto ha indicato all'emittente «Deutschlandfunk» Manfred Kittlaus direttore della squadra investigativa sui crimini «di Stato» commessi nella ex Rdt sarebbero ben 40 le persone coinvolte a vario titolo nell'inchiesta. Tra loro «in prima linea» sarebbe il sessantasettenne Ewald. Molti ex campioni della Rdt tra cui il nuotatore Joerg Woithe. Io han no indicato come la «mentis» del programma-doping. Secondo Kittlaus tutti gli indagati dovrebbero essere processati per lesioni corporali aggravate.

Il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti,

i presidenti degli Ordini d'Italia
e le organizzazioni Sindacali di categoria tutte,
rappresentanti oltre 37.000 iscritti, riuniti a Roma per esaminare
le proposte di legge che minacciano di far scadere la funzione
professionale, attribuendola a soggetti che non danno adeguate garanzie
di affidabilità nella consulenza e nella assistenza in materia di tributi;

RILEVATA

la particolare complessità della normativa tributaria la cui conoscenza
a livello professionale presuppone lo studio universitario di materie
giuridiche ed economiche nonché le finalità di pubblico
interesse che il visto di conformità comporta,

MANIFESTANO CONTRARIETÀ

alla estensione del visto di conformità a soggetti privi dei requisiti
professionali necessari a garantire la concreta realizzazione delle finalità
cui il visto di conformità è preposto
(la corretta ed estesa applicazione dei tributi);

EVIDENZIANO

- la irrinunciabile esigenza di una legislazione consapevole della necessità di aumentare la garanzia della fede pubblica che si affida alle professioni giuridico-economiche;
- la necessità di una legislazione che non penalizzi i giovani che hanno creduto negli studi universitari e negli esami di Stato abilitanti all'esercizio della professione;
- la necessità di mantenere la distinzione nei titoli professionali di dottore commercialista e di ragioniere e perito commerciale, essendo detti titoli corrispondenti a diversi corsi di studio;

AUSPICANO

che il Parlamento emanare norme finalizzate alla tutela dei cittadini ed al rispetto dei principi costituzionali fondamentali dello stato di diritto;

ESPRIMONO

al Governo apprezzamento per il rispetto dei principi enunciati nel presente documento.

Roma, lì 24 maggio 1995

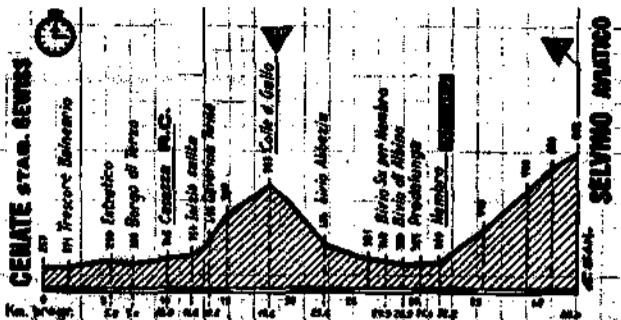


Ordine d'arrivo

- 1) Giuseppe Citterio (Ita-Aldi Gi. piovana) in 5h44'44" media di km. 40,727 (abb. 12")
2) Roberto Pagnin (Ita) s.t. (abbucno 8")
3) Davide Bramati (Ita) s.t. (abbucno 4")
4) Silvio Martinello (Ita) s.t.
5) Franco Sironi (Ita) s.t.
6) Rolf Sørensen (Dan) s.t.
7) Giovanni Pizzani (Ita) s.t.
8) Michel Löffel (Sve) s.t.
9) Marco Villa (Ita) s.t.
10) Andreas Kappes (Ger) s.t.
11) Mario Hammer (Ger) s.t.

Classifica

- 1) Toni Rominger (Svi-Astasol) in 7h40'32" media di km. 38,298
2) Pietro Liguori (Ita) a 3'14"
3) Eugenio Garzin (Ita) a 3'29"
4) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'25"
5) Oliverio Toscani (Ita) a 6'13"
6) Heinz Imboden (Svi) a 7'12"
7) Georg Totschnig (Aut) a 7'38"
8) Pavel Tonkov (Rus) a 8'04"
9) Enrico Zaina (Ita) a 8'59"
10) Francesco Casagrande (Ita) a 9'34"
11) Laurent Madouas (Fra) a 10'52"
12) Bruno Cenghietto (Ita) a 11'37"



La tappa di oggi

Terza e ultima frazione a cronometro del giro 1995, quella di oggi da Genova a Selva Marina, 43 chilometri di percorso. Il cronometro partirà con due ore del mattino (il primo il Colle del Gallo, km 17,6, il secondo invece nell'arrivo), una discesa ripida e un paio di tratti pianeggianti. Non è quindi una cronometro, ma non è nemmeno una di quelle prove in cui il tempo in cui si va avanti come macchina è tutto ciò che conta. Il profilo altimetrico è molto vario con diversi cambi di ritmo. Sono previsti alcuni discesa lunghi, che possono dare qualche colpo, e cinque giorni di tornante, per la vittoria finale. La partenza è fissata alle 11, l'arrivo dell'ultimo corridore intorno alle 17.

GIRO D'ITALIA. 1° Lombardi, 2° Manzoni, ma la giuria li squalifica. E la tappa va a Citterio

TREVIGLIO. Consolidati: anche la Svizzera non è più quella di una volta. In Italia siamo vaccinati a tutto: c'è la mafia, il mandolino, la bustarella facile, Mike Bongiorno, la raccomandazione obbligatoria, l'auto in doppia fila agli incroci, Berlusconi che piange sul futuro dei suoi figli, Toto Cutugno e l'autoradio nella borsa della fidanzata. Non è bello ma bisogna attrezzarsi perché, come dice il Beppe Grillo, se la vita è una tempesta, prenderlo nel sedere è un lampo. Ma ora piomba sul Giro una notizia che scardina qualsiasi certezza: in Svizzera, prima della partenza da Lenzerheide, i soliti ignoti hanno rubato la bicicletta a Tony Rominger, il tiranno in maglia rosa. Ora, la beffa è doppia: sia perché Rominger è svizzero (nessuno è profeta in patria), sia per il grave danno che l'insano gesto aveva all'immagine del paese della cioccolata che, come recitano i depliant, è anche il paese del San Bernardo, dell'Orso Bernese, dei coltellini multipli, degli gnomi di Zurigo e dei fanchieri con il silenziatore incorporato. Il danno, essendo quella rubata una bici di riserva, non è enorme. Ma Rominger, a precisa domanda sull'accaduto, ha risposto in modo significativo: «Accidenti, proprio in Svizzera dovevano fregarmela...»



Lombardi e Manzoni (a sinistra), allo spunto Citterio che vincerà la tappa dopo la squalifica dei primi due

Volate stile Far-West

Volatone di gruppo con scorrettezze: Manzoni spinge Lombardi, che a sua volta gli taglia pericolosamente la strada. La giuria decide di squalificare entrambi. Vince così Citterio, terzo all'arrivo. Intanto Fondriest si ritira.

Manzoni che, poco prima, con una manata, allontanava dalla sua traiettoria lo stesso Lombardi. «Io mi sono soltanto difeso», dirà poi in lacrime Manzoni sul palco tv. E Lombardi: «Io invece mi sono solo un po' spostato sulla destra...». In realtà, è stata un'altra volta da codice penale. Perché Manzoni, passando vicinissimo alla transenna, ha rischiato di spaccarsi la testa sull'asfalto. A questo proposito, va anche ricordato che, a causa dei piedini che sporgono, queste transenne sono doppiamente pericolose. Sono discorsi che si ripetono da anni. E si rischia di diventare noiosi. Ma siccome Carmine Ca-

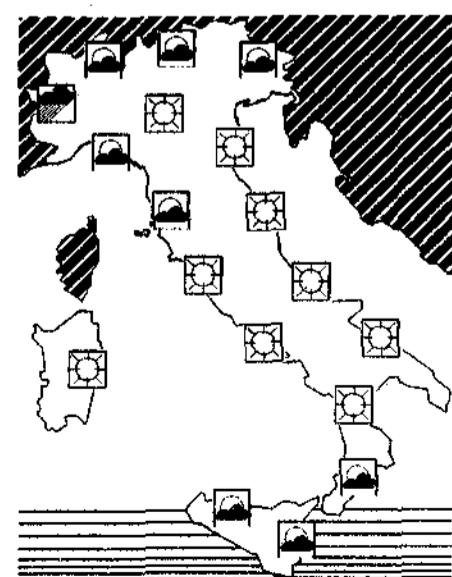
stellano, l'organizzatore del Giro, risponde che tutto va bene, bisognerà ripetersi ancora per qualche anno. Comunque, la decisione della giuria, considerando anche come si era comportata con Cipollini, è sacrosanta. Chi infrange il regolamento, deve pagare. Bye bye Fondriest. La crisi degli italiani sta ormai assumendo le dimensioni di una disfatta. Ad aggravarla arriva il forfait del capitano della Lampre. Il trentino, l'unico italiano ad aver battuto almeno una volta Rominger (sprint di Terme Luigiane), ha gettato la spugna ieri mattina in Svizzera. «Mi sono svegliato con la febbre. Una forma virale che ci sia-

IL PASSISTA

Casagrande è crollato ma a tradirlo sono stati i gregari

PIÙ FORTI sono anche i più fortunati, o quanto meno i più protetti. Vedi Tony Rominger e vedi Francesco Casagrande. Lo svizzero ha già pedalato con la preziosa collaborazione di gregari molto dotati e disponibili al cento per cento. Si è visto e rivisto come i Talli, i Gonzales, gli Urzaga e i Mauleon difendono il loro capitano, come lo proteggono e come lo consigliano. Al contrario, il toscano della Mercatone Uno-Seaco milita in una squadra che aveva in Cipollini il suo re. Intendiamoci: non è che nella formazione guidata da Antonio Sakutini esistessero crezzi, ma quel lavoro, quelle grandi tirate in pianura per controllare le varie situazioni e per aprire un varco al velocista hanno sfiancato i Donati, i Lelli, i Petto, i Fomaciani, i Canzonieri, sfiancati al punto da doversi ritirare, da non essere presenti nei momenti cruciali, quando il compagno di colori (appunto Casagrande) aveva bisogno di sostegni, di vicinanza che gli avrebbero sicuramente giovato. Casagrande è precipitato, è uscito dai quartieri alti del Giro per due motivi: perché la sua resistenza vacilla dopo un paio di settimane di competizione, ma anche perché si è trovato solo, terribilmente solo nelle fasi più delicate. Fuor di dubbio che vale di più, molto di più dell'attuale posizione, e poiché si tratta di un giovane che ha già conquistato successi importanti, di un elemento che potrebbe maturare e farsi valere anche nelle prove di lunga durata, sarà bene assistere nei dovuti modi, più di quanto non si è fatto finora, le tappe di montagna. Ieri il Giro ha festeggiato i 110 anni della Bianchi, gloriosa marca di biciclette cavalcate da campioni come Girardengo, Belloni, Coppi, Diemondi, Bugno, eccetera eccetera. Più di un secolo di storia, di avvenimenti, di trionfi che ci fanno tornare ragazzi, bambini col desiderio di possedere una bici che idealmente ci unisce col ciclista preferito. Proprio una Bianchi ho avuto in eredità da mio padre. Non era un velocipede da corsa, ma portava lo stemma della fabbrica di Treviglio e non sto a descrivere i giorni in cui mi sentivo corriere, vuoi in pianura, vuoi soprattutto in discesa, poco in salita perché a quei tempi non esistevano i meccanismi per cambiare i rapporti e la catena tirava e le gambe cedevano. Bei ricordi, accompagnati magari da qualche zuzzolone, da gomiti spallati, da piccole ferite che procuravano qualche smorfia senza però togliere l'ebbrezza del momento. Scusate le pretese personali. Tornando al presente devo prendere nota che nel lungo elenco dei ritirati è finito anche Fondriest per un mal di schiena preoccupante se consideriamo l'intervento chirurgico che è stato sottoposto Maurizio lo scorso anno. È un Giro pesante, forse più duro del prossimo Tour de France. Già un sessantina i corridori che si sono fermati e mi domando quanti saranno i superstiti Milano. Oggi una crono che dovrebbe consolidare il primato di Rominger, ma buona parte della prova è in salita e Ugrumov spera. Ieri non hanno avuto fortuna cinque fuggitivi pilotati dal buon Prattini e in ultima analisi la sedicesima tappa si è conclusa con un volatone da brividi, la prossimità del traguardo una curva a 90 gradi ed è la conferma che la commissione tecnica lascia fare con una vergognosa superficialità.

CHE TEMPO FA

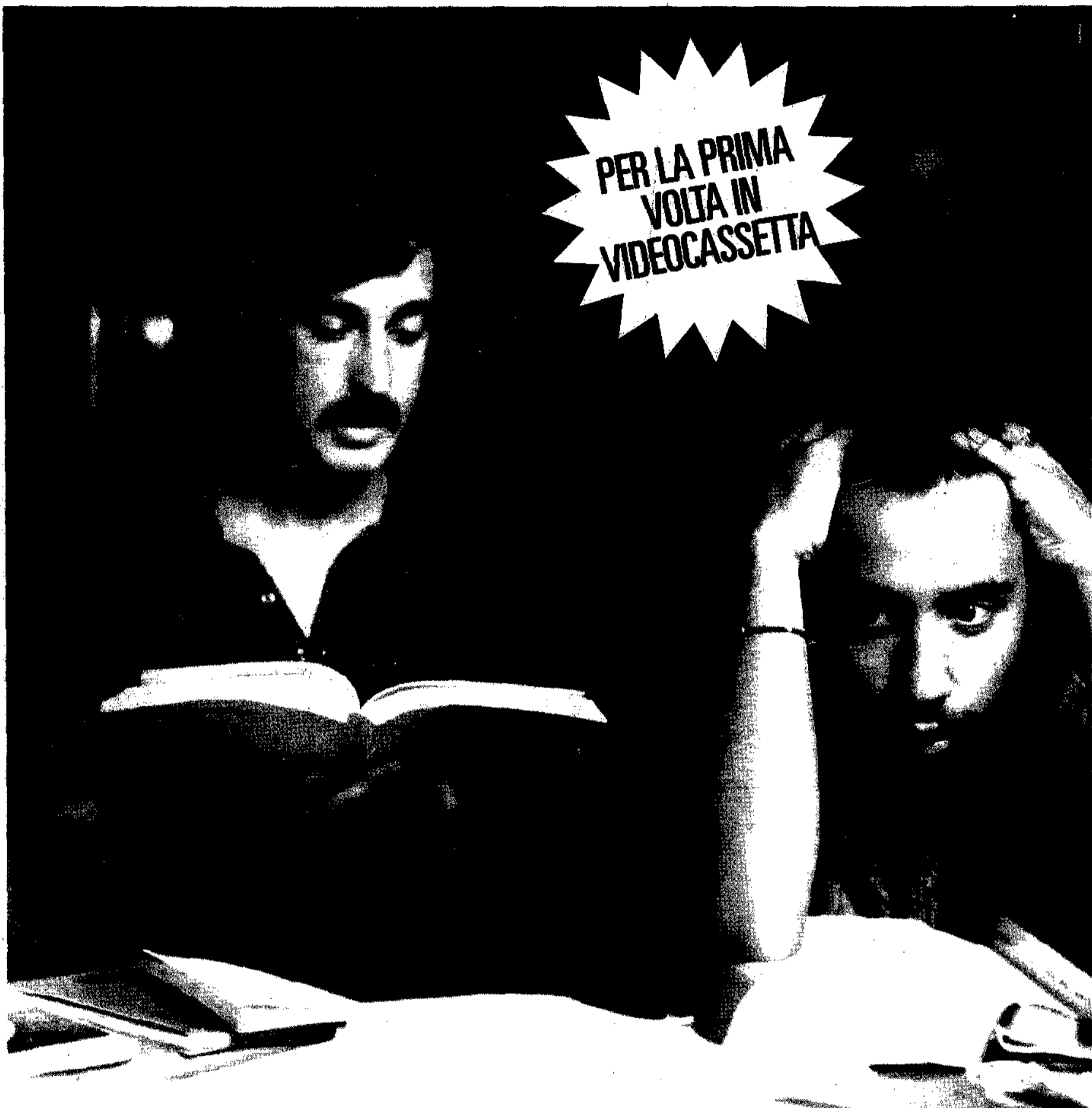


- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: al Nord, su Sardegna, Toscana e Marche si prevede cielo molto nuvoloso, con possibilità di piogge sparse ed occasionali rovesci o temporali, specie in prossimità dei rilievi. Sul resto della Penisola e sulla Sicilia, inizialmente sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti pomeridiani, ma tendenza a peggioramento sulle altre regioni centrali e sulla Sicilia. Dalla tarda serata si prevede una ulteriore intensificazione delle precipitazioni al Nord, dove saranno diffuse e i temporali potranno assumere carattere di forte intensità. Notte-tempo ed al primo mattino, visibilità ridotta: durante le precipitazioni al Nord; per foschie e nebbie in banchi al Centro. TEMPERATURA: in diminuzione, inizialmente al Nord e sulla Sardegna. VENTI: deboli o moderati sud-occidentali, tendenti, dalla serata, a disporci da nord-ovest sulla Sardegna e sul settore nord-occidentale. MARI: da poco mossi a mossi i vicini ad ovest della Penisola; poco mossi gli altri mari.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, including subscription rates and contact information for the publisher.



PER LA PRIMA
VOLTA IN
VIDEOCASSETTA

NANNI MORETTI ECCE BOMBO

SABATO 3 GIUGNO IL FILM

Il più grande film italiano di sempre. Eccolo in versione video. Il film di Nanni Moretti, "Ecce Bombo", è un'opera di grande valore artistico e culturale. Il film racconta la storia di un uomo che si trova a vivere in un mondo che non gli appartiene. Il film è una commedia satira che tocca i temi della famiglia, della società e della cultura. Il film è stato girato a Montecarlo e ha una durata di 105 minuti. Il film è stato distribuito in Italia da l'Unità. Il film è stato girato in 1978 e ha una durata di 105 minuti. Il film è stato distribuito in Italia da l'Unità. Il film è stato girato in 1978 e ha una durata di 105 minuti. Il film è stato distribuito in Italia da l'Unità.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.